Digitized by Google

FILIPPO FOGLI
Legatore di Libri

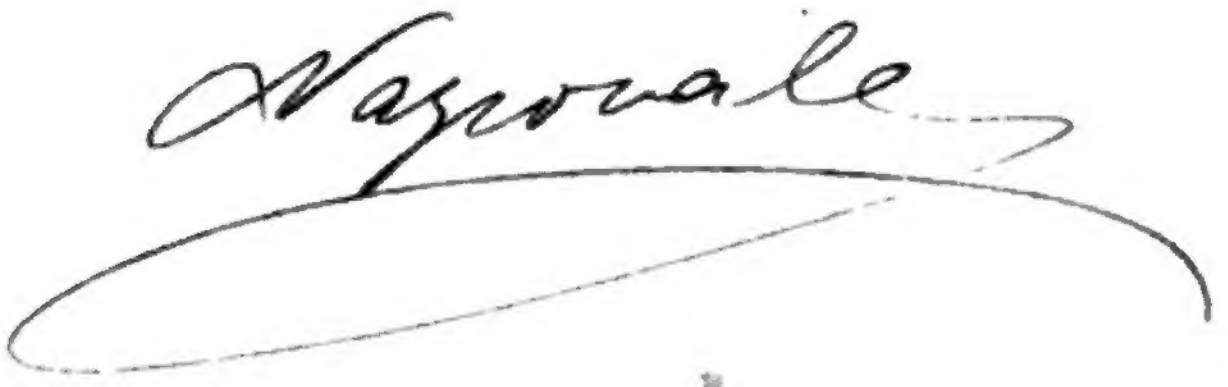
81, 82,

16, 42

9, 96,

10·8·440

Digitized by Google



Digitized by Google

Digitized by Google

Biblioteca 29/11/75

GIOVANNI VOLFANGO GOETHE

RICORDI
DI
VIAGGIO IN ITALIA

TRADUZIONE DAL TEDESCO

DI

AUGUSTO DI COSSILLA

MILANO
STAB. TIPOG-LIBRARIO DITTA EDITRICE F. MANINI
31 — Via Durini — 31.
1875.

Digitized by Google

ALTRE TRADUZIONI DAL TEDESCO

DI

AUGUSTO DI COSSILL

La Contessa di Albani per *Alfredo di Reumont.* G nova. Tipografia dei sordo-muti, 1868. Vol. 1 . . .

I dieci ultimi mesi dell'Impero del Messico pe S. *Basch*, medico ordinario dell' imperatore Massimiliano Milano. Fratelli Treves editori, 1869. Vol. 1 . . . . »

Il principe Eugenio di Savoia per *Alfredo di Ar neth.* Firenze. Successori Lemonnier, 1872. Vol. 2 . »

Ricordi storici e pittorici d'Italia per *Ferdinand Gregorovius.* Milano. Ditta edit: e Francesco Manini, 18 Vol 2 . . . . . .

Studii intorno agli usi ed ai costumi dei Romani nei do primi secoli dell'era volgare per *Ludovico Friedlaende* Milano. Ditta editrice Francesco Manini, 1874. Vol. 3

Michelangelo per *Ermanno Grimm.* Milano. Ditta e trice Francesco Manini, 1875. Vol. 2 . . . . . .

Da pubblicarsi

Petrarca per *Ludovico Geiger.*

10. 8. 440

Digitized by Google

VIAGGIO IN ITALIA

Digitized by Google

Digitized by Google

RICORDI

DI

VIAGGIO IN ITALIA

NEL 1786-87

PER

GIOVANNI VOLFANGO GOETHE

TRADUZIONE DAL TEDESCO

DI

AUGUSTO DI COSSILLA

MILANO
STABILIMENTO TIP.-LIB. DITTA EDITRICE F. MANINI
31 — Via Durini — 31.

Digitized by Google

Proprietà della Traduzione.

Digitized by Google

Goethe venne in Italia nel settembre del 1786, e vi si trattenne poco meno di due anni. Egli era in allora in età di trenta sette. anni, ed aveva pubblicata già parte delle sue opere, fra le quali il Werther, che fu la prima a stabilire la sua fama, non solo in Germania, ma in Europa. Il desiderio di visitare la penisola era sorto in Goethe fin da quando, tuttora ragazzo, egli contemplava le incisioni dei monumenti di Roma del Piranesi, le quali stavano appese alle pareti dell'anticamera, nella casa di Francoforte sul Meno dove era nato, e quando prestava accolto, coll'avidità propria dei fanciulli d'ingegno svegliato, alle narrazioni entusiaste sull'Italia di suo padre, il quale vi era stato nella sua giovinezza. Se non che, il viaggiare non era in allora cosa facile, siccome in oggi. Assorto totalmente dallo studio, da occupazioni di vario genere, dalle relazioni sociali; trattenuto inoltre in patria da vincoli che non è sempre facile spezzare, anche quando se ne riconosce la neces-

Digitized by Google

sità e lo si vuole, Goethe dovette lasciare trascorrere tutta la sua giovinezza senza potere soddisfare il suo vivo desiderio di vedere l'Italia, e Roma specialmente. Intanto questo suo desiderio non era mai venuto meno in lui, ed anzi aveva finito per acquistare tale un grado d'intensità, ch'egli non esitava a qualificarlo malattia morale, principio di monomania, essendo quella sua brama giunta al punto di doversi egli astenere dal leggere i classici latini, perchè quella lettura, riportando i suoi pensieri all'Italia ed a Roma sopratutto, che avrebbe voluto conoscere, e dove non si era potuto recare ancora, lo faceva troppo soffrire.

Finalmente nel settembre del 1786 si trovò in grado di potere partire dalla Germania, e da Carlsbad, dove si trovava a quell'epoca, senz'averne fatta parola ad altri che al duca di Sassonia Weimar, dal quale dipendeva per ragioni d'impiego, e che gli promise il segreto, scese in Italia per la via del Brennero, e per Verona, Vicenza e Padova venne a Venezia, dove si trattenne un quindici giorni. Quindi per Ferrara e Bologna, senza fermarsi (che Iddio glie lo possa perdonare!) più di tre ore a Firenze, tanta era la furia che lo spingeva a Roma, proseguì il viaggio per Perugia e Foligno, ed il 1.° di novembre si trovava nella città eterna, e vi poteva quietare. Vi si fermò tutto l'inverno, ed al fine di febbraio del 1787 si portava a Napoli, dove si tratteneva tutto il marzo, ed in principio di aprile sbarcava a Pa-

Digitized by Google

lermo. Visitava buona parte della Sicilia, dove non è comodo in oggi viaggiare nell' interno, ed era ben peggio allora; ed alla metà di maggio era di ritorno a Napoli. In principio di giugno si portava di bel nuovo a Roma, ed ivi si tratteneva quasi un anno, non avendola abbandonata che alla metà dell'aprile del 1788 per fare ritorno in Germania; ed allora, giustizia vuole che io dica, che essendo sazio il suo desiderio di vedere Roma, nel passare per Firenze vi si fermò più di tre ore, da quanto ho letto in altri, poichè la sua corrispondenza, ovvero narrazione del suo viaggio, cessa colla sua partenza da Roma.

Egli la pubblicò molti anni dopo il suo ritorno in patria, divisa in due parti, intitolate, la prima *Italiänische Reise* (Viaggi in Italia), la quale comprende il periodo dalla sua partenza da Carlsbad, fino a quella da Napoli per Roma, al suo ritorno dalla Sicilia; la seconda con il titolo di *Zweiter Römischer Aufenthalt* (secondo soggiorno in Roma) la quale giunge sino alla sua partenza da quella città, per restituirsi in Germania. Per eseguire quella pubblicazione Goethe non fece altro, fuorchè radunare le lettere che durante il suo soggiorno in Italia aveva scritte a vari suoi amici in Germania, e specialmente ad Herder ed alla signora di Stein, aggiungendovi, per il secondo soggiorno in Roma, durante il quale la corrispondenza cessa di essere regolare e quasi quotidiana, come nella prima parte, una notizia in fine di ogni mese, riassuntiva di quanto aveva fatto o

Digitized by Google

visto durante quel mese. Per tal guisa, come ben si può comprendere, l'opera non gli deve avere costata molta fatica, e si presenta, nella seconda parte sovratutto, in forma alquanto sconnessa, ovvero scucita, come dire si voglia.

Avevo letto quel libro alla sfuggita, sono molti anni, quando non mi difettavano per certe altre occupazioni, e poco tempo mi rimaneva da dedicare alla lettura di cose geniali, ma per dir vero, non mi era rimasta impressione troppo favorevole di quell'opera dell'autore del Faust. Avevo trovato poco dilettevoli tutte quelle sue digressioni geologiche; quelle sue continue notizie meteorologiche; m'erano parse strane lo sue teorie in questi particolari; e mi aveva urtato i nervi quella preoccupazione costante de' suoi pensieri, delle sue sensazioni, de'suoi scritti, de'suoi lavori, di quella sua eterna Ifigenia. Talune sue osservazioni poi mi erano pure sembrate peccare di soverchia ingenuità, potersi dire quasi puerili. Così pure mi aveva fatto senso lo scorgere, che l'autore passava talvolta sotto silenzio assoluto cose notevolissime, spendendo per contro molte parole attorno ad altre, le quali per certo non le meritavano. Per esempio, non gli avevo potuto perdonare di non avere scritto una parola da Palermo intorno allo stupendo duomo di Monreale, e di avere dedicata tutta una lunga lettera, alle stramberie di pessimo gusto del principe di Palagonia. Però, comunque fossero le cose, chiusi in allora il libro, e per lunghi anni non pensai più nè a Goe-

Digitized by Google

the, nè a'suoi viaggi in Italia; quando nello scorso autunno il volume di questi mi venne per caso sotto mano in villa, ed in un momento in cui non tenevo altro libro sul tavolo, che solleticasse la mia curiosità. Lessi le prime pagine di quello, senza nessuna intenzione di andare più oltre; se non che, una pagina dopo l'altra, mi trovai avere finito il libro, ed allora mi parve che io lo avessi giudicato, anni sono, con troppa severità. Che sia stato forse, perchè i giovani, ignari tuttora delle difficoltà della vita, sono meno portati all'indulgenza che i vecchi, i quali ebbero a far prova di quelle?

Io non lo so. Quello che io so bensì, si è, che io lessi per la seconda volta quel libro con piacere, e che indipendentemente dal fatto, che qualunque scritto uscito dalla penna di un gran genio, quale si fu il Goethe non può essere privo di merito, nelle teorie geologiche, le quali mi erano sembrate strane alla prima lettura, mi parve scorgere alla seconda, per quanto valgo a portarne giudizio, l'intuizione di scoperte fatte più tardi. Così pure nelle continue osservazioni sul bel tempo e sulla pioggia, sulle nuvole e sui venti, le quali mi avevano prodotta la prima volta l'impressione di un bolletino meteorologico, credetti ravvisare l'omaggio reso da un abitante delle contrade settentrionali, allo splendore del nostro sole, alla limpidezza della nostra atmosfera, alla mitezza del nostro clima, benefici inestimabili dei quali Iddio fu largo al nostro paese, e per i quali noi non

Digitized by Google

gli professiamo tutta quella gratitudine che pure gli dovressimo, perchè siamo assuefatti a goderli fin dai primi anni.

Parimenti mi sembrò, che fra tanti e tanti, i quali vivono alla giornata, senza darsi mai ombra di pensiero nè dello scopo della loro vità, nè delle loro idee ovvero sensazioni, potesse essere esempio pregevole quello di uomo di raro ingegno il quale se ne preoccupa anche di soverchio, e che in ogni caso poi, non potesse che riuscire di ottimo esempio l' operosità fisica ed intellettuale di Goethe, il quale tutto voleva vedere, tutto conoscere, tutto studiare; che nel soggiorno di poco più di un mese a Napoli, faceva per ben tre volte la salita al Vesuvio, ai piedi del quale nascono, vivono, e muoiono migliaia e migliaia di persone, senza provare mai il desiderio di salire su quella vetta, che pure scorgono di continuo davanti ai loro occhi; che tormentato dal mal di mare, serbava tanta energia di volontà, da ridurre durante quello, in versi un suo dramma.

Mi parve inoltre che quelle pagine rivelassero un senso squisito delle bellezze naturali, che noi non apprezziamo abbastanza, per quella stessa cagione la quale ci rende poco men che indifferenti allo splendore del nostro sole, alla limpidezza della nostra atmosfera, alla mitezza del nostro clima. Parimenti mi colpì in quelle pagine, il giusto criterio delle cose pratiche, al quale io non mi sarei, per dir vero, aspettato da un poeta, e che farebbe onore a qualunque spirito positivo.

Digitized by Google

Per ultimo mi sembrò che potessero porgere interesse abbastanza generale le nozioni intorno al modo di viaggiare di meno di un secolo fa, cotanto diverso da quello dei giorni nostri, non che i cenni intorno agli usi ed ai costumi in Italia a quell'epoca, quali comparivano agli occhi di un forastiere, e parimenti mi parve, che certe pagine, quali ad esempio quelle che narrano la scena dell'autore scambiato per un emissario austriaco dagli abitanti di Malsesine sul lago di Garda, quando stava disegnando le rovine di quell'antico castello; le usanze ed i costumi di Venezia, quali ce li rappresenta nelle sue comedie il Goldoni; la discussione nel palazzo ducale di Venezia della lite intentata alla consorte del doge; le serate artistiche di Frascati, presiedute del conte di Riefenstein; il pranzo a Napoli in casa della principessina bizzarra e ricciuta; la visita a Palermo alla famiglia del Cagliostro; quella a Catania al principe ed alla principessa di Biscari; le scene comiche con quel cervello balzano del vecchio e burbero governatore di Messina; la descrizione del viaggio avventuroso per mare, da Messina a Napoli; l'ultima serata passata a Napoli presso la principessa Giovine, ed altre pagine ancora, fossero tali, da farsi leggere con diletto da chiunque. Mi sembrò pertanto in complesso, che il libro potesse riuscire, nella prima parte, (che quella del secondo soggiorno a Roma, quasi tutta personale, porge interesse di gran lunga minore, e per apprezzarla converrebbe essere Tedesco, ed avere

Digitized by Google

come tutti i Tedeschi il culto di Goethe) uno di quei libri piacevoli senz' essere però frivolo, che valgono ad alleviare la noia di una giornata piovosa in villa, ovvero di quella, più lunga ancora a trascorrere, di viaggio nel carozzone della ferrovia, sopra una strada che si percorra per la centesima volta.

Mi trovavo per l'appunto in villa. Non pioveva; che l'autunno nello scorso anno fu di tale inarrivabile bellezza, che chi sa quante pagine mai avrebbe ispirato al Goethe se lo avesse potuto godere, ma non avevo occupazione. Per fare una cosa, tradussi gl'*Italiänische Reise*, e poichè ho sostenuta la fatica del tradurli, pubblico la mia versione, augurandomi di poterla trovare talvolta sul tavolo di un villeggiante il quale non si diverte, o vederla nelle mani di un qualche compagno di viaggio in ferrovia, il quale, prima di dare di piglio al libro, minacciasse addormentarsi per assenza di diletto. Che se poi questa mia lusinga dovesse incontrare la sorte che tocca per lo più alle speranze, alle lusinghe, vale a dire il disinganno, non vi sarà gran male. Il culto dei Tedeschi per Goethe non ne soffrirà detrimento per certo; ed il traduttore de'suoi *Italiänische Reise* non si darà soverchio pensiero se si dirà, ch'egli avrebbe potuto impiegare meglio le ore del precoce suo *otium cum dignitate*, sinonimo questo troppe volte, per chi conobbe vita meno disutile, di noia, e di sbadigli. E da questi, la scampi Iddio, benigno signor lettore!

AUGUSTO DI COSSILLA.

Digitized by Google

PARTE PRIMA

DA CARLSBAD AL BRENNERO

Il 3 Settembre 1786.

Alle 3 del mattino partii di soppiatto da Carlsbad. La compagnia la quale aveva voluto festeggiare con tanta amorevolezza il 28 agosto, mio giorno natalizio, avrebbe pure avuto qualche diritto a trattenermi ancora; ma oramai non era più il caso d'ulteriore indugio. Salii, affatto solo in una sedia di posta, non recando meco altro che un portamantello ed una valigia, e prima delle otto, con un mattino tranquillo, alquanto nebbioso, arrivai a Zwota. In alto stavano grandi striscie di nubi pesanti; al basso erano più leggiere, la quale cosa mi parve presagio favorevole. Dopo una state pessima, speravo avere almeno un bell'autunno. Quando arrivai, verso il mezzodì, ad Eger splendeva un limpido sole; pensai in allora che la latitudine di quella località era pure quella della mia città natale, e mi rallegrai di pranzare di bel nuovo in una stupenda giornata, sotto il cinquantesimo grado.

Toccata appena la Baviera, s'incontra la badia di Wald sassen possessione stupenda di quei membri del clero, i quali furono avveduti prima degli altri uomini. Giace in fondo ad una valle, o per meglio dire di un vero bacino, al centro di stupende praterie, attorniate da colline di dolce pendìo, e fertilissime. Le proprietà del monastero si sten-

Digitized by Google

dono, a grande distanza, tutto all'intorno. Il terreno è formato di argilla, e di ardesia decomposte. Il quarzo che si trova pure nei monti di questa specie, e che non si scioglie nè si decompone, rende la terra mobile, leggiera, e pertanto fertile. Le acque scendono all'Eger ed all'Elba, e si continua a salire sino a Thirschenreuth. Da questo si scende verso mezzogiorno, e le acque vanno al Danubio.

Mi formo facilmente un'idea di ogni contrada, osservando attentamente il corso delle acque, la loro direzione, ed il bacino, ovvero conca fluviale, a cui appartengono; e dopo di ciò, anche nelle regioni le quali non si percorrono che alla sfuggita è facile formarsi un idea pure del complesso dei monti e delle valli. Da quel punto comincia una strada postale di tale bontà che non la si potrebbe immaginare migliore, imperocchè la ghiaia granitica, e la terra argillosa si collegano per tal modo, da formare una massiciata dura, compatta, e liscia, quanto mai si possa dire. Per contro, non è nè bella, nè fertile la contrada attraversata da quella strada stupenda; non si scorgono che pianure sabbiose, ed in parte anche paludose. Siccome però si scende sempre, si viaggia rapidamente verso i confini della Boemia.

Troverete indicate nel fogliolino annesso a questa mia le varie stazioni. Mi basti per ora accennare che il mattino seguente, verso le dieci, arrivai a Ratisbona, e che pertanto avevo impiegato trentanove ore a percorrere questi ventiquattro miglia e mezzo di strada. Allorquando cominciava a spuntare di bel nuovo il giorno, mi trovavo fra Schwanendorf e Regenstauf; e tosto mi avvidi, che percorrevo contrada più fertile; il terreno non era più di monti decomposti, ma bensì formato di alluvione. I fiotti e la marea, in epoche remotissime, avevano trattenute le acque pluviali in tutte le valli secondarie le quali ora le versano in quella del Danubio, e quindi erano sorte in modo naturale quelle colmate, le quali sono ora tutte occupate dalla coltivazione. Si può fare questa osservazione

Digitized by Google

in vicinanza a tutti i corsi d'acqua, di grande o di scarsa portata, e con questa norma è facile conoscere prontamente, se un terreno sia o nò addatto all'agricoltura.

La posizione di Ratisbona è propriamente amena, i dintorni allettavano a fondarvi una città, ed anche quivi non ha ommesso il clero di pensare a sè. Pressochè tutto il territorio della città gli appartiene; ed in questa le chiese sorgono a fianco alle chiese, i monasteri a fianco ai monasteri.

Il Danubio mi ricorda la parte antica di Magonza. A Francoforte il fiume ed i ponti porgono migliore aspetto, ma qui, dal fiume, la vista si presenta propriamente bene. Mi affrettai di portarmi al collegio dei gesuiti, dove vi era lo spettacolo che danno gli allievi in ogni anno; vidi il fine dell'opera, ed il principio della tragedia. Quei giovani non recitavano male, non erano inferiori a qualsiasi compagnia di dilettanti, ed erano pure vestiti, non solo bene, ma splendidamente. Ed anche questa pubblica rappresentazione mi persuase sempre più dell'accortezza dei gesuiti. Nulla trascurano di quanto vale ad acquistare influenza, e lo sanno trattare con amore, e con avvedutezza. In questo caso non è quistione di prudenza, quale la si considera in astratto; la è soddisfazione provata in una cosa, compartecipazione ad un godimento di un atto della vita. Nella stessa guisa che questa compagnia potente e numerosa accoglie nel suo seno fabbricanti d'organi, scultori, indoratori, possiede pure fra suoi membri tali che conoscono il teatro, che hanno inclinazione per questo, e nello stesso modo che adornano splendidamente le loro chiese, sanno pure, accorti quali sono, piegarsi ai gusti mondani, innalzando un teatro, intorno al quale nulla vi ha a ridire.

Oggi io vi scrivo sotto il quarantesimo nono grado di latitudine e la giornata è buona. Il mattino però era fresco, ed anche qui tutti si lagnano dell'umidità, e del freddo della state; oggi però la temperatura è dolce, e questa mitezza di clima, propria della vicinanza dei grandi fiumi,

Digitized by Google

è pienamente consentanea alla mia natura. Le frutta qui non sono punto straordinarie; ho mangiato buone pera, ma sospiro per l'uva e per i fichi.

Voglio ancora tornare ai gesuiti, i quali mi preoccupano, e traggono a sè la mia attenzione. Le loro chiese, i loro campanili, tutti i loro edifici hanno aspetto grandioso, imponente, che ispira agli uomini, senza che neppure questi se ne avvedano, rispetto. Nella decorazione delle loro chiese fanno tale uno sfoggio d'oro, d'argento, di metalli, di marmi preziosi, che deve propriamente acciecare i poveri, i quali pongono il piede in quelle. Purchè producano impressione, non rifuggono neppure talvolta dal ricorrere al cattivo gusto, la qual cosa è del resto consentanea all'indole del culto esteriore cattolico; ma fin'ora non ho visto altri che sappiano trarne profitto con tanta accortezza, con tanta costanza, quanto i gesuiti. Tutto presso questi vi concorre; non si ristringono dessi, al pari degli altri ordini religiosi, ad antiche pratiche le quali hanno perduto la loro efficacia; sanno piegarsi allo spirito dei tempi, ravivare colla magnificenza, colla splendidezza, il sentimento religioso.

Si adopera qui per le costruzioni una singolare qualità di pietra, di aspetto cupo, antico, di natura porosa, la quale si potrebbe dire una specie di porfido. È di colore verdastro, misto di quarzo e di ampi tratti di giaspo, nel quale si trovano campi più piccoli di forma rotonda, che paiono quasi breccia. Avrei pure desiderato di portarne meco un campione, ma la pesa molto, ed ho fatto giuramento di non caricarmi più di sassi in questo viaggio.

Monaco, il 6 Settembre.

Partii di Ratisbona ieri, poco prima del mezzo giorno. Presso Aburg si percorre una bella contrada, dove il Danubio volge le sue acque fra rupi calcari, fin presso Saale. La calce vi è densa, come presso Osteroda nell'Harz, in generale però porosa. Arrivai a Monaco alle sei del

Digitized by Google

mattino, ma non essendomivi quivi trattenuto guari più di dodici ore, poco ne potrei dire. Nella galleria dei quadri mi trovai alquanto spostato; ho d'uopo assuefare di bel nuovo i miei occhi a contemplare dipinti. Vi sono però cose pregevoli, e gli schizzi di Rubens della galleria del Lussemborgo, mi procurarono molta soddisfazione.

Vidi pure un bellissimo modello della colonna Traiana. Il fondo è di lapis lazzuli, le figure sono in oro; e quantunque non la si possa dire opera d'arte seria, però la si contempla con piacere.

Nella sala delle sculture antiche ho potuto persuadermi facilmente, che i miei occhi non sono punto esercitati a quella vista, e per non sprecare il tempo, mi vi trattenni poco. Molte cose non mi producono impressione, senza che io valessi a rendermi conto del motivo. La mia attenzione fu fissata da un Druso; mi piacquero molto due Antonini, e così ancora alcuni altri oggetti. Convien pure dire che le sculture non sono disposte molto favorevolmente, tuttochè si sia voluto ornare la sala dove stanno, e la volta, specialmente, di questa porga buon aspetto; se non che il tutto avrebbe d'uopo di essere mantenuto con maggiore cura, e con più nettezza. Nel gabinetto di storia naturale trovai oggetti pregevoli, del Tirolo specialmente, dei quali avevo visto già campioni in piccolo, ed anzi taluni ne possedo.

Trovai una donna la quale vendeva fichi, ed essendo i primi che io abbia gustato, mi parvero eccellenti, ma l'uva sotto il quarantottesimo grado, non si può dire ancora buona. Qui tutti si lagnano dell'umidità e del freddo, e questa mane nell'arrivare trovai una nebbiaccia, alla quale si sarebbe quasi potuto dare nome di pioggia. Durante tutta la giornata poi, il vento soffiò freddo, dai monti del Tirolo. Guardando in direzione di quelli, dall'alto di un campanile, li vidi tutti coperti di nuvole. Ora, mentre vi scrivo, il sole che sta per tramontare illumina tuttora la sommità di quello stesso campanile, il quale sorge davanti alla mia finestra. Vogliate avermi per iscusato se io

Digitized by Google

vi parlo così di sovente del vento, del sole, e della pioggia. Il viaggiatore per terra, quasi al pari di quello in mare, trovasi alla dipendenza del tempo, e sarebbe pure spiacevole dovessi trovare, viaggiando, un autunno altrettanto cattivo, quanto la pessima state che io m'ebbi stando a casa. Ora mi avvio ad Innspruck. Lascio ogni cosa a diritta ed a sinistra, per obbedire unicamente all'impulso, col quale ho dovuto contrastare anche troppo a lungo.

Mittelvalde, il 7 Settembre a sera.

Pare che il mio angelo custode abbia voluto dire amen al mio Credo, e lo ringrazio di avermi portato qui, in una giornata cotanto bella. L'ultimo postiglione mi diceva essere questa la prima, di tutta la state. Mantengo la mia segreta superstizione che il tempo vorrà durare bello; però converrà che i miei amici siano disposti a perdonarmi, se loro terrò ancora discorso del vento e della pioggia.

Allorquando partii da Monaco, alle cinque del mattino, il cielo si era colà rischiarato; ma i monti del Tirolo erano tuttora coperti di dense nubi, ed anche gli strati di quelle, nelle regioni inferiori, punto non si muovevano. La strada saliva, e si vedeva al basso correre l'Isar, sopra un letto ghiaioso. Ivi si può comprendere il lavoro delle correnti antichissime del mare. Trovai in vari strati di granito pezzi analoghi a quelli delle mie collezioni, avuti in dono da Knebeln.

La nebbia sul fiume e sulle praterie cominciò squarciarsi quà e là, finalmente si dileguò del tutto. In quella valle ghiaiosa dell'Isar, la quale si prolunga per varie ore, si scorgono terreni fertilissimi, al pari di quelli della valle del Regenfluss. Ad un punto si traversa l'Isar in uno stretto, le cui pareti salgono a ben cinquanta piedi di altezza. Si arriva a Wolfsrathausen, posto sotto il quarantottesimo grado. Il sole era diventato cocente, nessuno si affidava al tempo bello; tutti lamentavano la state trascorsa, tutti si lagnavano della provvidenza, la quale non pare stanca di mandare il mal tempo.

Digitized by Google

Intanto mi avvicinavo ai monti, i quali si venivano sviluppando sempre più.

La posizione di Benedictbeuer è stupenda, e sorprende al primo aspetto. Si scorge in una fertile pianura un vasto e lungo casamento bianco, quasi addossato ad una rupe di grande altezza. Si continua a salire a Kochelsee, e più in alto ancora, propriamente nei monti, a Wolchensee. Ivi salutai le prime vette nevose, e mentre stupivo tuttora di trovarmi già cotanto vicino alle montagne ricoperte di neve, udii chè ieri, al punto stesso dove mi trovavo, vi erano stati lampi, tuoni, e che sui monti vicini era caduta la neve. Si sperava bene da quel temporale, e dalla prima neve caduta si voleva trarre argomento di mutazione favorevole del tempo. Le rupi che mi circondavano erano tutte di formazione calcare, e di quella la più antica, la quale non contiene ancora pietrificazioni.

Questa catena di monti calcari si stende, senz'interruzione di sorta, dalla Dalmazia al San Gottardo, ed oltre. Hacquet ha visitato la maggior parte di questa catena, la quale si appoggia ai monti primitivi ricchi di quarzo e d'argilla.

Erano le quattro e mezzo, allorquando arrivai a Wallensee, ed ad un ora di distanza da questa località, mi avvenne un caso curioso. Incontrai un uomo il quale portava un arpa, accompagnato da una sua figliuola, ragazza di undici anni all'incirca, che il padre mi pregò di accogliere nel mio legno. Egli continuò a portare il suo stromento, ed io feci sedere al mio fianco la ragazza, la quale prima allogò con molta cura sotto i suoi piedi una scatola piuttosto grande, e nuova. La ragazza era una creaturina graziosa, educata, ed assuefatta di già a girare il mondo. Era stata di già con sua madre a piedi alla Madonna di Einsiedeln, e stavano sul punto d'intraprendere il pellegrinaggio ben maggiore di S. Giacomo di Compostella, allorquando la madre venne a morire, e non potè compiere il suo voto. Quella ragazza aveva grande

Digitized by Google

divozione per la Vergine; diceva nulla potersi fare, che fosse bastante, ad onore della Madonna. Narrava avere visto co' propri occhi una casa rovinata tutta quanta, compreso il piano terreno, da un grande incendio, ed un imagine della Madonna sotto vetro che stava sopra la porta, rimasta totalmente illesa, la qual cosa non si poteva spiegare in altra maniera, che per mezzo di un miracolo evidente. Aveva fatti tutti i suoi viaggi a piedi; ultimamente aveva suonato a Monaco alla presenza del principe elettore, e si era fatta sentire gia da ventuna persone di grado principesco. Parlava propriamente benino; aveva occhi neri, grandi e belli, una fronte intelligente, che talvolta si corrugava a serietà. Parlava con grazia, con naturalezza, sovratutto allorquando apriva le labbra a sorriso fanciullesco; per contro quando taceva pareva stesse riflettendo, e faceva con il labbro superiore una smorfia propriamente curiosa. Le parlai di molte cose, dessa rispondeva sempre a senso, e faceva pure osservazioni giuste. Mi domandò il nome di un albero. Era quello un grande acero, il primo ch'io avessi incontrato per istrada. Dessa pure lo aveva osservato, e dacchè ne incontrammo poi vari altri, si rallegrava tutta di poterli distinguere dalle altre piante. Mi disse che si portava per la fiera a Bolzano, dove supponeva fossi diretto io pure, e mi disse che qualora io l'avessi incontrata colà, avrei dovuto farle regalo di un ricordo della fiera, cosa che io le promisi. Soggiunse che voleva mettersi colà, per la prima volta la cuffia nuova di cui aveva fatto acquisto a Monaco, con i suoi guadagni, e che intanto me la voleva far vedere. Allora aprì la scatola, e non mancai di farle complimento per la bella cuffia, riccamente guernita di pizzi, e di nastri.

D'un altra cosa ancora ci rallegrammo assieme. Dessa mi assicurò che il tempo sarebbe durato bello. Portavano seco quei due il loro barometro, ed era questo l'arpa. Allorquando i tuoni di quella salivano, era indizio di tempo buono, ed oggi erano saliti di molto. Accettai l'au-

Digitized by Google

gurio, e ci separammo di ottimo umore, nella speranza d'incontrarci di bel nuovo, presto.

Sul Brennero, l'8 Settembre a sera.

Giunto qui, e costretto a fermarmivi, riuscii a trovare un punto di riposo tranquillissimo, che non avrei potuto desiderarlo migliore. Passai una giornata che non dimenticherò tanto facilmente. Partii da Mittelwalde alle sei; il cielo era sereno, soffiando un venticello che spazzava le nubi. Faceva però freddo, quanto lo potrebbe fare nel febbraio. Ma quando comminciò a splendere il sole, i monti ricoperti di foreste, le rupi calcari grigie che sorgevano quà e là fra le vette nevose, si venivano staccando in un cielo azzurro, limpidissimo, producendo colpo d'occhio stupendo, il quale variava ad ogni istante.

Presso Scharnitz s'entra nel Tirolo. Il confine è guardato da una fortezza, la quale chiude la valle, appoggiandosi ai monti. Questa si presenta benissimo; dall'uno dei lati la rupe è fortificata, dall' altra sorge ripida, verticale a grande altezza. A partire da Seefeld la strada diventa sempre più interessante, e mentre da Benedictbeuer non si faceva altro che salire sempre dall'una all'altra altura, e che le acque scendevano nel bacino dell'Isar, ora lo sguardo scendeva nella valle dell'Inn, e sorgeva davanti a me Itzingen. Il sole era verticale e caldo, e fui costretto allegerire i miei abiti, che mi è forza variare di soventi nella giornata, per le continue mutazioni della temperaratura.

Presso Zierl la strada scende nella valle dell' Inn; la contrada è bellissima, ed oggi con un sole limpido e splendido, la si poteva dire propriamente stupenda. Il postiglione spingeva i suoi cavalli più di quanto avrei desiderato; non aveva ancora udita la messa, e voleva arrivare ad Innspruck in tempo per sentirla, tanto più ricorrendo oggi la Natività della Madonna. Camminavamo sempre nella valle dell'Inn, e passammo davanti una rupe

Digitized by Google

calcare altissima, tagliata a picco, la quale porta nome di parete o muro di Martino. Avrei nutrito fiducia di potere arrivare anche senza il soccorso di un angelo al punto dove vuolsi siasi arrampicato l'imperatore Massimiliano, e scenderne; ma ad ogni modo la sarebbe stata sempre impresa temeraria.

Giace Innspruck stupendamente collocato in una valle ampia e fertile, circondato da alte rupi, e da monti. Volevo dapprima fermarmi colà, ma non vi era modo di potervi riposare. Mi divertii per poco tempo con il figliuolo dell'albergatore, giovane vivacissimo; così, poco a poco mi si presentano varie specie di persone. La città trovavasi tutta addobbata a festa per solennizzare la Natività della Madonna. Tutti si avviavano a Wilden, punto di pellegrinaggio, ovvero santuario a tre quarti d'ora della città, nei monti, e verso le due, nel partire, il mio legno spartiva in due quella folla variopinta, lieta, e chiassosa.

Partendo da Innspruck la strada diventa sempre più pittorica. Si entra in una gola, dove corre un affluente dell'Inn, e la vista varia ad ogni istante. Mentre la strada sale sù per una rupe ripida, e quasi la si può dire scavata in quella, la pendice di fronte scende più dolcemente al basso, e trovasi benissimo coltivata. Si vedono sorgere sulle rupi fra i boschi, o posare su piccoli alti piani villaggi, case, casipole, capanne, il tutto colorito accuratamente di bianco. Ad una certa altezza lo spettacolo cangia; si scorgono pascoli, i quali salgono fino alla sommità dei monti.

Imparai molte cose per il mio sistema della creazione del mondo; nulla però di veramente nuovo, d'inaspettato. Pensai molto al modello di cui vi ho parlato le tante volte, per mezzo del quale vorrei rendere accessibile ad ognuno quanto mi preoccupa nel mio interno, e che non è possibile presentare allo sguardo, nella natura stessa.

Poco per volta l'oscurità venne crescendo; i particolari si perdevano; non si scorgeva più che la vista in com-

Digitized by Google

plesso, ma sempre più grandiosa, più splendida. Questa pure a sua volta disparve, se non chè, non tardò a ricomparire ai raggi della luna sorta sulle vette nevose, ed aspettai che il giorno venisse a rendere la luce a questa gola alpestre, nella quale io mi trovavo, stretto ai confini fra il mezzodì ed il settentrione.

Voglio poi ancora dedicare due righe al tempo, il quale probabilmente mi si dimostra cotanto propizio, perchè io molto mi occupo di lui. Nella pianura si riceve il tempo buono o cattivo, allorquando è già formato; nei monti invece, si assiste per così dire, alla sua formazione. Ne fui testimonio spesse volte di giorno, di notte, sempre quando mi trovai in viaggio, od a passeggio, od a caccia nelle contrade montuose, nelle foreste alpestri; ed in allora mi nacque un capriccio, del quale non fo maggior caso che si debba fare di un capriccio, ma al quale non posso rinunciare, come per lo più appunto avviene dei capricci. Lo scorgo dovunque, quasi fosse una verità, e per tanto ve lo voglio comunicare, riposando sull' indulgenza provata già in tanti casi, de' miei amici.

Ogni volta che noi contempliamo le montagne, o da vicino od in distanza, e che scorgiamo le loro vette, ora risplendere ai raggi del sole, ora perdute nella nebbia, ora cariche di nubi, ora flagellate dalla bufera, ora ricoperte dalla neve, attribuiamo tutti questi fenonemi all'atmosfera, della quale scorgiamo benissimo le agitazioni, e le mutazioni. I monti per contro, appaiono ai nostri sensi esteriori, immobili nella loro forma originaria. Li riteniamo morti, perchè sono irrigiditi; inoperosi, perchè non si muovono.

Io però da gran tempo non posso a meno di attribuire in gran parte ad un azione segreta, silenziosa dei monti, le variazioni appunto dell'atmosfera. Ritengo cioè, che la massa della terra specialmente, e per conseguenza le parti di questa più salienti, più importanti, non esercitino già una forza di attrazione uguale, costante; ma che questa forza di attrazione varii, si riveli in certe pulsazioni, ora ac-

Digitized by Google

cresciute, ora impedite da principii interni, e talora, pure da accidenti esteriori. E per quanto possa essere tornato vano ogni tentativo per riconoscere, per misurare la forza di quelle pulsazioni, l'atmosfera è abbastanza sensibile, abbastanza ampiamente diffusa per rivelarle. Viene a diminuire quella forza di attrazione, tosto ce lo manifestano il maggior peso, la minore elasticità dell'aria. L'atmosfera non può più sopportare l'umidità che fisicamente, chimicamente possiede; le nubi si addensano, cadono le pioggie, si gonfiano súl suolo i corsi d'acqua. Cresce per contro la gravitazione dei monti, l'atmosfera riacquista tosto la sua elasticità, e ne sorgono due fenonemi importanti. Ora i monti radunano attorno a sè ingente quantità di nuvole; le tengono ferme e fisse sopra di sè, quasi nuova catena di monti, in fino a tanto per lotta interna delle forze elettriche si sciolgono in uragani, in pioggia, in nebbie, e tosto agisce su quanto rimane di quelli l'aria elastica, la quale è capace di concentrare di bel nuovo le acque, di sciogliere, di consumarle. Ho visto nel modo il più evidente la dispersione, la consumazione dovrei dire, in quella foggia di una nuvola, la quale stava in cima ad una delle vette le più alte, illuminata dalla luce del tramonto. Si andò spezzando lentamente, poco a poco; i suoi frantumi si sparsero per il cielo, si sollevarono in alto poco a poco; questi pure alla loro volta disparvero, siccome era pure scomparsa alla mia vista la nuvola stessa, quasi lino di una conocchia, il quale venisse filato da mano invisibile.

Quando i miei amici avranno riso dell'osservatore ambulante, e delle sue strane teorie, sarà probabile che questi darà loro altre occasioni ancora di ridere; imperocchè è pure forza che io ammetta che il mio viaggio fu una vera fuga, motivata da tutte le ingiustizie alle quali mi ero trovato esposto sotto il cinquantesimo grado di latitudine, nella speranza di trovare la terra promessa addirittura, sotto il grado quarantesimo. Se non che, mi trovai disilluso, come del resto avrei dovuto prevedere;

Digitized by Google

imperocchè non è sola la distanza dal polo, che dà norma al clima, alla temperatura; vi contribuiscono pure le catene dei monti, quelle specialmente le quali corrono in direzione da levante a ponente. In questo caso sono frequenti le variazioni di temperatura, e vi sono sottoposte più delle altre le contrade, le quali si trovano a settentrione; ed anche in questa state, per le contrade settentrionali pare sia stato il tempo regolato dalla grande catena delle alpi, sulla quale ora vi stò scrivendo. Negli ultimi mesi è sempre caduta qui la pioggia, ed i venti di mezzogiorno-levante, e di mezzogiorno-ponente, la spinsero al nord. In Italia per contro, debbono aver avuto tempo bello, ed anzi asciutto.

Ora voglio aggiungere poche parole dell'influenza del clima, dell'elevazione dei monti, dell'umidità, su tutto il regno delle piante. Anche in questa parte non ho rilevata variazione sostanziale, però progresso. Il pero, il pomo, si trovano di già frequenti nelle valle prima d'Innspruck; il pesco e l'uva, la traggono dall'Italia, o piuttosto dal Tirolo centrale. Nei dintorni d'Innspruck si coltivano il gran turco, ed una specie di grano saraceno, cui danno nome di *blende*. Sul Brennero trovai i primi larici, presso Schemberg i primi pini. Chi sa se mi avrebbe domandato pure conto di questi, la figliuolina del suonatore d'arpa?

Intorno alle piante però, io provo ancora maggiore la mia insufficenza. Fin nelle vicinanze però di Monaco, non credo averne osservate altre, se non quelle abituali presso di noi. Se non che, il mio viaggiare rapidamente di giorno e di notte, non era guari propizio a tal fatta di osservazioni. Tengo per dir vero meco il mio Linneo; mi sono impressa nella mente la sua terminologia, ma come mai trovare tempo ed agio a fare analisi, senza le quali sento che non potrei riuscire a nulla? Fisso il mio sguardo sul complesso; e quando vidi presso Walchensee la prima genziana, mi avvidi essere stato sempre in vicinanza delle acque, che finora io aveva trovate le piante nuove.

La cosa che richiamò maggiormente ancora la mia at-

Digitized by Google

tenzione, si fù l'influenza che mi parve esercitare sulle piante l'altezza dei monti. Non solo trovai in questa parte piante nuove, ma diverso ancora lo sviluppo di quelle conosciute. Mentre nelle regioni basse i fusti, i rami, erano forti, poderosi, fitti, ed accostati questi ultimi gli uni agli altri; mentre le foglie erano larghe, salendo per contro in alto i fusti, i rami diventavano più smilzi, più sottili, più rari questi ultimi, maggiore la distanza da un nodo all'altro, e le foglie assumevano forma acuminata, quasi di lancia. Feci questa osservazione in una pianta di genziana, e potei persuadermi non essere la sola che presentasse quelle particolarità. Parimenti osservai che a Walchensee, i giunchi crescevano più alti, più sottili, che nelle contrade più al basso.

Le alpi calcari che ho attraversate finora, sono grigie di tinta, e porgono forme belle, singolari, strane, irregolari, tuttochè le loro roccie presentino divisioni, o strati. E tali sono anche superiormente al Brennero. Nei dintorni del lago superiore, osservai alcune modificazioni. All'ardesia di tinta verde cupo, o grigia cupo, frammista a mica od a quarzo più ancora, si univa pure pietra calcare bianca, la quale nel decomporsi in grandi massi staccati, rivelava pure mica in grandi proporzioni, ed in questi massi trovai ardesie, le quali mi parvero più fragili che le altre. Continuando a salire si trova una specie particolare di gneiss, ovvero piuttosto di granito, la quale presenta molta analogia con quello dei dintorni di Ellbogen. Qui in alto, di fronte alla casa, sorge una rupe di micaschisto. Le acque, le quali scendono dal monte non trasportano altra qualità di materiale, all'infuori delle roccie calcari.

Non deve essere lontana la vertebra granitica, il nucleo a cui si appoggiano tutti questi monti. Si scorge dalla carta che lo si trova a fianco del Brennero propriamente detto, e da quella scendono le acque tutto all'intorno.

Acquistai pure nozioni bastanti intorno all'aspetto esteriore della popolazione. La nazione è coraggiosa, piena di ardire. Le fisonomie presentano in generale un tipo

Digitized by Google

comune, occhi neri di un bel taglio, ciglia brune, ben disegnate, bionde per contro nelle donne, ed ampie molto negli uomini. I cappelli di color verde di questi ultimi, fanno bellissima vista, fra mezzo alle roccie, di tinta grigia. Li ornano di nastri, di striscie di stoffe di seta, di frangie, fissato il tutto per mezzo di spille, nel modo il più grazioso. Tutti poi inoltre portano sul cappello un fiore, od una piuma. Le donne per contro si sformano per mezzo di ampie cuffie, o piuttosto berretti bianchi in lana, che hanno apparenza più di maschile, che di femminile, e ciò loro dà un aspetto strano, assuefatti quali siamo a vederle desse pure, fuori del loro paese, con il cappello verde degli uomini, il quale loro sta propriamente bene.

Ebbi occasione di osservare in quanto pregio siano tenute in questa contrada dal popolo le penne di pavone, e tutte le penne in generale, di colori vivaci. Chi volesse viaggiare in questi monti, in queste valli, dovrebbe portarne seco una provvista, e col regalo di una di queste penne, risparmierebbe il più delle volte la mancia.

Mentre io sto separando, riunendo, disponendo in ordine questi fogli volanti, i quali varranno a dare a miei amici un idea fino a questo punto delle mie vicende, delle mie idee, de'miei sentimenti, de' miei pensieri, getto con qualche timore uno sguardo pure sopra alcuni fascicoli o pieghi, de' quali converrà però che io tenga loro in breve discorso, imperocchè sono quelli i miei compagni, e non potranno dessi a meno di avere grande influenza sul mio prossimo avvenire.

Nel venire a Carlsbad, avevo portato meco la raccolta di tutti i miei scritti, allo scopo di metterli in ordine per la nuova edizione a cui dovrà soprantendere Göschen. Avevo fatto preparare già da tempo dal mio segretario Vogel, buon calligrafo, copie accurate di quelli tuttora inediti, e questo collaboratore abilissimo mi accompagnava anche questa volta, per venirmi in aiuto. In questa guisa, e ricorrendo inoltre ai buoni uffici di Herder, ero stato in

Digitized by Google

grado di spedire all' editore i quattro primi volumi, ed avevo in animo di fare altrettanto per gli altri quattro. Erano destinati a formare questi ultimi, lavori che avevo progettato soltanto, e stesi solo in parte, secondo la mia cattiva abitudine di comminciare molte cose alla volta, poi di abbandonarle, o per minore interesse che io vi prendà, o per altre occupazioni, o distrazioni.

Portando meco pertanto tutti quegli scritti, finii per aderire di buon grado alle istanze della società colta di Carlsbad, e diedi lettura di varii, i quali finora non erano conosciuti, ricevendone rimproveri e lagnanze, per non avere io pur anco ultimate cose, delle quali molto, e molto di già si era parlato.

Nell'occasione specialmente del mio giorno natalizio, ricevetti parecchie poesie, nelle quali si facevano parlare i miei lavori abbandonati ovvero trascurati, ed ognuno di quelli si lagnava a modo suo. Vi era fra le altre una poesia in nome degli uccelli, nella quale una deputazione di quelle variopinte creaturine si raccomandava al loro buon amico, perchè venisse loro aperto per una volta il regno che loro era stato promesso. Non erano poi meno seducenti, nè meno lusinghiere le manifestazioni per tutte le mie altre opere, in guisa che tutto ad un tratto si ridestò in me l' interesse per quelle, e presi piacere a dar conto a miei amici de' miei progetti, de' miei disegni. Mi furono fatte vive istanze; mi furono manifestati desideri; e venne data ragione pienamente ad Herder, il quale aveva cercato persuadermi, che avrei pure fatto bene a portar meco quelle carte, e sopratutto a non abbandonare l' Ifigenia, la quale meritava riguardo. Nello stato in cui si trova quella attualmente, la è piuttosto un progetto, un abbozzo che un opera compiuta, scritta quale si è in prosa poetica, la quale talvolta si trasforma in versi giambici, o di altri metri. Questo particolare reca però molto pregiudizio all' azione, allorquando non la si sa leggere a dovere, e fare scomparire i difetti, per mezzo di un certo artifizio. Herder non cessava d'insistere a questo riguardo, e siccome

Digitized by Google

avevo tenuto nascosto a lui pure, come a tutti gli altri, il mio progetto di lungo viaggio, e riteneva egli si trattasse questa volta pure di una peregrinazione soltanto nei monti; siccome egli soleva scherzare intorno alla mia passione per la geologia, e per la mineralogia, mi diceva che invece di picchiare sassi, avrei pur fatto meglio pensare all'armonia della mia prosa e de' miei versi. Diedi ascolto alle sue istanze; portai meco l'Ifigemia, ma finora non ho avuto luogo di darvi neppure uno sguardo. Ora ho separato il manoscritto di quella dagli altri, e l'avrò meco a compagno nella bella e temperata contrada. La giornata è lunga; si ha tempo a meditare, e le imagini stupende del mondo esteriore non sono punto fatte per disturbare il sentimento poetico, ed anzi il moto e l'aria libera varranno a promuoverne lo sviluppo.

DAL BRENNERO A VERONA

Trento, l'11 Settembre per tempo.

Dopo essere stato cinquant'ore continuamente in moto ed occupato, sono arrivato qui ieri sera verso le otto; sono andato tosto a riposare, ed ora mi trovo in condizione di potere continuare la mia narrazione. Il 9 a sera, dopo avere chiusa la prima parte del mio giornale, volli ancora disegnare la locanda, o la casa della posta sul Brennero, ma non sono riuscito ad essere soddisfatto del mio schizzo, e me ne tornai a casa piuttosto di mal umore. L'albergatore mi domandò se per avventura io non volessi partire; mi disse che splendeva la luna, che la strada era buona, e tuttochè io sapessi benissimo che abbisognava al mattino per tempo dei cavalli per altra corsa, che desiderava riaverli nella notte, e che pertanto il suo suggerimento non era punto disinteressato, siccome però corrispondeva questo al mio desiderio interno, lo accettai per

Digitized by Google

buono. Il sole era ricomparso sull'orizzonte, il vento era tollerabile; posi in ordine il mio bagaglio, ed alle sette salii in vettura. L'atmosfera era limpida, e la sera bellissima.

Il postiglione sonnecchiava, ma la strada era buona, ed i cavalli, assuefatti a percorrerla, correvano rapidamente nella discesa; giunti ad un tratto piano, rallentarono il loro corso. Il postiglione, svegliatosi, ridestò il loro ardore, e camminando a traverso alle rupi, non tardai ad arrivare all'Adige.

La luna splendeva; tutti gli oggetti che mi circondavano assumevano proporzioni grandiose. Alcuni molini, i quali sorgevano fra mezzo a vecchie piante di pini sul fiume spumeggiante, erano veri quadri di Everdingen.

Allorquando arrivai, verso le nove, a Sterzingen mi si disse che avrei pure potuto continuare il mio viaggio, e quando arrivai al punto di mezzanotte a Mittelwald, trovai tutti addormentati, ad eccezione del postiglione, cosicchè potei proseguire la strada fino a Brixen, e di lì a Colman, dove arrivai sul fare del giorno. I postiglioni correvano per modo, che nulla si poteva nè vedere nè sentire, in guisa che mi rincrebbe propriamente, lo avere attraversato quella bella contrada di nottetempo, e con tanta fretta, quasi avessi dovuto fuggire. Mi rallegrai però, che soffiasse alle mie spalle un vento propizio, il quale corrispondeva a miei desiderii. Allo spuntar del giorno vidi le prime colline piantate a viti. Una buona donna mi offerì pere e pesche; attraversai Teutschen, che battevano le sette del mattino, e continuai a viaggiare, ed allora finalmente, quando splendeva già alto il sole, e dopo avere ribattuto un tratto di strada in direzione di settentrione, vidi la valle dove giace Bolzano. Circondato questo da monti ripidi, di mediocre altezza, trovasi aperto verso mezzodì, e coperto a settentrione dai monti del Tirolo. La temperatura vi era mitissima, ed ivi l'Adige volge di bel nuovo il suo corso verso tramontana. Le colline ai piedi dei monti sono coltivate a viti. I tralci sono

Digitized by Google

disposti in filari, sostenuti da pali infissi nella terra a mediocre altezza, ed i grappoli oramai già neri, pendono da quelli, giovandosi per la maturazione del calore della terra. Parimenti nei piani della valle, dove altrove non si scorgono che praterie, si vede quivi coltivata la vite, e tra i filari di queste il gran turco, i cui fusti si sollevavano di già a notevole altezza. Ne ho visti di quelli che raggiungevano ben dieci piedi. Non si sono ancora tagliati i fiori, come si suol praticare quando giunge il tempo della maturazione.

Arrivai a Bolzano con un sole splendidissimo; tutti i merciaiuoli ambulanti si affollavano intorno a me; il loro aspetto rivelava la contentezza, il ben essere. Sulla piazza stavano venditrici di frutta, le quali avevano ceste piatte rotonde, del diametro di quattro piedi all'incirca, ripiene di pesche, disposte a poca altezza, in guisa che non avessero a pesare le une sopra le altre. Avevano pere parimenti. Mi venne allora alla memoria un'iscrizione che avevo letta in Ratisbona, sulla porta di una locanda:

Comme les pêches et les melons,
Sont pour la bouche d'un baron,
Ainsi les verges et les bâtons
Sont pour les fous, dit Salomon.

È chiaro che quelle parole devono essere state scritte da un barone delle contrade settentrionali, il quale sarebbe costretto in queste a modificare la sua opinione.

Alla fiera di Bolzano si fa grande commercio di seterie; vi si vendono pure panni, e cuoiami che scendono dai monti. I mercatanti però, vi vengono principalmente per incassare il loro danaro, per ricevere nuove commissioni, ed aprire nuovi crediti. Avrei pure avuto desiderio di osservare tutti i prodotti che qui si recano, ma l'irrequietudine che si è impossessata di me, oramai non mi dà tregua, e mi affrettai a partire di bel nuovo, consolandomi col pensiero, che in un epoca, nella quale la sta-

Digitized by Google

tistica gode di tanto favore, tutto ciò si trova stampato, e se ne può prendere conoscenza ricorrendo ai libri. L'esenziale si è, che io prendo di bel nuovo interessamento alle cose di questo mondo; che io cerco di bel nuovo di esercitare il mio spirito di osservazione, per quanto i miei lumi e le mie cognizioni lo consentono; che la mia vista è pronta ad afferrare rapidamente quanto si offre allo sguardo; e che il mio animo può di bel nuovo esercitare le sue facoltà, le quali erano rimaste oppresse ed irrigidite. Ed ora che sono costretto a servirmi da me, a badare a tutto, a non perdere di vista cosa veruna, mi sento, tuttochè siano trascorsi pochi giorni, ben altra elasticità di spirito; mi è d'uopo informarmi del corso del danaro, cambiare monete, pagare, tenere conti, prendere appunti, scrivere, a vece di pensare soltanto come prima, riflettere, volere, dare ordini, e dettare.

Da Bolzano a Trento si cammina per nove miglia in una valle fertile, ma severa. Tutte quelle piante, le quali tentano vegetare sulle alte montagne hanno di già qui maggiore forza, maggiore vita; il sole vi è caldo, e si crede di bel nuovo in un Dio.

Una povera donna mi domandò se avrei voluto prendere nel mio legno un suo ragazzo, imperocchè il suolo ardente offendeva i piedi di questo. Le usai questa carità, in riconoscenza della limpidezza del sole. Il ragazzo era pulitissimo, anzi vestito con una certa eleganza, ma mi riuscì impossibile comprendere una parola qualsiasi, del dialetto che balbettava.

Il corso dell'Adige era diventato assai meno rapido, ed anzi in molti punti il fiume descriveva ampi meandri. Nella valle, in vicinanza al fiume, al piede delle colline, le coltivazioni sono talmente fitte, talmente aderenti le une alle altre, che si direbbe si volessero soffocare a vicenda; vi si scorgono vigne, gran turco, gelsi, pomi, peri, castagni e noci. Le erbe si arrampicano piene di vita sui muri. L'Edera cresce vigorosa ai piedi delle rupi, e ne riveste la superficie; le lucertole corrono, si nascondono nelle fes-

sure, e tutto quello che si vede, porge l'aspetto di un bel quadro, pieno di vita. Le trecce voluminose delle donne, il petto nudo degli uomini, i loro giubboncini corti, i buoi bellissimi che tornano a casa dal mercato, gli asinelli carichi, tutto vi ricoda uno dei bei quadri di Enrico Roos. Ed ora che venne la sera, che un venticello leggerissimo muove appena le nubi che stanno sui monti, e che paiono quasi parte del cielo, ora, che tramontato il sole, si comincia a sentire il canto del grillo, io mi sento, a questa distanza, quasi fossi a casa mia, e non già in stanza accidentale, e tanto meno poi in esilio. Mi abbandono a pensare, quasi io fossi nato qui, vi fossi stato educato, e vi facessi ritorno da un viaggio nella Groenlandia, da una lontana spedizione in mare. Accolgo con piacere la stessa polvere sollevata dalle ruote del mio legno, che non avevo provata già da tempo, e che mi ricorda le strade della mia contrada natia. Il canto delle locuste non è punto spiacevole, e diverte quando in un campo un qualche ragazzo cerca imitarlo, e si direbbe sorga fra i due cantori una vera gara musicale. Ed anche questa sera, la temperatura è mite, quale fu nella giornata.

Se il mio entusiasmo venisse a cognizione di taluno il quale abitasse le contrade meridionali, ovvero venisse da quelle, secondo ogni probabilità lo troverebbe puerile. Se non che, tutto quanto io ora provo ed esprimo, lo ho desiderato a lungo, in fino a tanto ho vissuto e sofferto sotto un triste cielo, ed ora mi godo, quale eccezione, questa soddisfazione che ci dovrebbe pure essere guarentita per sempre, quale necessità di natura.

Trento, il 10 Settembre a sera.

Ho percorsa la città la quale è molto antica, ma che però possiede in alcune strade case nuove, di buona costruzione. Nella chiesa havvi un dipinto, il quale rappresenta il concilio ecumenico, intento ad ascoltare un di-

Digitized by Google

scorso del generale dei gesuiti. Avrei pure voluto sapere quanto avesse detto quegli all'assemblea. La chiesa di quei padri porge bello aspetto, colle sue colonne di marmo rossiccio nella facciata, e l'ingresso è preceduto da una tenda pesante per impedire l'accesso alla polvere; la chiesa stessa poi è chiusa da una cancellata in ferro, la quale consente spingere lo sguardo all'interno. Tutto era silenzioso, tranquillo, imperocchè non si celebrano più in quella chiesa le funzioni del culto, e la porta era aperta, unicamente perchè così si suole praticare in tutte le chiese, all'ora del vespro.

Mentre io stavo esaminando l'architettura, la quale è simile a quella di tutte le chiese dello stesso ordine, entrò un vecchio, togliendosi la berretta nera che aveva in testa. Tutti i suoi abiti neri, vecchi, logori, rivelavano appartenere desso al clero; egli s'inginocchiò davanti alla cancellata, e dopo fatta una breve preghiera, si alzò di nuovo in piedi, e nel girarsi addietro disse a mezza voce, quasi parlando a sè stesso « Ora che hanno cacciati i gesuiti, avrebbero per lo meno dovuto pagare loro quanto ha loro costato la chiesa. Io so pure al pari di tanti altri, quanto abbiano loro costato non solo la chiesa, ma ancora il seminario. » Intanto era ricaduta dietro di lui la tenda che io aveva tenuta alzata, standomene in silenzio; egli si era fermato sull'ultimo gradino in alto, e diceva « Non è l'imperatore che abbia ciò fatto; lo volle il Papa. » E volgendosi verso la strada, senza punto badare a me, disse « Prima gli Spagnuoli; dopo noi; quindi i Francesi. Il sangue di Abele grida vendetta, contro Caino suo fratello » e scendendo la gradinata si avviò per la strada, continuando a parlare per tal guisa, con sè stesso. Probabilmente era tale mantenuto dai gesuiti, il quale, dopo l'immensa rovina dell'ordine sarà impazzato, e che verrà ora ogni giorno nella chiesa deserta, per cercarvi gli antichi abitatori, e dopo una breve preghiera, scagliare maledizioni ai persecutori di quelli.

Un giovane, al quale domandai conto delle cose notevoli

Digitized by Google

della città, mi additò una casa alla quale danno nome di *casa del diavolo*, pretendendosi sia stata costrutta da questo distruttore universale di ogni cosa, nello spazio di una notte. Se non chè, il buon giovane, non si avvedeva della particolarità più curiosa, ed era, che questa casa si è l'unica di buon gusto che io abbia veduta in Trento, dove per certo la deve avere costrutta anticamente un qualche architetto italiano capace. Partii alla sera, dopo le cinque, accompagnato come il giorno precedente, tosto che fu tramontato il sole, dal canto dei grilli. Dopo un miglio si cammina fra muri, sopra i quali si stendono i tralci delle viti; e dove i muri non raggiungono altezza sufficiente, si sollevano quelli per mezzo di sassi, di legni od altrimenti, allo scopo d'impedire i viandanti di potere stendere la mano ai grappoli. Molti proprietari poi, per meglio ancora guarentire questi, li spruzzano d'acqua satura di calce, la quale non reca punto pregiudizio al vino, imperocchè la fermentazione purga l'uva da ogni materia estranea.

Li 11 Settembre a sera.

Mi trovo ora in Roveredo, dove si cangia lingua; finora si parlavano alternativamente l'italiano, ed il tedesco; qui ebbi per la prima volta un postiglione pretto italiano; il mio albergatore non capisce più il tedesco; mi è forza far prova della mia abilità nel parlare l'italiano, e mi rallegro tutto, nel pensare che quind'innanzi quella bella lingua, dovrà essere la mia lingua abituale.

Torbole, il 12 Settembre al dopo pranzo.

Quanto bramerei che i miei amici si trovassero ora per pochi istanti al mio fianco, per poter godere dessi pure, della vista incantevole che mi stà davanti.

Avrei potuto arrivare a Verona fin di questa sera, ma avrei dovuto per questo lasciare in disparte uno stupendo

Digitized by Google

punto di vista, quello del lago di Garda di cui non mi volevo privare, e fui ampiamento ricompensato di avere allungata d'alcun poco la strada. Partito di Roveredo dopo le cinque, presi una valle laterale, la quale versa tuttora le sue acque nell'Adige. Dopo aver salito alquanto, s'incontra un colle abbastanza elevato, che si deve valicare per scendere al lago. Si potrebbero trovare in quelle colline motivi di bellissimi paesaggi. Terminata la discesa, s'incontra un piccolo villaggio, all'estremità settentrionale del lago, con un piccolo porto naturale, o piuttosto punto di approdo, il quale ha nome Torbole. Avevo trovata già lungo la strada piante di fico, e sceso ora in quell'anfiteatro naturale di colline, trovai i primi alberi di olivo, carichi di frutti. Trovai ivi pure per la prima volta comunissimi i fichi bianchi, di cui mi aveva fatta parola la contessa Lantieri.

Dalla camera dove scrivo, si scende nella corte; ho portato colà il mio tavolo, ed ho preso uno schizzo della vista. Si scorge il lago in tutta la sua lunghezza quasi, sottraendosi in parte soltanto allo sguardo, verso il fine a sinistra. Ambedue le rive formate di colline e di monti di poca altezza, sono popolate di paeselli, di villaggi.

Dopo la mezzanotte il vento soffia da tramontana a mezzogiorno, e pertanto chi vuole scendere il lago deve approffittare di quel tempo, imperocchè, poche ore prima del sorgere del sole il vento cangia, soffiando in direzione opposta. La tramontana pertanto, soffia ora su di me, e tempera il calore del sole. Rilevo da Volkmann, che questo lago nell'antichità portava nome di Benaco, ed egli adduce un verso di Virgilio, che ne fa parola

Fluctibus et fremitu resonans, Benace marino.

È questo il primo verso latino di cui io scorga il significato vivo davanti il mio sguardo; e ciò nel momento appunto, in cui le onde, agitate dal vento fattosi più gagliardo, si frangono sulla spiaggia, ora come secoli e se-

Digitized by Google

coli sono. Quante cose non cangiarono; ma soffia sempre lo stesso vento su questo bel lago, illustrato da un verso di Virgilio.

Scritto sotto il grado quarantesimo quinto, minuti cinquanta.

Venuto colla sera il fresco andai a passeggio, e mi trovo ora qui in una contrada propriamente nuova fra oggetti nuovi. Gli uomini vivono vita neghittosa, alla buona; le porte non hanno serrature, ma l'albergatore mi accertò, che io poteva stare pienamente tranquillo per ogni cosa mia, avessi pure recato meco diamanti; le finestre non hanno vetri, sono chiuse con fogli di carta inzuppati nell' olio; mancano anche le cose le più indispensabili, per modo che vi si può dire, di vivere allo stato di natura. Avendo domandato al garzone della locanda dove avrei potuto soddisfare ad un certo bisogno, mi additò la corte al basso, dicendo « Qui abbasso può servirsi » ed avendo io insistito « Ma dove? » « Dapertutto, dove vuole, » mi rispose alla buona. Dovunque si scorge la trascuranza, ma in un certo senso però, non difettano la vita, l' attività. Le vicine cicaleggiano, schiamazzano tutta quanta la giornata; tutte le donne si agitano, si muovono; qualcosa fanno, non ne ho vista una ancora oziosa.

Il mio albergatore mi annunciò con un enfasi tutta italiana, che si stimava felice di potermi servire trote propriamente stupende. Si prendono presso Torbole, dove il torrente scende dai monti, e dove il pesce cerca risalirlo. L' imperatore ritrae mille scudi dall' affitto di questa pesca. Non sono propriamente trote, ma altra specie analoga di pesce, del peso talvolta perfino di quindici libbre; hanno il corpo tutto ricoperto di punti rossicci fin sulla testa, il loro gusto sta fra quello della trota e del salmone, e per dir vero sono di gusto delicatissimo e saporite.

Migliori però di ogni cosa sono le frutta, specialmente i fichi e le pera, le quali non possono a meno di essere ottime qui, dove vivono pure gli agrumi.

Digitized by Google

Il 13 Settembre a sera.

Stamane per tempissimo, circa le tre, partii di Torbole con due rematori. Da principio il vento era favorevole, e potemmo spiegare la vela.

Il mattino era stupendo, il cielo per dir vero alquanto coperto, ma l'atmosfera tranquilla. Passammo davanti a Limona, dove i giardini disposti in vari piani, e piantati di agrumi, porgono bella e ricca vista. Tutti i giardini sono formati da ordini di pilastri bianchi, quadrangolari, i quali ad una certa distanza gli uni dagli altri si appoggiano al monte, e contemporaneamente lo sostengono, a foggia di altrettanti gradini. Sopra questi pilastri sono appoggiati legni, destinati a sostenere nell'inverno i tetti mobili coi quali si proteggono le piante dal freddo; e dalla neve. La lentezza colla quale la barca camminava mi permetteva di godere a mio bel agio di quella vista piacevole, ed eravamo giunti già di fronte a Malsesine, allorquando il vento si cangiò tutto ad un tratto, soffiando secondo il suo solito di ogni giorno, in direzione di tramontana. Coi soli remi si faticava troppo, e si faceva poca strada; ci fu forza sbarcare a Malsesine, primo villaggio veneziano, sulla sponda orientale del lago. Allorquando si viaggia per acqua, non si può dire oggi sarò qui, o colà. Voglio trarre profitto per quanto io possa di questo soggiorno forzato, per disegnare il castello il quale sporge sul lago, e che fa bellissima vista. Stamane nel passarvi davanti ne ho preso di già uno schizzo.

Il 14 Settembre.

Il vento contrario che mi spinse ieri nel porto di Malsesine mi procurò una spiacevole avventura, che sostenni di buon animo, e che, in ultima analisi, mi lasciò ricordo per nulla ingrato. A norma di quanto avevo divisato, mi portai stamane di buonissima ora nel vecchio castello, il quale non ha nè porte, nè guardie, ne custodi, e dove è

Digitized by Google

libero ad ognuno l'accesso. Mi collocai nella corte, di fronte all'antica torre costrutta di grossi macigni, dove avevo trovata località adattissima a potervi disegnare, stando sopra un sedile di pietra, che sorgeva nell'interno di una porta elevata di tre o quattro gradini, quali se ne scorgono frequentemente presso di noi pure, negli antichi edifici.

Ero seduto da poco tempo, quando entrarono parecchie persone nella corte, le quali osservarono quanto io stava facendo, poi di bel nuovo si allontanarono. Vennero altre persone, le quali si fermarono, e non tardai ad essere circondato dalla gente. Mi avviddi benissimo che il mio disegno aveva eccitata la loro attenzione, ma non me ne diedi per inteso, e continuai a lavorare. Finalmente mi si avvicinò un tale, il quale non aveva neppure aspetto troppo rassicurante, e mi domandò « che cosa io stessi facendo? » Risposi che stavo prendendo la vista della vecchia torre, per portar meco un ricordo di Malsesine. Mi replicò che la cosa non era permessa, e che avrei dovuto desistere dal mio lavoro. E siccome mi aveva dette queste parole in dialetto veneziano, che per dir vero io aveva durata fatica a comprendere, gli replicai che io non lo aveva capito. Allora con un piglio tutto italiano, egli prese il mio foglio e lo stracciò, lasciandolo però nella cartella. Mi accorsi che il suo atto era stato disapprovato dagli astanti, particolarmente da una buona vecchia, la quale disse non stare ciò bene, doversi chiamare il podestà, al quale spettava provvedere in tali casi. Io me ne stavo sul mio gradino, in piedi colle spalle addossate alla porta, contemplando la folla la quale andava crescendo. Gli sguardi avidi di curiosità, l'aspetto in generale benevolo degli astanti, e tutti i tratti caratteristici di una riunione di persone straniere, finirono per divertirmi. Ritenevo vedere davanti a me i cori di Vogel, che vidi spesse volte a me benevoli sul teatro di Ettersburg. Ero diventato di buon umore, ed allorquando giunsero il podestà ed il suo attuario, li salutai cortesemente, ed alla domanda del primo

Digitized by Google

« perchè io stessi disegnando la loro fortezza? » gli risposi modestamente, che io non scorgevo punto una fortezza, in quelle vecchie mura. Loro feci osservare come queste, come la torre parimenti, cadessero in rovina, come il castello non avesse neanco porte, come difettasse di guardie, di tutto quanto costituisce propriamente una fortezza; come io non avessi creduto disegnare altro, che una rovina.

Mi si rispose: E quando anche fosse solo una rovina, che cosa poteva presentare questa di pregevole? Mirando a guadagnare tempo, ed acquistare favore, risposi che dovevano pur sapere come molti viaggiatori venissero in Italia unicamente per contemplarvi rovine; come Roma, capitale del mondo distrutta dai barbari, fosse piena tutta di rovine, le quali erano state disegnate le cento, le mille volte; come fra le rovine dell'antichità, nessuna ve ne fosse in istato di più perfetta conservazione che l'anfiteatro o l'arena di Verona, che io speravo di vedere pure fra breve.

Il podestà il quale stava davanti a me, immerso in profonde riflessioni, era uomo di alta statura, di corporatura abbastanza complessa, e dell'età all'incirca di trent'anni. I tratti ottusi della sua fisonomia, priva del lampo dell'intelligenza, corrispondevano appieno alla lentezza colla quale porgeva le sue domande. L'attuario per contro, basso di statura e disinvolto, pareva alquanto imbarazzato a sua volta, nel caso affatto nuovo in cui si trovava mescolato. Continuavo a parlare come avevo cominciato, mi sembrava che mi si desse volontieri ascolto, e mi parve rilevare dall'aspetto benevolo, di varie donne specialmente, che le mie parole avessero prodotta buona impressione.

Allorquando poi feci menzione dell'anfiteatro di Verona al quale si dà nome in queste contrade di Arena, l'attuario, il quale intanto si era rinfrancato, disse, che le mie osservazioni calzavano bensì a penello per quell'antico monumento conosciuto in tutto il mondo, ma che nulla avevano a fare con queste rovine, le quali nulla offeri-

Digitized by Google

vano di pregevole, se non che, segnavano la linea di confine fra la repubblica veneta, e l'impero di Austria, motivo appunto per il quale non era lecito eseguirne la ricognizione. Dichiarai non essere soltanto le rovine greche e romane che meritano essere studiate, ma quelle ancora del medio evo; non potersi del resto far loro rimprovero, se assuefatti fin dall'infanzia a vedere quelle vecchie mura, nulla vi scorgessero di particolare, non ne rilevassero l'aspetto eminentemente pittorico. Per buona sorte il sole del mattino faceva comparire sotto il migliore aspetto la torre, le rupi, le vecchie mura, ed io cominciai a descrivere loro con entusiasmo la bellezza di quel quadro. Se non che, tutta quella buona gente avendo il quadro alle spalle, e non volendo staccare da me lo sguardo, si mosse tutta a girare il capo addietro, come sogliono fare quegli uccelli ai quali si da nome volgarmente di torcicolli, per scoprire alcun che delle bellezze che io loro stavo descrivendo; ed anche il podestà, finì per volgere desso pure il capo come tutti gli altri, sebbene con maggior sussieguo. Questa scena mi divertiva a tal segno, che, sempre più allegro, fece loro osservare il bello aspetto dell'edera antichissima di cui erano rivestite tanto le vecchie pareti, quanto la rupe.

L'attuario allora disse che tutto ciò era vero, stava benissimo, ma che l'imperatore Giuseppe era pur sempre un principe irrequieto, il quale poteva nudrire disegni ostili contro la repubblica veneta, e che io potevo benissimo essere un suo suddito, un suo emissario incaricato di studiare, di riconoscere i confini.

Ben lungi di essere suddito dell'imperatore, replicai io, mi posso vantare di essere, al pari di voi, cittadino di una repubblica, la quale per dir vero non può, per grandezza e per potenza, stare al pari della serenissima repubblica di Venezia, ma che però si governa da sè, e per attività di commercio, per ricchezza, per saviezza, non la cede a veruna città della Germania, imperocchè io sono nato, dissi, a Francoforte sul Meno, città della quale per certo, conoscerete il nome, e la fama.

Digitized by Google

« Francoforte sul Meno! » sclamò una donnetta giovane e graziosa; « vi sarà facile signor podestà chiarirvi sul conto del forastiero, che per me ritengo sia uomo dabbene; non avete che a far venire Gregorio, il quale stette a lavorare colà buona pezza; egli potrà facilmente chiarire la cosa. »

Intanto le fisionomie si erano di già rasserenate, era scomparso il sospetto, e quando venne Gregorio, la cosa prese tosto buonissima piega. Questi era uomo di cinquant'anni all'incirca, di colorito bruno, un vero tipo di fisionomia italiana. Parlò disinvolto, quale uomo esperto del mondo; mi disse che era stato al servizio della casa Bolongaro, e che era lieto di potere avere da me notizie di quella famiglia, e di una città che ricordava sempre con piacere. Per buona sorte il suo soggiorno a Francoforte coincideva cogli anni della mia gioventù, ed io ebbi il doppio vantaggio di potergli parlare delle cose quali stavano in allora, e delle variazioni che erano succedute di poi. Gli parlai di tutte le famiglie italiane che io conosceva benissimo, ed egli fu tutto lieto di udirne vari particolari, come per esempio il signor Alessina avesse festeggiato nel 1774 le sue nozze d'oro, e fosse stata coniata in quella occasione una medaglia che io posseggo, ed egli poi ricordava benissimo, che la consorte di quel ricco negoziante nasceva Brentano. Seppi pure dargli conto dei figliuoli, dei nipoti, di quei coniugi; dirgli come fossero stati educati, quali fossero le loro condizioni attuali, chi avessero sposato, quanti fossero attualmente i membri della famiglia.

Allorquando io ebbi data risposta ad ogni sua domanda, il dabben uomo era quasi commosso, gli altri si esilararono sempre più, e siccome non comprendevano il nostro discorso in tedesco, fu forza a Gregorio doverlo interpretare almeno in parte nel loro dialetto.

« Signor podestà, finì egli per dire, io sono persuaso che questo signore è persona dabbene, agiata, e colta, la quale viaggia per la sua istruzione. Dobbiamo lasciarlo

Digitized by Google

andare con ogni dimostrazione di cortesia, perchè egli possa dire bene di noi a suoi concittadini, ed invaghirli a portarsi a Malsesine, il quale per la sua amena posizione, è meritevole di essere visitato dai forastieri. » Venni in appoggio a queste parole, tessendo gli encomii della contrada, della località, degli abitanti, non senza ommettere di lodare pure, la prudenza e la saviezza delle autorità costituite.

Tutto fu trovato bene, ed ottenni il permesso di potere girare tutto il paese in lungo ed in largo, a mio arbitrio, in compagnia di mastro Gregorio. Il padrone della locanda dove era sceso ci volle accompagnare e si rallegrava tutto colla prospettiva dei molti forastieri, i quali non possono mancare di affluire a Malsesine, quando ne saranno divulgati i pregi. Egli considerava con viva curiosità ogni parte de' miei vestiti e sovra tutto poi invidiava le mie terzette, che si possono nascondere con tanta facilità nelle tasche. Mi stimava felice di potere portare impunemente armi così belle, così comode, le quali ne' suoi stati sono proibite, colle pene le più severe. Talvolta interrompevo quella sua insistenza alquanto importuna, dimostrando la mia gratitudine al mio liberatore. « Non mi state a ringraziare, finì per dirmi questi; voi non mi dovete nulla. Se il podestà avesse saputo il suo mestiere, e se l'attuario non fosse l'uomo il più venale del mondo, voi non sareste stato liberato. Se non chè, il podestà era più imbarazzato ancora di noi, e l'attuario avrebbe dovuto provvedere al vostro arresto, stendere il suo rapporto, e farvi condurre a Verona, senza che tutto ciò gli rendesse un quattrino. Egli non tardò a comprendere tutto ciò, e la vostra liberazione era già decisa, prima ancora che avessimo finito di parlare insieme. »

Verso sera il buon'uomo mi volle portare nella sua vigna stupendamente collocata sur un pendio che scende al lago. Ci accompagnò suo figliuolo, ragazzo di quindici anni, il quale si arrampicava sù per gli alberi per potermi porgere le frutta migliori, mentre il padre mi andava cercando nella vigna i grappoli d'uva più matura.

Digitized by Google

In mezzo a questi due stranieri pieni di benevolenza, nella solitudine completa di quest' angolo appartato del mondo, riandando l'avventura del mattino, sentivo quale strana creatura sia pure l' uomo, il quale sovente si guasta e si rende pericoloso quanto potrebbe pure godere con tutta sicurezza, in buona compagnia, e ciò unicamente, per il capriccio di volere ridurre il mondo a modo suo.

Verso mezzanotte venni alla mia barca accompagnato dal locandiere, il quale portava il cestellino di frutta di cui mi aveva fatto dono Gregorio, e con vento favorevole, mi allontanai da quella spiaggia, la quale poco era mancato mi dovesse riuscire fatale.

Ora della mia navigazione, la quale ebbe esito felice, dopo che io mi potei godere tutta la limpidezza del lago, e tutta l'amenità della sponda verso Brescia. Colà, dove a ponente i monti cessano di scendere ripidi nel lago e dove si stende fra questo e quelli un tratto di pianura, per la lunghezza di un ora e mezza di cammino all' incirca, havvi una continuazione di villaggi, di paeselli, Garignano, Boiaco, Cecina, Toscolano, Maderno, Verdomi, Salò, i quali tutti per lo più si stendono nel senso della lunghezza. Non havvi parola che valga a dare idea dell' amenità di quella riviera. Sbarcai verso le dieci a Bardolino, caricai il mio bagaglio sopra un mulo, e tolsi l'altro per me. La strada saliva sopra il bacino del lago, e la valle dell'Adige. Sembra che in epoca remotissima le acque, correndo le une contro le altre in diverso senso, abbiano data origine a quest' argine gigantesco, e che in epoche posteriori, vi abbiano depositata terra vegetale fertilissima. Se non che, l'agricoltore è di continuo occupato a trattenere questa sul dorso del monte, a proteggerla contro le pioggie. Si procura trattenerla con muri, coltivando in tanti piani, a foggia di terrazzi. I gelsi per difetto di umidità, non properano quasi su quest' altura. Non è il caso di cercarvi fontane. Di quando in quando si trovano ristagni, nei quali si sono raccolte le acque piovane, e dove possono spegnere la loro sete i muli, ed

Digitized by Google

anche alla meglio i viandanti. Più al basso, vicino al torrente si scorgono norie, destinate ad irrigare i terreni laterali.

Sarebbe impossibile riuscire a descrivere con parole la magnificenza della contrada che si viene scoprendo, a misura si sale. Si ha la vista di un vero giardino, della lunghezza e della larghezza di varie miglia, in perfetta pianura, ai piedi di monti altissimi, di ripidi scogli. Per tal guisa arrivai oggi 10 settembre, verso un ora qui in Verona, dove prima di ogni cosa scrivo questi pochi cenni, e chiudo la seconda parte del mio giornale, nella lieta prospettiva di potere ancora di questa sera vedere l'anfiteatro.

Aggiungerò poche parole ancora del tempo d'oggi. La notte, dalle nove alle dieci, fu alternativamente serena, e coperta; la luna fu di continuo alquanto velata. Nel mattino, verso le cinque, tutto il cielo si coprì di nubi, poco dense però, le quali, crescendo il giorno, scomparvero, e più tardi il tempo andò sempre migliorando.

Quando già in Bolzano tutta la montagna rimaneva al buio come di mezzanotte si vedeva che la composizione dell'aria era affatto diversa; si scorgeva vale a dire, che i vapori sospesi nell'atmosfera, e che davano a questa tinta azurrina più cupa, in alcuni punti, in altri meno, erano di densità identica, in guisa che l'aria li poteva sopportare, senza che si dovessero sciogliere, in pioggia od in rugiada, nè tanto meno condensarsi a formare nuvole. Ed a misura che scendevo, potevo osservare chiaramente che tutti i vapori che venivano della valle di Bolzano, tutti quelli i quali si sollevavano verso le alte montagne, verso il mezzogiorno, punto non le coprivano, ma le avvilupavano quasi in una specie di fumo. Potevo scorgere benissimo a molta distanza sui monti l'apertura di una gola. A mezzodì di Bolzano si ebbe durante tutta la state tempo bellissimo; cadeva soltanto di quando in quando poca acqua, e poi tornava a splendere limpido il sole. Ed anche ieri caddero varie goccie d'acqua, poi tosto ricompariva il sole.

Digitized by Google

Sono molti anni che non si era avuta qui stagione cotanto propizia, la quale giovò a tutti i raccolti. Il cattivo tempo lo hanno mandato tutto a noi.

Dirò poche parole dei monti, della loro costituzione geologica, intorno a cui porgono ampie notizie il viaggio in Italia di Ferder e quello di Hacquet nelle Alpi. A tre quarti d'ora dal Brennero si trova una cava di marmi, ma era notte fitta, allorquando passai di colà. È probabile fosse come dall'altra parte una specie di schisto quarzoso.

Trovai questo pure presso Colman quando fu giorno, e più sotto viddi porfido. Le roccie erano così stupende, ed i mucchi di quelle disposti lungo la strada le presentavano frantumate cotanto a dovere, che Voigf per allorgarle nel suo gabinetto non avrebbe avuta altra pena, che di raccoglierle. Avrei potuto con tutta facilità formarmi una serie di tutte le specie, se mi potessi assuefare ai campioni di piccole dimensioni. Poco dopo Colman trovai una specie di porfido, disposto in strati regolari, e fra Brandsol e Neumark, un altra qualità simile, nella quale però gli strati si frazionano in parallellepipedi. Ferder li ritiene prodotti volcanici, ma questa ragione valeva quattordici anni sono, allorquando tutte le menti erano preocupate unicamente dall'idea del fuoco, e già Hacquet scherza piacevolmente al riguardo.

Della popolazione poi non potrei dire molto, e poco anche di bene. Appena si fece giorno, nello scendere il Brennero osservai un cambiamento totale nelle fisonomie, ed in particolare mi spiacque il colorito bruno pallido delle donne. Il loro aspetto rivelava manifestamente la miseria, e quello dei ragazzi parimenti; gli uomini porgevano alquanto migliore apparenza, del resto i tratti della fisionomia sono regolari e belli. Ritengo che questo loro aspetto malaticcio, si debba attribuire all' uso soverchio del gran turco, e del grano saraceno. Tanto quello a cui danno nome di *blende* giallo, quanto questo che nominano *blende* nero sono macinati, e colla farina mista

Digitized by Google

ad acqua si forma una poltiglia, che si fa cuocere per mangiarla. I Tedeschi che sono in Italia la tagliano a fette, e la fanno friggere nel burro. I Tirolesi italiani per contro, la mangiono schietta, tutto al più aspersa talvolta di cacio, e non si cibano mai di carne, durante tutto l'anno. È impossibile che un tale nutrimento di continuo non produca ostruzione dei vasi, non sia dannoso, ai ragazzi specialmente ed alle donne, siccome esseri più deboli, ed il loro colorito cachetico non lascia dubbio al riguardo. Mangiano inoltre frutta, e fave verdi che fanno cuocere nell'acqua, e che condiscono con olio ed aglio. Domandai se mangiassero così pure i contadini agiati? — Certamente — Non si trattano dunque più largamente, non mangiano meglio? — Mai no; sono assuefatti a quel modo. — Che cosa fanno pertanto del loro denaro? Dove lo spendono? — Oh! dessi hanno i loro padroni, i quali loro lo riprendono. — Questa fu la conclusione del mio discorso, colla figliuola del mio locandiere in Bolzano.

Più tardi imparai ancora da quella ragazza, che i vignaiuoli i quali sembrano stare meglio degli altri, sono per contro quelli che stanno peggio, imperocchè trovansi alla piena dipendenza dei negozianti in vino delle città, i quali nelle annate cattive somministrano loro derrate per campare la vita, ed in quelle buone acquistano il loro vino ad infimo prezzo. Il mondo è lo stesso dovunque.

Vale a conferma della mia opinione intorno al nutrimento degli abitanti delle campagne, l'aspetto di gran lunga migliore delle donne, le quali risiedono nelle città. Vidi figure graziose, ben nudrite, di donne e di ragazze, alquanto soffili di corporatura per il volume della loro testa, ma in generale di aspetto piacevole. Conosciamo gli uomini dai mercanti tirolesi ambulanti. Nel loro paese sembrano quasi meno robusti delle donne, probabilmente per il motivo che queste menano vita più attiva, esercitano maggiormente le forze muscolari, mentre gli uomini attendono specialmente al commercio, ai mestieri sedentari. Sul lago di Garda la popolazione era di colorito bruno

Digitized by Google

intenso, senz' ombra di rossore sulle gote, ma però di aspetto sano, ed anzi robusto. Probabilmente ne vanno debitori all' intensità dei raggi del sole, ripercossi dalle pareti delle sue roccie.

DA VERONA A VENEZIA

Verona, il 16 Settembre.

Questo anfiteatro si è pertanto il primo monumento ragguardevole dell' antichità che io abbia visto, ed in quale stato di conservazione! Allorquando vi entrai, e più ancora quando giravo in alto sulla somità, mi faceva l'effetto singolare di parermi ad un tempo grandioso, senza che comparisse propriamente tale. È vero altresì che non lo si vuole vedere vuoto, ma bensì pieno zeppo di persone, quale si presentò non ha guari ad onore di Giuseppe I. e di Pio VI. L' imperatore, il quale era però assuefatto alle grande riunioni di persone, dovette tuttavia provarne stupore. Se non che, nel tempo antico unicamente, doveva produrre tutto il suo effetto, imperocchè in allora il popolo era ben più popolo, di quanto non sia oggidì. Diffatti, vero scopo di un anfiteatro, si è che il popolo vi serva di spettacolo a sè stesso, procuri a sè stesso soddisfazione.

Allorquando in una pianura succede qualcosa di straordinario, e tutti corrono a volerlo contemplare, gli ultimi arrivati cercano sollevarsi in ogni modo più in alto di quelli che vennero primi; si sale sui banchi, si conducono sul luogo carri, vi si fanno rotolare botti, che quindi si rizzano in piedi, vi si allogano sopra tavole, si sale sulle colline in vicinanza, e presto si forma uno spazio circolare, vuoto, a foggia di cratère di un volcano.

Se lo spettacolo si deve riprodurre frequentemente nello stesso luogo, non si frappone indugio a costrurre

Digitized by Google

palchi leggieri per quelli i quali possono pagare; gli altri si aggiustano in quel modo che possono migliore, e sorge allora il compito dell'architetto, trovare mezzo cioè di dare soddisfazione a quel bisogno generale. Egli forma coll'arte un tale cratère quanto può più semplice perchè il popolo stesso ne debba formare l'ornamento. E quando lo vidde pieno di popolo dovette provare egli stesso stupore, scorgendo a vece della confusione, del disordine al quale era avezzo, a vece di tutti quelle teste vaganti quà e là, oscillanti; un tutto ordinato, riunito, che forma un complesso unico, ed il quale si sarebbe potuto dire animato da un solo spirito, ed avente vita propria. La semplicità dell'elisse è facilmente accessibile a qualunque occhio; ogni testa serve in quello al complesso, giova a formare un tutto, una cosa sola. Ora nel vedere un anfiteatro vuoto, non si ha misura per giudicarne la capacità, si ignora se sia vasto o ristretto.

I Veronesi meritano encomio per la buona conservazione di questo loro monumento. È costrutto di una specie di marmo rossiccio, il quale si degrada sotto l'influenza del tempo, e perciò è mestieri ristaurare quà e là di tempo in tempo i gradini, e poco per volta pare siano stati rinnovati tutti. Un iscrizione fa menzione di un Geronimo Maurigeno, e della diligenza somma da esso impiegata nella conservazione di questo monumento. Non si scorge più che una parte delle mura esteriori, ed io dubito sieno mai state ultimate. Le volte sotteranee, le quali sono aderenti alla grande piazza denominata il Brà vennero date in affitto ad artieri, ed è curioso vederli uscire fuori da quegli antri, ora popolati di bel nuovo.

Verona, il 16 Settembre.

La porta più bella della città sempre chiusa, ha nome di Porta Stupa, ovvero del Pallio. Vista da lontano quale porta, uso a cui non serve, non produce grande effetto; è d'uopo avvicinarvisi per riconoscerne il pregio architet-

Digitized by Google

tonico. Si danno molte ragioni per ispiegare il motivo, per il quale sia rimasta sempre chiusa. Io ho fatta una conghiettura; ritenuto sia stata intenzione dell'architetto promuovere colla costruzione di quella porta una rettificazione del corso, imperocchè attualmente non si trova punto in direzione di quello. A sinistra esistono varie catapecchie, e sull'asse del centro della porta sorge un convento di monache, il quale fuor di dubbio nell'intenzione dell'architetto, era destinato ad essere atterrato. Si scorge ciò con evidenza, ed è pur anche possibile, che le persone ricche e distinte, non abbiano voluto venire fabbricare in questo quartiere, lontano dal centro della città.

Verona, il 16 Settembre.

Il peristilio del teatro, con sei colonne grandiose, d'ordine ionico, fa abbastanza buona figura. Appare quindi altrettanto più meschino il busto di grandezza naturale del marchese Maffei, con una grossa parrucca, il quale si vede superiormente, in una nicchia sostenuta da due colonne d'ordine corinzio. Il posto assegnato al busto è fuor di dubbio onorevole, ma perchè corrispondesse questo alla grandiosità ed all'imponenza delle colonne, avrebbe dovuto essere di proporzioni colossali. Quale ora si scorge, sopportato da una piccola mensola, appare meschino, e stuona con il complesso della facciata.

Parimenti la galleria la quale circonda il cortile anteriore è meschina, e le piccole colonne ioniche scanellate di quella, fanno una povera figura vicino a quelle ioniche, gigantesche e lisce. Si può però perdonare questo particolare, tenendo conto dell'uso convenientissimo che si seppe fare di quel porticato a colonne. Si allogarono ivi gli oggetti antichi, rinvenuti per la maggior parte a Verona, e ne' suoi dintorni, ed anzi taluni vennero dissotterrati nell'anfiteatro stesso. Appartengono ai tempi degli Etruschi, dei Greci, dei Romani, al Medio evo, ed alcuni pure ai tempi moderni. I bassi rilievi sono incastrati

Digitized by Google

nelle pareti, e portano il numero sotto il quale vennero descritti dal Maffei nella sua opera *Verona illustrata.* Sonvi altari, frammenti di colonne, ed altre antichità di tal natura; vi si scorge pure uno stupendo tripode in marmo, ornato di genii cogli attributi delle varie divinità. Rafaello lo prese ad imitare nelle pitture della Farnesina.

L'aura che spira delle tombe degli antichi è soave, quanto il profumo che emana da una collina piantata di rose. L'aspetto di quelle tombe non è mai cupo; spesse volte è commovente, e sempre poi pieno di vita. Ora si vede un uomo con sua moglie, i quali vi contemplano da una nicchia, quasi stessero alla finestra. Ora si vedono padre, madre, e fra mezzo a loro un figliuolo, i quali si stanno contemplando a vicenda, con naturalezza inarrivabile. Ora si scorgono marito e moglie, i quali si porgono la mano. Ora si vede un padre sdraiato sul suo letticiuolo, il quale sembra dare ascolto alla famiglia. Provai una vera soddisfazione a contemplare in vicinanza quelle sculture. Appartengono in buona parte alla decadenza dell'arte, ma sono semplici, e dotate di grandissima espressione. In una si scorge un uomo armato di tutto punto, inginocchiato, il quale attende la sua risurrezione con aspetto sereno. Quegli artisti riprodussero con maggiore o minore abilità l'aspetto delle persone, continuando l'esistenza di queste, e rendendola evidente. Tutte quelle figure non stendono le mani, non volgono gli sguardi al cielo, stanno colà quali furono, quali sono. Si direbbe che prendono interessamento le une alle altre, che si amano; e questi sentimenti sono rappresentati in quei sassi, con una certa abilità di mestiere. Uno stipite in marmo riccamente ornato, mi diede pure idee nuove.

Per quanto sia pregevole quella raccolta, si scorge però che non si attende a conservarla con quell'amore che presiedette al suo ordinamento. Il tripode pregevolissimo minaccia di andare in rovina per trovarsi isolato, ed esposto alle intemperie da ponente. Con un semplice riparo

Digitized by Google

in legno, sarebbe facile assecurare la conservazione di quel capo lavoro artistico.

Il palazzo del provveditore, al quale si è posto mano, sarebbe, qualora lo si ultimasse, edificio di pregevole architettura. Continuano del resto i nobili a fabbricare; ma pur troppo ognuno sull' area dove sorgevano le antiche loro case, e pertanto spesse volte in vie anguste, ed anche attualmente si stà innalzando una facciata stupenda di un seminario, in una stradicciuola remota di un sobborgo.

Mentre stavo girando colla mia guida, passai davanti alla porta grande e di aspetto cupo di un edificio imponente, ed il mio cicerone mi domandò se non volessi entrare per un istante nella corte. Era quello il palazzo di giustizia, e per la grande altezza delle pareti la corte appariva ristrettissima. Il mio cicerone mi disse che ivi si custodivano tutti i malfattori, e gl'individui sospetti. Guardai attorno, e vidi le porte di molte stanze, le quali si aprivano su corridoi, chiusi da cancellate in ferro. Il carcerato, quando esce dalla sua cella per essere portato al tribunale, passa all' aria libera, ma si trova esposto agli sguardi di tutti gli altri; essendo poi quella ora nella quale sedeva il tribunale, si udiva ad ogni piano il romore delle catene. Era romore tutt' altro che piacevole, e confesso che non avrei quivi potuto mantenere l' allegria colla quale scrissi i miei uccelli.

Verso sera salii in cima all' anfiteatro, per godervi la bella vista della città, e dei dintorni. Mi trovavo colassù affatto solo, ed al basso, sull' ampia piazza del Brà, stavano passeggiando moltissime persone, uomini di tutte le condizioni, e donne del ceto medio. Queste, incapucciate nelle loro mantiglie nere, contemplate di lassù a vista d' uccello, avevano propriamente l'aspetto di tante mummie.

Il zendado del resto, è la veste che compongono tutta quanta la guardaroba delle donne da quelle classi, si è tal foggia di vestire la più appropriata ad una popolazione, la quale non si dà sempre pensiero della pulizia,

Digitized by Google

e che deve comparire di frequente in pubblico, sia nelle chiese, sia a passeggio. La veste è una gonella di seta nera, che si sovrapone alle altre gonelle. Se quella di sotto è pulita, la donna sa benissimo rialzare da una parte la gonella nera. Questa è legata alla cintura, in modo da ricoprire le estremità inferiori del busto, il quale può essere di qualsiasi colore. Il zendado è un ampia cappa con lembi lunghi; la si fissa in cima al capo con uno spillone, ed i lembi si fanno girare a modo di una sciarpa attorno alla vita, in guisa che le loro estremità ricadano da tergo.

Verona, il 16 Settembre.

Allorquando tornavo questa sera dell'arena, trovai a poca distanza da quella uno spettacolo moderno. Quattro gentiluomini veronesi stavano giuocando al pallone, contro quattro gentiluomini vicentini. Dessi praticano quest'esercizio fra loro tutto l'anno, per due ore circa prima della notte, ma questa sera la presenza dei Vicentini, aveva radunata quantità grande di persone. Vi potevano essere da un quattro a cinque mille spettatori, però non viddi nessuna donna. Ho già descritto altra volta l'anfiteatro naturale che si va formando allorquando una folla è mossa del desiderio di vedere qualcosa, e prima di giungere sul sito, udivo i battimani col quale si faceva plauso ad ogni bel colpo. Il giuoco ha luogo in questo modo. Alla debita distanza sono collocati due leggieri tavolati in dolce pendenza. Colui il quale deve colpire il pallone, sta sulla estremità superiore del tavolato, colla destra armata di un bracciale in legno, a punte. Nel mentre un altro del suo partito gli caccia il pallone, egli si lancia con impeto contro questo, accrescendo per tal guisa la forza del suo colpo. Gli avversari tentano ricacciare il pallone, e così si fà in fino a tanto il pallone cade a terra. Si producono in quell'esercizio movenze, attitudini bellissime, meritevoli di essere scolpite in marmo. E siccome i giuocatori

Digitized by Google

sono tutti giovani arditi, vigorosi, vestiti tutti ugualmente in corto ed interamente di bianco, portano, per distinguere i due campi combattenti, un segnale di colore. È singolarmente bella l'attitudine che prende il giuocatore, quando si lancia a corpo inclinato contro il pallone per colpirlo; ricorda in allora il gladiatore del museo Borghese.

Mi fece senso però il vedere questo giuoco in vicinanza di un antico muro della città, dove non vi era nessun comodo di sorta per gli spettatori, specialmente se persone distinte; perchè non si fa tal giuoco nell'anfiteatro, il quale vi si presterebbe pure cotanto?

Verona, il 17 Settembre.

Voglio far parola in breve dei quadri che ho visti, ed aggiungere alcune osservazioni. Ho intrapreso questo viaggio meraviglioso, non già per illudermi, ma bensì per la mia istruzione, e confesso sinceramente che poco conosco dell'arte, dello stile, della maniera dei pittori. La mia attenzione, la mia contemplazione, non possono essere dirette altro, che alla parte pratica, al soggetto in generale delle opere d'arte, ed al modo col quale furono quelli trattati.

È tutto Dare! altro che prepara Zione artistica

La galleria di S. Giorgio contiene buoni quadri, quasi tutti pale d'altare, non già di uguale merito, però tutte pregevoli. Se non che, poveri artisti! Quali argomenti dovevano dessi trattare, e per chi! Una pioggia della manna, della lunguezza forse di trenta piedi e dell'altezza di venti. Il miracolo della moltiplicazione dei pani. Che cosa potevano dessi fare con tali argomenti? uomini affamati, i quali piombano sopra piccoli mucchi di grano; una turba sterminata, alla quale si porgono i pani. Gli artisti dovevano porre il loro ingegno alla tortura per rappresenture tali argomenti compassionevoli. Eppure il loro genio, spronato dalla necessità, riuscì a produrre opere pregevoli. Un artista il quale dovette rappresentare

Digitized by Google

S. Orsola colle undici mille vergini, seppe cavarsi con molta abilità dalla difficoltà di quell' argomento. Si vede la santa sul davanti, in atto di trionfo, quasi si fosse impossessata di quella contrada. Essa è di aspetto nobile, più di amazzone, che fregiato di grazia giovanile di donna; in lontananza si vedono dipinte in piccole proporzioni le schiere delle vergini, le quali sbarcano dalle navi, e si avviano quasi processionalmente. L' Assunta del Tiziano nel duomo, è molto annerita dal tempo, però il pensiero è molto lodevole, imperocchè la Vergine non volge già lo sguardo al cielo, ma bensì verso la terra, sopra suoi divoti.

Nella galleria Gherardini ho trovato dipinti bellissimi dell' Orbetto, ed imparai ivi per la prima volta a conoscere quel maestro. Nei paesi lontani non si conoscono che i primi artisti, e spesse volte poco più del loro nome: nello avvicinarsi però a questi grandi luminari, si vedono brillare pure quelli di secondo e di terz' ordine; si ha l'aspetto di tutto il firmamento, si penetra appieno nel mondo dell'arte. Voglio lodare ora il pensiero di un quadro, il quale non presenta che due mezze figure. Si vede Sansone addormentato in grembo a Dalila, e questa, volgendosi alquanto in addietro, stende la mano verso un paio di forbici, le quali stanno sopra un tavolo, vicine ad una lampada. L'esecuzione è accuratissima. Nel palazzo Canossa vidi una bella Danae.

Nel palazzo Bevilacqua pure, si vedono quadri bellissimi. Un così detto paradiso del Tintoretto, il quale in sostanza però rappresenta l' incoronazione della Vergine, quale regina del cielo, circondata dai patriarchi, dai profeti, dagli apostoli, dai santi, dagli angioli, argomento atto allo sviluppo di un grande genio. La leggerezza del pennello, la vivacità e la varietà delle espressioni, sono meravigliose, producono la più grande soddisfazione. Sorge il desiderio di possedere quel quadro, per averlo di continuo sott'occhio. Quella tela porge idea dell'infinito, e le ultime teste stesse degli angioli, le quali si perdono

nella gloria, hanno tutt'ora carattere. Le figure le più alte possono avere un piede di altezza; quelle dalla Vergine, e di Cristo, il quale pone in capo alla Madre la corona, sono dell'altezza di quattro piedi all'incirca. L'Eva si è la più bella figura di donna che si possa vedere, benchè forse di tipo alquanto sensuale.

Due ritratti di Paolo Veronese accrebbero di molto la mia stima per questo pittore. La collezione delle antichità poi è stupenda; vi si vedono la statua bellissima di uno dei figliuoli di Niobe steso a terra, parecchi busti, i quali, ad onta dei loro nasi ristaurati, porgono molto interesse, fra i quali un Augusto colla corona civica, un Caligola, ed altri.

È consentaneo alla mia indole ammirare tutto quanto è grandioso, bello; il provarne soddisfazione; ed il potere godere di questa nella contemplazione di oggetti pregevoli in ogni giorno, in ogni ora, costituisce a mio avviso il migliore di tutti i piaceri.

In una contrada dove si gode lungo la giornata, e specialmente durante le ore di del pomeriggio, diventa momento di grande importanza quello in cui scende la notte. Allora cessa il lavoro, si fa ritorno da passeggio, il padre vuole essere accertato che la sua ragazza è rientrata in casa; il giorno è finito; mentre noi, abitatori delle regioni settentrionali, sappiamo a mala pena che cosa propriamente sia il giorno. Immersi di continuo nell'oscurità e nella nebbia, ci è pressochè indifferente sii giorno o notte, imperocchè per quanto tempo possiamo noi prenderci spasso all'aperto cielo, all'aria libera? Qui per contro, quando scende la notte è finito il giorno, il quale consta del mattino, e della sera; suonarono le ventiquattro, si comincia una nuova numerazione delle ore; suonano le campane, si recita il rosario, la fantesca entra nella stanza colla lampada accesa, e vi augura la *felicissima notte!* Questo momento cangia in ogni stagione dell'anno, e l'uomo che qui vive, non può cadere in errore al riguardo, imperocchè ogni soddisfazione della sua esistenza

Digitized by Google

non è regolata già delle ore, ma bensì dalla luce del giorno. Se si volesse costringere questo popolo a contare le ore alla nostra foggia lo si caccerebbe nella confusione, imperocchè il suo metodo è pienamente consentaneo alla sua natura. All'una e mezza, un ora prima della notte, comincia la nobiltà ad uscire a passeggio in carozza; vanno sul Brà, quindi per la lunga strada che conduce alla porta nuova escono di città, fanno un giro, ed allorquando scende la notte tornano a casa. Gli uni vanno nelle chiese dove si recitano le preghiere dell' *Ave maria della sera;* gli altri si portano sul Brà; i cavalieri si accostano alle carrozze, e si stanno intrattenendo per alcun tempo colle dame; io però non ho mai aspettato il fine di questa passeggiata o trattenimento, il quale si protrae anche a notte inoltrata. Oggi era caduta tanta pioggia che bastasse a smorzare la polvere, e la vista di quella riunione, era piacevolissima.

Per agevolarmi il mezzo d'impratichirmi del modo qui in uso di contare le ore, mi sono ideato un metodo pratico, come potrete ricavare dalla figura o disegno che unisco a questo foglio, e dalle dilucidazioni colle quali ho procurato di chiarirne il concetto.

Verona, il 17 Settembre.

È grande qui la frequenza, ed il movimento di popolo, specialmente in alcune strade, dove le botteghe di mercatanti, gli opifizi di artieri sono molti, e si seguono gli uni agli altri. Le porte di questi e di quelle sono continuamente aperte, e lo sguardo può penetrare liberamente nell'interno. Si vedono intenti al loro lavoro i sarti, i calzolai, ed anzi occupano dessi parte della strada, ridotta a laboratorio; alla sera poi, allorquando si accendono i lumi, lo spettacolo riesce propriamente animato.

Nei giorni di mercato la folla sulla piazza è grandissima, e l'occhio si può rallegrare alla vista di vere montagne di frutta, di legumi, di aglio, di cipolle. Tutti

Digitized by Google

gridano, cantano, scherzano tutta quanta la giornata; si spingono, si urtano, fanno strepito, e ridono senza posa. Il clima temperato, il tenue prezzo delle derrate rendono la vita facile, e tutto ciò succede all'aria libera.

Il rumore ed i canti non cessano neppure del tutto, durante la notte. Si sente cantare in ogni strada la canzone di Marlborough, si odono, ora un salterio, ora un violino. Sanno imitare con un fischietto il canto di tutti gli uccelli; si sentono dovunque suoni, voci, meravigliose talvolta queste e quelli. La mitezza del clima consente questi spassi anche ai poveri, e l'aspetto del popolo vi guadagna.

Per altra parte poi, non possono a meno di recare stupore la sporcizia incredibile, la mancanza totale di ogni comodo nelle loro case; sono sempre fuori, e, trascuranti per natura, non pensano a nulla. Il popolo in fondo è buono, si contenta di poco; gl'individui del ceto medio vivono dessi pure alla giornata; i ricchi e le persone distinte si restringono a curare le loro abitazioni, le quali però sono lontane anche queste, di offerire i comodi dei paesi settentrionali. Le loro riunioni hanno luogo per lo più nei siti pubblici. Le corti, gli atri, le scale sono ripiene di sporcizie, e non vi si bada nè punto nè poco. Il popolo si ritiene dovunque a casa sua. Il ricco può essere ricco quanto vuole, può costrurre palazzi; il nobile può avere parte al governo, ma allorquando innalza un porticato, un peristilio, il popolo tosto se ne vale per ogni suo bisogno, e non ha altra premura che prenderne possesso al più presto e valersi con frequenza, di quello che ritiene suo diritto. Se taluno non lo vuole tollerare, allora non deve atteggiarsi a gran signore, vale a dire, deve rinunciare a che la sua proprietà abbia carattere pubblico, deve chiudere la sua porta, e nessuno vi trova a ridire. Il popolo continua ad esercitare suoi diritti negli edifici pubblici, e sono generali le lagnanze a questo riguardo dei forestieri in Italia.

Oggi osservavo nelle strade sotto vari aspetti il modo

Digitized by Google

di vestire, ed il contegno degli individui specialmente del ceto medio, i quali erano numerosi e parevano occupatissimi. Muovevano tutti ambe le braccia nel camminare. Le persone di condizione distinta per contro, le quali in certe occasioni portano la spada, muovevano il solo braccio destro, siccome quelle che sono assuefatte a tener fermo il sinistro.

Tuttochè il popolo sia non curante ne' suoi affari, ed in ogni cosa sua, tiene però aperto l'occhio sui forastieri. Potei osservare a cagion d'esempio che nei primi giorni tutti facevano attenzione a miei stivali, dacchè di questi, siccome calzatura troppo costosa, si fa uso qui durante l'inverno soltanto. Ora che esco di casa con scarpe e calze, nessuno più bada a me. Stamane poi per tempo, mi ha stupito che mentre tutti venivano dal mercato portando in mano un ricordo di quello, o fiori, o legumi, od aglio, tutti volgessero lo sguardo ad un ramoscello di cipresso, che portavo in mano, dal quale pendevano i frutti a foggia di quelli del pino. Inoltre, avevo alcune pianticelle di capperi in fiore. Tutti mi guardavano, uomini donne, ragazzi, e parevano trovare la cosa strana.

Avevo tolto quei rami nel giardino Giusti, il quale giace in un amena posizione, e dove sorgono cipressi giganteschi, a grande altezza, a forma di piramide. È probabile che nei tassi tagliati artificialmente in punta dei giardini del settentrione, si sia voluto imitare quest'albero stupendo, i cui rami tutti, giovani e vecchi, dalla base al vertice si drizzarno tutti verso il cielo. Desso vive non meno di tre secoli e si può pertanto dire meritevole di venerazione; giudicandoli dal tempo in cui fù piantato il giardino Giusti, questi avrebbero di già raggiunta quell'età rispettabile.

Vicenza, il 19 Settembre.

La strada che da Verona porta in questa città è molto amena. Si cammina verso i monti in direzione di setten-

Digitized by Google

trione e levante, lungo i contrafforti di quelli che si hanno costantemente a sinistra, formati di sabbie, di terre calcari ed argillose; su quelle colline sorgono villaggi, case, castelli, ed a destra si stende ampia e vasta la pianura. La strada bella, ampia, e stupendamente mantenuta corre a traverso fertili terreni, ne' quali in mezzo a filari di piante corrono e ricadono in festoni i tralci delle viti, i quali in questi giorni piegano sotto il peso dei grappoli, oramai maturi. La strada ribocca di persone, di veicoli, e fra questi mi allietavo specialmente a rimirare i carri con ruote basse, piene, tirati da quattro buoi, i quali in grandi cassoni portavano le uve ai tini, dove queste si pestano, e si lasciano fermentare. Fra i filari degli alberi che servono di sostegno alla vite, il terreno è coltivato con ogni sorta di cereali, e specialmente a gran turco ed a sorgo.

Nello avvicinarsi a Vicenza le colline volgono di bel nuovo da tramontana a mezzogiorno; sono di natura volcanica a quanto mi si assicurò, e chiudono la pianura. Vicenza giace ai piedi quelle, e si potrebbe dire quasi in un seno, formato dalle stesse.

Vicenza, il 19 Settembre.

Sono qui giunto da quattro ore, ed ho percorso di già la città, e visti il teatro olimpico, e gli edifici del Palladio. Si è pubblicata ad uso e per comodo dei forastieri una piccola guida con incisioni, e con un testo scritto con gusto in materia d'arte. Nel contemplare quegli edifici si riconosce tosto il loro pregio, imperocchè traggono a sè l'attenzione per la loro grandezza e per la loro imponenza, e soddisfano ad un tempo lo sguardo, per la perfetta armonia delle loro dimensioni, nonchè per la prospettiva delle sporgenze, e delle parti rientranti. Intendo parlare degli edifici del Palladio, che qui si scorge ad evidenza essere stato propriamente uomo distinto. La più grande difficoltà colla quale egli ebbe a lottare, al pari di tutti gli architetti moderni, si fù il retto impiego

Digitized by Google

degli ordini di colonne nell'architettura civile, imperocchè riunire mura e colonne, sarà pur sempre una contraddizione. Con quanta abilità non seppe egli superare cotale difficoltà! quanto non impone l'aspetto delle sue opere, e come si dimentica, ch'egli non ebbe altro in mira se non il farvi illusione! Si scorge veramente un non so che di divino nelle sue linee, armoniche quanto i versi di un gran poeta, il quale dalla verità e dalla menzogna sa trarre un terzo elemento affatto nuovo, il quale incanta, rapisce!

Il teatro olimpico si è il teatro degli antichi, ridotto a minime proporzioni, ma pur sempre d'inarrivabile bellezza; paragonato ai teatri moderni, direi fare quello la figura di un giovane di buona famiglia, ricco, stupendamente educato, a fronte d'uomo maturo d'anni, di origine meno distinta, meno ricco, meno colto, ma che sà meglio del primo quanto possa ottenere con i suoi mezzi.

Quando si considerano qui sul sito gli edifici stupendi eretti da quel genio, e che si scorge in quale stato li abbiano ridotti il sudiciume e la trascuranza, e come i progetti fossero spesse volte superiori alle forze di coloro i quali li intraprendevano, e come i monumenti di quell'ingegno eletto, poco corrispondessero alla vita usuale, allora si scorge che avvenne al Palladio pure, quanto avvenne ad altri, vale a dire che si ottiene poca gratitudine dagli uomini, quando si accrescono le loro pretese, quando si mira ad ispirare loro idea grande di sè stessi, a far loro comprendere la bellezza di una esistenza veramente nobile. Ma quando s'illudono gl'insulsi, quando loro si narrano favole, quando si cerca corromperli un giorno più dell'altro, allora si è grandi, allora si ottiene favore; e questa si è la cagione per la quale si scorgono cotanti sconci nell'età presente. Non dico questo già per fare torto a miei contemporanei; dico unicamente che sono tali, e che non havvi punto a maravigliarsi, se le cose tutte, vanno come vanno.

Non vorrei dovere esprimere come la basilica del Pal-

Digitized by Google

ladio sia un edificio quasi a foggia di castello, sopracarico di finestre disuguali, di cui non si riesce a comprendere il motivo, e debbo unicamente conchiudere, che anche qui pur troppo, trovo quanto io fuggo, e quanto io ricerco, l'uno accanto all'altro.

Il 20 Settembre.

Ieri sera sono stato all'opera, la quale durò fin dopo la mezzanotte, ed io non vedevo l'ora di venire a riposare. Tre sultane, ed il loro rapimento dal serraglio fornirono l'argomento di un libretto mediocrissimo. La musica non era cattiva, ma probabilmente di un dilettante; non vi ho trovato un motivo nuovo, il quale mi abbia colpito. Il ballo per contro era bello, e la prima coppia danzante ballò un'alemanna, propriamente graziosa.

Il teatro è bello, nuovo, di aspetto gaio, ornato con parsimonia, e tutto uniforme, quale si conviene ad una città di provincia: ogni palco ha le sue tende dello stesso colore tutte, e quelle sole del palco del Capitano Grande, sono alquanto più ricche.

La prima donna, la quale gode il favore del pubblico, è accolta con applausi ridicolmente esagerati, tutte le volte che compare sulla scena, e tutti quegl' imbecilli vanno fuori di sè per la gioia, ogni qualvolta la diva emette una bella nota, la qual cosa per dir vero, succede abbastanza frequentemente. Quella giovane ha naturalezza, fisionomia graziosa e piacevole, bella voce, contegno poi decentissimo; solo si potrebbe desiderare in lei maggiore grazia nel muovere le braccia. Del resto non tornerò più a vederla, ed a sentirla, che forse finirei per diventare imbecille io pure a mia volta, come tutti quegli altri.

Il 21 Settembre.

Oggi sono stato far visita al dottore Tura; egli si era occupato durante cinque anni con passione di botanica, radunando un erbario, della Flora italica. Coll' appoggio

Digitized by Google

dell' ultimo vescovo, aveva cominciato a fondare un orto botanico; se non chè, di tutto ciò non rimane più traccia. L' esercizio pratico della medicina, ha distolto il bravo dottore da suoi studii di storia naturale; l' erbario trovasi abbandonato ai topi; il vescovo è morto, e l'orto botanico si scorge piantato di bel nuovo come di ragione, a cavoli ed aglio.

Il dottore Tura è propriamente uomo distinto; mi narrò con tutta semplicità e sincerità, e con pari modestia le sue vicende, esprimendosi con modi convenientissimi, ma non volle aderire al mio desiderio di aprirmi le sue scanzie, probabilmente per trovarsi queste in istato poco presentabile. La conversazione non tardò guari a languire.

Il 21 Settembre a sera.

Sono stato dal vecchio architetto Scamozzi, artista di vaglia, ed imaginoso, il quale ha pubblicata la raccolta delle opere del Palladio. Soddisfatto di scorgere il pregio in cui tenevo questi, mi fu cortese di alcune informazioni. Fra gli edifici innalzati dal Palladio, havvene uno per il quale egli nudriva predilezione, e che vuolsi fosse la sua abitazione, il quale visto da vicino, fa migliore figura di molto, di quanto non appaia nel disegno. Vorrei averlo potuto disegnare, e rappresentarlo colla tinta che gli hanno data la qualità dei materiali impiegati, ed il tempo. Non si deve già pensare che il grande architetto si fosse costrutto un palazzo per proprio uso. Si contentò di una casa modestissima, la quale ha soltanto due finestre, che si aprono in un largo campo, dove si scorge nel centro una terza finestra finta. Se la si volesse disegnare, converrebbe aggiungervi le due altre case fra le quali sorge, e se ne potrebbe fare un quadro piacevolissimo, degno di essere dipinto dal pennello del Canaletto.

Oggi sono stato a visitare lo stupendo edificio denominato la Rotonda, il quale sorge sur una amena collina a mezz'ora di distanza dalla città. È di forma quadrata alla

Digitized by Google

base, con una sala circolare nel centro, la quale riceve luce dall'alto. Vi si sale dalle quattro parti per mezzo di ampie gradinate, le quali portano ad altrettanti peristiti, formati da sei colonne di ordine corinzio. Lo spazio occupato dalle gradinate, e dai peristili è maggiore di quello del resto dell'edificio, il quale, in tutti quattro i lati porge l'aspetto di un tempio. Nell' interno questo a tutto rigore si potrebbe dire abitabile, non però fatto per essere abitato. La sala è delle più belle proporzioni, come parimenti le stanze; ma il tutto basterebbe a stento per residenza estiva di una famiglia distinta. È grande la varietà di aspetto che porge il complesso dell'edificio, colle tre colonne sul primo piano; si gode da quell'altura vista stupenda delle contrade circostanti, ed il fondatore dell'edificio, il quale volle ad un tempo istituire un fedecomesso, ed un ricordo visibile della sua sostanza, raggiunse pienamente il suo scopo. E nella stessa guisa che oggi la Rotonda appare in tutta la sua splendidezza, da ogni punto delle campagne fra cui sorge, si gode da quella, vista piacevolissima di queste. Si scorgono il corso del Bacchiglione, le barche le quali scendendo da Verona si avviano verso la Brenta, e le ampie possessioni che il marchese Capra volle rendere inalienabili nella sua famiglia. L'iscrizione dei frontoni dei quattro lati, che forma un complesso, merita per dir vero di essere riprodotta

MARCUS CAPRA GABRIELIS FILIUS
QUI ÆDES HAS
ARCTISSIMO PRIMOGENITURÆ GRADUI SUBIECIT
UNA CUM OMMNIBUS
CENSIBUS AGRIS VALLIBUS ET COLLIBUS
CITRA VIAM MAGNAM
MEMORIA PERPETUA MANDANS HÆC
DUM SUSTINET AC ABSTINET.

La chiusa è abbastanza curiosa; un uomo possessore di cotanto larga sostanza, esprime l'idea che deve pure sof-

Digitized by Google

frire, ed essere sottoposto a privazioni. Si può imparare questa verità a minor prezzo.

Il 22 Settembre.

Questa sera sono stato ad una radunanza dell'accademia Olimpica. È questo un trattenimento, ma di buon gusto, e che mantiene tuttora alquanto di brio, e di vita nella città. Trovavansi radunati in una grande sala, vicina al teatro del Palladio, convenientemente illuminata, il capitano grande, molti nobili, parecchi membri del clero, ed un pubblico di persone colte, in complesso cinquecento persone all'incirca.

La quistone posta in discussione dal presidente per la seduta di questa sera era la seguente: quale avesse giovato maggiormente alle arti belle, e l'imaginazione, ovvero l'imitazione? Il tema era abbastanza felice, imperocchè, volendosi addentrare in quella quistione, e svolgerla sotto tutti i suoi aspetti, vi sarebbe materia a discorrere per degli anni; ed i signori accademici la trattarono a dovere, leggendo molte prose, e molti versi, fra cui vi erano parecchi scritti pregevoli.

Il pubblico prendeva viva parte alle letture, applaudiva, batteva le mani, sorrideva. Quanto non è del resto piacevole il potere comparire per tal guisa davanti ai propri concittadini. Ognuno dà per iscritto quanto sa di meglio; ognuno si adagia nel suo cantuccio, ed ivi rode quello che può.

Il nome del Palladio siccome era naturale, veniva ricordato ad ogni momento, sia che si trattasse d'imaginazione ovvero d'imitazione. Per ultimo dovendosi porre fine, siccome d'ordinario, alla seduta con un lavoro di genere giocoso, uno fra gli accademici ebbe l'idea felice di dire che gli altri avendo preso per sè il Palladio, egli voleva per contro lodare il Franceschini, il grande fabbricante di seterie. Cominciò a dimostrare come quel valent'uomo avesse preso ad imitare le stoffe di Lione e di Firenze, procacciando per tal guisa grande utile alla città di Vi-

Digitized by Google

cenza; togliendo quindi da queste premesse a dimostrare la superiorità dell'imitazione sull'imaginazione, seppe svolgere l'argomento con tanta festività, da provocare un ilarità generale e costante. In complesso poi, incontrarono maggiore approvazione coloro i quali parlarono in favore dell'imaginazione, esprimendo pensieri ed idee più facilmente accessibili alla generalità degli uomini. Ed una volta il pubblico applaudì nel modo il più clamoroso un sofisma del tutto volgare, mentre lasciò passare inosservate, senza comprenderle, cose ottime, dette in favore dell'imaginazione. In fin del conto rimasi soddisfatto di avere assistito a quella seduta, e sovra tutto mi fece piacere sommo, lo scorgere venerato ed onorato, tuttora dopo tanti anni, il nome del Palladio, nella sua città natia.

Il 22 Settembre.

Arrivai stamane ancora per tempo a Tiene, il quale giace verso i monti, in direzione di settentrione, dove si stà restaurando un nuovo edificio secondo il disegno antico, del quale rimanevano poche traccie. Per tal guisa dura in queste contrade il culto del passato, e si ha senno bastante per innalzare un edificio nuovo, secondo un disegno antico. Il castello giace in bella posizione in una vasta pianura, e vi sorgono a tergo i monti, senza colline di sorta, nello spazio intermedio. Partendo dal castello in linea retta la strada è fiancheggiata da due canali di acqua corrente, che forniscono l'irrigazione ai campi che si stendono a destra ed a sinistra, coltivati a riso.

Non ho viste finora che due città italiane, e non ho parlato ancora con molte persone; però ritengo di conoscere già abbastanza gl'Italiani. Sono uomini cortesi, i quali ritengono essere il primo popolo del mondo, e che sanno menar vanto e trarre partito di certi pregi, che per dir vero, non si possono loro negare. In complesso poi gl'Italiani mi paiono una buona nazione; basta porre mente ai ragazzi ed alle persone del popolo, colle quali

Digitized by Google

mi trovo di continuo a contatto, e che non manco mai di osservare attentamente. Quale bellezza poi, e quale nobiltà di fisionomie!

Devo fare particolare encomio poi delle Vicentine, presso le quali s'incontrano i pregi delle abitatrici di una grande città. Non badano a voi, per quanto facciate per fissare la loro attenzione; ma se loro indirizzate la parola, vi rispondono con grazia e cortesia, le donne maritate sovratutto. Non voglio però far torto alle Veronesi, sono ben fatte di corpo, ed hanno un profilo caratteristico, sono in generale pallide ed il zendalo non giova a farle comparire, imperocchè anche sotto il migliore costume, si cerca qualcosa di seducente. Qui poi ho trovato figure bellissime, e fra le altre, una brunetta ricciuta, la quale mi ha ispirato un interesse particolare. Vidi pure una bella bionda, ma non mi andò altrettanto a genio.

Padova, il 26 Settembre a sera.

Sono arrivato qui oggi da Vicenza in quattro ore, in un legnetto ad un posto solo, a cui danno nome di sediolo, senz'altra compagnia che la mia persona. Si può percorrere facilmente la strada in tre ore e mezza, ma volendo godermi all' aperta campagna una giornata stupenda, non feci ressa al vetturino, perchè mantenesse i suoi impegni. Si cammina in una pianura fertilissima, sempre in direzione di mezzogiorno e levante, fra siepi ed alberi, senz'altra vista, in fino a tanto poi sorgono a diritta monti bellissimi, i quali corrono da mezzodì a levante. La quantità di piante di frutta fra le siepi, sui muri, sotto gli alberi, non si può descrivere. Si vedono zucche le quali opprimono i tetti del loro peso, e cocomeri meravigliosi, i quali pendono dalle travi e dalle spalliere.

Dall'osservatorio ho potuto farmi un' idea della bellissima posizione della città. Sorgono a settentrione i monti del Tirolo, che si vedevano oggi confusamente, perduti in parte nelle nebbie, ai quali si uniscono i monti di Vi-

Digitized by Google

cenza, e per ultimo si vedono a ponente i monti di Este, dei quali compaiono distinte le forme, e le valli. Fra mezzodì e levante si stende un mare di verzura, senza la minima eminenza del suolo; gli alberi succedono agli alberi; le piante alle piante, le siepi alle siepi; ed emergono solo da quell'oceano di verzura case biancheggianti, villaggi, e chiese. Vidi distintamente all' orizzonte la torre di San Marco di Venezia, ed altre torri e campanili di minore altezza.

Padova, il 27 Settembre.

Finalmente ho potuto trovare le opere del Palladio, non già l' edizione originale che avevo visto a Vicenza colle tavole incise sul legno, ma bensì una nuova edizione, anzi un fac simile della prima colle incisioni in rame, pubblicata per cura di un valent' uomo, il signor Smith, già console d' Inghilterra a Venezia. Convien pur dirlo, che gl'Inglesi da buona pezza sanno apprezzare il buono, ed il bello, e lo sanno pure diffondere in modo grandioso.

Per acquistare questo libro entrai in una bottega di libraio, le quali porgono in Italia un aspetto loro proprio. Tutti i libri trovansi disposti all' intorno, non legati, ma in *brochure* semplicemente, e nella bottega si trova tutto il giorno buona compagnia. Vi si radunano nobili, sacerdoti, artisti, tutti coloro in una parola, i quali prendono in qualsiasi maniera interessamento alla letteratura. Si domanda un libro, lo si rimette al suo posto, se ne vanno svolgendo i fogli, vi si fa la conversazione. Nell' entrare colà vi trovai un cinque o sei persone le quali tosto volsero tutte sopra di me i loro sguardi, allorquando udirono che io aveva fatta domanda delle opere del Palladio. E nel mentre il libraio stava cercando il libro, si volsero a me, mi diedero conto dell' edizione originale, di quella che cercavo, e mi parvero tutti al corrente dell'opere e dei pregi dell'autore, e ritenendomi per un architetto, mi lodarono di cercare a studiare di preferenza di

Digitized by Google

ogni altro quel grande maestro, soggiungendo ne avrei ricavato maggior profitto che dallo studio dello stesso Vitruvio, imperocchè l'architetto vicentino aveva fatto studio profondo degli antichi e delle antichità, e cercato di adattarne i precetti ai bisogni dei tempi moderni. Mi trattenni a lungo con quei signori cortesissimi, dai quali ebbi varie informazioni intorno alle cose notevoli della loro città, quindi presi da essi congedo.

Dal momento che si costrussero le chiese, e che si dedicarono ai santi, si trovò in quelle adatta stanza per gli uomini distinti. Il busto del cardinale Bembo, di figura espressiva, meditabonda, con una folta barba, trovasi collocato fra due colonne di ordine ionico, e si legge sotto la seguente iscrizione:

PETRI BEMBI CARD. IMAGINEM HIER. GUARINUS ISMENI F. IN PUBBLICO PONENDAM CURAVIT UT CUIUS INGENII MONUMENTA ATERNA SINT, EIUS CORPORIS QUOQUE, MEMORIA NE A POSTERITATE DESIDERÈTUR.

L'edificio dell'università mi ha quasi spaventato, ad onta della forma di quella, colla sua imponenza, e mi rallegro di non avervi dovuto fare i miei studii. Non si può imaginare una tale ristrettezza di scuole quando si fu studente in un'accademia di Germania, tuttochè si abbia pure dovuto stare a disagio, sui banchi di quella. Il teatro anatomico specialmente, si può dire un modello dell'arte di pigiare gli scolari, gli uni contro gli altri. Gli uditori sono collocati gli uni sopra gli altri in una specie d'imbuto profondo, e ristretto. Devono gettare dall'alto i loro sguardi sullo spazio ristretto dove sorge la tavola, priva di luce, in guisa che il professore deve fare le sue dimostrazioni al lume di una lampada. L'orto botanico per contro, è grazioso, e di aspetto ameno. Molte piante vi possono stare all'aria aperta anche durante l'inverno, purchè si abbia la precauzione di collocarle contro un muro, od in vicinanza di questo, che le protegga dal soffio della tramontana. Si lavora all'aria aperta fino al fine di ottobre, e si fa fuoco per poche mesi nelle stufe. La è cosa piacevele ed

Digitized by Google

istruttiva ad un tempo, il potersi aggirare fra mezzo ad una vegetazione affatto nuova, e sconosciuta. Nel vedere le piante, come tutti gli altri oggetti che si conoscono da buona pezza, non si pensa; e che cosa si è la contemplazione, senza il pensare? Qui, fra mezzo a tutta questa varietà, il pensiero trovasi in continuo esercizio, e sorge l'idea che tutte le varie specie di piante, possono pure aver avuta origine da una specie sola. Partendo da questo principio soltanto, rimane possibile determinare logicamente le varie specie, le varie famiglie, nella qual parte mi sembra per dir vero, abbia fin qui prevalso troppo l'arbitrio. Io mi sono impuntato in questo assioma della mia filosofia botanica, e non iscorgo modo di potermene francare. Questa scienza è altrettanto vasta, quanto profonda.

La piazza maggiore della città denominato Prato della Valle, è ampissima, ed ivi nel mese di giugno si tiene la fiera. Vi sono per dir vero nel centro catapecchie in legno, di tutt'altro che bello aspetto; se non che mi si assicurò, che fra poco verrà ivi costrutta una fiera in muratura come quella di Verona, e già si scorgono attorno alla piazza le fondazioni di portici, i quali promettono far buonissima figura.

Si scorge in quella uno spazio di forma elittica, circondato da statue d'uomini illustri, i quali, o nacquero a Padova o coprirono una cattedra nell'università di questa. È permesso a qualunque cittadino padovano o straniero, innalzare in quella località una statua di una certa altezza prestabilita, ad un congiunto o connazionale; basta che sia provato il merito della persona, non che lo avere dessa appartenuta all'università locale. Quello spazio elittico è circondato da un fossato ripieno d'acqua, e sui quattro ponti sovraposti a questo sorgono statue colossali di Papi o di dogi; le altre di proporzioni minori, furono eretti da corporazioni, da stranieri, e da privati. Il re di Svezia vi fece allogare la statua di Gustavo Adolfo, a motivo dell'avere questi, a quanto si assicura, ascoltata una

Digitized by Google

volta una lezione nell'università di Padova. Il gran duca Leopoldo vi eresse le due statue di Petrarca e di Galileo. Tutte quelle statue sono opere pregevoli di scultori moderni, alcune forse alquanto manierate, improntate però di molta naturalezza, tutte poi nel costume del tempo a cui appartengono, non che colle insegne delle dignità sostenute dalle persone che rappresentano. Anche le inscrizioni sono in generale degne d'encomio; nulla vi si rinviene di esagerato, o di puerile.

Questo pensiero sarebbe stato felice in qualsiasi università; in questa poi si deve dire felicissimo, imperocchè la si può gloriare di uno splendido passato. In complesso, questa piazza sarà bellissima, allorquando vi si saranno atterrate le catapecchie in legno che la deturpano, e vi si sarà sostituita la fiera progettata in muratura.

Nell'oratorio di una confraternità la quale ha S. Antonio per patrono, esistono quadri antichi, i quali ricordano l'antica scuola tedesca, e vi si vedono pure alcuni dipinti del Tiziano, nei quali si possono già riconoscere i progressi fatti dalla pittura, dei quali non è possibile avere idea, a chi non ha varcate le alpi. Vidi pure colà alcuni quadri moderni, e se i loro autori non seppero raggiungere nelle loro opere il sublime, valsero però a dare loro una certa grazia. La decapitazione di San Giovanni del Piazzetta, quando si voglia ammettere la maniera di quel maestro, si può dire in quel senso un capo lavoro. Il santo è rappresentato curvo, col ginocchio diritto che posa sopra un sasso, e colle mani giunte. Il suo sguardo è rivolto al cielo. Il manigoldo, il quale lo tiene legato da tergo, si piega, e guarda il santo nella fisionomia, quasi attonito della rassegnazione di questi. Più in alto sta un altro manigoldo, destinato a portare il colpo, il quale però non tiene ancora la scure, ma fa colla mano il gesto di provare prima il colpo. Un terzo manigoldo, estrae la sciabola dal fodero. L'idea del quadro è felice, quantunque non si possa dire grandiosa, ed in complesso, il dipinto colpisce.

Digitized by Google

Nella chiesa degli Eremitani viddi alcuni quadri del Mantegna, uno dei più antichi pittori, i quali mi recarono propriamente meraviglia. Non si può dire quanta evidenza, quanta verità vi sia in quei dipinti! Da questa verità, la quale nulla ha di apparente, di convenzionale, ma che parla soltanto all'imaginazione tuttochè sotto forme alquanto dure, stecchite, le quali hanno per avventura un non so che di stentato, trassero le loro origini i pittori che vennero dopo, quali io li avevo veduti già nelle opere del Tiziano, ed allora la forza del loro genio, l'energia della loro natura, illuminate dal genio dei loro predecessori, sostenute dalle loro proprie forze, valsero a sollevarli a grado a grado dalla terra, ed a renderli capaci di produrre figure propriamente celestiali. Tale si fù lo sviluppo dell'arte in Italia dopo i tempi della barbarie.

La sala d'udienza del palazzo municipale, denominata a buon diritto il salone, si è lo spazio chiuso il più vasto che si possa imaginare, e tale, che è duopo averlo visto, per potersene formare un idea. È lungo trecento piedi, largo cento, e l'altezza della volta nel centro è parimenti di cento piedi. Queste popolazioni sono talmente assuefatte a vivere all'aria libera, che l'architetto ideò di chiudere e di coprire una piazza, la quale potrebbe servire per tenervi un mercato. È fuor di dubbio che questa immensità produce grandissimo effetto. Si accosta all'idea dell'infinito, la quale è consentanea all'uomo, quanto quella del firmamento. Questa ci fa uscire dalla nostra cerchia, quella dolcemente vi ci respinge. Mi trattenni pure volontieri nella chiesa di S. Giustina, della lunghezza di quattrocento ottanta piedi, larga ed alta in proporzione, di bella e semplice architettura. Questa sera mi collocai in un angolo di quella, ed ebbi campo di abbandonarmi alla più tranquilla meditazione, trovandomi totalmente solo, imperocchè nessuna persona al mondo, la quale per avventura avesse pensato me in quell'istante, non avrebbe mai imaginato per certo, trovarmi colà.

Ed ora convien pensare a disporre la mia partenza, che

Digitized by Google

domattina, di buonissima ora, mi devo imbarcare sulla Brenta. Oggi qui ha piovuto, ma il tempo si è rasserenato, ed io spero di potere contemplare le lagune, la signora e sposa del mare alla luce di uno splendido sole, e mandare d'in grembo a quello, un saluto di cuore a miei amici.

VENEZIA

Era scritto nel libro del destino, alla pagina a me dedicata, che nel 1786 il 28 settembre a sera, e verso le cinque, secondo il nostro modo di contare le ore, sboccando dalla Brenta nella laguna, io potessi vedere Venezia per la prima volta, e poco dopo porre il piede in questa città meravigliosa, formata tutta d'isole, e visitare questa repubblica di castori! La cosa sta propriamente così, e Venezia, grazie a Dio, non è più per me una parola vana, un nome vuoto, il quale mi ha tormentato le tante volte col suo suono fatale!

Allorquando viddi accostarsi alla barca che mi portò da Padova la prima gondola (imperocchè vengono queste per trasportare più sollecitamente a Venezia i passeggieri i quali hanno premura), mi ricorse alla memoria un balocco della mia prima infanzia, al quale non avea pensato da forse vent'anni. Mio padre possedeva un bel modellino di una gondola, che aveva portato di Venezia, lo teneva molto caro, ed era una grande concessione, allorquando mi si permetteva di divertirmi con quello. La prima prora rivestita di latta rilucente, la cabina nera della gondola, tutte le parti di questa, mi parvero vecchie conoscenze, mi procacciarono la soavità di un caro ricordo dei primi anni.

Mi trovo ben alloggiato alla Regina d'Inghilterra, a poca distanza dalla piazza di S. Marco, ed è questo il

Digitized by Google

pregio principale di questa locanda; che del resto le mie finestre si aprono sopra un canale di poca larghezza, fiancheggiato da case altissime, e propriamente sotto quelle vedo un ponte di un solo arco, ed una strada angusta, molto frequentata. Tale si è la mia abitazione, ed io mi fermerò qui vari giorni, in fino a tanto io abbia potuto allestire le mie carte per la Germania, e godermi a mio agio lo spettacolo di questa città singolare e meravigliosa. Potrò pure godermi qui la solitudine assoluta che ho vivamente desiderato le tante volte, imperocchè in nessun luogo uno si può sentire cotanto solo, quanto mescolandosi alla folla, dove non si conosce anima viva. Ed a Venezia probabilmente non vi ha che una sola persona la quale mi conosca, e sarà difficile che io l' incontri.

Venezia, il 28 Settembre 1786.

Voglio darvi conto in poche parole del modo col quale sono qui venuto da Padova. Il viaggio sulla Brenta, in un barcone pubblico, ed in buona compagnia, imperocchè gl' Italiani sono soliti usarsi vicendevolmente ogni riguardo, è viaggio comodo, e piacevole ad un tempo. Lungo le sponde del fiume si scorgono ville e giardini, villaggi i quali scendono sino al fiume, ed in altri punti la strada la quale corre lungo quello, animata da vivo commercio. Nello scendere il fiume si fanno spesso colà dove sono catteratte o conche brevi fermate, durante le quali si può sbarcare sulla sponda, e si ha occasione di acquistare frutta squisite, le quali vi vengono offerte in abbondanza. Si rientra nella barca, e si continua a scendere la Brenta, fra campagne fertilissime, e piene di vita.

In mezzo a questo continuo variare di vite e di spettacoli, incontrai pure un episodio il quale tuttochè originario di Germania, era però fatto per produrre qui bellissimo effetto, vale a dire due pellegrini, i primi che io abbia avuta occasione di contemplare da vicino. Avevano dessi pure tutto il diritto di fare la loro comparsa in quel

mondo variopinto, se non che, schivando il resto della compagnia il loro contatto, non presero posto cogli altri sotto lo tenda sul ponte, ma si ritirarono in disparte, a poppa, presso il timoniere. Non essendo più frequenti i pellegrini nell' epoca presente, eccitavano quelli stupore, ed essendo avvenuto di frequenti, che sotto quelle vesti, si nascondessero ribaldi, i pellegrini sono oramai tenuti in dispregio. Allorquando seppi che questi erano Tedeschi, e che non parlavano altra lingua, mi accostai ad essi, ed appresi che erano originari della diocesi di Padeborn. Erano uomini entrambi dell' età di cinquant' anni all' incirca, di aspetto malinconico, ma buono. Avevano visitato anzitutto la tomba dei tre re magi a Colonia, quindi avevano attraversata la Germania, ed ora si portavano a Roma coll'intenzione, ritornati che fossero nell' Italia superiore, l'uno di rientrare in Vestfalia, l'altro di portarsi ancora a S. Giacomo di Compostella.

Erano vestiti secondo l'uso generale, se non che la loro tonaca era molto più corta di quella colla quale abbiamo l' abitudine di riprodurli nei balli in maschera. L'ampia cappa, il bastone, il cappello tondo, le conchiglie, bicchiere queste affatto primitivo; ogni cosa aveva il suo significato, la sua applicazione immediata e la scatoletta di piombo, era destinata a richiudere i loro passaporti. La cosa la più curiosa era la loro borsetta di marocchino rosso, destinata a custodire le lettere e le carte, nella quale si contenevano pure tutti i piccoli stromenti che occorrono per i bisogni più ordinari della vita. L'avevano aperta per porsi in grado di rassettare alcuni guasti ai loro abiti.

Il timoniere, soddisfattissimo di avere trovato un interprete, mi pregò di volgere varie domande a suoi vicini; e conobbi pertanto molti particolari delle loro intenzioni, e specialmente dei loro viaggi. Si lagnavano amaramente dei loro correligionari, non eccettuando i preti ed i frati. Dicevano dovere pur essere cosa rara la pietà, dacchè nessuno voleva prestar fede alla loro, e tuttochè facessero

Digitized by Google

vedere il loro itinerario, e le lettere di raccomandazione dei loro vescovi, nei paesi cattolici venivano in generale considerati quali vagabondi, e trattati come tali. Narravano per contro con commozione, come fossero stati bene accolti da molti protestanti, specialmente da un ministro nella Svevia, e sovra tutto dalla moglie di questi, la quale ad onta di qualche osservazione del marito, li aveva forniti largamente di ristoro del quale grandemente abbisognavano, ed inoltre aveva loro nel partire fatta limosina di un tallero, che dicevano essere stato loro di grande utilità, non appena avevano posto di bel nuovo il piede nelle contrade abitate dai cattolici. Ed uno dei due soggiunse per ultimo con tutto il calore di cui era capace: « Da quel giorno in poi, abbiamo contemplata sempre quella donna caritatevole nelle nostre orazioni, e porgiamo preghiere a Nostro Signore Iddio, perchè le apra gli occhi, nella stessa guisa ch'ella apri a noi il suo cuore, acciocchè ella possa, benchè tardi, far parte della nostra chiesa santissima unica vera; ed in questa lusinga ci conforta il pensiero, di poterla ritrovare nel paradiso. »

Partecipai quanto stimai conveniente di questi loro discorsi al timoniere, non che a varie altre persone le quali si erano assiepate a me d'intorno, mentre stavo ritto in piedi sulla scaletta che dal ponte della barca porta sotto coperta. Furono date poche cose ai pellegrini, imperocchè gl'Italiani sono poco propensi a far limosina. Allora i pellegrini trassero fuori cartoline, sulle quali stavano le imagini dei re magi, con sotto un orazione latina in onore di questi, e mi pregarono di volerne far distribuzione agli astanti spiegando loro il pregio sommo di quelle cartoline benedette. Li soddisfeci nel loro desiderio, e la cosa finì bene, imperocchè fu partecipato a quei due poveretti, i quali parevano trovarsi nel più grande imbarazzo, come a Venezia vi fosse un monastero destinato a dare ricovero ai pellegrini; ed il timoniere commosso, promise loro che non appena sarebbero sbarcati, avrebbe dato un quattrino ad un ragazzo, perchè loro fosse di

Digitized by Google

guida a quel convento, molto discosto. Soggiunse però che colà non avrebbero avuto gran che a lodarsi del trattamento; che lo stabilimento era bensì vasto, e capace di dar alloggio a non ricordo quanti pellegrini; ma che oggigiorno si trovava piuttosto in decadenza, ed i redditi ricevevano altra destinazione.

Mentre ci trattenevano in questi discorsi, passavano davanti ai nostri occhi le sponde amene della Brenta, con parecchi bei giardini, vari stupendi palazzi, non che villaggi di bella apparenza, i quali succedendosi rapidamente gli uni agli altri, si offerivano al nostro sguardo. Appena poi entrammo nella laguna, la nostra barca si trovò circondata di gondole. Un Lombardo, molto pratico di Venezia, mi fece proposta di accompagnarlo per guadagnare tempo, e scansare le noie della dogana. Egli seppe, con una mancia, tenere lontani taluni che volevanò ritardare il nostro sbarco, e per tal guisa vogammo rapidamente, alla luce di un magnifico tramonto, verso la nostra meta.

Il 29 giorno di S. Michele. A sera.

Di Venezia si è di già narrato e scritto oramai tanto, che io non intendo punto farne una descrizione. Narrerò unicamente quanto mi avvenne, le cose le quali mi colpirono.

È la prima fù qui ancora il popolo, questa folla immensa, la quale, non spontaneamente, ma per necessità fu condotta a vivere diversamente dagli altri popoli.

Non fu per propria elezione che i primi abitatori si stabilirono su queste isole, nè che vennero altri unirsi ai primi; la necessità fu quella la quale li spinse a cercare sicurezza in una località infelice che col tempo seppero rendere felicissima, e che li rese avveduti allorquando tutte le contrade settentrionali trovavansi immerse tuttora nelle tenebre. D'allora in poi, le case sorsero le une a fianco alle altre, le paludi, le sabbie furono rese ferme, e stabili per mezzo delle pietre, e le case cercando aria, nè più nè meno che le piante le quali crescono chiuse

Digitized by Google

in spazio ristretto, cercarono a crescere in altezza, quanto loro faceva difetto in larghezza. Facendo fin da principio la massima economia del terreno, si lasciò alle strade quel tanto di ampiezza appena, che si richiede per separare le file delle case le une dalle altre, e per consentire il passo ad una persona. Nel resto l'acqua servì loro di strade, di piazze, di passeggiate. Il Veneziano pertanto dovette diventare uomo di nuova specie, nella stessa guisa che Venezia sorge città tale, da non potersi paragonare a verun altra. Il canale grande che si svolge a forma di spirale, non ha strada al mondo che lo agguagli; la piazza di S. Marco non ha altro che le si possa porre a confronto. È d'uopo far menzione poi dello spazio acqueo che si stende a forma di mezza luna, al di quà di Venezia propriamente detta. A sinistra si scorge l'isola di S. Giorgio maggiore, alquanto più in là a diritta la Giudecca ed il suo canale; più in là, e sempre a diritta la dogana, e l'ingresso del canal grande, dove sorgono, l'una di fianco all'altra, due chiese grandiose ricche di marmi. Sono questi, accennati con poche parole, i principali oggetti i quali si presentarono al nostro sguardo, allorquando sboccammo fra le due colonne sulla piazza di S. Marco. Tutte queste cose furono disegnate ed incise le tante e le tante volte, che sarà facile a miei amici il rappresentarsele.

Dopo cenato mi affrettai di procacciarmi un impressione complessiva della città, e mi lanciai, solo, senza guida, tenendo presenti soltanto le stelle, in quel laberinto della città, la quale tuttochè frastagliata in ogni punto di canali, e canaletti, trovasi però tutta riunita da ponti, e ponticelli. Non è possibile imaginarsi, senza averla vista, la ristrettezza di queste strade, l'aderenza delle case le une alle altre. Generalmente, stendendo le braccia si può misurare la larghezza delle prime, e per talune bastano i gomiti, se si appoggiano le mani ai fianchi; si trovano pure per dir vero strade più ampie, e quà e là piccole piazze, ma in complesso tutto si deve dire angusto, ristretto.

Digitized by Google

Trovai facilmente il canale grande, ed il ponte principale, quello di Rialto, formato di un arco solo in marmo bianco. Dall'alto di quello la vista è stupenda; si vede il canale solcato di barche, le quali recano dalla terra ferma i prodotti occorrenti alla vita, e che per la maggior parte si fermano e sbarcano il loro carico in questo punto, e fra mezzo alle barche poi, una flottiglia di gondole; ed oggi specialmente che era giorno di festa, quella di S. Michele, lo spettacolo, la vista erano meravigliose, se non che, per poterne dare un'idea abbastanza esatta, è d'uopo soggiungere ancora alcuni particolari.

Le due parti principali di Venezia, separate dal canal grande, non sono riunite da altro ponte, all'infuori di quello unico di Rialto, però si provvide alle comunicazioni fra l'una e l'altra parte della città, per mezzo di barche pubbliche, le quali attraversano di continuo il canale, in certi punti determinati. Ed oggi, tutta quella folla pulitamente vestita, le donne con un velo nero sul capo, faceva bellissima vista, nell'avviarsi alla chiesa dove si celebrava la festa dell'Arcangelo. Scesi dal ponte, e mi portai in uno di quei punti di passaggio, per osservare con più comodo le persone le quali attraversavano il canale, e viddi colà bellissime figure, e fisionomie.

Allorquando mi trovai stanco, presi posto in una gondola, ed abbandonando le stradelle anguste, mi avviai per la parte a settentrione del canal grande, facendomi portare all'isola di S. Chiara, nelle lagune, nel canale della Giudecca, e per ultimo alla piazza di S. Marco, ed allora mi sentii io pure a mia volta compadrone del mare adriatico, al pari di qualunque Veneziano sdraiato nella sua gondola. Mi ricordai allora del mio buon padre, il quale non la finiva tanto facilmente, allorquando prendeva a discorrere di questa città. Non ne farò io oramai altrettanto? Tutte le cose le quali mi circondano sono degne di rispetto, sono opera pregevole delle forze di molte generazioni di uomini; sono monumento stupendo, non già di un principe, ma bensì di un popolo. Ed ora, quan-

Digitized by Google

tunque la laguna si vadi poco a poco interrando, quantunque sorgano vapori mefitici dalle paludi, tuttochè sia decaduto il commercio, e venuta meno la grande possanza della Repubblica, sono pur sempre meritevoli questa ed i suoi ordinamenti, dell'attenzione di un osservatore. Dessa soggiacque all' influenza del tempo, a cui nessuna cosa sfugge, di quante sono al mondo.

Il 30 Settembre.

Questa sera mi lanciai di bel nuovo solo, senza guida, nei quartieri i più remoti della città. Tutti i ponti si trovano qui sollevati ad una certa altezza, e vi si accede per mezzo di gradinate, acciò possano passare sotto i loro archi, non solo le gondole, ma ancora le barche di maggiore portata. Mi ostinai a volere trovare la mia strada in quel laberinto senza domandare indicazione a veruno, regolandomi unicamente dalle stelle. È vero che si perde molte volte la strada, però questo metodo si è ancora il migliore per acquistare pratica della città, ed intanto potei osservare l' aspetto, gli usi, i costumi, il modo di vivere degli abitanti, le quali cose tutte variano da un quartiere all'altro. Buon Dio! È pure un curioso animale, il bipede uomo!

Molte case sorgono proprio immediatamente nell'acqua; quà e là però vi sono marciapiedi, ben selciati, sui quali si può passeggiare piacevolmente, fra l'acqua, le chiese, ed i palazzi. È piacevole sovratutto quello lungo in pietra verso settentrione, di dove si gode la vista delle isole, e particolarmente di quella di Murano, altra Venezia, ridotta a piccole proporzioni. Le lagune poi fra quelle isole, sono animate di continuo dall' andirivieni delle gondole.

Il 30 Settembre a sera.

Oggi poi ho allargato la sfera delle mie cognizioni di Venezia, facendo acquisto della pianta della città, e dopo

Digitized by Google

averla in certo modo studiata, salii sulla torre di S. Marco, di dove si gode uno spettacolo unico. Era mezzogiorno all'incirca; il sole splendeva limpidissimo, in guisa che anche senza ricorrere al canocchiale, si potevano scorgere gli oggetti a molta distanza. Le lagune erano tutte ricoperte dall'acqua, ed allorquando volsi lo sguardo verso il così detto lido, lingua stretta di terra, la quale chiude la laguna, vidi per la prima volta da Venezia il mare, ed alcune vele su quello. Nella laguna stessa poi vi erano galere e fregate, le quali debbono raggiungere il cavaliere Emo, il quale sta facendo la guerra agli Algerini, ma che furono trattenute sin qui, da venti contrari. Le colline di Padova, di Vicenza, ed i monti del Tirolo chiudevano all'orizzonte, fra ponente e tramontana, quel quadro propriamente stupendo.

Il 1.° Ottobre.

Oggi pure ho girata la città in vari sensi, e tanto più per essere giorno di domenica, mi colpì la sporcizia di questa, della quale mi è pure forza far parola. Vi esiste bensì un certo sistema di pulizia in questa parte, dacchè gli abitanti depongono le immondizie delle loro case negli angoli delle strade, e vedo quà e là barche, che si fermano per caricare quei mucchi di sozzure, onde recarle nelle isole dove si abbisogna di concime; ma tutto ciò si pratica alla buona, senz'ordine, senza seguito, ed è tanto più inescusabile la sporcizia di questa città, in quanto chè possederebbe tutti gli elementi per essere con poca fatica linda e pulita, quanto qualsiasi città di Olanda.

Tutte quante le strade sono selciate, anche nei quartieri i più remoti, almeno nel centro, con mattoni, ed ivi il suolo è alquanto più elevato per dare corso lateralmente alle acque piovane, che dalle cunette sono portate in canali coperti. Molti altri particolari edilizi fanno testimonianza del pensiero di architetti capaci, di rendere Venezia città pulita quanto la è singolare. Non potevo astenermi dal-

Digitized by Google

l'ideare mentre stavo passeggiando un buon regolamento di pulizia edilizia, ed un magistrato il quale ne curasse seriamente l'osservanza. Tanto è naturale ad ognuno, la tendenza ad ingerirsi negli affari degli altri!

Il 2 Ottobre 1786.

Mi affrettai di portarmi alla Carità; avevo trovato nelle opere del Palladio, ch'egli aveva formato per quel monanastero un progetto, nel quale si era proposto riprodurre le disposizioni delle abitazioni dei ricchi nell'antichità. La pianta pregevolissima, sia nel complesso che nei particolari, mi era andata sommamente a genio, ed io mi lusingavo di trovare un capolavoro architettonico, ma ohimè? l'opera non è eseguita che per la decima parte forse, se non chè anche questo poco, rivela il genio dell'autore, per la felicità dell'idea complessiva, e per una finitezza ed una precisione di esecuzione poi, della quale io non avevo fin qui idea. Si starebbe un anno a contemplare quell'opera, ed io ritengo nulla si possa vedere di più sublime, di più perfetto in architettura. E difatti la è opera di un artista eccellente, nato con il senso intimo del bello e del grandioso, e nudrito allo studio indefesso ed accurato dell'arte antica, il quale trovò occasione di dare corpo ad una sua idea prediletta, quella di riprodurre le forme, la distribuzione di un antico edificio privato, in un convento destinato all'abitazione di molti monaci, non che a raccogliere forastieri.

La chiesa comincia per essere bella; da questa si accede ad un atrio di colonne d'ordine corinzio, un vero incanto, e tosto scompare ogni idea di preti e di frati. Da una parte stà la segrestia, dall'altra la sala del capitolo, ed ivi pure scorgesi la più bella scala del mondo, colla gabbia ampia aperta, e con i gradini incassati nelle pareti con tale sottile artifizio, che l'uno serve di sostegno all'altro. La si sale e la si scende comodissimamente, ed a dare un idea della sua perfezione, basterà accennare che

Digitized by Google

il Palladio stesso, dichiarava esserne soddisfatto. Dal peristilio si entra nella grande corte interna, ma pur troppo degli edifici che la dovevano circondare, il lato sinistro soltanto si trova eseguito, a tre ordini di colonne sovrapposte le une alle altre, con un porticato al piano terreno, una galleria al primo piano sulla quale si aprono le celle, ed all'ultimo piano finestre, le quali si aprono nel muro. Se non chè, non basta questa descrizione, è d'uopo gettare inoltre uno sguardo almeno sui disegni. Ora due parole ancora dell'esecuzione.

Soltanto i piedestalli ed i capitelli delle colonne, e le chiavi degli archi sono di pietra lavorata, tutto il rimanente è formato non potrei dire di mattoni, ma di terra cotta. Non avevo veruna idea di tale specie di mattoni, o materiale che lo si voglia nomare. Sono pure formate in quello le cornici, le indorature, gli ornati degli archi, non che le pareti, dove i mattoni sono uniti gli uni agli altri, con poca calce. Il tutto pare fuso di getto in un solo pezzo, e quando tutto l'edificio fosse stato ultimato, ed avesse assunta una tinta uguale, sarebbe stata opera di aspetto stupendo.

Se non chè, il progetto era troppo grandioso, come avvenne per molti altri edifici dei tempi moderni. Palladio aveva progettato che si dovesse non solo atterrare il convento attuale, ma ancora acquistare varie case aderenti a questo, ed è probabile siano venuti a mancare il danaro, e la volontà. La sorte, la quale fu propizia a tante sciocchezze, e le volle eternare, non volle consentire potesse avere compimento quest'opera stupenda.

Il 3 Ottobre.

La chiesa del Redentore è opera grandiosa e bella del Palladio, e la facciata si è più pregevole di quella di San Giorgio. Per comprendere meglio quel poco che intendo esporne, sarebbe utile tenere sott'occhio il disegno di quella chiesa, il quale venne inciso le molte volte.

Digitized by Google

Palladio si era competretrato talmente dell'esistenza degli antichi, che sentiva la meschinità, la picciolezza dei suoi tempi, quasi uomo grande il quale non vi si può piegare, e che cerca per quanto gli è possibile ridurre il tutto conforme alla sublimità delle sue idee. Era malcontento, siccome ho potuto ricavare da una rapida scorsa data alle sue opere, che nella costruzione delle chiese cristiane si continuasse a mantenere la forma delle antiche basiliche, e cercò dare invece di preferenza a suoi edifici religiosi le forme dei templi antichi; ne nacquero quindi alcuni inconvenienti ch' egli riuscì ad evitare nella chiesa del Redentore, ma che mi fecero senso in quella di S. Giorgio. Volckman ne fa parola, senza però colpire precisamente nel segno. Nell' interno poi, il Redentore è pure opera pregevolissima, ed anche l' altar maggiore fu innalzato sui disegni del Palladio. Nelle nicchie dove dovevano sorgere statue, non si scorgono finora che figure scolpite in legno, e dipinte.

Il 3 Ottobre.

I cappuccini di S. Pietro ornarono uno degli altari laterali dedicato a S. Francesco. Non si scorge il marmo altrove che nei capitelli corinzi; tutto il rimanente trovasi ricoperto da una specie di ricamo, a foggia di rabeschi, eseguito per vero dire con una precisione straordinaria. Sono bellissimi sovra tutto tralci di vite che paiono d'oro, e quando mi accostai per esaminarli meglio, trovai che ero caduto in un inganno. Tutto quello che io aveva ritenuto oro, era unicamente paglia, stesa ed incollata sulla carta, con bellissimo disegno; uno scherzo eseguito probabilmente nel convento stesso, con materiale di nessun valore, e che avrebbe costato parecchie migliaia di scudi, qualora fosse stato realmente quale appariva. Sarebbe cosa facile ad imitare, qualora la si volesse.

Avevo osservato già altre volte sur una calata in prossimità dell'acqua un garzonetto, il quale narrava in dia-

Digitized by Google

detto veneziano storie ad un uditorio, ora più, ora meno numeroso: disgraziatamente io non potevo capirne una parola; osservai soltanto che il narratore non rideva mai, e che rideva pure di rado l'uditorio, composto tutto di popolani. Del resto il narratore nulla presentava di ridicolo nel suo aspetto, ed anzi pareva serio e composto ne'suoi gesti, di una varietà e di una precisione meravigliosa.

Il 3 Ottobre.

Colla mia pianta in mano cercai, in un vero laberinto, la mia strada, per arrivare alla chiesa dei Mendicanti, dove trovasi il Conservatorio musicale che gode maggior favore in questo momento. Le ragazze eseguirono un oratorio dietro una grata, la chiesa era affollatissima di persone, bella musica, stupende le voci. La parte di Saulle, personaggio principale del poemetto, era sostenuta da un vecchio. Non avevo idea di una voce della natura di quella; alcuni passi della musica erano bellissimi, il testo adatto al canto, ma di una lingua mista fra il latino e l'italiano, che talvolta faceva proprio ridere, se non che la musica trova quivi largo campo a spaziare.

Sarebbe stato un piacere squisito, se un maladetto maestro di cappella non avesse battuta la misura contro l'inferriata con un rotolo di musica, facendo altrettanto chiasso, quanto se avesse dovuto ammaestrare una squadra di esordienti, mentre invece le ragazze avevano fatte molte prove, conoscevano benissimo il pezzo, e tutto quel picchiare oltre all'essere pienamente inutile, distruggeva tutta l'impressione della musica, nè più nè meno di uno, il quale per porre in mostra i pregi di una bella statua, appicasse un cencio di colore scarlatto, ad ogni articolazione di quella. Tutto quel chiasso distruggeva ogni armonia. Pare impossibile che il maestro, essendo musico, non lo senta, e che voglia rivelare la sua presenza con quel maledetto fracasso, mentre sarebbe pur meglio cercasse far cono-

Digitized by Google

scère il pregio della sua musica, colla perfezione dell' esecuzione. Sapevo che regnava quest'uso in Francia, ma non credevo doverlo trovare in Italia, dove il pubblico pare esservi assuefatto. Non è l' unica volta che egli sia caduto in errore, trovando una soddisfazione in ciò che è fatto per recare invece pregiudizio.

Il 3 Ottobre.

Ieri sera sono stato al teatro S. Mosè, il quale tolse il suo nome da una vicina chiesa, ma non ne rimasi guari contento. La musica difettava di carattere, mancava ai cantanti l'anima, che sola può sollevare a perfezione tale sorta di spettacolo. Non si poteva dire però che nessuna cosa fosse propriamente cattiva, ma due donne soltanto facevano il loro possibile, se non per cantare addirittura bene, almeno per far buona figura, e per ottenere applausi. Era sempre qualcosa. Erano due giovani belle, vispe, dotate di buona voce. Gli uomini per contro avevano voci mediocri, erano freddi, e pareva che non si dessero il menomo pensiero del pubblico.

Il ballo, inferiore ancora all' opera, venne fischiato; vi era però una buona coppia danzante, e la ballerina, la quale si ritenne in dovere di esibire agli spettatori tutte le parti belle della sua persona, ottenne fragorosi applausi.

Il 3 Ottobre.

Oggi per contro assistetti ad un altra comedia, la quale mi ha molto divertito, e fu questa la trattazione nel palazzo ducale di una causa, la quale per mia buona sorte era di molta importanza, e pertanto veniva discussa, non ostante che corrano le ferie. Uno degli avvocati era tale tipo di buffo caricato, che nulla lasciava a desiderare. Aveva figura piccola, però piena, mobile, un profilo sommamente pronunciato, una voce stentorea, ed un tale impeto che

Digitized by Google

sembrava muovesse propriamente dal più profondo del suo cuore tutto quanto egli diceva. Dò nome di comedia a questo spettacolo, imperocchè secondo ogni probabilità la causa è già decisa, allorquando la si disputa in pubblico. Il giudice sà di già quanto deve pronunciare, e la parte del pari sà quello a cui si deve aspettare. Ciò nulla ostante preferisco questo sistema, alla nostra procedura tutta scritta, ed a porte chiuse. Ed ora voglio tentare dare un' idea di questa, della sua naturalezza e semplicità.

In un'ampia sala del palazzo i giudici stavano seduti in semicerchio, volgendo le spalle ad una fra le pareti. Di fronte a quelli stavano gli avvocati delle due parti sur una ringhiera capace di contenere varie persone, ed immediatamente in faccia a quelli, sovra un banco stavano l'attore ed il convenuto, in persona. L'avvocato dell'attore era sceso dalla ringhiera, imperocchè la seduta d' oggi non era destinata a disputa. Si dovevano leggere tutti i documenti prò e contro, tuttochè fossero stati questi stampati già, e distribuiti.

Un attuaro magro, vestito di una toga nera ridotta a stato compassionevole, tenendo in mano un voluminoso quaderno, si apprestava a dar principio alla lettura. La sala riboccava di spettatori e di uditori, e sembrava che tanto la quistione di diritto che si discuteva, quante le persone dei litiganti, interessassero in sommo grado i Veneziani.

I fedecommessi in questo stato sono grandemente favoriti dalla legge; una possesione la quale abbia ricevuto una volta questo carattere, non lo perde più, nè per volgere di anni, nè per mutare di circostanze; ed anche dopo trascorsi vari secoli, dopo essere passata in varie mani, può in ultimo essere reclamata dai discendenti legittimi del primo fondatore.

La causa che si trattava oggi era di somma importanza, imperocchè era mossa contro il doge stesso, o per dir meglio contro la sua consorte, la quale sedeva, tutta avviluppata nel suo zendalo, sul piccolo banco, separata sol-

Digitized by Google

tanto da breve spazio dall'attore. Era la signora dama di una certa età, di bella presenza, di fisionomia distinta, ed i suoi lineamenti rivelavano la serietà, e quasi un espressione di dolore. Faceva poi senso ai Veneziani il vedere una principessa, costretta a comparire davanti al tribunale, nel suo stesso palazzo.

L'attuaro cominciò a leggere, ed allora compresi quale fosse l'ufficio di un omicciattolo, il quale stava seduto, sopra uno sgabello, ad un piccolo tavolo di fronte ai giudici, ed a poca distanza dalla ringhiera degli avvocati, ed a qual uso specialmente servisse l'orologio a polvere, che stava rovesciato sul tavolo. In fino a tanto leggeva l'attuaro non si teneva conto del tempo, ma quando cominciavano a parlare gli avvocati, era limitata la durata di quello che loro era consentito favellare. Appena un avvocato apriva la bocca, l'omicciattolo alzava in piedi l'orologio a polvere, il quale ripigliava la sua posizione orizzontale non si tosto l'avvocato aveva finito di parlare. La grand'arte pertanto dell'avvocato, si è quella d'interrompere al momento opportuno la lettura, e di fare di volo, con poche parole, quelle osservazioni che valgono a fissare l'attenzione dei giudici. Ed allora comincia la grande occupazione dell'omicciattolo. Egli non deve mai smettere l'attenzione; ad ogni momento deve ora rialzare, ora rovesciare l'orologio a polvere, e si trova nella condizione del diavolo dei burattini, il quale non sa quale contegno osservare, in vista delle rapide e continue trasformazioni, del furbo arlecchino.

Chi sia stato presente nelle cancellerie al collazionare di documenti, si potrà formare un'idea del modo di leggere dell'attuaro, rapido, monotomo, ma però abbastanza articolato ed intelliggibile. L'abile avvocato sa interrompere la noia di quella lettura con frizzi spiritosi, con lazzi, i quali provocano l'ilarità del pubblico. E voglio fare parola di uno di quei frizzi, il più pungente di quelli che io sia riuscito a comprendere. L'attuaro stava leggendo un documento, nel quale uno dei possessori ritenuti il-

Digitized by Google

legittimi disponeva dei beni i quali formavano l'oggetto della contestazione. L'avvocato lo pregò di leggere adagio e chiaro; ed allorquando l'attuaro pronunciò le parole *io dono, io lego,* l'avvocato lo apostrofò vivamente dicendogli: « Che cosa vuoi tu donare? che cosa vuoi tu legare? povero diavolo affamato, che nulla di nulla possiedi al mondo? Se non chè, continuò l'avvocato, quasi si volesse ravvedere di quanto aveva detto, il serenissimo possessore trovavasi propriamente nel tuo caso; egli pure voleva donare, legare, quanto non gli apparteneva, di più che appartenga a te. » Uno scoppio d'ilarità risuonò per tutta la sala, e l'orologio a polvere ripigliò tutta la sua posizione orizzontale. L'attuaro ammutolì per un istante, guardò l'avvocato in cagnesco; però tutti quegli scherzi sono per lo più concertati dapprima.

Il 4 Ottobre.

Ieri sera sono stato alla comedia del teatro di S. Luca, e mi vi sono molto divertito; viddi rappresentare dalle maschere una produzione improvvisata, e con molta naturalezza, energia, e valentia. Non sono però tutti di forza uguale. Il Pantalone è bravissimo, ed una donna di corporatura complessa, di aspetto imponente, senza essere una famosa attrice recitava però bene, e sapeva stare in scena. L'argomento della produzione era strano quanto mai si possa dire, ed analogo a quella che si recita presso di noi sotto il titolo *Der Verschlag*, e con incidenti svariatissimi e continui; lo spettacolo durò per ben due ore. Anche qui però l'elemento principale della rappresentazione consiste al pubblico; gli spettatori s'identificano collo spettacolo, e formano un tutto complesso. L'azione si svolge di giorno, sulla piazza, sulla sponda del canale in gondola, in un palazzo; il mercante, il compratore, il mendicante, il gondoliere, le vicine, l'avvocato ed il suo avversario, tutti si muovono di continuo, sono pieni di vita, si succedono gli uni agli altri, parlano, protestano,

Digitized by Google

gridano, si provocano, cantano, giuocano, scagliano imprecazioni, fanno chiasso. Ed alla sera vanno in teatro, vedono e sentono la loro vita di ogni giorno rappresentata al vero, innestata in una favola che le maschere recitano con una evidenza, con una verità inarrivabile. E tutti vi si divertono, quasi fossero altrettanti ragazzi, e ricominciano di bel nuovo a gridare, a far chiasso, ad applaudire. Da mattina a sera, anzi da una mezzanotte altra, lo spettacolo è sempre lo stesso.

Non ho mai veduto recitare con tanta naturalezza, quanto da queste maschere, e per raggiungere quella perfezione, non bastano le disposizioni naturali le più felici, è d'uopo ancora di una lunga pratica.

Mentre io stò scrivendo queste parole, tuttochè sia battuta già la mezza notte, sento tuttora un grande chiasso nel canale sotto la mia finestra. Sia che si disputino, sia che si trovino d'accordo, fanno sempre romore.

Il 4 Ottobre.

Oramai ho udite tutte le varietà di oratori pubblici, tre giovani i quali narravano ognuno a modo loro storie sulle piazze o sulle rive del canale, due avvocati, due predicatori, finalmente gli attori, e fra questi devo fare menzione particolare del Pantalone; tutti poi avevano in certo modo carattere identico, sia perchè appartengono ad una stessa nazione, sia perchè vivendo sempre in pubblico, parlano di continuo con impeto, con vivacità; sia ancora perchè cercano imitarsi a vicenda. Ed alle parole aggiungono di continuo il gesto, col quale cercano spiegarsi e dare maggior forza ai loro pensieri, alle loro idee, ai loro sentimenti.

Oggi, giorno di festa di S. Francesco, mi portai nella chiesa dedicata a questi, alle Vigne. La voce del cappuccino il quale vi predicava, era accompagnata, quasi fosse un antifona, dal grido dei merciaiuoli per istrada; io stavo sulla porta della chiesa fra questi e quello, ed erano curiosi tutti ad udire.

Digitized by Google

Il 5 Ottobre.

Questa mane per tempo sono stato all' arsenale, e tuttochè io non m'intenda di marina, lo visitai però con piacere, e si può dire presenti l'aspetto di una antica famiglia distinta, la quale ispira tuttora riverenza, benchè siano scomparsi i tempi del suo splendore. Nel percorrere i laboratori, e gli opifizi viddi parecchie cose meritevoli di osservazione, e salii a bordo di una nave di ottantaquattro cannoni che si stava costruendo, e che si trovava di già portata a buon punto.

Sulla riva degli Schiavoni se nè vede un altra bruciata sino a fior d' acqua, da ben sei mesi: scoppiò la stanza dove si custodiscono le polveri, recando gravi danni, e frantumando particolarmente tutti i vetri delle case vicine.

Vidi lavorare nell'arsenale quercie stupende, provenienti dall' Istria, la qual cosa mi portò a pensare al modo con cui cresce quest'albero preziosissimo. Non potrei dire abbastanza quanto mi giovino le cognizioni di storia naturale che ho acquistato con molta fatica a spiegarmi il metodo di lavoro degli artisti e degli operai, nell' impiego di quei prodotti naturali che servono all'uomo quali materiali; e così pure la conoscenza dei monti, e dei sassi che da questi si estraggono, mi ha fatto fare un grande progresso nell'arte.

Il 5 Ottobre.

Per darvi con una parola sola un' idea del Bucintoro, vi dirò essere questo una galera di parata, e l'antico, del quale sussistono tuttora i disegni, giustifica questa denominazione meglio dell' attuale, in cui, sotto la profusione degli ornati, scompare la forma primitiva.

Torno sempre al mio principio. Allorquando si dà ad un artista un tema, un argomento pregevole, potrà in allora produrre sempre opera parimenti pregevole. In questo caso si era dato incarico all'artista di costruire una galera,

Digitized by Google

degna di portare il capo della repubblica, nel giorno solenne destinato a fare testimonianza della sovranità sul mare, e quell' incarico venne disimpegnato in modo stupendo. Quel legno è tutto ornamenti; non si potrebbe neanco dire che sia sopracarico di ornamenti, è tutto sculture, dorature, improprio a qualsiasi uso pratico, fatto unicamente, per mostra, per presentare al popolo il suo capo, nel modo il più splendido. Apprendiamo da questo fatto che questo popolo, nella stessa guisa che si compiace nell'ornare i suoi cappelli, vuole vedere ornati pure e brillanti i suoi capi. Questo legno di parata si può dire presentare un vero inventario di quanto erano, e ritenevano essere, i Veneziani.

Il 5 Ottobre; nella notte.

Ritorno or ora ridendo dalla tragedia, e non posso a meno di consegnare alla carta questa mia allegria. Il dramma per dir vero non era cattivo; l'autore aveva radunati tutti i personaggi tragici, e gli attori non recitavano male. Le situazioni per la massima parte erano conosciute, alcune però nuove, e per dir vero felici. Due padri che si odiavano; figliuoli e figliuole delle due famiglie rivali, innamorati perdutamente gli uni delle altre, ed anzi due uniti già secretamente in matrimonio. Le morti tennero dietro le une alle altre, e per fare felice la giovane coppia non mancava più altro, se non che i due padri si uccidessero dessi pure alla lor volta; così fu fatto, e calò il sipario. Cominciarono allora gli applausi, e si gridò a squarciagola *fuori! fuori!* finchè i due sposi, sollevato il sipario, comparvero sulla scena, e traversandola a furia d'inchini, rientrarono nelle quinte dalla parte opposta.

Ma il pubblico non era ancora soddisfatto; continuò ad applaudire, a gridare *fuori i morti!* finchè i due padri comparvero alla loro volta sulla scena, facendovi dessi pure i loro inchini, ed allora alcuni presero a gridare bravi i

Digitized by Google

morti! e questi furono a lungo trattenuti sulla scena dagli applausi, finchè poi loro si permise di ritirarsi. Questo scherzo divertì il pubblico in modo incredibile, e risuonano tuttora al mio orecchio i Bravo! Bravi! che gli Italiani hanno ad ogni momento sulle labbra, e che questa sera valsero ad evocare dalla loro tomba i morti.

Buona notte! Così possiamo dire noi, abitatori delle contrade settentrionali, ad ogni ora quando ci separiamo nelle tenebre. L'Italiano invece non dice *Felicissima notte!* che una volta sola, quando cioè si reca il lume nella stanza, quando difatti finisce il giorno, e comincia la notte, che sono cose affatto distinte l'una dall'altra. Sarebbe intraducibile l'espressione caratteristica di queste parole; imperocchè le parole, dalle più sublimi alle più volgari, riproducono le particolarità delle nazioni nella loro indole, nei loro sensi, nelle loro abitudini.

Il 6 Ottobre.

Dalla tragedia di ieri sera ho pure imparato qualcosa. Ho udito in primo luogo in qual modo gl'Italiani pronuncino e declamino i loro versi endecassilabi; quindi ho capito con quanta avvedutezza il Gozzi mescolasse le maschere alle figure tragiche. È questa la forma di spettacolo più adatto a questo popolo, il quale vuole essere commosso in modo aspro, non prende parte intima, sensibile alle disgrazie, e gode unicamente allorquando l'eroe parla bene; imperocchè pone molta importanza al discorso, ma intanto vuole pure ridere, e si compiace di qualche schiocchezza.

Nello spettacolo prende parte unicamente alla rappresentazione della realtà. Allora quando il tiranno porse al suo figliuolo la spada, richiedendolo di uccidere la propria consorte, la quale gli stava di fronte, il popolo cominciò a manifestare la sua disapprovazione in modo clamoroso, e poco mancò che la rappresentazione non potesse proseguire più oltre. Richiedevano che il vecchio

Digitized by Google

ritirasse la sua spada, e con ciò l'azione non avrebbe potuto avere il suo sviluppo. Finalmente il figliuolo minacciato, prese una risoluzione; si avanzò sulla scena in atto di preghiera, domandando al pubblico di usare pazienza per poco, assicurando che il tutto sarebbe finito a seconda de'suoi desideri. Quella situazione, tuttochè preparata con arte, era assurda, contro natura; ed io non potei a meno di approvare il senso retto del popolo.

Ora io comprendo meglio i lunghi discorsi, e le frequenti dissertazioni pro e contro la tragedia greca. Gli Ateniesi vi prestavano orecchio più volontieri ancora che gli Italiani, e le comprendevano meglio ancora di questi, assuefatti quali erano ad assistere tutti i giorni, alle discussioni dei tribunali.

Il 6 Ottobre.

Nelle opere del Palladio, e specialmente nelle chiese, ho rilevato parecchi difetti, allato a molti pregi. Mentre io stava pensando fino a qual punto io potessi avere ragione o torto, nel giudicare uomo di tanto valore, mi parve mi stesse egli al fianco e mi dicesse: « ho fatto la tale e la tal cosa contro la mia volontà; però l'ho fatta, perchè nelle condizioni in cui mi trovavo quello si era l'unico mezzo che mi fosse dato, per potere esprimere le mie idee. »

Mi parve, per quanto io valgo a comprenderlo, che nel considerare l'altezza e la larghezza di una chiesa già esistente, di una antica casa a cui dovesse dare una facciata, egli si debba essere proposta la soluzione di questo problema; in qual modo potrò dare a quest'area la forma la più imponente? Nei particolari sarà forza ammettere alcun che di irregolare, di scorretto, vi saranno quà e là alcuni difetti, ma il complesso sarà grandioso, e porgerà bello aspetto.

E per tal guisa riprodusse i pensieri sublimi che aveva nell'animo, tuttochè non abbia sempre potuto fare tutto

Digitized by Google

quanto avrebbe voluto, e lascino talvolta le sue opere a desiderare, nei particolari.

Il convento della Carità pertanto, deve essere tenuto in tanto maggior pregio, dacchè il maestro aveva ivi campo libero, e poteva dar corso senza intoppi al suo genio. Se quell'edificio avesse avuto suo compimento, non vi sarebbe forse opera architettonica più perfetta, nei tempi moderni.

Comprendo ognora più le sue idee, a misura leggo le sue opere, e scorgo in qual modo avesse egli studiati gli antichi; scrive poco, ma ogni sua parola ha il suo peso. Il suo quarto libro, il quale tratta dei templi antichi, si deve dire una vera introduzione al retto studio dei monumenti dell'antichità.

Il 6 Ottobre.

Ieri sera assistetti nel teatro di S. Crisostomo, alla rappresentazione dell'Elettra di Crèbillon, tradotta ben inteso in italiano, e non potrei dire a qual punto mi sia spiaciuta quella tragedia, e quanto orribilmente io mi vi sia annoiato.

Gli attori erano però buoni, recitavano con molta intelligenza, ed in una scena sola, Oreste declamò ben tre narrazioni poetiche. Elettra, donnetta graziosa, di mezzana statura, di una vivacità tutta francese, di contegno decente, declamava i versi a dovere, se non che sbagliò pur troppo dal principio alla fine, il senso della sua parte. Intanto ho avuta occasione di persuadermi, che gli endecasillabi italiani non sono guari addatti alla declamazione, imperocchè l'ultima sillaba, in generale breve, non ostante la valentia dell'attore, ferisce l'orecchio di chi l'ascolta.

Il 6 Ottobre.

Questa mane di buon ora mi sono recato alla funzione a cui assiste tutti gli anni in questo giorno, nella chiesa

Digitized by Google

di S. Giustina, il doge, in memoria di una vittoria riportata anticamente sui Turchi. Allorquando giunsero davanti alla piccola piazza le barche dorate, le quali portavano il principe, e buona parte della nobiltà, ornate tutte di drappi, e mosse da remi dipinti in rosso, allorquando sbarcarono il clero e le confraternite, con lanterne d'argento, fissate in cima a lunghe aste, attraversando il ponte ricoperto di tappeti, che dal canale dava accesso alla terraferma, e che si videro strisciare sul suolo le code, prima delle toghe di colore violaceo dei Savi, quindi di quelle rosse dei senatori, e finalmente il doge, col berretto frigio in oro, con veste talare parimenti di tela d'oro, col manto d'armellino, di cui tre domestici sorreggevano la coda, e che si viddero sulla piccola piazza, davanti alla chiesa le bandiere tolte ai Turchi, avrei detto di avere sott'occhio un tappeto antico di stupendo disegno, e di vivace colorito. Viaggiatore delle contrade settentrionali, provai grandissimo piacere a quello spettacolo tutto nuovo. Presso noi, dove tutti assistono alle feste col loro modo di vestire abituale, dove nelle maggiori si vedono sempre anzitutto soldati collo schioppo in ispalla, tutta quella pompa, tutto quello sfarzo, sarebbero stati per avventura fuor di luogo; ma qui, tutte quelle toghe, tutte quelle code, tutto quel corteggio solenne, erano al loro posto.

Il doge è uomo di bell'aspetto, inoltrato già negli anni, ed il quale per quanto possa essere affranto dalla vecchiaia in contemplazione della dignità di cui è rivestito, cammina ritto tuttora della persona, ad onta delle sue vesti di grave peso. Del resto pare il patriarca di questa stirpe numerosa, ed ha l'aspetto sommamente buono ed affabile; il suo costume gli stà benissimo, ed il cappuccio sottoposto al berrettone non lo pregiudica punto, essendo finissimo e trasparente, cosicchè punto non nasconde la canizie del vecchio venerando.

Accompagnavano il doge cinquanta nobili all'incirca, i quali vestivano la toga a coda di colore chermisino; begli uomini in generale, nessuno di aspetto meschino, molti

Digitized by Google

di alta statura, con teste voluminose le quali facevano buona figura sotto le loro ampie parrucche bionde ricciute; tutte quelle fisionomie ripiene, di carni molli, bianchissime, liscie, di aspetto pacato, rivelavano la soddisfazione di essere al mondo, e di trovarvisi bene.

Allorquando tutto il corteggio solenne, ebbe preso posto nella chiesa, e si diede principio alla funzione, i membri delle confraternite entrarono processionalmente due a due per la porta maggiore nella chiesa, uscendone per una porta laterale a destra, dopo avere presa l'acqua benedetta, e dopo avere fatto una genuflessione davanti all'altare maggiore, ed un saluto al doge, ed ai nobili.

Il 6 Ottobre.

Questa sera ho assistito al famoso concerto de' gondolieri, i quali cantano sulle loro proprie melodie, i versi del Tasso e dell'Ariosto. Conviene per dir vero ordinare questo trattenimento, non essendo desso abituale, ed appartenendo piuttosto alle tradizioni, oramai scomparse, del buon tempo antico. Spuntata la luna, salii in una gondola la quale portava un cantore a prora, un altro a poppa, e cominciarono il loro canto, alternandosi ad ogni verso. La melodia che Rousseau ha resa volgare, ritiene del corale, e del recitativo; mantiene sempre lo stesso ritmo, e non ha misura, le modulazioni sono pure sempre le stesse, e le mutano unicamente, quasi una specie di declamazione, sia nel tuono che nella misura, secondo il significato del verso, ed è facile formarsi un' idea dell'effetto che ne risulta.

Non voglio ricercare in qual modo sia sorta questa melodia, ma la si deve pure dire adattissima a persone di poca coltura, le quali abbiano disposizione per la musica, e vogliono subordinare a quella, il canto di poesie che sanno a memoria.

Talvolta un cantore, dotato di voce estesa, qualità questa la quale è tenuta dal popolo in maggior pregio, se

Digitized by Google

ne stà sulla sua barca presso la sponda di un' isola o di un canale, ed intuona la sua canzone con quanta più energia vi può dare. La voce corre sul mare, nel silenzio della notte; la sente un altro in lontananza, il quale conosce la melodia, e che comprende le parole, e risponde col verso che segue; ripiglia il canto il primo e così di seguito, in guisa che l' uno è sempre l' eco dell' altro. Il canto dura talvolta tutta quanta la notte, senza parere che i cantori provino stanchezza, e quanto è maggiore la distanza fra i due, tanto migliore riesce l' effetto, sovratutto se chi ascolta si trova nel mezzo.

Per farmelo provare, i miei due cantori scesero dalla gondola alla Giudecca, e presero posto l'uno di fronte all' altro sulle sponde del canale, dove io andai su e giù, allontanandomi sempre da quello il quale doveva cominciare a cantare, ed accostandomi a quello il quale aveva allora finito. Ed allora potei provare per la prima volta l' armonia, il carattere di quel canto, il quale udito in lontananza è propriamente sorprendente, quasi un lamento senz' impronta di mestizia; parrà incredibile, ma in certi momenti, commuove al punto di far sgorgare le lagrime. Io attribuiva quell' effetto a disposizione particolare del mio animo, se non che un buon vecchio il quale stava meco, mi disse: « È singolare come quel canto intenerisce, e molto più quanto più è ben cantato! » Egli desiderava che io avessi potuto udire le donne del Lido, quelle di Malamocco specialmente e di Palestrina, le quali cantano desse pure i versi del Tasso sulla stessa melodia e sopra altre di carattere analogo. Mi soggiunse che quelle donne, allorquando i loro mariti trovansi a pescare in mare sogliono prendere posto sulla spiaggia, ed ivi, alla sera, intuonano quelle loro melodie ad alta voce, in fino a tanto che i loro uomini d' in alto mare loro rispondano, trattenendosi per tal guisa con questi. Non è questo, particolare commovente? Però si comprende facilmente che un estraneo non potrebbe provare grande soddisfazione ad ascoltare quelle voci, le quali debbono lottare contro

Digitized by Google

il romore delle onde del mare; ma però se non si comprendono le parole, si sente la melodia di questo canto di una persona solitaria, la quale mira a farsi udire ed ottenere risposta da altra, la quale si trova a notevole distanza.

L'8 Ottobre.

Quest' oggi mi sono portato al palazzo Pisani Moretta, per vedervi uno stupendo quadro di Paolo Veronese. Vi si scorgono le donne della famiglia di Dario, inginocchiate davanti ad Alessandro ed Efestione; la madre s' inchina davanti quest' ultimo, scambiandolo per il re, ed egli le accenna di volgersi alla destra. Si narra, non saprei con quanta verità, che l' artista avesse ricevuto benevola accoglienza dalla famiglia Pisani, trattenendosi a lungo presso quella, e che per gratitudine avesse dipinto in segreto quel quadro, lasciandolo nel partire arrotolato sotto il letto. Merita del resto il dipinto di avere un'origine straordinaria, imperocchè è fatto propriamente, per dare idea della valentia di quel grande maestro. Rivela questo tutta la grand' arte del pittore, di dare alle sue opere un aspetto armonico, senza ricorrere ad una tinta monocrona, ma col sapere fondere colle ombre e colla luce i colori; questa tela poi, trovasi in ottimo stato di conservazione; pare sia uscita ieri dallo studio del pittore, ed opere di quel genere non recano più soddisfazione quando hanno sofferto per l'azione del tempo od altrimenti, tuttochè non si sia in grado di spiegarne precisamente il motivo.

Chi volesse poi giustificare il pittore, per il costume dei suoi personaggi, non troverebbe altro a dire, se non che ha voluto quegli rappresentare un fatto del secolo XVI. Ogni altro tentativo di spiegazione, sarebbe vano. La varietà di fisionomie e di aspetto, fra la madre, la consorte e la figliuola di Dario, è pienamente conforme al vero e felicissima; la giovane principessa, inginocchiata dietro le altre due donne, è una ragazza graziosissima, con una

Digitized by Google

figura fina, espressiva, non scevra neppure di una certa alterigia; si direbbe che si trova poco soddisfatta davvero, della sua posizione.

L'8 Ottobre.

La mia antica dote caratteristica di contemplare le cose, coll'occhio del pittore le cui opere mi fanno impressione, mi ha condotto a fare una riflessione. È chiaro che l'occhio si forma a norma degli oggetti che si hanno in vista da giovani, e convien dire che i pittori veneziani vedessero le cose sotto un aspetto più limpido, più sereno, che gli altri uomini. Noi che siamo vissuti per lo più in una contrada ora fangosa, ora polverosa, senza colorito, di aspetto cupo, e rinchiusi inoltre spesse volte in appartamenti ristretti, non ci possiamo formare idea di quelle tinte calde, brillanti.

Allorquando io vo vagando per la laguna, alla luce di uno splendido sole, e che contemplo i miei gondolieri curvarsi sul remo, ed emergere, vestiti di colori vivaci, dal verde del mare nell' azzurro dell'atmosfera, posso dire di avere propriamente sott'occhio un dipinto della scuola veneziana. La luce del sole fa brillare i colori; le onde sono così leggiere, che si direbbe potere queste alla loro volta fare le parti di luce. E la stessa cosa si può dire della tinta del mare; tutto è chiaro, limpido, trasparente, sia l'onda spumante, siano gli sprazzi di luce, fra cui io occupo un punto impercettibile.

Tiziano e Paolo Veronese possedevano in sommo grado questa chiarezza, questa limpidezza di tinte, e quando fa difetto ai loro quadri, si può ritenere con certezza, che questi ebbero a soffrire, ovvero che furono ristaurati.

Le cupole, le volte, non che le pareti laterali della chiesa di S. Marco, sono tutte rivestite di figure, di ornati a colori su fondo in oro; e cotali lavori sono gli uni propriamente buoni, gli altri di minore pregio, a seconda della maggiore o minore valentia dei maestri i quali ne disegnarono i cartoni.

Digitized by Google

Mi fece piacere lo scorgere che tutti quei mosaici conservano il loro carattere primitivo, e che sono tutti, tanto i buoni quanto i cattivi, formati ugualmente con piccoli cubi di vetro. L'arte alla quale andarono debitori gli antichi dei loro pavimenti, i Cristiani delle volte delle loro chiese, si è ridotta ora miseramente a fabbricare braccialetti, e tabacchiere. Corrono tempi peggiori, di quanto in generale si ritenga.

L'8 Ottobre.

Nel palazzo Farsetti esiste una collezione preziosa, di copie in gesso delle migliori statue antiche. Non farò menzione di quella che trovansi a Manheim e di altre che sono oramai conosciute da tutti; accennerò soltanto quelle che trovai nuove. Una Cleopatra colossale, la quale si addormenta nel sonno della morte coll'aspide arrotolato attorno al braccio; una Niobe, la quale cerca far riparo col suo manto alla più giovane fra le sue figliuole, contro le freccie di Apollo; un gladiatore, un genio alato in atto di riposo; finalmente statue di filosofi, ritti in piedi, e seduti.

Sono opere tutte, le quali potranno recare soddisfazione in ogni tempo, e dare a pensare a lungo, sul merito dei loro autori.

Molti busti poi mi hanno riportato addirittura nei tempi antichi, e solo mi duole l'essere così poco versato in quella parte; se non che, spero farvi progressi, ora che conosco la strada.

Palladio me l'ha additata, e mi ha aperti gli occhi allo studio dell'antichità, e dell'arte antica. La cosa vi parrà per avventura alquanto strana, ma non sarò mai tanto paradossale quanto Jacopo Bohmen, quando pretendeva avere compreso nel contemplare un piatto di stagno, l'irradiazione di Giove sull'universo. Trovasi pure in quella collezione un pezzo del cornicione del tempio di Antonio e di Faustina a Roma; e questo stupendo pezzo di archi-

Digitized by Google

tettura mi ricordò i capitelli del Panteon di Manhein. Non è più quistione dei santi della nostra architettura gotica, i quali sorgono sopra mensoline, nè delle nostre colonnine, che paiono tubi di pipe da tabacco, nè di quelle guglie sottili, le quali terminano in un fiore! Di tutta quella robaccia, grazie a Dio, sono libero per ora.

Voglio ricordare ancora qui alcune opere di scultura che ho viste in questi giorni, e che mi hanno fatta impressione, tuttochè io le abbia contemplate di passaggio, ed alla sfuggita; sono i due grossi leoni in marmo bianco, i quali stanno sulla porta dell'arsenale, l'uno nell'atto di dormire, l'altro seduto, appoggiato sulle zampe anteriori; contrasti stupendi della varietà della vita. Sono di tal grandezza, che impiccioliscono tutto quanto sta loro vicino, e che l'uomo stesso si sentirebbe annientato alla loro presenza, se non valesse a rialzarlo la contemplazione di oggetti sublimi. Sono per certo quei due leoni lavoro dei tempi migliori della scultura greca, e vennero portati a Venezia dal Pireo, nell'epoca più splendida della repubblica.

Sono probabilmente pure di origine greca due bassi rilievi, che si scorgono incastrati nel muro nella chiesa di S. Giustina, la vincitrice dei Turchi, ma che disgraziatamente trovansi in certo modo privi di luce dagli stalli della chiesa. Il sagrestano me li fece osservare, perchè la tradizione narra abbia il Tiziano tolti da quelli le forme degli angioli d'inarrivabile bellezza, che si scorgono nel suo quadro del martirio di S. Pietro. Nel basso rilievo sono genii, i quali portano gli attributi delle varie divinità, e per dir vero di una tal bellezza, da non potersi imaginare l'uguale.

Contemplai del pari con molto piacere nella corte di non so più quale palazzo, una statua colossale di Marco Agrippa nudo; ed un Delfino che gli stà allato, pare volere alludere ad una vittoria di mare. Quanto non rende poi un semplice mortale simile agli Dei, quella rappresentazione in attitudine eroica!

Digitized by Google

Vidi pure in vicinanza i cavalli che stanno sulla facciata della chiesa di S. Marco. Dal basso sulla piazza non si scorge che sono macchiati, parte di un bellissimo colore di metallo dorato, parte di colore verde di rame. Esaminandoli con attenzione, si scorge che anticamente erano indorati per intiero, e si vedono tuttora le graffiature fatte sui corpi loro dai barbari, per trarre l'oro dalla superficie. Meno male che le forme rimasero illese.

Sono pure una stupenda quadriglia di cavalli, e mi piacerebbe udire il giudizio al riguardo di persona versata nelle cognizioni ippiche. La cosa che mi ha colpito maggiormente, si fù che stando a loro vicini sembrano pesanti, mentre visti dal basso, sulla piazza, appaiono svelti, leggieri come capre!

L' 8 Ottobre.

Mi recai stamane per tempo colla mia guida sul lido, quella lingua di terra la quale chiude la laguna, e che la separa dal mare. Scesi dalla gondola, attraversammo diagonalmente quella striscia di terreno. Udivo un forte rumore; era il mare, e non tardai guari a vederlo che si frangeva contro la sponda, nell' atto di ritirarsi però da quella, essendo l'ora in cui si ritirava la marea. Era pertanto il mare che io vedevo in quel momento, e lo potevo seguire sulla spiaggia, che mano mano si veniva scoprendo; avrei voluto si trovassero colà i nostri ragazzi, per farvi raccolta di conchiglie; feci io pure da ragazzo, scegliendone alcune, e mi potei persuadere della tinta nera che danno le seppie, le quali si trovano in abbondanza su quella spiaggia.

Stando sul lido, a poca distanza dal mare i due cimiteri degl' Inglesi e degli Ebrei, ai quali non si consente sepoltura nella terra benedetta del campisanto, destinato alla generalità della popolazione. Vidi colà la tomba del bravo console Smith, e della sua consorte; sono debitore al primo dell' edizione del Palladio, e glie ne manifestai la mia gratitudine, sulla sua sepoltura appartata.

Digitized by Google

E non è questa appartata soltanto, ma oramai ricoperta dalle sabbie, che i venti trasportano su quella lingua di terreno, la quale si allarga e si rialza di continuo, e fra poco quella tomba rimarrà totalmente sepolta.

È pure stupenda e grandiosa la vista del mare. Voglio vedere se potrò spingermi alquanto in quello in una barca, che le gondole non vi si arrischiano.

L'8 Ottobre.

Sulla sponda del mare ho raccolte pure alcune piante, e le similitudini delle loro forme mi facevano riconoscere le loro qualità; se non che sono tutte smilze, sottili, succulenti, viscose, ed è manifesto che il sale contenuto nel suolo, e più ancora l'aria impregnata tutta di sale, loro dà quelle qualità; sono ricche di sughi al pari delle piante acquatiche, ma ad un tempo sottili, smilze, come le piante di montagna, e quando le loro foglie sono di forma accuminata, come per esempio i cardi, sono fatte a punta, lunga, fina e molto dura. Trovai un cespuglio, le cui piante erano simili al nostro innocente farfaro, ma le foglie erano armate di punte, tenaci quanto il cuoio, ed i fusti più forti. Ne porto meco semi, ed alcune foglie (*Erynginum maritimmum*).

Vado spesso sul mercato dei pesci, dove se ne vedono di tutte le qualità; e mi compiaccio molto nell'esaminare colà la varietà dei prodotti del mare.

Il 9 Ottobre.

Giornata stupenda, dal mattino a sera. Sono stato a Palestrina, più in di là di Chioggia, dove esistono quelle costruzioni grandiose denominate murazzi, che la repubblica ha fatto innalzare a difesa contro il mare. Sono fabbricati in pietra, e destinati propriamente a proteggere contro gli assalti dell'elemento distruttore, quella striscia stretta di terreno, denominata il Lido, la quale separa il mare dalla laguna.

Digitized by Google

Le lagune sono prodotto della natura, da tempi remotissimi. Contrastarono dapprima la terra, l'acqua, e la marea; quindi ritirandosi a poco a poco le acque primitive, si venne formando all'estremità superiore del mare adriatico una vasta palude, la quale talvolta sommersa, venne in parte abbandonata dalla marea. I punti più elevati furono occupati, rafforzati coll'arte, e per tal guisa sorse Venezia, formata di un complesso di cento isole, e circondata di cento altre.

Contemporaneamente si scavarono con immensi lavori, e grandissima spesa canali profondi in quella regione paludosa, in guisa da potere, anche nel tempo della bassa marea, portare i legni da guerra ne' punti principali di approdo, ed ora è d'uopo mantenere con prudenza, e con assidua cura aperte quelle vie di comunicazione, che la scienza e la tenacità di volere formarono, nei tempi antichi. Il Lido, quella striscia di terra lunga e sottile, la quale, siccome già notai, separa le lagune dal mare, dà accesso a questo in due punti soltanto, vale a dire presso il castello, ed all'estremità opposta verso Chioggia. La marea porta regolarmente, due volte al giorno, nella laguna le acque del mare, le quali si ritirano, seguendo sempre la stessa direzione; e quando queste sono alte, si coprono tutte le parti basse, dalle quali emergono se non asciutti, però non inondati, i punti più elevati.

Ben altra cosa sarebbe, se il mare si aprisse nuove vie, se danneggiasse il lido, se entrasse nella laguna ed uscisse da quella a suo capriccio. Non solo sarebbero rovinati i villaggi, che sorgono sul Lido, Palestrina, S. Pietro, ed altri; ma verrebbero ancora interrati i canali di comunicazione aperti con tanta fatica e con tanta spesa, e sarebbe trasformata del tutto la topografia del lido, e delle isole protette da quello. Ad impedire questa catastrofe, è d'uopo proteggere, salvare il Lido, acciò il mare non tolga agli uomini il possesso, di quanto seppero acquistare e ridurre ai loro usi.

Nei casi sovratutto, in cui il mare è grossissimo, im-

Digitized by Google

porta provvedere a che continui entrare nella laguna per due punti soltanto, perchè per tal modo resta rotta la sua forza, e dopo poche ore, seguendo le leggi fisse della marea, le acque si ritirano.

Venezia non ha altro a temere, se non chè, la lentezza colla quale il mare si ritira, le assicura secoli di durata, e provvedendo accuratamente ai canali, si manterranno aperte le comunicazioni coll'Adriatico.

Sarebbe d'uopo soltanto, che gli abitanti mantenessero la loro città più pulita, cosa altrettanto facile quanto necessaria, e che può eziandio avere grandi conseguenze per l'avvenire. Ora è vietato bensì, sotto gravi pene d'ingombrare i canali interni con materiali, di gettare in quelli le spazzature; ma non si può impedire che un aquazzone improvviso, trasporti d'un tratto nei canali appunto, le immondizie che stanno ammonticchiate ad ogni angolo, e peggio ancora che chiudano queste i canali sotterranei, destinati a dare corso alle acque piovane, ponendo le piazze e le strade in pericolo di rimanere allagate. Ho visti io chiusi dalle immondizie, e con acque stagnanti, canali destinati opportunamente a dare sfogo alle acque piovane, della piazza di S. Marco.

Allorquando scoppia un temporale, si cammina nel fango; tutti gridano, bestemmiano, si sporcano nel salire e nello scendere dei ponticelli, i mantelli, i tabarri che si portano qui tutto l'anno; e tutta quella mota ricade sulle scarpe, sulle calze, che la è una vera disperazione. Se non chè, appena ricompare il sole, nessuno più pensa a quegl'inconvenienti. Tanto è vero che il pubblico, il quale si lagna sempre d'essere mal servito, non sà provvedere a farsi servire meglio; ma qui dove è sovrano, vi si dovrebbe almeno provare.

Il 9 Ottobre.

Questa sera sono salito di bel nuovo sulla torre di San Marco, imperocchè avendo vista di là la laguna nella sua

Digitized by Google

splendidezza al momento della marea alta, la volevo contemplare pure nella sua povertà, durante la marea bassa. È necessario vedere i due quadri, per potersi formare un idea precisa della località; e difatti, produce un certo senso il vedere terra, dovunque dove prima si era vista acqua. Le isole non sono più isole, ma bensì terreni coltivati, che sorgono in un'ampia palude di tinta verdastra, fra mezzo a moltiplici canali. Tutta quella vasta palude, è coperta di piante acquatiche, le quali alla lunga devono desse pure contribuire a rialzare il suolo, tuttochè continuamente smosse e disturbate dal flusso e riflusso, i quali non danno tregua alla vegetazione.

Voglio ancora una volta far parola del mare; colà io viddi oggi per la prima volta l'abitazione delle lumache di mare, delle patelle, delle aragoste. Quale stupenda cosa non sono però gli esseri animati? Come ogni loro parte corrisponde alle condizioni della loro esistenza! Quanto non mi giova in oggi quel poco studio che ho fatto della storia naturale, e quanto godo nel poterlo continuare! Però conviene che io mandi a miei amici qualcosa di più positivo, che semplici esclamazioni.

I murazzi a difesa del mare presentano prima alla base alcuni gradini, alti e ripidi; quindi una superficie verticale leggermente inclinata; poi di nuovo un gradino, ed una superficie verticale leggermente inclinata, finalmente un tratto di muro affatto verticale, che termina con una sporgenza verso il mare. Ordinariamente la marea alta copre i gradini, i piani inclinati, e nei casi straordinari si frange sul tratto di muro verticale, e sulla sporgenza di quello.

Il mare porta seco i suoi abitatori, piccole lumache le quali si possono mangiare, patelle univalve, e sovratutto poi gamberi, se non che appena hanno questi animali preso possesso della superficie scabra dei muri, le acque del mare nell'abbassarsi riprendono, e riportano seco. Da principio tutte quelle bestioline non sanno di che cosa si tratti; credono sempre che le acque salse ritorneranno;

Digitized by Google

ma queste più non si alzano, il sole è ardente, i muri non tardano ad asciugare; è tempo di pensare alla ritirata. Ed i gamberi si valgono di quel momento, per fare la loro preda. Non si può vedere cosa più curiosa, e più comica ad un tempo, che i movimenti di questi animali, formati di un capo rotondo e di due lunghe tanaglie, imperocchè le loro zampe, nascoste dal capo, non si vedono. Tostochè scorgono una patella, si avvanzano verso quella; l'afferrano colle loro tanaglie, e la capovolgono sul suolo per divorarsela. Se non chè, talvolta la patella, quando vede accostarsi il nemico si ferma, e si attacca al suolo con quanto ha di forza, ed allora il gambero le gira attorno, la tenta da tutti i lati; fa tutto il suo possibile per capovolgerla; ma ad onta sia di tanto più forte, non riesce a staccare quell'animaluccio dal suolo; rinuncia a quella preda, volge ad un altra, e la prima, liberata dal pericolo, cerca scampo nella fuga. Per quanto io abbia osservato attentamente parecchi di questi duelli, non ne ho visto neppur uno, nel quale il gambero abbia riportata la vittoria.

Il 10 Ottobre.

Quest'oggi finalmente, posso dire di avere udita una buona e bella comedia! Nel teatro di S. Luca, si recitavano le *Baruffe Chiozzotte*, titolo che volendolo tradurre alla lettera suonerebbe, le dispute e le picchiate di Chioggia. I personaggi sono tutti marinai abitanti di Chioggia, le loro mogli, sorelle, e figliuole. L'abitudine di tutta quella gente di schiamazzare sempre, nell'allegria come nel dolore; il loro contegno, la loro vivacità, la loro bontà d'animo, i loro modi volgari, i loro frizzi, i loro capricci, sono riprodotti con inarrivabile spontanietà. La comedia è ancora una di quelle del Goldoni, ed essendo stato io ieri appunto in quel paese, cosicchè mi risuonavano tuttora all'orecchio le voci, mi stavano tutt'ora davanti agli occhi i modi di quei marinari, quelle scene mi diverti-

Digitized by Google

rono moltissimo, e quantunque io non potessi comprendere tutti i particolari, riuscii però a seguire lo svolgimento dell'azione. L'argomento della comedia è il seguente; le donne di Chioggia stanno sedute sulla strada, davanti alle loro case, filando, cucendo, ricamando, cicaleggiando, facendo chiasso, siccome è loro costume; passa un giovane, il quale saluta una di quelle donne più cortesemente delle altre, e di là comincia la disputa, la quale tosto si anima, cresce, non ha più freno, trascende ai rimproveri, alle ingiurie; ognuna cerca soperchiare le altre; una vicina, più viva delle altre, scende alle accuse; ne nasce un chiasso, un parapiglia indescrivibile; si finiscono per menare le mani, in guisa che vi si deve mescolare la giustizia.

Nel secondo atto la scena ha luogo nel tribunale; l'attuaro, che fa le veci del podestà assente, il quale nella sua qualità di nobile non avrebbe potuto essere portato sul teatro, interroga le donne una ad una, e la cosa si complica; imperocchè, essendo desso innamorato della prima attrice, trovasi tutto lieto di avere occasione di trattenersi seco lei da solo a solo, ed a vece d'interrogarla, le fa una dichiarazione. Un altra donna la quale è innamorata dell'attuaro, si precipita nella sala, furente per la gelosia; l'innamorato della prima donna, irritatissimo a sua volta, ne fa altrettanto, entrano pure gli altri, seguono nuove ingiurie, nuovi rimproveri, ed il chiasso ricomincia nel tempio della giustizia, uguale a quello di poco prima sulla strada.

Nell'atto terzo l'azione si complica sempre più, ma poi ha scioglimento pronto necessario, però felice nel modo seguente.

Un vecchio marinaro, impacciato nè suoi modi, nè suoi gesti, ed affetto sovrattutto da balbuzie fin dall'infanzia, fa contrasto a tutta quella gente mobile, vivace, ciarliera, dimenandosi con tutta la persona, prima di poter pronunciare una parola; e quando arriva a poter parlare, lo fa sempre in modo conciso, proverbiale, sentenzioso, il quale pone sempre più in rilievo la volubilità, la parlantina sfrenata di tutti gli altri.

Digitized by Google

Non ho poi mai visto finora un popolo prendere cotanta parte ad uno spettacolo, godere a tal segno, di vedersi riprodotto sulla scena con tanta naturalezza. Non faceva altro che ridere, ed applaudire durante tutta la rappresentazione. È d'uopo però soggiungere che gli attori erano eccellenti. Si erano distribuite, secondo la loro diversa attitudine, le parti di quei caratteri, i quali sono i più abituali nel popolo. La prima attrice era graziosissima, e stava molto meglio in quel costume schietto e volgare, che vestita all'eroica. Le donne tutte, e questa specialmente, imitavano colla più grande evidenza le voci, i gesti, i modi delle donne del popolo, e vuolsi propriamente dar lode all'autore, per avere saputo trasportare con tanta verità sulla scena i costumi di quello. La cosa non sarebbe guari possibile con altro popolo, di natura meno piacevole, ma si dovrà pur sempre dire, che la comedia è scritta da mano maestra.

La compagnia Sacchi, per la quale scriveva il Gozzi, trovasi oggi dispersa. Vidi però la Smeraldina, la quale appartenne a quella; donnetta graziosa, con una faccia rotonda, pienotta, piena di vita, di brio, e propriamente allegra. Vidi recitare con quella il Brighella, attore alto, magro, ma abilissimo, particolarmente nei gesti, e dotato di grande mobilità di fisonomia. Le maschere, le quali presso di noi hanno aspetto di altrettante mummie, sono qui per contro piene di vita, e si devono dire propriamente, prodotto indigeno di questa contrada. Riuscirono, per così dire, a personificare le varie età, caratteri, e condizioni, e per quanto recitino le maschere in teatro per la maggior parte dell'anno, si trovano pur sempre naturalissime, quelle figure convenzionali.

Li 11 Ottobre.

Non essendo possibile poi, il vivere continuamente solo in mezzo a tanta folla, ho finito per contrarre relazione con un vecchio signore francese, il quale, non conoscendo

Digitized by Google

una parola d'italiano, si trova qui smarrito, confuso, e non sà dove dare del capo, non ostante tutte le sue lettere di raccomandazione. Egli è persona di nascita distinta, di modi garbati, ma che non sà guari nulla di nulla. Può avere oltre a cinquant'anni, ed ha a casa sua un ragazzo di diciasette anni, di cui attende ansiosamente notizie. Ho avuta occasione di rendergli qualche piccolo servigio; egli visita l'Italia a suo comodo, però rapidamente, tanto che basti per averne idea, ricavandone quel profitto che può, ed io gli ho dato spiegazione di molte cose. Parlandogli io di Venezia, mi domandò da quanto tempo io mi trovassi qui, ed allorquando risposi che eran solo quattordici giorni, e che non vi ero mai stato dapprima, egli mi disse: « *Il parait que vous n'avez pas perdu votre temps!* » E questa si è la prima testimonianza che posso addurre della mia buona condotta. Il mio francese trovasi qui da otto giorni soltanto, e parte domani. Trovai curioso di conoscere questo pretto tipo di Versagliese, all'estero. Egli dice di viaggiare, e mi recò stupore il vedere come si possa viaggiare, senza pensare ad altro che a se stesso; e sì, che questi è, a modo suo uomo, uomo dabbene, compito, ed aggiustato.

Il 12 Ottobre.

Ieri sera ho visto al teatro di S. Luca una comedia nuova l'*Anglicismo in Italia?* Dal momento che viaggiano molti Inglesi in Italia, era cosa naturale che si fossero osservati i loro costumi, ed io credeva apprendere qual conto facessero gl'Italiani di questi loro ospiti ricchi e sempre bene accetti; se non chè, poco vi era da imparare davvero. Alcune scene ridicole, felici come sempre, ma il resto serio, pesante, senza la menoma intelligenza dell'indole degl'Inglesi; i soliti discorsi morali, sentenziosi, della comedia italiana, mescolati questa volta ad un azione volgare.

Convien dire però, che la comedia non piacque, e fu

Digitized by Google

sul punto di essere fischiata; gli attori poi, non si sentivano più nel loro elemento, come sulla piazza di Chioggia. Ed essendo questa l'ultima comedia che vedrò qui, pare che l'idea migliore che riporterò, sarà quella di quelle scene popolari.

Ed ora che ho riletta questa parte del mio giornale, che vi ho aggiunte alcune osservazioni ancora, delle quali avevo preso appunti nel mio taccuino, farò un rotolo di questi fogli, per poterli spedire a miei amici, e sottoporli al loro giudizio. Trovo che avrei potuto dire varie cose con maggior precisione; trattarne altre più estesamente, più accuratamente; ma quali stanno, verranno pur sempre quale ricordo fedele di una prima impressione, la quale, tuttochè possa non essere sempre la vera, ci rimane pur sempre preziosa. Potessi almeno dare a miei amici un idea di quest'esistenza piacevole. Gli Italiani vedono sempre in nero *oltremonti*; ed a me pure sembrano di qui, malinconiche le contrade al di là delle alpi. Però ravviso pur sempre care figure fra quelle nebbie! Il clima solo mi potrebbe indurre a preferire queste contrade alla mia terra natia; imperocchè l'origine e le abitudini sono catene, le quali non si frangono facilmente. Io non potrei vivere qui, come del resto in nessun luogo, dove io non avessi occupazione; per ora lo spettacolo nuovo mi dà di continuo che fare, che pensare. L'architettura sorge quale un antico spirito, dalla sua tomba, e m'invita a studiare le sue dottrine, quali regole di una lingua morta, non già per porle in pratica, o per rinvenirvi unicamente soddisfazione, ma bensì per pormi in grado di potere venerare in silenzio l'esistenza rispettabile di un passato scomparso per sempre. E siccome Palladio fa di continuo appello a Vitruvio, mi sono procurato le opere di questi, pubblicate dal Galliani; se non chè, questo in folio ingombra il mio bagaglio, e vi accresce peso, come lo studio di quello, grava la mia mente. Palladio colle sue parole, colle sue opere, con i suoi pensieri, con il modo di tradurli in atti, mi ha agevolato lo studio di Vitruvio,

Digitized by Google

ben più di quanto avrebbe potuto fare la sola traduzione italiana, giacchè Vitruvio si legge con difficoltà; è scritto in modo oscuro, e per comprenderlo a dovere, è d' uopo porvi molta attenzione. Ad onta di ciò, io lo vado leggendo alla sfuggita, e me ne rimane sempre una certa impressione. E per esprimere meglio il mio pensiero, direi che lo leggo quasi un breviario, più per devozione, che per istruzione. Le sere cominciano ad essere lunghe, e vi ha tempo a leggere, ed a scrivere.

Sia ringraziato Iddio che io trovo tuttora piacere, alle cose di cui mi compiacqui nella mia giovinezza! Quale soddisfazione non provo io, nel rileggere di bel nuovo gli antichi scrittori! Imperocchè, ora io lo posso dire; posso confessare la mia infermità, per non dire addiritura la mia pazzia. Da alcuni anni io non potevo più leggere un autore latino; non potevo più considerare cosa, la quale mi destasse l' idea d' Italia. E se talvolta ciò avveniva a caso, mi faceva propriamente soffrire. Herder si rideva spesse volte di me, perchè studiavo tutto il mio latino nello Spinoza, imperocchè egli aveva osservato essere quello l'unico libro latino che io leggessi; se non che, egli ignorava a quel punto io mi dovessi guardare dagli antichi, e come unicamente per disperazione io cercassi rifugio in quelle generalità astruse. Ed ultimamente ancora, la traduzione delle satire di Wieland, mi aveva reso infelice; ne avevo lette due appena, che già stavo per impazzire.

Se io non avessi presa la risoluzione che ora mando ad esecuzione, non so davvero quale misera fine avrei fatto, tanto era diventato in me ardente, imperiosa, la bramosia di potere considerare questi oggetti con i miei propri occhi. Le cognizioni storiche non sono quelle che mi tentano; stanno a mia portata, ma separate da un muro insuperabile. Le cose invece, non mi danno nessuna pena, e tuttochè io le veda per la prima volta, direi averle già vedute. Sono stato pochi giorni a Venezia, ma mi sono addentrato abbastanza nel modo di vivere, nel-

l'esistenza per meglio dire di questa città, per sapere che ne porto meco un idea, tuttochè incompleta, fedele però ed esatta.

Venezia, il 14 Ottobre alle 2, di notte.

Scrivo negli ultimi istanti del mio soggiorno in questa città, imperocchè devo partire fra poco per Ferrara, colla barca corriera. Parto volentieri da Venezia, dacchè per starvi più a lungo con piacere e con profitto, avrei dovuto fare altri passi, i quali avrebbero dissestato i miei progetti. Del resto tutti se ne allontanano in questo momento, portandosi alle loro ville, o possessioni sulla terra ferma. Intanto non ho perduto qui il mio tempo, e ne riporto ricordi molti, singolari, e rari.

Il 16 Ottobre di buon mattino sulla barca.

I miei compagni di viaggio, uomini e donne, gente tutti semplice ed alla buona, stanno tuttora dormendo al basso tutti, nel camerino cabina. Io però ho passate le mie due notti sul ponte, avviluppato nel mio mantello; non faceva fresco se non verso il mattino, ed io ripeto la mia antica canzone, lascerei tutto agli abitanti del paese, purchè io potessi al pari di Didone, torre loro tanto del loro clima, che bastasse a trasformare le nostre abitazioni. La è tutt'altra esistenza. Il viaggiare a questo modo, con tempo stupendo, è piacevolissimo; la vista è monotona, ma graziosa. Il Po è fiume bellissimo, e lo sguardo non si stende oltre le sue sponde, riccamente imboschite. Ho visto pure qui, come sull'Adige, costruzioni nel fiume, le quali sono meschine, e malsane al pari di quelle della Saale.

Ferrara, il 16 nella notte.

Arrivato qui stamane per tempo, verso le sette, mi dispongo a ripartirne domattina, e per la prima volta mi

Digitized by Google

sorprende una specie di noia in questa bella e vasta città, tutta piana, ma spopolatissima. Tutte queste strade furono animate un tempo dallo splendore di una corte brillante; qui vissero l'Ariosto malcontento, il Tasso infelice, e riteniamo rappresentarci ora quei tempi, nel visitare questi luoghi. La tomba dell' Ariosto è ricca di marmi, ma di cattivo gusto. Vi fanno vedere, quale prigione del Tasso, una specie di stalla, o di magazzeno da carbone, dove certamente egli non fù mai rinchiuso. Da principio nessuno in quella casa sapeva dar conto di nulla, ma finalmente si svegliarono, per amore della mancia; mi sovvenne la macchia d' inchiostro formata dal calamaio scagliato da Lutero, che il castellano rinfresca di quando in quando. Buona parte dai viaggiatori hanno un non sò che di scimunito, e ricercano volentieri quelle memorie di dubbia autenticità. Ero diventato simile abbastanza a questi, perchè presi poca parte alla visita di una bella università, fondata e largamente dotata da un cardinale, originario di Ferrara, ed unicamente mi compiacqui qui di alcuni monumenti antichi, che si scorgono nella corte.

Se non che, valse, e tosto, a rallegrarmi la vista di un bel quadro, il quale rappresenta S. Giovanni Battista, alla presenza di Erode, e di Erodiade. Il profeta nel suo costume ordinario, più che semplice, sta conversando vivacemente colla signora. Questa volge tranquillamente lo sguardo al principe che gli sta seduto al fianco, il quale stà contemplando attentamente il profeta. Si vede davanti al re un cane bianco, di mezzana statura, e sbocca fuori di sotto alle vesti di Erodiade un altro cagnolino di razza bolognese, ed entrambi abbaiano verso il profeta. Non vi pare che l' idea sia felice del tutto?

Cento, il 17 a sera.

Vi scrivo quest'oggi, di migliore umore che ieri, dalla patria del Guercino. Convien pur dire, che tengo sott'occhio ben altra vista. Questa la è cittadina piacevole, ben

Digitized by Google

fabbricata, di cinque mila abitanti all'incirca, pulita, di aspetto agiato, ed animata, la quale giace in una vasta pianura ben coltivata. Salii tosto, secondo il mio costume, in cima ad un campanile, e viddi di là un mare di sommità di pioppi, fra i quali sorgevano in vicinanza piccole case rurali, circondate tutte dal proprio orto, o giardino. La terra è fertile, il clima mite. Era una bella sera di autunno, quale di rado l'abbiamo noi nella state. La giornata era stata coperta, ma il cielo si era rasserenato; le nuvole si andavano concentrando a mezzogiorno ed a tramontana verso i monti, ed io nutro speranza di avere domani una bella giornata.

Viddi qui per la prima volta, in vicinanza, gli Apennini. L'inverno dura qui soltanto i due mesi di dicembre e di gennaio; l'aprile vi è piovoso; durante il resto dell'anno il tempo generalmente vi è buono. Le pioggie non vi durano a lungo, ed in quest'anno ebbero il settembre migliore, e più caldo dell'agosto. Viddi con piacere sorgere gli Apennini a mezzogiorno, imperocchè ne ho oramai abbastanza delle pianure, e domani vi scriverò dai piedi di quelli.

Il Guercino amava la sua città natale, e del resto è generale negl'Italiani questo patriottismo locale, il quale ha data origine alla manifestazione di tanti sentimenti lodevoli, ed alla fondazione di tante instituzioni, specialmente religiose. E qui, promossa da quel grande maestro sorse un'accademia di pittura, alla quale egli lasciò vari quadri, de' quali menano vanto tuttora i suoi concittadini, e che per dir vero, sono pregevoli.

Il nome del Guercino risuona sulla bocca di tutti, ed è sacro a tutti, giovani e vecchi.

Mi andò molto a genio il suo quadro di Cristo risorto, il quale appare alla Vergine Maria. Questa, inginocchiata davanti il divin figliuolo, lo contempla con una espressione di amore indescrivibile. La sua sinistra tocca il corpo di lui, propriamente sotto la ferita infelice, la quale guasta tutto l'effetto del quadro. Il Cristo ha posata la sua mano

Digitized by Google

sinistra attorno al collo della Vergine, e si curva alquanto per agevolare a questa il mezzo di potere contemplare la ferita; quest' attitudine dà alla figura un certo non so che, non vorrei già dire di forzato, ma che però non soddisfa. Ad onta di ciò, il quadro è di una bellezza inarrivabile. Lo sguardo di malinconia, con il quale il Salvatore contempla la Vergine, è sommamente caratteristico; si direbbe rivelare quello, che neppure la risurrezione sia valsa a spegnere la memoria delle sofferenze sue e di lei.

Questo quadro venne inciso da Stränge, ed io vorrei che i miei amici potessero vederne almeno questa riproduzione.

Dopo quello la mia attenzione fu fissata da una Madonna. Il bambino cerca il seno della madre, la quale, per pudore, rifugge dallo scoprire il petto. L'idea è bella, naturale, e fu riprodotta con grande maestria.

Vidi pure un'altra Madonna, la quale tiene sulle ginocchia il bambino rivolto agli spettatori, nell'atto d'impartire a questi la sua benezione, idea questa felice nel senso della mitologia cattolica, e che difatti, venne ripetuta le molte volte.

Guercino è propriamente un pittore valente, dotato di forza virile, senz'ombra però di durezza; che anzi i suoi dipinti presentano una grazia morale gentile, una spontaneità, ed una grandiosità pacata, serena, le quali fanno sì, che le sue opere, quando l'occhio vi si è assuefatto, si riconoscono tosto a primo aspetto. La leggerezza, la soavità, la perfezione del suo pennello, recano propriamente stupore. Usa volontieri ne' suoi panneggiamenti tinte di rosso cupo, le quali si fondono stupendamente su quelle azzurrine, delle quali si vale pure volontieri.

Gli argomenti degli altri suoi quadri che ho visti qui, sono tutti più o meno infelici. L'ottimo artista pose il suo ingegno alla tortura; però a nulla valsero pennello, imaginazione, abilità di mano. Sono lieto di avere potuto vedere ed apprezzare questi lavori, tuttocchè questo correre, senza fermarsi, non valga guari nè per diletto, nè per istruzione.

Digitized by Google

Bologna, il 18 Ottobre nella notte.

Questa mane di buonissima ora sono partito da Cento, e non tardai molto ad arrivare in questa città. Un servitore di piazza svelto, e che conosceva a fondo il campo della sua industria, non appena udì che io avevo intenzione di qui trattenermi per poco, mi portò a precipizio in tante strade, in tanti palazzi, in tante chiese, che io ebbi tempo appena di segnare sul mio Volckmann [1] dove ero stato, e chi sa, se ad onta di quei segnali, potrò ricordare quanto ho visto? Al momento ricordo unicamente due punti lucidi, dove ho quietato.

Prima di tutta la S. Cecilia di Rafaello! La è quale già la conoscevo, ma ora posso dire di averla vista; egli riusciva sempre a fare quanto gli altri desideravano fare, e nulla di meglio, nulla di più potrei dire di quel quadro, se non chè desso è quadro di Rafaello. Scorgonsi a fianco della santa Cecilia cinque altri santi, i quali non mi vanno ugualmente a genio, ma formano tanta parte del quadro, che si desidera a questi pure una durata eterna, dacchè non potrebbero essere staccati da quello. Però, per giudicare rettamente Rafaello, per apprezzarlo secondo il vero merito, per non ritenerlo in certo modo un Dio, che al pari di Melchisedech non possa presentare nè padre nè madre, è d'uopo studiare, considerare i suoi predecessori, i suoi maestri. Questi posero le loro fondazioni sul terreno fermo e stabile della verità; vi lavorarono costantemente, assiduamente, e gareggiando gli uni cogli altri, innalzarono, mano a mano, la piramide, alla quale egli, favorito di tutti questi vantaggi, illuminato da un genio, propriamente divino, posò l'ultima pietra sul vertice che nessuno varrà più a raggiungere, non che superare.

(1) Volckmann Gian Giorgio, autore di lettere storico-critiche sull' Italia. Tradusse in Tedesco le lettere del Sestini sulla Sicilia, e sulla Turchia.

(Nota del Traduttore).

Digitized by Google

L'interesse storico poi diventa maggiore, quanto più si contemplano le opere degli antichi maestri. Francesco Francia fu artista degno di rispetto, e Pietro Perugino tal valentuomo, di natura così schietta, che lo si potrebbe dire d'indole tedesca. Alberto Durer per sua buona sorte era stato in Italia. Ricordo avere visti a Monaco due quadri di lui, di una ruvidezza incredibile. Quanto non si trovò smarrito il povero uomo a Venezia, dove perdette il tempo presso i preti, coi quali dimorò settimane e mesi. E nei suoi viaggi nelle Fiandre, non gli vennero dati papagalli, in cambio degli stupendi capolavori co' quali sperava far fortuna, e non si trovò costretto per risparmiare la mancia, a fare il ritratto dei servitori di iocanda, i quali gli porgevano un piatto di frutta! Mi commuove propriamente un cotale artista buon diavolo, imperocchè la sua sorte in fondo è pure la mia, se non che, io mi so trarre alquanto meglio di impaccio!

Verso sera riuscii a sottrarmi a quest'antica, veneranda e dotta città, ed alla folla, la quale nelle sue strade fornite tutte di portici, può passeggiare tutta quanta la giornata, prendersi spasso, attendere a suoi affari, senza darsi pensiero nè della pioggia, nè dell'ardore del sole. Salii in cima ad un alta torre, tutto lieto di trovarmi all'aria aperta. La vista di colassù era stupenda. Si scorgevano i colli del Padovano, più in fondo le alpi del Friuli, del Tirolo, della Svizzera, in una parola tutta la catena settentrionale, immersa oggi nella nebbia. A ponente la vista si stendeva a grande distanza nella pianura, dove si scorgeva la torre di Modena, e verso levante, si scorgeva parimenti la vasta pianura, fino al mare adriatico, la quale diventa visibile, al levare del sole. Verso mezzodì si vedevano i contrafforti dell'Apennino, coltivati fino alla loro sommità, non che i colli di Vicenza, popolati di chiese, di palazzi, di ville. Il cielo era purissimo, sgombro di nuvole, scorgevasi soltanto all'orizzonte una specie di fumo leggiero. Il guardiano della torre mi assicurò che soltanto da poco più di sei anni sorge questa nebbia in lontananza; che

Digitized by Google

senza di quella, con il canocchiale egli poteva vedere distintamente i monti di Vicenza, colle loro cappelle, colle loro case, locchè attualmente accade soltanto di rado, nei giorni più limpidi. E queste nebbie sorgono di preferenza sulla catena nordica, e fanno della nostra cara patria un vero soggiorno di Cimmeri. Il guardiano della torre mi fece notare del pari la posizione salubre e l'aria pura della città, additandomi i tetti delle case, i quali per ver dire paiono nuovi, non offrendo la minima traccia di muschio, nè d'umidità. Può darsi però vi contribuisca pure la qualità delle tegole, le quali appaiono, sovratutto le più antiche, cotte con somma accuratezza.

La torre pendente porge una vista orribile, eppure è probabile sia stata costrutta per tal modo, ad arte. Io riterrei pótersi spiegare come segue, quella stranezza e o pazzia. Nei tempi delle guerre intestine, ogni edificio grandioso serviva ad uso di fortezza, ed ogni famiglia distinta e possente, innalzava una torre. Poco a poco diventò questa quistione per modo di dire di amor proprio; ogni famiglia voleva che primeggiasse la propria torre, e quando le torri perpendicolari diventarono volgari, si finì per porre mano a costruirne una, la quale pende. Ed è forza ammettere che il proprietario e l'architetto raggiunsero il loro scopo; si passa davanti alle torri perpendicolari altissime, e svelte, senza punto badarvi, e si cerca quella la quale pende. Salii in cima a questa pure; gli strati dei mattoni sono orizzontali, e si può ritenere siano collegati gli uni agli altri per mezzo di cemento di una forza straordinaria, non che di perni in ferro.

Il 19 Ottobre a sera.

Ho impiegata tutta la mia giornata nel vedere e rivedere quante più cose mi furono possibile, se non che accade nell'arte, quanto avviene pure nella vita, la quale tanto più si allarga, quanto più c'inoltriamo in quella. In quel firmamento sorgono ad ogni tratto nuove stelle che

Digitized by Google

io non posso numerare, e che mi generano confusione; i Caracci, Guido, il Domenichino sorti in un risveglio dell'arte; se non che, per poterli apprezzare a dovere, occorrerebbero scienza, criterio, i quali mi fanno difetto; e che io non potrò acquistare se non poco a poco. Grande ostacolo poi, ad apprezzare queste opere d'arte, s' incontra nella stranezza e nella nullità degli argomenti che rappresentano, i quali indispongono, mentre si vorrebbe venerare quelle, e ritenerle preziose.

Si potrebbe dire che la stirpe degli Dei si sia mescolata alle figliuole degli uomini, e che ne siano sorti mostri. Mentre il genio sublime di Guido, la soavità del suo pennello, che avrebbe dovuta dedicare unicamente alla rappresentazione delle cose le più perfette, esercitano un vero fascino, spesse volte vi respingono la volgarità, il carattere orribile degli argomenti da esso trattati, che nessuna parola sarebbe abbastanza severa per qualificare; si ha sempre che far coll'anatomia, col patibolo, col macello, colle sofferenze dei protagonisti, non si rinviene mai un soggetto che ispiri interesse, che alletti la fantasia. Sempre malfattori, o convulsionari; sempre ribaldi o scimuniti, cosicchè il pittore per cavarsi dall' impiccio, dipinge un giovane baldo nudo, una graziosa spettatrice, ed in ogni caso tratta suoi santi quali i modelli in legno a snodature del suo studio, gettando loro sulle spalle un mantello, disposto in belle pieghe. In tutti quei quadri non havvi espressa un idea. Su dieci soggetti, uno solo forse meritava essere dipinto, e quest' unico non fu interpretato dal pittore nel suo vero senso.

Il quadro grandioso nella chiesa dei Mendicanti è un vero capo d'opera di pittura, ma ad un tempo il quadro il più insulso che si potesse commettere ad un artista, e pretendere da quello. Fu dipinto per un voto, fatto, io credo dal senato, e ritengo abbia dato questo pure l'idea del quadro. I due angioli che sarebbero degni di consolare una Psiche nelle sue sventure, si vedono ivi costretti.....!

Digitized by Google

Il S. Procolo è una bella figura, ma gli altri, i vescovi, i preti! Al di sotto si scorgono angioli, i quali scherzano cogli attributi. Il pittore, il quale si trovava col coltello alla gola, cercò scampo per dimostrare almeno in questi, ch'egli non era addirittura un barbaro. Del Guido sonvi pure due figure nude, un S. Giovanni nel deserto, ed un S. Sebastiano, stupendamente dipinti, questo e quello; ma che cosa esprimono? S. Giovanni apre la bocca, e S. Sebastiano si curva!

Considerando la cosa dal punto di vista storico, si potrebbe dire che la religione ha fatto risorgere le arti, ma che la superstizione finì per prendere il sopravvento, e le mandò di bel nuovo in rovina.

Dopo pranzo, trovandomi alquanto più di buon umore che questa mane, e portato a giudizi meno severi, scrissi le parole seguenti sul mio taccuino: « Nel palazzo Tanari trovai un quadro rinomatissimo del Guido, il quale rappresenta la Vergine nell'atto di allattare il bambino. La figura è di grandezza maggiore del vero, e la testa si direbbe dipinta da un Dio; è indescrivibile l'espressione di affetto, colla quale la madre stà contemplando il divino pargoletto. Parmi abbia voluto il pittore esprimere una sofferenza tranquilla, serena, quasi sentisse la Vergine non essere quello che sta allattando un frutto dell'amore, ma bensì un dono del cielo, il quale gli dovrà essere ritolto, e che nella sua umiltà, non riesce a comprendere, come sia stato donato a lei. » Il resto del quadro è occupato da un immenso panneggiamento di cui fanno molto caso gl'intelligenti, ma del quale io non saprei che cosa dire. Anche i colori sono poi anneriti, e tanto la stanza, quanto la giornata, non erano favorevoli per la luce.

Ad onta della confusione nella quale mi trovo, sento però di già, che la pratica, l'esperienza, la parte che prendo all'arte, cominciano a rischiararmi le idee. E difatti mi piacque moltissimo una circoncisione del Guercino, perchè conosco quel pittore, e mi va molto a genio. Non posi mente all'argomento ingrato, e provai sod-

Digitized by Google

disfazione per il modo con cui venne trattato. Qualunque si fosse l'argomento, era trattato a perfezione, e dipinto poi, quasi fosse smalto.

Mi accadde pertanto come a Balaam, il profeta confuso, il quale benediva nel mentre credeva scagliare maledizioni, e ciò mi avverrebbe fuori di dubbio soventi, quando io mi trattenessi qui a lungo.

Così pure se io mi trovo di bel nuovo in presenza di un quadro di Rafaello, o che quanto meno gli sii attribuito con una certa probabilità, ne provo del pari grandissimo piacere. Vidi di questi una S. Agata, quadro pregevolissimo, tuttochè abbia sofferto non poco. L'artista produsse l'aspetto di una vergine florida, sicura di sè, però senz'ombra nè di freddezza, nè di durezza. Ho ritenuta benissimo quella figura, ed intendo leggerle in imaginazione la mia Ifigenia, e non far dire alla mia eroina cosa, che non avesse potuto dire pure questa santa.

E poichè ho fatto ancora una volta parola di questo dolce peso, che porto meco nelle mie peregrinazioni, non posso tacere che i grandi capolavori e le bellezze naturali fra cui mi aggiro, fanno sorgere intorno a me una serie meravigliosa di figure poetiche, le quali mi danno da pensare. Nel partire da Cento, volli riprendere il mio lavoro; l'imaginazione mi trasportò l'argomento dell'Ifigenia da Delfo, e mi fù mestieri stenderne la traccia, della quale voglio dare qui un idea, la più concisa che mi sarà possibile.

Elettra nella sicura speranza che Oreste recherà a Delfo dalla Tauride l'imagine di Diana, appare nel tempio di Apollo, e vi offre quale sacrificio di propiziazione, la crudele scure che arrecò tanti danni alla casa di Pelope. Se non che, pur troppo arriva uno dei Gerci, e le narra come egli abbia accompagnati Oreste e Pilade nella Tauride, ed ivi abbia visto portare a morte i due amici, e gli sia riuscito salvarsi. L'infelice Elettra va fuori dei sensi, e non sa più contro chi debba volgere la sua ira, se contro gli Dei, o contro gli uomini.

Digitized by Google

Intanto arrivarono pure a Delfo, Ifigenia, Oreste, e Pilade. La tranquillità serena d'Ifigenia porge contrasto meraviglioso colla vivacità della passione di Elettra, quando queste due s'incontrano, senza conoscersi. Il Greco fuggitivo vede Ifigenia, riconosce la sacerdotessa la quale aveva sagrificato i due amici, e la fa conoscere ad Elettra. Questa forma tosto il disegno di trucidare Ifigenia, collo stesso ferro che stacca di bel nuovo dall'altare, allorquando un incidente fortunato, riesce ad impedire quest' orribile scena fratricida. Se mi riesce di svolgere a dovere questo particolare, sarà una scena grandiosa, e delle più commoventi, che si siano viste mai in teatro. Ma come mai trovare qui tempo ed agio, quand' anche fosse ben disposta la fantasia?

Mentre io mi trovo angustiato da tutte queste idee, da tutti questi pensieri, è d' uopo che io faccia conoscere a miei amici un mio sogno di un anno fa, il quale mi parve di grande significato. Sognai, vale a dire, che io approdava in una barca piuttosto grande, in un' isola fertile, ricca di vegetazione, dove sapevo trovarsi in abbondanza bellissimi fagiani, e tosto mi posi cogli abitanti dell'isola alla caccia di quelli, e ne femmo larga preda, portandoli nella barca. Erano bensì fagiani, ma in quella guisa che le cose in sogno si trasformano, presentavano quelli code lunghissime, variopinte quanto quelle del pavone, e degli uccelli del paradiso. Li allogammo nella barca, colle teste rivolte all'interno, facendone un mucchio, di cui pendevano le code al di fuori della barca, brillando alla luce del sole in modo meraviglioso, lasciando appena tanto spazio che bastasse al timoniere, ed ai remiganti. Vagammo con quel raro carico sul mare tranquillissimo, ed io stavo pensando a quanti fra miei amici avrei potuto far dono di quegli animali stupendi. Giunto in un porto abbastanza ampio, ingombro di scavi, io mi smarrii nel passare dall'uno all'altro ponte di queste, per cercare un luogo sicuro, dove io potessi approdare colla mia piccola barca.

Digitized by Google

Spesse volte ci andiamo pascendo di tali illusioni, le qual per essere sorte nella nostra mente, porgono molta analogia con i casi, e colle vicende della nostra vita.

Sono stato pure nel rinomato istituto scientifico, denominato l'università, ovvero lo Studio. Quell'edificio grandioso porge bell'aspetto, specialmente nella corte interna, tuttocchè non sia della migliore architettura. Non mancano gli affreschi, e gli ornati in istucco sulle scale, e nelle gallerie; tutto vi è disposto in buon ordine, e non si può fare a meno di ammirare i vari particolari di quell'istituto, ad onta che il complesso non possa andare totalmente a genio di un Tedesco, assuefato a metodi di studio più liberi.

Ho avuta occasione in questa città di ripetere una osservazione già fatta altre volte, vale a dire, che l'uomo, ad onta siano mutati i tempi, e siano mutate pure le sue stesse idee, difficilmente si spoglia di una prima impressione. Le chiese cristiane continuano a mantenere la forma delle basiliche, tuttocchè quella dei templi corrisponda forse meglio, alle condizioni volute dal culto. Parimente gl'istituti scientifici, ritengono tuttora l'aspetto di monasteri, a motivo che le scienze le lettere furono coltivate dapprima nel silenzio e nella quiete dei chiostri. Le sale dei tribunali italiani, porgono tutta quanta l'altezza e la larghezza, che valsero a dare loro i municipi e le corporazioni le quali le cressero; sono vere piazze, chiuse e coperte. E non continuiamo parimenti a costrurre i nostri teatri collocando la maggior parte degli uditori sotto ad un tetto, quasi si trattasse tuttora della prima baracca messa assieme con tavole, sul campo di una fiera?

Gli scuolari furono spinti nelle università a seguito del grande impulso dato alle scienze dalla riforma, e quanto tempo non ebbe ciò a durare, prima che si pensasse a radunare in un istituto gli orfani, ed a dare a quei poverini l'educazioue, e l'istruzione di cui tanto abbisognano?

Bologna, il 20 a sera

Ho passata tutta quanta questa stupenda giornata all'aria aperta. Tostochè mi avvicino ai monti, risorge la mia passione per i sassi. Sono come Anteo, il quale si sentiva rinvigorire, non appena poneva il piede sulla terra, sua madre.

Ho fatta una gita a cavallo a Paderno, dove si trova il così detto spato bolognese pesante, del quale si formano le piccole gallette, le quali calcinate, brillano nelle tenebre, quando siano state esposte dapprima all' azione della luce, od alle quali si da più conciso in modo e rettamente, il nome di fosfori.

Cominciai ad incontrare per istrada roccie, le quali rivelavano la presenza di ferro vergine, dopo avere lasciata una dietro di me una collina di sabbia argillosa. Presso ad una fornace attraversai un torrente, il quale corre in gola, dove scendono molti piccoli rivi. A primo aspetto credetti vedere una collina argillosa la quale fosse stata dilavata delle pioggie, ma esaminandola in vicinanza, ho dovuto persuadermi che era di natura diversa; il nucleo di questa parte della collina, è formato di ardesie a strati sottilissimi, i quali si alterano con il gesso. Quelle ardesie sono cotanto mescolate a piriti a base di zolfo, che al contatto dell'aria e dell'acqua, si trasformano totalmente. Gli strati si sollevano si spostano, e si forma una specie di argilla sgranata, le cui superficie piane, sono rilucenti al pari del carbone fossile. Ed unicamente col romperne vari pezzi piuttosto voluminosi, come ho fatto, mi fu possibile riconoscere i veri elementi, e scoprire il modo della trasformazione. Parimenti si possono rilevare nelle superficie piane punti bianchi, e talora anche gialli; per tal guisa si va decomponendo poco a poco tutta la superficie, e la collina prende aspetto di piriti a base di zolfo, decomposte. Trovansi pure fra gli strati taluni più duri, di colore rosso e verde, come parimenti rinvenni, spesse volte nelle pietre piriti a base di zolfo.

Scesi poi nella gola del monte, aperta dalle pioggie

Digitized by Google

più recenti, e trovai, con mia grande soddisfazione, in buon numero i prodotti nettuniani che cercavo, la maggior parte della forma di un uovo irregolare, taluni incastrati ancora nel monte, che si andava decomponendo, altri già liberi, altri circondati tuttora dall' argilla, la quale tenacemente vi aderisce. Si scorge a prima vista che non sono prodotti d'alluvione, ma sarebbe d' uopo di maggiori osservazioni, e di studii accurati, per potere decidere se si trovassero originariamente negli strati, o se si siano formati in occasione della sollevazione, e della decomposizione del suolo. Tutti quelli che io ho trovati, grandi e piccoli, hanno tutti più o meno le forma di un uovo, ed i più piccoli presentano del pari impercettibilmente, l'aspetto di una cristallizzazione. Il pezzo più grosso che io abbia trovato, pesa all' incirca ott' oncie. Trovai pure in quell' argilla pezzi sciolti, di gesso cristallizzato. Gl' intelligenti potranno fare ulteriori e migliori osservazioni, sui pezzi che porterò meco. Ed eccomi ancora un altra volta carico di sassi! Ne ho raccolti per il peso dell' ottavo di un cantaro!

Il 20 Ottobre; nella notte.

Quante cose dovrei pure scrivere, se io volessi narrare tutte le idee che mi passarono per il capo in questa giornata bellissima! Se non che, i miei desideri sono più forti che i miei pensieri e che la mia volontà. Mi sento spinto innanzi da una forza irresistibile, e duro fatica a fissare la mia attenzione sul presente. Ed il cielo pare volere secondare miei voti, dacchè mi si presentò un vetturino il quale ritorna a Roma, e dopo domani potrò partire a quella volta. Ed oggi e domani, mi sarà d'uopo badare a molte cose mie, provvedere a porle in ordine.

Logano, sull'Apennino il 21 Ottobre a sera.

Non sarei in grado di dirvi se io sia partito spontaneamente quest'oggi da Bologna, ovvero se io sia stato cac-

Digitized by Google

ciato via di là. Basti il dirvi che afferrai con vera frenesia un occasione di venire via, ed ora mi trovo qui, in una poverissima locanda, e nella compagnia di ufficiale dell'esercito pontificio, il quale si reca a Perugia sua patria. Allorquando presi posto a suo fianco, in un legno a due ruote, gli dissi, tanto per entrare in discorso od a modo di complimento, che assuefatto nella mia qualità di Tedesco a trovarmi con militari, avevo piacere di fare oggi viaggio in compagnia di un ufficiale dell' esercito pontificio. « Non ve lo abbiate a male, mi rispose, la è cosa possibile che voi, quale Tedesco, abbiate un inclinazione per la carriera militare, imperocchè sento che in Germania tutti sono militari; ma per quanto mi riguarda, ad onta non sia pesante per nulla il nostro servigio, ed io mi trovi molto comodamente nella mia attuale guarnigione di Bologna, vorrei pure potere deporre questa divisa, e far valere i pochi beni di mio padre, se non che, io sono l' ultimo de' suoi figliuoli, e mi è forza piegarmi alla mia sorte. »

Il 22 a sera.

Scrivo da Giredo, piccolo paesello sull'Apennino, dove io mi trovo benissimo, dal momento che io sono in viaggio, in conformità di quanto desideravo. Oggi si accompagnarono a noi un signore ed una signora, i quali viaggiano a cavallo; un Inglese, con una così detta sua sorella. Hanno due bei cavalli, ma viaggiano soli affatto senza seguito di sorta, ed il signore, a quanto pare, fa da palafreniere, e da cameriere. Si lagnano di tutto e di tutti, ed all' udirli si crederebbe leggere alcune pagine di Archenholz.

Gli Apennini sono per me una contrada meravigliosa. Nelle vaste pianure bagnate del Po, sorge una catena di monti di notevole altezza, la quale si prolunga fino all'estremità del continente italiano, in direzione di mezzodì, fra il Mediterraneo e l'Adriatico. Se questi monti non fossero cotanto ripidi, cotanto elevati sul livello del mare,

Digitized by Google

se non fossero cotanto intricati nelle loro diramazioni, i fiotti e la marea avrebbero potuto fin dalle epoche le più remote, esercitare qui la loro azione, formarvi ampie pianure, e ne sarebbe sorta una stupenda contrada, in un clima felicissimo, alquanto più elevata che le altre terre. Quale ora si trova, forma un laberinto intricato di gole, di monti, e molte volte riesce difficile scorgere da dove abbiano origine le acque, ed in quale direzione corrano. Se le valli fossero meno profonde, se le pianure fossero più uniformi di livello, si potrebbe questa regione paragonare alla Boemia, toltone che i monti che sono di tutt'altra natura. Non vi si scorgono però terreni deserti, incolti; tuttochè montuosi sono tutti, più o meno, coltivati. Vi abbondano i castagni, i cereali; vi sono di ottima qualità e bellissime le praterie. Si vedono lungo la strada felci, con foglie piccole, di tessuto compatto, ed attorno alle chiese, alle cappelle, sorgono svelti cipressi.

Ieri sera il tempo era coperto, ma oggi, brilla di bel nuovo, chiaro e limpido, il sole.

Il 25 sera, Perugia.

Sono stato due sere senza scrivere. Le locande erano talmente pessime, che difettava ogni mezzo di potere stendere un foglio di carta. Comincio poi anche a trovarmi alquanto impacciato e smarrito, che da Venezia in quà, il viaggio non fù più tanto facile e piacevole.

Alle ventitrè, le dieci, secondo il nostro modo di computare le ore, sboccammo dall'Apennino, e vedemmo Firenze, stesa e adagiata in un'ampia valle, stupendamente coltivata, e popolatissima di case, e di ville.

Feci una rapida corsa nella città, viddi il duomo ed il battistero. E qui si apre davanti a miei occhi un mondo affatto nuovo e sconosciuto, nel quale però, io non mi voglio trattenere. I giardini di Boboli sono amenissimi, ma io mi affrettai di venirne via.

L'aspetto della città rivela l'agiatezza del popolo che

la costrusse; si scorge che ebbe a godere una serie di anni felici. Del resto le opere pubbliche in tutta la Toscana, ponti, strade, presentano un aspetto grandioso. Ogni cosa vi è ordinata, pulita; gli usi, i costumi sono pieni di grazia, in ogni cosa si scorge l'accuratezza. Gli stati del Papa per contro, sembrano sussistere per la sola ragione che la terra li sostiene, e ricusa inghiottirli.

La Toscana si è quanto io vi diceva poco fa, avrebbero potuto essere gli Apennini, trovandosi dessa più depressa. Il mare, in epoche remotissime, ha soddisfatto al suo compito, e ne trasse origine un terreno argilloso, molto profondo, di colore giallicio, e facile ad essere lavorato. Qui si ara la terra profondamente, senz'arrivare però al disotto dello strato vegetale. L'aratro poi non ha ruote, ed il vomero di quello non è mobile. Il bifolco lo guida stando curvato sovr'esso, dietro i suoi buoi, e per tal modo smuove il terreno. Lo lavorano per fino cinque volte, e spargono poco concime colla mano. Finalmente seminano il grano, aprendo solchi nei campi per dare corso alle acque piovane; il grano cresce sulla parte del suolo sollevato fra i solchi, e questi servono a dare passaggio agli agricoltori quando si vuole penetrare nei campi, per isvellere le erbe cattive. Questo metodo di coltivazione si spiega per sè dove si ha da temere l'umidità, ma io non ho potuto comprendere perchè lo si osservi del pari, dove non havvi ombra di questo timore.

Facevo questa osservazione in vicinanza di Arezzo, dove si stende una magnifica pianura. Non è possibile vedere campi più belli; non vi ha una gola di terreno la quale non sia lavorata alla perfezione, preparata alla seminazione. Il formento vi cresce rigoglioso, e sembra rinvenire in questi terreni tutte le condizioni che si richieggono a farlo prosperare. Nel secondo anno coltivano fave per i cavalli, imperocchè, qui non cresce avena. Seminano pure lupini, i quali ora sono già verdi, e portano i loro frutti nel mese di marzo. Il lino pure è già seminato; stà nella terra tutto l'inverno, ed il freddo, il gelo, lo rendono più tenace.

Digitized by Google

Gli olivi sono alberi meravigliosi, verdi quanto una prateria; vegetano talvolta tuttora per mezzo della scorza sola screpolata, dopochè venne in decomposizione il tronco. Ad onta di ciò, l'aspetto dell'olivo dura tuttora sano. Osservando le fibre del legno, si scorge che quell'albero cresce lentamente, e che il suo tessuto è compatto. L'olivo poi, non è molto ricco di foglie. Le colline in vicinanza di Firenze sono tutte coltivate a vigna, od olivi, e negl' intervalli fra i filari e le piante, si seminano cereali. Presso Arezzo ed oltre, i campi sono spogli di piante. Trovo che non si mette cura bastante a liberare gli olivi e le altre piante dall'edera, la quale talvolta le circonda, facendo loro danno; non sarebbe però cosa difficile. Non si vedono quasi praterie. Dicono poi che il grano turco stanchi molto il terreno, e che dopo l'introduzione di questo, l'agricoltura abbia perduto; ma io credo si deva invece ciò attribuire alla scarsità di concime.

Questa sera ho preso congedo dal mio capitano, promettendogli di andarlo visitare a Bologna nel mio ritorno. Egli era un vero rappresentante di buon numero de'suoi connazionali. Voglio citarvi poche parole di lui, le quali basteranno a dare idea del suo carattere. Scorgendo che talvolta non parlavo, che stavo pensando, mi diceva. « A che cosa pensa! L'uomo non deve mai pensare! Pensando s'invecchia. » Ed un altra volta. » L'uomo non deve fermarsi in una cosa sola, perchè allora vien matto! Bisogna avere mille cose, una confusione, nella testa. »

Il brav' uomo, non poteva sapere per dir vero, che io tacevo e stavo sopra pensieri appunto perchè io aveva nella testa una confusione d'idee nuove, ed antiche. Il fatto seguente varrà meglio ancora a dare idea della coltura di quel tipo italiano. Essendosi egli accorto che io ero protestante, mi domandò dopo alquanta esitazione, se si sarebbe potuto permettere di rivolgermi alcune interrogazioni, desiderando pure di venire in chiaro una volta, di cose per dir vero strane, ch'egli aveva udito in-

Digitized by Google

torno ai protestanti. « Potete voi, mi domandò egli, mantenere relazioni geniali con una graziosa ragazza, senza che sia vostra moglie? Ve lo permettono i vostri preti? » Risposi che i nostri preti erano persone prudenti, le quali non si davano pensiero di cotali inezie, ma che però se li volessimo interrogare sul serio sopra un tale argomento, ci direbbero essere la cosa illecita. « Non siete pertanto obbligati, ripigliò, di farne loro domanda? O voi felici! Dal momento che non vi confessate, non siete obbligati a saperne di nulla. » Ed allora prese a scagliare ingiurie e maledizioni contro i suoi preti, ed a vantare la nostra libertà. « Ci si narra, diss'egli, che tutti gli uomini, anche quelli che non sono Cristiani, sono obbligati a confessarsi, se non che, non potendo nella loro cecità conoscere il vero, si confessano ad un vecchio albero, la qual cosa, per quanto sia abbastanza empia e ridicola, basta a provare, che anche quegli uomini riconoscono la necessità della confessione. » Gli manifestai allora l'idea che ci facciamo noi della confessione, ed il modo con cui la pratichiamo. La cosa gli parve molto comoda, ma soggiunse che però non scorgeva grande differenza fra quella, ed il confessarsi ad un vecchio albero. Dopo alquanta esitazione, mi pregò seriamente di volergli ancora chiarire un altro punto. Assicurava aver udito dalla bocca di uno de' suoi preti, uomo veritiero, che i protestanti potevano sposare le loro sorelle, la qual cosa per vero dire sarebbe stata seria. Allorquando gli risposi non essere ciò vero, e provai dargli un'idea della nostra dottrina, non mi riuscì fissare la sua attenzione, ed invece mi fece un'altra domanda. « Ci si accerta, disse, che Federico il Grande, il quale ha riportate cotante vittorie, anche sui veri credenti, e riempito il mondo della sua fama, e che da tutti è ritenuto eretico, sia invece cattolico, ma abbia ottenuto dal Papa la facoltà di tenere nascosta la sua religione; e difatti si sa che non entra mai in nessuna delle vostre chiese, e si assicura che egli pratica il culto divino in una cappella sotto terra, addolorato di non potere confessare in pubblico la sua

Digitized by Google

santa religione, imperocchè quando lo facesse, i suoi Prussiani, uomini bestiali, ed eretici arrabbiati, tosto lo ucciderebbero, misfatto il quale non rimedierebbe a nulla. Eppertanto il Santo Padre gli ha dato quel permesso, affinchè di nascoto ed in silenzio procuri per quanto può diffondere e giovare alla nostra santissima religione. » Tenni la cosa per incerta, rispondendo unicamente, che dal momento sarebbe stata quella un gran segreto, sarebbe difficile trovare chi fosse in grado di darne conto. Tutti i nostri discorsi anteriori furono ad un dipresso della stessa natura, e non potei a meno di ammirare l'abilità del clero cattolico, il quale sa, rimuovere, o rappresentare a suo modo, tutto ciò che può far danno alle sue dottrine.

Partii da Perugia in un mattino stupendo, felice di trovarmi di bel nuovo solo. La posizione della città è bella, e la vista del lago amena. La strada cominciava a scendere, correva in fondo ad un'ampia valle, quindi viddi Assisi.

Sapevo dal Palladio e dal Volckman, esistere colà un bel tempio di Minerva, costrutto ai tempi di Augusto, e tuttora in buonissimo stato. Lasciai presso la Madonna dell'Angelo il mio vetturino, il quale proseguiva il suo viaggio verso Foligno, e salii, con un vento fortissimo, a piedi ad Assisi, provando vivo desiderio di fare una passeggiata in quella solitudine. Lasciai alla mia sinistra le immense costruzioni delle chiese sovrapposte le une alle altre, dove sta la tomba di S. Francesco, le quali punto non mi attraevano, pensando avrei trovato colà impresso il marchio delle idee del mio capitano. Domandai ad un bel giovane la strada di Maria della Minerva, ed egli mi portò alla città, la quale sorge sopra un monte, e giunto finalmente nella parte antica di quella, apparve a miei occhi l'opera stupenda, primo monumento ben conservato dell'antichità, che si offerisse al mio sguardo, tempio modesto quale si conveniva a piccola città, ma cotanto felicemente ideato, ed eseguito con tanta perfezione, che farebbe buona figura dovunque. Prima di tutto si deve porre mente alla sua

posizione. Dacchè ho letto nel Palladio e nel Vitruvio, in qual modo si edificassero le città, in quali luoghi si dovessero collocare i templi, gli edifici pubblici, cotali particolari assumono grande importanza a miei occhi, ed anche in questa parte gli antichi erano maestri. Il tempio sorge a mezzana altezza, sul punto del monte dove s'incontrano due colline, nella località denominata in oggi la piazza. Trovasi questa alquanto in pendenza, e sboccano in essa quattro strade, le quali formano una croce di San Andrea, salendo due in alto e scendendo due al basso. È probabile che non sussistessero nei tempi antichi le case le quali sorgono oggidì di fronte al tempio, e che chiudono la vista. Rimosso questo ostacolo la vista si stenderebbe verso il mezzodì, in una contrada fertilissima, ed il tempio sarebbe visibile da ogni parte. La direzione delle strade può essere antica, imperocchè seguono queste la forma e le pendenze del monte. Il tempio non sorge nel mezzo della piazza, ma in modo da essere visto subito, da chi arriva da Roma. Meriterebbero essere disegnati non solo l'edificio, ma la località pure, felicissima.

Non potevo saziarmi di contemplare la facciata, cotanto la è geniale e felicemente connessa in ogni sua parte. È d'ordine corinzio, e le colonne distano l'una dall'altra alquanto più di due moduli. I fusti delle colonne, ed i loro plinti, sembrano sorgere sopra piedestalli, ma non ne hanno che l'apparenza, imperocchè il zoccolo è interrotto in cinque punti, e fra gl'intervalli stanno cinque gradini, i quali portano sul piano dove posano propriamente le colonne, e dal quale si ha l'accesso all'interno del tempio. L'idea d'interrompere il zoccolo, trovava qui la sua retta applicazione, imperocchè, senza di ciò, sorgendo il tempio sopra un monte, sarebbe stato di mestieri prolungare di molto la gradinata, e restringere quindi l'area della piazza. Non si può riconoscere quanti gradini rimangono interrati; sono tutti sotterrati, ad eccezione di pochi, e trovansi ricoperti dal selciato. Mi allontanai a malincuore da quel bel monumento, proponendomi di

Digitized by Google

chiamare sovr'esso l'attenzione degli architetti, meritando quello di essere studiato accuratamente, e disegnato con precisione, imperocchè, provai anche questa volta per esperienza, quanto poco si possa riporre fede nella tradizione. Palladio, nel quale io poneva piena fiducia dà un disegno di questo tempio, ma convien dire non lo abbia mai visto, imperocchè egli fa sorgere le colonne sopra piedestalli che posano sul piano, in guisa cho sono alterate le proporzioni tutte della facciata, la quale è ben più pura, ben più graziosa quale la si scorge in realtà. Non potrei esprimere tutto quello che ho provato nel contemplare quel monumento, e non potrò a meno di ricavarne profitto.

Me ne tornavo tutto soddisfatto, scendendo la strada che porta a Roma, per una bellissima sera, quando udii dietro di me grida selvaggie, di persone le quali pareva si disputassero. Ritenni fossero alcuni birri, che avevo osservati di già nella città, e senza badare ad altro continuai la mia strada, dando però ascolto a quanto succedeva alle spalle, e non tardai guari ad accorgermi, che si trattava della mia persona. Quattro di quegli schiamazzatori, due dei quali armati di schioppo, e di aspetto tutt' altro che benevolo, mi passarono davanti, borbottando alcune parole, e fatti pochi passi si volsero, e mi circondarono, domandandomi chi io fossi e che cosa stessi facendo colà? Risposi essere forastiero, ed essere venuto a piedi in Assisi, mentre il mio vetturino proseguiva il suo viaggio per Foligno. Non parve loro probabile che uno pagasse una carrozza per camminare a piedi. Mi domandarono se io fossi stato al Gran Convento. Risposi di no, soggiungendo, che conoscendo quello da buona pezza, ed essendo architetto, avevo voluto questa volta visitare unicamente S. Maria della Minerva, la quale come ben sapevano, era un prezioso edificio. Non lo negarono, ma trovarono male che io non fossi andato far visita pure al santo, ed emisero il sospetto che io potessi pur anco essere un contrabbandiere. Loro replicai ridendo, essere

Digitized by Google

pure strano sospettassero di contrabbando un uomo, il quale se ne viaggiava solo, colle tasche vuote, e senza valigia o zaino; ed inoltre loro proposi di portarmi seco loro nella città, di presentarmi al podestà, al quale avrei fatto vedere le mie carte, le quali avrebbero provato essere io un forastiero onorato e dabbene. Borbottarono alcune parole, dicendo non essere ciò necessario, e quando rinnovai con fermezza la mia proposta, finirono per allontanarsi, ripigliando la strada verso la città. Li accompagnavo coll'occhio, vedendo ancora una volta il prezioso aspetto del tempio di Minerva, che pareva volermi consolare dello spiacevole incidente, quindi gettai uno sguardo a sinistra, sulla malinconica chiesa di S. Francesco, e stavo per proseguire la mia strada, allorquando uno di quegli uomini disarmati si staccò dagli altri, mi venne incontro con aspetto cortese, e salutandomi mi disse: « Dovreste pure, signor forastiero, darmi almeno una mancia; imperocchè io ho tosto riconosciuto che voi eravate uomo dabbene, e lo sostenni contro tutti i miei compagni. Se non che, sono quelli teste calde, e non hanno conoscenza del mondo. Avrete osservato fuor di dubbio, che io sono stato il primo a prestar fede alle vostre parole, ed a dare peso a quelle. » Gli feci i miei complimenti, animandolo a volere proteggere i forastieri onorati, i quali si porteranno in Assisi, sia per sentimento di religione, sia per amore dell'arte, e fra quelli specialmente gli architetti, i quali, tratti dalla fama della città e del tempio di Minerva, che non era mai stato finora nè disegnato nè inciso a dovere, non potevano mancare di venire, per rilevarne le misure, ed i disegni. Gli soggiunsi, che aiutandoli avrebbe avuta prova della loro gratitudine, ed intanto lo regalai di alcune monete che lo rallegrarono, anche per la lieta prospettiva di poterne intascare altre. Mi raccomandò di ritornare, e sovratutto di non mancare alla festa di S. Francesco, nella quale avrei avuta occasione di divertirmi, soggiungendo che ad un par mio dovendo pure spettare una bella donna, sarei stato sulla

Digitized by Google

sua raccomandazione accolto con piacere in casa della più bella e più onorevole donna di Assisi. Prese da me congedo, protestando che di questa sera stessa si sarebbe ricordato di me presso la tomba di S. Francesco, ed avrebbe pregato per il mio felice viaggio. Finalmente se n'andò, e rimasi felice di trovarmi solo di bel nuovo in presenza delle bellezze naturali, essendo la strada da Assisi a Foligno la più amena che si possa imaginare, correndo per quattro ore sopra un monte, colla vista, a diritta, di una valle benissimo coltivata.

Col vetturino si viaggia male, ed i tratti migliori di strada sono ancora quelli ne quali lo si segue a piedi. Da Ferrara in quà ho fatto buona parte del viaggio a questo modo. Quest' Italia cotanto privilegiata dalla natura, è rimasta l' ultimo paese del mondo nelle cose meccaniche e tecniche, le quali procacciano vita facile, e comoda. Il legno de' vetturini, la *sedia* come qui la chiamano, è fuor di dubbio una modificazione dell'antica lettiga, nella quale si facevano trasportare un tempo dai muli le donne, i vecchi, ed i personaggi distinti. A vece del mulo, che stava a tergo, il quale ora si attacca di fianco all' altro, ad una delle due barre che sortengono la lettiga, si sottoposero a questa due ruote, e tutto fu detto; non si pensò ad altra miglioria. Si continua ad essere scosso, balestrato, dondolato, in avanti, addietro, a destra, a sinistra, come da secoli e secoli, e così sono nelle loro abitazioni, in ogni altra cosa.

Quando si abbia desiderio di vedere riprodotte al vero le antiche idee poetiche degli uomini che vivevano all'aria libera, e che soltanto quando vi erano costretti dalla necessità cercavano rifugio nelle caverne, non si avranno che a visitare le abitazioni di queste contrade, nelle campagne particolarmente, le quali si possono qualificare vere caverne. Tanta noncuranza avrà la sua origine nel ricusarsi a pensare, per non invecchiare. Trascurano con una leggerezza incredibile di provvedere all'inverno, alle lunghe notti di questo, e vivono buona parte dell'anno quasi cani. Scrivo

Digitized by Google

queste righe a Foligno, sotto una specie di portico di una semplicità omerica, dove tutti stanno gridando e facendo chiasso attorno ad un fuoco, il quale arde sulla terra, seduto ad una lunga tavola da pranzo, come quella che si dipinge per le nozze di Cana, dopochè mi fu possibile ottenere un calamaio, al quale io non aveva pensato; e dall' aspetto stesso di questo foglio, potrete riconoscere come io scriva a disagio, ed assiderato per il freddo.

Ora io mi accorgo della imprudenza commessa nell'intraprendere questo viaggio solo, e senza essermivi preparato. Colla diversità delle monete, dei prezzi, con i vetturini, colle locande pessime, la è una miseria di ogni giorno per uno che viene qui per la prima volta, e solo: ed a vece del piacere, e della soddisfazione che io speravo e mi ripromettevo, mi trovo di continuo ad ogni istante molestato da qualche contrarietà. Se non che io non ho mai avuto desiderio maggiore di quello di visitare quasta contrada a qualunquè costo, e quando anche io mi fossi dovuto trascinare a Roma sulla ruota d' Issione, non ne avrei mossa lagnanza.

Terni, il 27 Ottobre a sera.

Scrivo ancora una volta in una specie di caverna, la quale per giunta ebbe a soffrire un anno fa dal terremoto; la città trovasi collocata in una amena contrada; della cui vista ho potuto godere, facendo una passeggiata attorno alle mura; la quale si stende fra monti, che sono questi ancora calcari. Al pari di Bologna dall' altra parte dell'Apennino, giace Terni pure da questa parte, al piede dei monti.

Ed ora che ho abbandonato il capitano pontificio, mi trovo ad avere compagno di viaggio un prete. Questi pare più soddifatto del suo stato, e tuttochè sappia che io sono eretico, risponde cortesemente alle mie domande intorno al culto cattolico, non che ad altri argomenti d' identica natura. Nel trovarmi poi ad ogni momento fra persone

Digitized by Google

nuove ottengo il mio scopo; basta udire parlare il popolo, per potersi fare un idea esatta dell' indole di una contrada. Sono in questa tutti gli uni contro gli altri in modo strano; possedono un amore proprio municipale e provinciale vivissimo, ma si detestano poi tutti a vicenda; tutte le classi stanno in guerra le une contro le altre; e nella vivacità delle loro passioni compaiono tali quali sono, senza cercare a velare i loro difetti, e porgono al forestiero uno spettacolo curioso sempre, e talvolta anche comico.

Sono salito a Spoleto, e mi sono portato sull'acquedotto il quale serve in pari tempo di ponte, per riunire due monti. I dieci archi che attraversano la valle, sono costrutti in pietra; durano da secoli, e portano l' acqua in ogni punto della città. Ed è questo il terzo monumento che io vedo dell' antichità; desso pure di carattere grandioso. L' architettura di que' tempi è quasi una seconda natura, la quale corrisponde agli usi civili, e da quelli ripetono la loro origine l'anfiteatro, il tempio, l'acquedotto. Comprendo ora come avessi ragione nell' odiare tutti gli arbitri, i capricci, quali a cagion d'esempio la casina sul Weissenstein, il nulla per il nulla, tutta quella profusione di ornati meschini, e simili cose. Tutto ciò non ha vita, è morto dalla nascita, imperocchè tutto quanto non ha esistenza propria, non ha vita, non può nè essere, nè diventare grande.

Quanta soddisfazione non ho io provata da otto settimane; quanto non si allargò la cerchia delle mie idee! Confesso però che non fù senza fatica! Tengo di continuo gli occhi aperti, e m' imprimo gli oggetti nella mente. Senza di ciò non mi sarebbe possibile portarne giudizio.

Non posso ritenere il Santo Crocifisso, cappella d'aspetto singolare che trovasi sulla strada, quale avanzo di un tempio antico che sorgesse in quella località, ma bensì quale una riunione, eseguita non solo senza intelligenza, ma in un modo addirittura pazzo, di colonne, di pilastri,

Digitized by Google

di architravi, rinvenuti forse sul luogo. Sarebbe impossibile il farne una descrizione, ma può darsi sia stata quella chiesa disegnata ed incisa.

La è cosa dolorosa intanto, mentre si cerca studiare l'antichità, il trovarsi di fronte unicamente a rovine, le quali si devono ricostituire coll' imaginazione, per potersene formare un' idea.

Le condizioni sono diverse, relativamente a quella che ha nome di terra classica. Allorquando si frena la fantasia, e si considera la contrada quale sussiste tuttora, la è pur sempre quella la quale fu testimone di grandi fatti storici, e pertanto io l'ho sempre esaminata fin qui piuttosto dal punto di vista geologico e pittorico, allo scopo di non lasciarmi fuorviare dall'imaginazione, e di potermi formare un'idea chiara e precisa delle località. Ad onta di tutto ciò, sorgono ad ogni passo i ricordi della storia, ed io provo un intenso desiderio di rileggere Tacito a Roma.

Devo poi fare ancora una volta parola del tempo. Dopo che partii da Bologna, e che attraversai l'Apennino, le nuvole correvano sempre verso tramontana; più tardi mutarono direzione, avviandosi verso il lago Trasimeno. I venti pertanto, a vece di spingere tutte le nuvole per la vasta pianura del Po verso i monti del Tirolo, ne mandano parte verso gli Apennini, ed è probabile che cadrà pioggia.

Si cominciano qui a raccogliere le olive; in alcuni luoghi le si colgono a mano, in altri le si cacciano a terra, battendo le piante con bastoni. Se l' inverno è precoce, quelle che rimangono si lasciano sull' albero sino alla primavera, ed oggi ho osservato in un terreno sassoso, gli alberi d' olivo i più grossi che io abbia visto fin qui.

Il favore delle muse come quello dei demoni, non ci visita sempre a tempo opportuno. Oggi mi sentivo spinto ad esprimere pensieri, idee, le quali non arrivavano per dir vero in buon punto. Avvicinandomi al centro del cattolicismo, attorniato da cattolici, rinchiuso con un prete in una sedia angusta, mentre mi proponevo di osservare ac-

Digitized by Google

curatamente le bellezze della natura, i pregi dell'arte, mi balenò il pensiero che ogni traccia del Cristianesimo primitivo è scomparsa; e nel rappresentarmelo quale era nella sua purezza, a suoi primi tempi, quale lo leggiamo descritto negli atti degli Apostoli, rimasi spaventato nello scorgere come da quei principii purissimi, siasi trasformato in una specie di paganesimo strano e difforme. Ed allora mi sovvenne del giudeo errante, testimonio di tutte queste vicende, di tutte queste trasformazioni, le quali portarono le cose al punto, che se Gesù Cristo stesso facesse ritorno sulla terra, per cercar conto dell'esito delle sue dottrine, correrebbe rischio di essere posto una seconda volta in croce. La leggenda *venio iterum crucifigi*, mi potrebbe servire di tela, a svolgere, ed a trattare quell'argomento.

Per tal modo io vo vaneggiando, imperocchè, per l'impazienza di arrivare, mi corico vestito, e non trovo niente di più piacevole che di essere svegliato prima di giorno, di cacciarmi entro la mia sedia, e di passare tutta quanta la giornata fra il sonno e la veglia, fantasticando.

Civita Castellana, il 28 Ottobre.

Non voglio mancare di scrivere quest'ultima sera. Non sono ancora le otto, e tutti già se n'andarono a letto; cosicchè mi rimane tempo ancora ed agio, a riandare un passato piacevole, a rallegrarmi di un prossimo avvenire. Oggi ebbi una bellissima giornata; al mattino per dir vero faceva molto freddo, ma più tardi sorse il sole, che durò caldo e limpidissimo, e la sera fu bellissima, ad onta di alcun poco di vento.

Partimmo da Terni di buonissima ora, tanto che non era giorno ancora, allorquando giungemmo a Narni, cosicchè non ho potuto vedervi i ponti. Viaggiammo per valli e per gole, contrade tutte di monti calcari, belle, tanto in vicinanza che in distanza, senza che io abbia potuto vedere traccia di roccie di altra specie.

Digitized by Google

Otricoli sorge sopra una collinaghiaiosa, la quale deve la sua formazione all'azione remota delle acque, e le sue case sono costrutte in lava, tolta dalla parte opposta del fiume.

Difatti, varcato appena il ponte, s' incontrano terreni volcanici, siano che debbono questi la loro origine a vera lava, ovvero alle roccie primitive trasmutate dall' azione del fuoco. Si sale un eminenza, la quale si può ritenere di lava, di tinta grigia, contenente molti cristalli bianchi, a forma di granate. La strada liscia e buonissima, la quale da quell' altura porta a Civita Castellana, è formata di quella specie di lava, e Civita poi, è fabbricata in un tuffo volcanico, nel quale mi pare avere rinvenute ceneri, pietre pomici, e frantumi di lava. Dal castello si gode bellissima vista. Si scorge il monte Sorratte che sorge isolato, e che probabilmente è monte di natura calcare' ed appartenente alla catena degli Apennini. I terreni di natura volcanica sono più bassi che l'Apennino, ed i loro accidenti di terreno devono la loro origine unicamente all' azione delle acque, come si può rilevare dall' aspetto svariato, strano talvolta, ma sempre eminemente pittorico, delle loro roccie.

Domani sera pertanto sarò a Roma; duro fatica tuttora a prestarvi fede, e che cosa mi rimarrà a desiderare, quando avrò soddisfatto questo mio desiderio? Non saprei trovare altro, se non di potere arrivare a casa colla mia barca carica di fagiani, e di trovarvi i miei amici in buona salute, di buon umore, e benevoli a mio riguardo.

ROMA

Roma, il 1.° novembre 1786.

Finalmente posso aprire la bocca, e mandare un lieto saluto a miei amici. Mi sia perdonato il segreto, e la par-

Digitized by Google

tenza di nascosto. Osavo appena confessare a me stesso dove ero diretto; per istrada ancora, temevo di non arrivare, e soltanto quando varcai la *Porta del Popolo*, fui certo di trovarmi a Roma.

Lasciate ancora che io vi dica che vi ricordo le mille volte, anzi sempre, in presenza di tanti oggetti, che non avrei mai creduto di visitare solo. Soltanto per aver visto che ognuno era attaccato anima e corpo al Settentrione, quasi fosse scomparsa ogni attrativa da queste contrade, io mi sono deciso ad intraprendere questo lungo viaggio tutto solo, ed a cercare quel centro de' miei desideri, al quale mi trovavo spinto da una forza irresistibile. Anzi negli ultimi anni era questa diventata una specie di malattia morale, che solo l'aspetto di questi luoghi, poteva guarire. Ora lo posso confessare; negli ultimi tempi io non potevo più nè leggere un libro latino, nè gettare lo sguardo sopra una vista d'Italia. Il desiderio di visitare queste contrade, era diventato per me una necessità. Ora che lo avrò soddisfatto, mi torneranno tanto più cara la mia patria, più cari i miei amici, e proverò tanto maggiore soddisfazione nel ritornare costi, in quanto chè sento con certezza che non terrò solo per mio uso, ed a mio solo vantaggio i tesori raccolti, ma che saranno questi a disposizione di tutti.

Roma il 1.° Novembre 1786.

Sì; io sono finalmente arrivato in questa capitale del mondo. Se io l'avessi potuto visitare quindici anni sono, in buona compagnia, e sotto la direzione di un uomo intelligente, mi terrei propriamente felice. Ma dovendola visitare da solo, vederla con i miei propri occhi, è meglio che io abbia aspettato più tardi.

Non mi sono quasi fermato sui monti del Tirolo. Visitai abbastanza bene Verona, Vicenza, Padova, e Venezia; rapidamente Ferrara, Cento e Bologna; e quasi non posso dire di avere visto Firenze. Ma il mio desiderio di arri-

Digitized by Google

vare a Roma era cotanto vivo, e cresceva per tal modo ad ogni istante, che non mi riusciva possibile il fermarmi, e non mi trattenni più di tre ore a Firenze. Ora mi trovo qui in calma, e pare avrò questa per tutta la mia vita. Imperocchè, si può dire cominciare una vita nuova, allorquando si vedono co' propri occhi, ed in complesso, quelle cose le quali si conoscono unicamente per relazione, ed in parte soltanto. Vedo ora qui avverati i sogni della mia prima gioventù; vedo nella loro realtà le prime stampe di cui abbia memoria, quelle viste di Roma, le quali stavano appese alle pareti dell'anticamera, nella casa paterna; vedo ora nella loro realtà esposti tutti a miei sguardi, quegli oggetti che già conoscevo dai dipinti, dai disegni, dalle incisioni in rame ed in legno, dalle riproduzioni in gesso, ed in sughero; dovunque io mi aggiro, trovo una conoscenza, in un mondo nuovo; tutto mi riesce nuovo, ad onta sia ogni cosa, quale io me la rappresentavo. E potrei dirne altrettanto delle mie idee, delle mie osservazioni. Non ho avuto pensieri nuovi; non ho trovata cosa che già io non conoscessi, ma le mie antiche idee sono cotanto vive, cotanto precise, cotanto connesse, che io le posso ritenere nuove.

Nella stessa guisa Pigmalione che aveva formata la sua statua cotanto a norma de' suoi desideri, dando a quella tanta verità, e tanta vita, quanto ne può dare un artista, dovette pure trovarla diversa, allorquando il marmo animato muovendo incontro a lui gli disse: « io sono quella! »

E parimenti mi dovrà giovare il trovarmi a contatto di un popolo totalmente sensuale, intorno al quale tanto si è parlato e scritto, e che giudica tutti i forastieri a norma delle sue proprie idee. Sono disposto a perdonare, a chi lo trascina, e lo disapprova; è troppa la differenza che passa fra noi, ed il trovarsi nella qualità di forastiero in relazione con esso, è difficile, e costoso.

Digitized by Google

Il 3 Novembre.

Uno dei motivi principali che mi spingevavo ad affrettare la mia venuta a Roma, era la festa di Ognissanti, il primo di questo mese, imperocchè io pensavo , che se si rendono cotanti onori ad un santo solo , grandi cose si dovessero pur fare, per i santi tutti. Se non che, io mi trovavo in un profondo errore. La chiesa romana non ha stabilita una festa generale, grandiosa, per tutti i santi ; ed ogni ordine religioso può festeggiare tranquillamente la memoria del suo patrono, imperocchè il giorno onomastico, e gli onori che in quello si rendono al santo, sono dedicati interamente a questi.

Ieri però, giorno dei morti , ebbi migliore ventura. Il Papa celebra questa festa nella sua cappella privata del Quirinale. Ognuno vi ha libero accesso, ed io mi affrettai a portarmi a Monte cavallo con Tischbein (1). La piazza davanti al palazzo è propriamente caratteristica, e tuttochè irregolare, presenta aspetto piacevole, e grandioso. Vidi finalmente i due colossi, e non bastano nè l'occhio, nè la mente, a formarsene idea corrispondente. Ci affrettammo ad entrare colla folla in un ampia e stupenda corte, ed a salire per una scala grandiosa. In quella sala, di fronte alla cappella, alla vista di quella lunga serie di stanze, si prova un senso di riverenza, per trovarsi sotto un medesimo tetto con il vicario di Cristo.

La funzione era cominciata ; il Papa ed i Cardinali si trovavano di già nella chiesa. Il santo padre è di aspetto bellissimo, ed imponente ; i cardinali sono di varie età, e di diversa presenza.

Avrei avuto un vivo desiderio di udire il capo supremo della chiesa cattolica , dischiudere l'aurea bocca, e parlare della felicità indicibile delle anime sante, in modo da rapirmi in estasi. Se non che, nel vederlo muoversi uni-

(1). Tischbein Giovanni Enrico pittore di storia; fu direttore sul finire del secolo scorso dell'accademia di pittura di Napoli. (*Il Traduttore*).

Digitized by Google

camente davanti all'altare, volgendosi ora all'uno ora all'altra parte, facendo gesti, atti, e mormorando preghiere, nè più nè meno che qualunque altro sacerdote, si risvegliò in me il sentimento protestante, e non provai piacere di sorta alla vista della funzione, che già mi era nota, per avere assistito altre volte alla messa. Cristo del resto, insegnò oralmente fin da ragazzo la sua dottrina, ed anche nella sua gioventù non si rinchiuse nel silenzio, risultandoci dal Vangelo che parlava spesso, volontieri, e stupendamente. Che cosa mai direbbe, pensavo io, se qui apparisse, se vedesse il suo rappresentante sulla terra muoversi a quel modo, ora di quà, ora di là, mormorando, a fior di labbra, parole inintelligibili? Mi sovvenne ancora una volta del *venio iterum crucifigi*, e fatto cenno al mio compagno di volere uscire, tornammo nell'ampia sala, ricca di dipinti.

Trovammo ivi radunata grande quantità di persone, le quali stavano osservando le preziose pitture, imperocchè questa festa di Ognissanti, è pure la festa di tutti gli artisti di Roma. Non solo la cappella, ma tutto quanto il palazzo, sono in questo giorno accessibili ad ognuno, per varie ore; non vi ha d'uopo di dare mancie, e si è liberi dalle molestie del custode.

Stavo contemplando le pitture a fresco delle pareti, imparando a conoscere ed apprezzare pittori, dei quali non conoscevo neppure i nomi, come a cagion d'esempio, Carlo Maratti.

Però mi tornavano più accette le opere di quei pittori, dè quali già conoscevo l' indole, e la maniera. Ammirai in modo particolare la Santa Petronilla del Guercino, la quale stava già in S. Pietro, dove venne sostituita all'originale una copia in mosaico. Si vede il cadavere della santa sotto alla tomba, richiamato a novella vita, ed a giovinezza eterna in cielo; si potrà dire quello che si vorrà di questa doppia azione, il quadro non cesserà per questo dall'essere stupendo.

Mi colpì però maggiormente ancora un quadro del Ti-

Digitized by Google

ziano, il quale supera tutto quanto ho visto finora; non saprei dire poi, se per vero suo merito, o perchè il mio occhio cominci ad essere più esercitato. Rappresenta quello una figura imponente di vescovo, in pieno costume sacerdotale, ricco di ricami e di ornati svariatissimi, in oro. Volge gli occhi al cielo, appoggiandosi colla sinistra a poderoso bastone pastorale, tenendo nella destra un libro, dove si direbbe abbia trovata in quello stesso momento rivelazione divina. Sorge dietro lui una bella figura di giovane donna, la quale tiene una palma nella mano, e sembra gettare lo sguardo sul libro aperto, e prendere viva parte a quanto in esso si legge. Per contro si scorge alla destra un vecchio, di aspetto serio, il quale, tuttocchè vicinissimo al libro, non pare fare, verun caso di questo, imperocchè, tenendo nelle mani le chiavi, non ha d'uopo di chi glie ne apra il senso. Di fronte a quel gruppo si scorge un giovane nudo, di forme bellissime, legato, e bersagliato da freccie, il quale volge lo sguardo davanti a sè in atto modesto. Negli spazi intermedi si scorgono due monaci i quali portano la croce ed i gigli, e che stanno inginocchiati in atto di adorazione davanti ai santi. Il muro, di forma semicircolare, che forma il fondo di tutte queste figure, trovasi aperto in alto, ed ivi si scorge fra le nuvole la Vergine, la quale volge amorevolmente lo sguardo al basso. Tiene in grembo un bambino graziosissimo, il quale sorride, porgendo una corona, che si direbbe stia quasi per gettare al basso; e da entrambi i lati poi si scorgono angeli, i quali porgono corone in abbondanza, mentre più in alto, sopra l'imagine raggiante della Trinità, si scorge la mistica colomba, la quale forma per così dire il centro ed il vertice, di tutta l'azione.

Si potrebbe dire che siasi voluta rappresentare in questo quadro un'antica tradizione, riunendo nel miglior modo possibile, figure cotanto diverse le une dalle altre, cotanto disparate. Se non che, non sorge l'idea di ricercare quale sia il senso recondito del quadro; lo si accetta quale si porge,

Digitized by Google

non pensando ad altro, fuorchè ad ammirare l'inarrivabile perfezione dell'esecuzione. Alcun poco più intelligibile, ma pur sempre misterioso, si è un dipinto del Guido, che si scorge nella cappella la quale porta il suo nome. Si vede la Vergine giovanissima, di aspetto graziosissimo, pudica, la quale siede sola in atto di cucire, con due angeli a fianco, i quali sembrano pendere da suoi cenni. Quel quadro graziosissimo c'insegna ad onorare l'innocenza, ed il lavoro, protetti dal cielo. Non ha d'uopo nè di leggenda, nè d'interpretazione.

Ed ora per fare diversione a tutta questa serietà artistica, vi voglio narrare un caso piacevole. Avevo osservato di già, che parecchi artisti tedeschi, dopo avere scambiate poche parole con Tischbein che conoscevano, mi guardavano, passando sù e giù davanti a me. Tischbein, il quale si era allontanato per pochi istanti, mi si avvicinò di nuovo dicendomi « Il caso è piacevole; si è sparsa già la voce che siamo qui, e l'attenzione degli artisti si è fissata a cercare i due soli stranieri che non conoscono. Ora vi era uno di noi, il quale accertò averli riconosciuti; essere stato anzi seco loro in relazione; cosa alla quale non si era guari disposto a prestar fede. Fu richiesto di osservarci, e di sciogliere il dubbio, ed egli ha risposto che noi non siamo noi, e che non abbiamo nessuna rassomiglianza colle nostre persone, in guisa che, per il momento almeno, l'incognito è protetto; ed in seguito ci porgerà congiuntura di ridere e divertirci. »

Dopo di ciò mi mescolai con maggiore franchezza alla schiera degli artisti, richiedendoli del nome degli autori di parecchi quadri, de' quali non conoscevo ancora la maniera. Per ultimo mi colpì un quadro, il quale rappresentava S. Giorgio, nell'atto di atterrare il drago, e di liberare la Vergine. Nessuno era in grado di nomarmene l'autore, allorquando mi si accostò un signore di bassa statura, di aspetto modesto, il quale fino allora non aveva pronunciata parola, e che mi disse essere quel quadro del Pordenone pittore veneziano, ed una fra le migliori sue opere,

Digitized by Google

e che più valse a stabilire la sua fama. Allora mi potei spiegare meglio l'impressione favorevole che quel quadro mi aveva prodotto; imperocchè essendo di scuola veneziana che già conosco, mi trovai in grado di apprezzare maggiormente l'abilità del maestro.

Il gentile artista il quale mi aveva favorito quella spiegazione, si era Enrico Meyer, svizzero, il quale si trova da vari anni qui a studiare, con un suo amico Colla, e e che oltre al riprodurre con molta maestria alla seppia i busti antichi, è molto versato pure nella storia dell'arte.

Roma, il 7 novembre.

Mi trovo qui da sette giorni, e mi vado formando mano a mano, un'idea generale di questa città. Giriamo continuamente, vo acquistando cognizione della pianta di Roma nuova e di Roma antica; contemplo le rovine, gli edifici, visito ora una villa, ora un altra; mi fermo a lungo davanti alle rarità le più notevoli; cammino sù e giù, sempre cogli occhi aperti, guardando ogni cosa, imperocchè soltanto a Roma, è possibile prepararsi a conoscere Roma.

Lasciatemi però dire essere ufficio triste ed ingrato, quello di cavar fuori Roma antica dalla Roma moderna; ma è pure forza compierlo, nella speranza di rinvenirvi grande soddisfazione. Trovansi traccie di splendidezza e di distruzione, le quali superano ogni mia imaginazione. Quanto fu rispettato dai barbari, venne manomesso dagli architetti moderni.

Quando si considera l'esistenza di questa città, la quale risale a due mille anni ed oltre; quando si pon mente a tutte le vicissitudini, e tutte le trasformazioni a cui andò soggetta nel corso dei secoli, e che si pensa sorgere pure dessa sempre sullo stesso suolo, sugli stessi colli; che si scorgono ancora le stesse colonne, gli stessi muri; che nel popolo si riconoscono tuttora traccie del carattere antico, si finisce per diventare in certo modo contemporaneo

Digitized by Google

delle varie epoche, delle diverse vicende, per comprendere quanto a primo aspetto pareva oscurissimo, vale a dire, in qual modo una Roma sia succeduta all' altra; e non solo quella moderna all' antica, ma quelle ancora le quali si formarono, e si succedettero, nelle epoche intermedie. Ora io non ho fatto altro che cercare a scoprire i punti tuttora nascosti in parte, alla quale cosa mirabilmente giovano i lavori preparatori fatti fin qui; imperocchè, a partire dal secolo XV ai giorni nostri, valenti artisti ed eruditi, dedicarono a quegli studii tutta intera la loro vita.

Buona parte di questo lavoro poi si compie agevolmente, unicamente nel percorrere Roma, per recarsi a visitare le cose le più notevoli; imperocchè negli altri luoghi è d'uopo ricercare queste, e qui, in tanta abbondanza, e cotanto vicine le une alle altre, si offrono quasi spontanee allo sguardo. Sia che si stia fermo, sia che si cammini, si vedono dovunque un quadro, una vista di ogni genere, di ogni specie; palazzi, e rovine, giardini e deserti, strade ampie e strade strette, casipole, stalle, archi di trionfi e colonne, e spesse volte tutte queste cose addossate cotanto le une alle altre, che si potrebbero disegnare sopra uno stesso foglio di carta. Converrebbe avere cento mani, per poter descrivere tutto. A che cosa può servire una penna? Tanto più se si pensa, che si resta stanchi, quasi spossati dal continuo vedere, ed ammirare.

Il 7 Novembre 1786.

Abbiatemi per iscusato, amici miei, se quindinnanzi mi troverete scarso di notizie; fintanto che si viaggia, si raccoglie sempre qualcosa per istrada; ogni giorno si ha qualche novità a narrare; corrono il pensiero, la penna, il giudicare. Qui invece si vive quasi in una grande scuola, dove s' impara cotanto in un giorno, che non si sa da qual parte cominciare ad esporlo. Per farlo a dovere, converrebbe stare qui vari anni, ed osservare un silenzio pittagorico.

Digitized by Google

Stessa data.

Io stò benissimo. Il tempo è come dicono i romani *brutto;* regna vento di mezzodì, *scirocco*, il quale reca ogni giorno pioggia più o meno, ma per conto mio non mi lagno di questo tempo abbastanza caldo, ad un dipresso quali sono da noi nella state, i giorni ne' quali non piove.

Il 7 Novembre.

Apprendo ogni giorno più ad apprezzare il talento di Tischbein, non che i suoi principii, e le sue viste intorno all'arte. Egli mi ha fatto vedere i suoi disegni ed i suoi schizzi, i quali sono propriamente belli, e promettono molto. Il suo soggiorno presso Bodmer ha chiamata la sua attenzione sui primi tempi della stirpe umana, allorquando questa aveva preso possesso della terra, e doveva sciogliere il problema, di diventare padrona del mondo.

Quale introduzione al complesso del quadro di quell'epoca, egli si studiò di rappresentare in modo visibile l'epoca, la più remota del mondo, montagne rivestite di stupende foreste, gole profonde scavate da torrenti furiosi, volcani in ebullizione i quali cominciano appena a fumare, e sul davanti un tronco, rimasto in piedi, di un elce annoso, con un pastore il quale prova contro le radici a metà scoperte di quello, la forza di resistenza del suo bastone, il tutto felicemente ideato, e lodevolmente eseguito.

In un altro foglio stupendo, rappresentò l'uomo domatore del cavallo, e di tutti gli altri animali, come parimenti vincitore dell'aria e delle acque, se non sempre colla forza, coll'artifizio. La composizione di quel disegno è stupenda, e ritengo, che dipinto ad olio produrebbe un grande effetto. Converrà pensare ad avere una copia di quel diseguo per Weimar. Ora egli sta pensando di fare una collezione d'uomini illustri dell'antichità, nella quale

Digitized by Google

avrà occasione di riprodurre figure dal vero. Ha fatto poi lo schizzo, pieno di vita, di una battaglia, nella quale due corpi di cavalleria si attaccano con vera furia, in un terreno attraversato da un profondo burrone, che i cavalli durano la più grande fatica a superare. Non havvi luogo in quella composizione a pensare alla difesa. Rappresenta unicamente la furia dell'attacco, l'energia della risoluzione; il burrone superato, ovvero la caduta in quello, dei cavalli e dei cavalieri. Questo quadro gli darà occasione di rivelare la cognizione ch'egli possiede dei cavalli, de' quali ha studiato a fondo le forme, ed i movimenti.

Egli desidererebbe di rannodare quei disegni e vari altri ad un poema, il quale valesse a darne la spiegazione, mentre riceverebbe questo a sua volta maggiore importanza ed attrattiva dai disegni. L'idea è felice; se non che, per tradurla in atto, converrebbe vivere assieme parecchi anni.

Il 7 novembre.

Finora non ho visto che una volta sola le loggie di Rafaello, e la scuola d'Atene, la qual cosa sarebbe quanto il volere studiare Omero, in un manoscritto monco e difettoso. Al primo aspetto non procurano soddisfazione completa; è d'uopo studiarle a lungo, osservarle attentamente, per potere apprezzare quelle opere in ogni loro parte. Le pitture meglio conservate sono quelle delle volte delle loggie, le quali rappresentano fatti della bibbia. Poche per dir vero sono opera propriamente di Rafaello; la massima parte venne eseguita sopra i suoi disegni, e sotto la sua direzione, ma quelle volte lo furono a dovere, e paiono dipinte ieri.

Il 7 novembre.

Nella mia gioventù ho nudrito parecchie volte il desiderio di potere fare il viaggio d'Italia con un uomo colto,

Digitized by Google

con un Inglese a cagion d'esempio, versato nell'arte e nella storia, ed ora posso dire, che quel mio sogno si è avverato, assai meglio di quanto non avrei osato sperare. Tischbein viveva da molto tempo qui quale mio migliore amico, con il desiderio di farmi vedere Roma; ci conoscevamo da buona pezza per corrispondenza, ora ci conosciamo di persona; quale migliore guida avrei potuto io desiderare? Duolmi solo che il mio tempo è ristretto, se non chè, farò tutto il mio possibile, per impiegarlo a dovere.

E da tutto quanto io vado scorgendo, prevedo che sorgerammi desiderio di tornare, allorquando dovrò partire.

L'8 novembre.

Il mio semi incognito, strano se volete ed anche alquanto capriccioso, mi arreca vantaggi ai quali non avrei pensato. Dal momento che ognuno si ritiene obbligato di fingere d'ignorare chi io sia, ed ognuno si astiene dal parlar meco della mia persona, non possono far altro tutti fuorchè parlare di sè o delle cose che loro stanno a cuore, e per tal guisa apprendo ogni giorno quali siano le occupazioni di ognuno, quanto si faccia, ovvero sorga di pregevole. Il consigliere aulico Reifenstein (1) secondò, desso pure, questo mio capriccio; se non che riuscendogli meno accetto per certe sue ragioni particolari il nome che io avevo scelto, mi ha creato barone senz'altro, ed io non sono denominato più altrimenti che il barone il quale stà di fronte a Rondanini, ovvero semplicemente il barone, senz'altra aggiunta; e ciò tanto più facilmente, che in Italia corre molto l'usanza di designare le persone unicamente con i loro prenomi, ovvero sopranomi. Ma intanto

(1) Originario di Amborgo prese stanza a Roma nel 1762, e vi dimorò fino alla sua morte avvenuta nel 1793, dedicandosi tutto allo studio delle arti, ed alla protezione degli artisti.

(*Il Traduttore*).

Digitized by Google

io raggiungo il mio scopo, di scansare la noia di dovere dar conto di continuo della mia persona, e de' miei lavori.

Il 9 Novembre.

Talvolta io mi soffermo a ricordare le cose già viste, Penso volontieri a Venezia, a quella creazione grandiosa in seno al mare, sorta come Pallade armata dal cervello di Giove. Qui la Rotonda, tanto internamente quanto all'esterno, mi ha fatta profonda impressione per il suo carattere grandioso. In S. Pietro sono riuscito a comprendere come l'arte, al pari della natura, può accrescere tutte le proporzioni; e l'Apollo del Belvedere mi ha persuaso della verità di questa osservazione. Imperocchè, nella stessa guisa non valgono i migliori disegni a dare un'idea di quell'edificio, non erano valse le copie in gesso, che io già conosceva da buona pezza, a darmi idea del pregio della statua originale in marmo.

Il 10 Novembre 1786.

Io vivo qui in una condizione di quiete, di serenità, che non conoscevo da buona pezza. Il mio costume di vedere e considerare le cose quali sono; la mia costanza nel lasciare gli occhi aperti alla luce; la totale mancanza di ogni pretesa, mi riescono utili ancora questa volta, e mi rendono pienamente felice, nella quiete della mia vita attuale. Ogni giorno un qualche oggetto nuovo, meraviglioso; ogni giorno imagini fresche, grandiose, rare, ed un complesso che si vagheggiava da lungo tempo, ma che non si riusciva mai ad imaginare.

Oggi sono stato alla piramide di Cestio, e verso sera sul monte Palatino, dove sorgono imponenti le mura in rovina, del palazzo dei Cesari. Non è possibile, io credo, trovare vista uguale a questa. Nulla propriamente si scorge di meschino, tuttochè non manchi quà e là qualcosa, che

Digitized by Google

si vorrebbe togliere, biasimare; ma queste parti, desse pure concorrono alla grandezza del complesso.

Nel rientrare poi in me stesso, nel prendere ad esame le proprie sensazioni come si fa con piacere in ogni occasione di qualche momento, scopro in me un sentimento il quale mi arreca grande soddisfazione, e che anzi mi arrischio ad esprimere. Parmi, che chi visiti attentamente questa città ed abbia occhi per vedere, debba acquistare fermezza di carattere, formarsi di questa dote pregevolissima un'idea, che non aveva dapprima. Lo spirito si modifica, viene acquistando serietà senza cadere nell'aridità; si trova in una condizione pacata, tranquilla, la quale procura soddisfazione. Quanto meno per conto mio mi trovo non avere apprezzato mai cotanto rettamente le cose, quanto dacchè mi trovo qui, e ne sono lieto, per le conseguenze che ne potrò provare, per il rimanente della mia vita.

Per tal guisa mi lascio guidare dalle mie senzazioni; l'ordine verrà di poi. Non sono qui per vivere a modo mio; voglio sforzarmi ad imparare, a conoscere gli oggetti grandiosi, a formarmene un'idea precisa, prima che io abbia raggiunto i quarant'anni.

Li 11 Novembre.

Oggi sono stato far visita alla ninfa Egeria, quindi a visitare il circo di Caracalla, dopo i sepolcri distrutti lungo la via Appia, finalmente la tomba di Cecilia Metella, la quale può valere a dare idea di una costruzione solida. Quegli uomini lavoravano per l'eternità, avevano tenuta a calcolo ogni cosa, toltane la pazzia furente dei distruttori, contro la quale nulla valeva ad opporre resistenza. Quanto non ho desiderato foste qui! Le rovine del grandioso acquedotto sono propriamente imponenti, ed era pure un nobile scopo quello di fornire d'acqua una popolazione, con opere di quella mole. Alla sera andammo al Colosseo, quando cominciava di già a farsi scuro. A fronte

Digitized by Google

di questo, ogni altro monumento appare meschino; la sua imponenza è tanta, che si dura fatica ad imprimersene l'aspetto nella mente, lo si ritiene unicamente in proporzioni minori, e quando si ritorna a vederlo, appare sempre più grandioso.

Frascati, il 15 Novembre.

I miei compagni sono già a letto, ed io scrivo, intingendo la penna nella conchiglia, la quale contiene tuttora l'inchiostro della China, che ha servito per i disegnatori. Abbiamo passato qui due belle giornate, scevre totalmente di pioggia, calde, e con un sole limpido, al quale nulla avrebbe trovato a ridire la state. La contrada è amenissima; il paese sorge in cima ad una collina, alla quale si potrebbe quasi dar nome di monte, ed ogni passo porge bei punti di vista a chi vuole disegnare. L'orizzonte è vastissimo; si scorge Roma, al di là di questa il mare, ed a diritta le montagne di Tivoli, ed altre. Questa contrada piacevolissima, è fatta a posta per la villeggiatura, e nella stessa guisa che gli antichi Romani avevano già qui le loro ville, i Romani dei tempi moderni, da un secolo, ed anche prima, costrussero belle case di campagna, nei punti i più favorevoli. Girammo per due giorni in questi dintorni, trovando sempre qualcosa di nuovo, di bello.

Quasi quasi però direi che la sera era più piacevole ancora della giornata. Non appena la brava locandiera aveva deposta la lampada d'ottone a tre becchi sull'ampia tavola rotonda, ed augurata la *felicissima notte*, ci radunavamo tutti attorno a quella, e si cavavano fuori i fogli, sui quali durante la giornata si erano eseguiti disegni, ovvero presi schizzi. Si parlava intorno a questi, si discuteva se gli oggetti fossero stati presi dal miglior punto di vista; se si fossero riprodotti a dovere; si trattavano tutte le quistioni che valessero a porsi in grado di rendere conto esatto di quanto si era fatto. Il consigliere aulico Reifenstein, sa presiedere con molto tatto, e con

Digitized by Google

molta autorità a quelle sedute; se non chè promotore del tutto si è Filippo Hackert [1], il quale sa prendere queste viste con molta intelligenza, e disegnarle con gusto finissimo. Artisti e dilettanti, uomini e donne, giovani e vecchi, tutti egli sa dirigere, animare a provarsi a seconda delle forze rispettive, ed a tutti poi, predica nel modo più efficace coll' esempio. Dopo che egli partì da Roma, il consigliere Reifenstein seppe continuare la lodevole usanza di radunare una società, di trattenerla per tal guisa promuovendo l' attività di ognuno, ed in queste riunioni si rivelano in modo curioso e dilettevole, l' indole, le doti caratteristiche di ognuno. Tischbein, a cagion d'esempio, quale storico della pittura di paesaggio, è tutt' altro uomo che quale pittore di paesaggio. In questi trova mezzo di disegnare bei gruppi, oggetti graziosi, dove altri non li avrebbe saputi rinvenire, talvolta fa pure schizzi di figure umane, prendendo a modelli ragazzi, bifolchi, mendicanti, che sa riprodurre con molta grazia e semplicità; talvolta pure con pochi tratti di penna o di matita, disegna ancora animali in modo felicissimo, somministrando per tal guisa nuovo argomento sempre alla conversazione.

Quando poi il discorso langue, e sta per cadere, allora poi, secondo l' usanza introdotta da Hackert, si legge la teoria di Sulzer, e tuttochè quest'opera considerata da un punto di vista elevato, possa lasciare qualcosa a desiderare, si osserva però con piacere la sua influenza proficua, sulle persone dotate di una mediocre coltura.

Roma, il 17 Novembre.

Siamo di ritorno! Questa notte è caduto un'acquazzone con tuoni, lampi, ed ora continua a piovere; però fa sempre caldo.

(1) Pittore rinomato di paesaggi. Fu pittore di corte a Napoli, e morì a Firenze nel 1807. Goethe ne scrisse la vita.

(*Il Traduttore*).

Digitized by Google

Poche parole poi mi basteranno a rendere conto della soddisfazione provata in questo giorno. Viddi in S. Andrea della Valle gli affreschi del Domenichino, non che la galleria Farnesina, dipinta dal Carracci. Vi sarebbe di che parlarne per mesi non che per un giorno.

Il 18 Novembre.

Fa di nuovo bel tempo; la giornata è limpida, calda, piacevole. Vidi nella Farnesina la storia di Psiche, della quale tenni per tanto tempo le stampe colorate nella mia stanza; quindi in S. Pietro in Montorio la trasfigurazione di Rafaello, tutte conoscenze antiche, quasi amici, coi quali si sia stato da molto tempo in corrispondenza, e che si conoscano per la prima volta, di persona. La vita comune è però tutt'altra cosa; ogni punto di contatto si rivela tosto, al pari di ogni punto di repulsione.

Si rinvengono poi ad ogni tratto, in ogni luogo, cose stupende, delle quali non si è parlato cotanto, e che non vennero divulgate al pari di altre colle copie e colle incisioni; e di queste porterò meco parecchi disegni, eseguiti da giovani artisti.

Il 18 Novembre.

Le ottime relazioni che avevo strette già con Tischbein per corrispondenza epistolare, il desiderio, la speranza che io gli aveva manifestato parecchie volte di potere venire in Italia, fecero sì, che fin dal primo istante ci trovammo legati da intrinsichezza. Egli aveva sempre pensato a me, si era preso sempre pensiero delle cose mie. Conosce pure bene i materiali adoperati nella costruzione, sia dagli antichi che dai moderni; li ha studiati a fondo, spintovi dal suo amore di artista, e guidato dal suo occhio di artista. Aveva spedito non ha guari al mio indirizzo a Weimar una raccolta di campioni di quei materiali, che sarò lieto di trovare colà, al mio ritorno in patria. Ed intanto ot-

Digitized by Google

tenne questa una ragguardevole appendice. Un sacerdote, il quale trovasi attualmente in Francia, e che aveva formato il disegno di scrivere un' opera intorno ai materiali di costruzione adoperati dagli antichi, aveva ottenuto, per mezzo della Propaganda, molti campioni di marmi dell'isola di Paro. Furono questi lavorati qui, e dodici pezzi, dalla grana la più fina alla più grossa, vennero riservati per me, adatti gli uni alla scultura, gli altri all' architettura. E non ho duopo di spiegare quanto giovi la cognizione dei materiali impiegati nelle arti, a portare giudizio intorno ai prodotti di questa.

Del resto havvi qui di frequente, occasione di fare raccolta di oggetti di quella natura. Passeggiavamo uno di questi giorni in aiuole piantate di fresco di carciofi, per le rovine del palazzo di Nerone, e non potevamo trattenerci di gravarci le tasche di pezzi di granito, di porfido, di marmi di varie specie, che si offerivano ai nostri sguardi, e che porgono tuttora testimonianza irrefragabile della splendidezza del rivestimento delle pareti, in quelle antiche costruzioni.

Il 18 Novembre.

Oggi voglio farvi parola di un quadro meraviglioso, e molto problematico, il quale trae pure a sè l'attenzione, fra mezzo a cotante cose stupende.

Trovasi qui da parecchi anni un Francese, molto conosciuto quale dilettante, e raccoglitore di oggetti d' arte. Egli venne in possesso, non si sa come, nè di dove, di una antica pittura a fresco; la fece restaurare dal Mengs, ed ora possiede un vero capo lavoro nella sua collezione. Winckelmann ne parla con entusiasmo. Rappresenta Ganimede, il quale porge a Giove una coppa piena di vino, e ne riceve in compenso un bacio. Il francese muore, e lascia il quadro alla sua padrona di casa, quale antico. Mengs viene a morire a sua volta, e sul suo letto di morte disse, non essere il quadro antico, averlo dipinto

Digitized by Google

egli. Ed ora si disputa accanitamente al riguardo. Sostengono gli uni avere voluto Mengs fare un semplice scherzo, mentre gli altri per contro dicono ch' egli non sarebbe stato mai capace di eseguire quel quadro, troppo bello quasi per Rafaello stesso. Io l' ho visto ieri, e devo pur dire non avere visto mai cosa più bella della figura di Ganimede, nella testa sovratutto, e nel dorso; nelle altre parti ebbero luoghi molti ristauri; intanto con tutte quelle dispute il quadro venne in discredito, e nessuno ne vuole fare acquisto dalla povera vedova.

Il 20 Novembre 1786.

Sappiamo per esperienza che spesso si desidera publicare le poesie accompagnate da disegni, ed incisioni, come pure che spesso i pittori riproducono nei loro quadri scene dei poeti, e pertanto trovo molto degna d'encomio l'idea di Tischbein, che fin da principio, pittore e poeta debbano lavorare d' accordo, per formare un opera complessa. La difficoltà sarebbe poi minore, qualora si trattasse di poesie brevi, delle quali fosse facile afferrare tosto il senso.

Tischbein nutre a questo riguardo idee graziosissime, nel genere degl'idilli ed è degno di osservazione che gli argomenti ch'egli vorrebbe per tal guisa commentati, illustrati dalla poesia, sono di tal natura che non varrebbe a riprodurli la sola pittura, ovvero la sola poesia. Egli me n'ha tenuto discorso nelle nostre passeggiate, per animarmi ad intraprendere lavoro di tal fatta seco lui. Abbiamo fatto di già il progetto dell'incisione che dovrebbe servire di frontispizio al libro, e se non mi arrestasse il pensiero d' impegnarmi in un nuovo lavoro, sarebbe possibile che io finissi per intraprendere quello.

Roma il 22 Novembre 1786.
Festa di S. Cecilia.

Voglio dedicare alcuni versi al ricordo di questa giornata piacevolissima, o quanto meno narrare storicamente

Digitized by Google

le soddisfazioni che io ho provate. Faceva un tempo stupendo; l'atmosfera era tranquilla, il cielo sereno, il sole caldo. Mi recai con Tischbein sulla piazza di San Pietro, dove passeggiammo sù e giù, ricoverandoci, allorquando cominciammo a sentire caldo, all'ombra dell'obelisco, la quale era abbastanza ampia per offrire riparo ad entrambi; ed ivi continuammo a passeggiare, mangiando uva, che avevamo acquistata nei dintorni. Quindi salimmo nella cappella sistina, dove la giornata chiara e limpida, era opportunissima per contemplare le pitture. Il giudicio universale, ed i moltiplici dipinti della volta, tutti di Michelangelo, eccitarono la nostra ammirazione. Non facevo altro che guardare, e rimanere compreso di stupore. La franchezza del maestro, la varietà, la grandiosità del suo talento, sono superiori ad ogni espressione. Dopo avere contemplato a lungo ogni cosa, uscimmo da questo santuario dell'arte, e ci portammo nella chiesa di S. Pietro, la quale in questa giornata cotanto stupenda, era chiara ed allegra in ogni sua parte. Godemmo di tutta la grandiosità, e di tutta la magnificenza di quella vista, senza porre mente a quanto potesse offerire di meno opportuno, di meno delicato, in alcune parti. Ci restringemmo a godere di quanto era fatto per procurarci soddisfazione.

Finalmento salimmo sul tetto della chiesa, dove si può dire avere in piccole proporzioni, l'imagine di un città ben costrutta. Si direbbe quasi scorgervi case, magazzeni, fontane, chiese, ed un tempio grandioso, il tutto nell'aria, con belle strade, fra mezzo a quei vari oggetti. Salimmo sulla cupola, e vedemmo di lassù la catena degli Apennini illuminata dal sole, il monte Sorratte, le colline vulcaniche di Tivoli, Frascati, Castelgandolfo, la pianura, e più oltre il mare. L'atmosfera era tranquillissima; non regnava, neanco a quell'altezza, ombra di vento, e nell'interno della palla di rame, faceva caldo quanto nella stufa di un orto botanico. Dopo avere contemplato a nostro bell'agio quella vista magnifica, scendemmo facendoci aprire le porte, le quali danno accesso ai cornicioni

Digitized by Google

del tamburro della cupola della navata, all'interno della chiesa. Si può passeggiare su quelli, e guardare di lassù al basso, in ogni parte della chiesa, e quando fummo sul cornicione del tamburro, vedemmo passare al basso il Papa, venuto a fare la sua preghiera del pomeriggio. Nulla più ci restava a vedere in San Pietro. Scesi da quell'altezza uscimmo dalla chiesa, e dopo avere pranzato frugalmente, ma allegramente in una modesta osteria del Trastevere, ci avviammo alla chiesa di S. Cecilia.

Userò poche parole per descrivere l'apparato dell'interno di quel tempio, riboccante di persone. Non si vedevano più mura, nè marmi. Le colonne erano ricoperte di velluto rosso, legato a quelle con treccie di oro; i capitelli scomparivano sotto la loro copertura, parimenti di velluto ricamato in oro, ed erano ricoperti per tal guisa tutti i pilieri, tutte le cornici. Tutti gli intervalli delle pareti erano rivestiti di tele dipinte, in guisa che tutta la chiesa sembrava un mosaico. Di fronte e di fianco all'altare maggiore ardevano non meno di duecento candele, formando queste quasi una parete di luce, la quale illuminava tutta la navata del tempio. Di fronte all'altare maggiore, ed al disotto dell'organo vi erano due palchi, ricoperti questi pure di velluto, e nell'uno stavano i cantanti, nell'altro i suonatori, i quali facevano musica di continuo.

Udii colà una specie nuova e bella, di musica. Nella stessa guisa che si eseguiscono concerti di violino o d'altri stromenti, si eseguivano colà concerti di voci, in modo che una voce, per esempio il soprano, si era quella predominante, la quale eseguiva gli a solo, accompagnata di quando in quando dai cori, e sempre poi come, ben si comprende dall'orchestra. L'effetto di quella musica era bellissimo. Se non chè, io devo finire, come finì pure questa bella giornata. La sera andammo ancora all'opera, dove si rappresentavano i Litiganti, se non che ci eravamo divertiti abbastanza, e non tardammo ad uscire, ed a venire a casa.

Digitized by Google

Il 23 Novembre.

Perchè non mi accada nel mio caro incognito quanto avviene allo struzzo, il quale ritiene non essere visto, allorquando ha nascosto il suo capo, cedo qualche volta, pur continuando a sostenere la mia tesi. Sono stato a fare visita al principe di Lichtenstein, fratello della contessa di Harrach, per la quale nutro così profonda stima; ho pranzato qualche volta pure in casa sua, e non tardai guari ad accorgermi che questa mia condiscendenza avrebbe finito per portarmi più oltre di quanto avrei desiderato, e così avvenne di fatti. Mi si era cominciato a parlare dell'abate Monti, del suo Aristodemo, tragedia la quale deve essere recitata fra breve. Mi si era detto che l'autore desiderava leggermela, ed udire il mio avviso. Senza dare una risposta negativa, lasciai cadere il discorso; se non chè, un bel giorno presso il principe trovai il poeta con uno de' suoi amici, e vi fu letta la tragedia.

L'eroe, come ben si sa, era un re di Sparta, il quale, tormentato dai rimorsi si toglie la vita, e mi si lasciò comprendere in modo molto cortese, che l'autore del Werther non sarebbe forse stato malcontento di udire riprodotti in quel dramma, alcuni squarci del pregevolissimo suo libro; per modo che neppure nelle mura di Sparta, non mi fu possibile sfuggire ai mani irritati dell'infelice giovane.

Lo svolgimento di quella tragedia è semplice, pacato; i sentimenti, la lingua, corrispondono al soggetto; sono improntati di forza, non disgiunta da tenerezza. Tutto il lavoro rivela un bell'ingegno.

Non mancai di manifestare a modo mio, e non già per dir vero seguendo l'uso di esagerare degl'Italiani, quanto avevo rinvenuto di buono, di pregevole nel dramma; e l'autore non mi parve malcontento del mio giudizio, tuttochè, colla sua vivacità meridionale, avrebbe domandata qualcosa di più. Si sarebbe voluto sopratutto, che io avessi

Digitized by Google

pronosticato l'effetto che la tragedia avrebbe prodotto sul pubblico alla recita.

Me ne scusai, allegando la mia ignoranza delle abitudini, del gusto del paese, del metodo di recitare degli attori, restringendomi ad emettere il dubbio che i Romani, assuefatti quali sono a non assistere mai ad un opera di due atti, ovvero ad una comedia di tre atti senza un ballo, od almeno un passo a due per intermezzo, si potessero piegare a tenere dietro per cinque atti, allo svolgimento semplice e severo di una tragedia classica. Soggiunsi ancora, che il suicidio mi pareva argomento totalmente estraneo all'ordine d'idee degl'Italiani, dicendo che avevo bensì udito ogni giorno quasi che un tale aveva ucciso un tal altro, ma che non mi era avvenuto ancora di udire che qualcuno si fosse tolto spontaneamente la vita.

Diedi allora ascolto con attenzione a tutto quanto si volle addurre per combattere i miei dubbi; ammisi ragioni le quali mi parvero di una certa forza, ed aggiunsi che non avevo maggiore desiderio che di udire rappresentare la tragedia, e di poterla applaudire nella compagnia de' miei amici. Questa mia dichiarazione fu benissimo accolta; ed ebbi questa volta occasione di rimanere soddisfatto della mia condiscendenza, imperocchè il principe di Lichtenstein si è la cortesia personificata, ed egli mi ha procurato mezzo di potere visitare molte gallerie, per le quali occorre il permesso dei proprietari, il quale non si ottiene senza una qualche difficoltà.

Per contro non mi trovai disposto ad aderire al desiderio della figliuola del pretendente, la quale bramava dessa pure fare conoscenza della bestia rara. Cercai scusarmene, e sono deciso a tenere fermo nel mio rifiuto.

Se non che, non è questa ancora la migliore maniera; e mi accorgo ora, siccome ho avuto occasione di osservare di già altre volte nel corso di mia vita, che l'uomo il quale vuole veramente il bene, ha d'uopo di essere attivo, deferente verso gli altri, nè più nè meno di quello

Digitized by Google

interessato, meschino, cattivo. La cosa è evidente, ma per altra parte è malagevole, osservare cotale contegno.

Il 24 Novembre.

Della nazione non saprei dire guari altro, se non che gli uomini sono pur sempre gli stessi, sia che vivano fra lo splendore e la pompa della religione e delle arti, sia che traggano i loro giorni nelle caverne, e nelle foreste. La cosa principale che colpisce i forastieri, e della quale oggi ancora parla tutta la città, non facendo però altro che semplicemente parlarne, sono gli omicidi i quali sono cosa abituale. Quattro individui vennero uccisi in queste tre settimane, fra le persone le quali si trovano in qualche modo in relazione con noi. Oggi toccò ad un bravo artista svizzero, Schwendeman, incisore di medaglie, ultimo allievo di Hetlinger, il quale fu aggredito di sorpresa, nello stesso modo avvenuto a Winckelmann. L' uccisore gli diede ben venti colpi di pugnale, e quando vidde che era ricercato dalla forza, finì per uccidersi. Però, questa non è qui l'usanza. L'assassino cerca rifugio in una chiesa, ed allora non occorre altro.

Converrebbe pertanto che io mi occupassi pure delle ombre del mio quadro, che vi facessi parola dei delitti, della malsania, delle innondazioni, dei terremoti; se non che in questo momento l'eruzione del Vesuvio si è quella, la quale trae in agitazione tutti quanti i forastieri, e conviene farsi forza, per non correre a quella volta, per resistere alla forza di attrazione, di un tanto fenomeno di natura. In questo momento si direbbe che non esistono più a Roma tesori di arte; tutti i forastieri interrompono il corso dei loro studii, delle loro osservazioni, tutti corrono a Napoli. Io però voglio ostinarmi a stare qui, nella speranza che il vulcano serberà qualcosa ancora per me.

Digitized by Google

Il 1.° Dicembre.

Trovasi qui Moritz [1], conosciutissimo anche presso di noi per le sue peregrinazioni in Inghilterra. Desso è uomo eccellente, alla buona, e la sua compagnia ci sarà piacevolissima.

Il 1.° Dicembre.

Qui in Roma, dove si vedono molti forastieri i quali si recano in questa capitale del mondo, guidati da altri motivi che dall'interesse per l'arte nel senso il più sublime, trovasi in pronto tutto quanto uno possa desiderare. Sonovi certe arti di second' ordine, le quali si potrebbero quasi dire mestieri, richiedendo più che altro abilità di mano e pratica, le quali si portarono ad un alto grado di perfezione, e che porgono grande attrattiva ai forastieri.

Tale si è la pittura colla cera, accessibile a chiunque abbia acquistata una certa pratica dei colori, e dei lavori preparatori, dopochè non gli rimane altro a fare, che riccorrere all' uso del fuoco, ottenendo per semplici mezzi meccanici lavori, i quali non lasciano di colpire per la loro novità. Sonovi abili artisti, i quali danno lezione di questo metodo di pittura, e che sotto il pretesto di preparare i colori, compiono la maggior parte del lavoro, in guisa che, allorquando il quadro, reso brillante per l' impiego della cera fa bella figura nella sua cornice dorata, la graziosa dilettante rimane compresa di stupore della propria abilità, di cui era inconscia.

Altra piacevole occupazione si è pure quella di riprodurre in argilla finissima, preparata con molta cura, pietre dure incise, formandone pure medaglie, colla riproduzione, sia del diritto, che del rovescio.

(1) Moritz Carlo Filippo, scrittore d'arte e di estetica. Fu professore di archeologia a Berlino.

(*Il Traduttore*).

Digitized by Google

Maggiore abilità poi, attenzione e pazienza si richieggono, per fabbricare i vetri a colori. Il consigliere Reifenstein possiede nella propria casa, o quanto meno in vicinanza a quella, tutto quanto occorre, per dedicarsi a quei passatempi geniali.

Il 2 Dicembre.

Ho trovato qui per caso il libro di Archenholz [1] sull'Italia, ma letto sul sito il suo pregio scompare, quasi lo si accostasse al fuoco, e le pagine dopo essersi contorte e diventate nere, finissero per svanire in fumo. Per dir vero le cose le ha viste, ma non aveva coltura bastante per gindicarle a dovere, e distribuisce senza criterio tanto le lodi quanto il biasimo.

Roma, il 2 Dicembre 1786.

Questo tempo bello, caldo, tranquillo, interrotto soltanto da qualche giorno piovigginoso alla fine di novembre, la è cosa affatto nuova per me. Ne godo passando le belle giornate all'aria libera, le cattive nella mia stanza, e dovunque ho qualcosa da vedere, da imparare, da fare, sempre con piacere.

Il 28 novembre siamo tornati alla cappella Sistina, e vi ci siamo fatto aprire la galleria in alto, di dove si possono osservare meglio i dipinti della volta: lo spazio vi è per dir vero molto ristretto; non vi si muove senza difficoltà, ed anche con qualche pericolo per chi soffrisse di vertigini, e si staccasse dalle sbarre di ferro; se non che il disagio è compensato largamente, dalla vista di quel capolavoro. Ed io sono in questo momento compreso di tanta ammirazione per Michelangelo, che nulla io trovo superiore nella natura, tuttochè io non la possa contem-

(1) Originario di Danzica, autore di un viaggio in Italia.

(*Il Traduttore*).

Digitized by Google

plare con quella vastità di sguardo, con il quale egli la vidde. Valesse almeno quest' impressione a fissare nella mia memoria l'aspetto de' suoi dipinti! Se non altro, voglio acquistare e portar via i disegni e le incisioni di tutti quelli, che mi verrà fatto di rinvenire.

Ci recammo di là alle logge di Rafaello, e non vi sarà difficile comprendere come in quel momento non ci sia quasi stato possibile apprezzarle. I nostri occhi erano rimasti cotanto colpiti da quelle forme grandiose, dalla perfezione stupenda in ogni sua parte di quella immensa composizione, che non potevano comprendere subito la grazia squisita di quegli ornati, di quei rabeschi finissimi, e che le stesse scene bibliche, per quanto siano belle, non ci producevano in quel momento tutto il loro effetto. Dovrebbe pure essere una grande soddisfazione il vedere molte volte, e con comodo, quasti capi lavori; il paragonarli gli uni agli altri senza idee preconcette, imperocchè per la prima volta non si considerano che da un solo punto di vista.

Di là ci recammo, con un sole quasi caldo, alla villa Panfili, dove vi sono giardini bellissimi, e vi ci trattenemmo fino a sera. Una vasta prateria tutta piana, circondata di elci e di pini, era tutta ricoperta di margherite, le quali si volgevano tutte dalla parte del sole, ed ora ho potuto occuparmi di bel nuovo alquanto di botanica, imperocchè, in una passeggiata fatta un altro giorno a Monte Mario, visitammo la villa Melini, e la villa Madama. È curioso osservare l' effetto di una vegetazione continua, rigogliosa, non interrotta dal freddo. Qui non si scorgono bottoni, e si comprende per la prima volta che cosa sia un bottone. La pianta di fragola (*arbutus unedo*) fiorisce ora di bel nuovo, mentre maturano gli ultimi suoi frutti; così pure sugli aranci si vedono contemporaneamente fiori, e frutti, maturi questi, gli uni totalmente, gli altri per metà soltanto. Però in questa stagione le piante degli aranci, sempre quando non sorgono protette dal riparo di qualche muro, devono essere coperte. Vi ho fatta

Digitized by Google

parola già altra volta del cipresso, albero rispettabilissimo, perchè cresce dritto, e vive lunghissimi anni. Tra breve mi recherò a visitare il giardino botanico, e spero trovarvi occasione di acquistare molte cognizioni. Non havvi a mio avviso soddisfazione uguale a quella che procura ad uomo riflessivo la vista di una nuova contrada; e quando io cessassi dal provàre quella contentezza, riterrei essere diventato tutt'altro uomo, da quello che sono stato sin qui.

Per oggi depongo la penna. Un'altra volta non vi terrò discorso d'altro che di uccisioni, di malsania, di terremoti, di disgrazie, perchè non difettino le ombre a miei quadri.

Il 3 Dicembre.

Il tempo fin qui ha per lo più variato di sei in sei giorni. Due giornate stupende, una coperta, due o tre piovviginose, quindi bel tempo di nuovo. Cerco impiegarle tutte nel miglior modo possibile.

Ed intanto tutti questi oggetti stupendi, sono sempre conoscenze nuove per me. Non ho vissuto ancora abbastanza con essi, non ho potuto ancora apprezzare abbastanza le loro doti. Taluni vi attraggono con tanta forza, esercitano cotale fascino, che vi rende per un certo tempo non solo ingiusto, ma indifferente verso gli altri. Il Panteon a cagion d'esempio, l'Apollo del Belvedere, alcune teste colossali, ed ultimamente la cappella Sistina, s'impossessarono per tal guisa del mio animo, che nulla io scorgo al di là di queste. Come possiamo, meschini quali siamo, ed assuefatti alla meschinità, star di fronte a quelle cose immense, nobili, perfette? E quando in certo modo si volesse volgere a quelle le spalle, vi circondano, vi stringono da ogni parte, ad ogni passo altri oggetti, i quali domandono, ottengono la vostra attenzione. Come mai sarebbe possibile sottarsi a questi? Non si può far altro che fermarsi, esaminarli, e giovarsi a questo fine degli studii già fatti da altri.

Digitized by Google

La nuova edizione della *Storia delle arti* del Winckelmann, tradotta dal Fea, è opera molto utile, che io mi sono procurata subito, e che trovo, sul luogo, molto pratica e molto istruttiva.

Anche le antichità romane cominciano interessarmi. Storia, iscrizioni, monete, cose tutte delle quali poco io seppi fin qui, mi cominciano ad interessare, e mi succede la stessa cosa che mi accadeva nello studio della storia naturale, imperocchè tutta la storia del mondo si rannoda a questo gran centro, ed io posso dire essere nato una seconda volta, essere risorto, nel giorno in cui sono venuto a Roma.

Il 5 Dicembre.

Nelle poche settimane dacchè io mi trovo a Roma, ho visto di già arrivare e partire molti forastieri, ed ho avuta occasione di meravigliarmi della leggerezza colla quale trattano dessi tutti questi oggetti venerandi. Sia ringraziato Iddio, che nessuno di questi uccelli di passaggio me ne potrà più imporre quindinnanzi, allora quando mi parlerà di Roma nelle contrade settentrionali; nessuno mi muoverà più la bile, imperocchè, ho visto io pure alla mia volta, e saprò quale conto dovrò fare delle loro ciarle.

L'8 Dicembre.

Abbiamo pur sempre belle giornate. La pioggia, la quale cade di quando in quando, favorisce la vegetazione, e mantiene verdi i giardini. Gli alberi permanentemente verdi mutano le foglie poco a poco, in guisa che non si scorgono mai spogli di queste. Si vedono nei giardini piante di agrumi, cariche di frutti, le quali crescono e vivono in piena terra, all'aria aperta, senz'avere d'uopo di essere coperte.

Avrei voluto darvi conto particolareggiato di una gita

Digitized by

piacevolissima che abbiamo fatta al mare, della pesca che abbiamo eseguita ivi, quando alla sera, nel far ritorno a Roma, il buon Moritz si ruppe il braccio, per la caduta del suo cavallo sul selciato sdrucciolo della città, e questo tristo caso guastò tutta la nostra soddisfazione ed arrecò una certa malinconia nella nostra piacevole società.

Roma, il 13 Dicembre.

Sono stato propriamente lieto nell'udire che la mia partenza improvvisa e di nascosto, non sia stata presa in mala parte. Vogliate ad ogni modo, avermene ancora una volta per iscusato. Non ho mai avuta intenzione di recare dispiacere a chicchessia; e neanco ora saprei che cosa dire per giustificarmi; e tolga Iddio che io funesti un amico, col narragli quanto ho dovuto soffrire, prima di prendere quella risoluzione.

Ora io mi sto qui, riavendomi a poco a poco dal mio salto mortale, e quasi più ancora io vi studio, di quanto io mi dia spasso. Roma è un mondo, e vi vorrebbero anni ed anni per addentrarvisi, e conoscerlo a dovere. Quante volte non mi paiono felici i viaggiatori, i quali si contentano di dare uno sguardo, e se ne vanno.

Stamane per tempo mi caddero sotto mano le lettere scritte d'Italia dal Winckelmann. Con quale commozione ne intrapresi la lettura. Sono trascorsi trentun anno, dacchè egli veniva qui per la prima volta, povero diavolo quale io sono, e più ancora; ma ricco di serietà tedesca, di amore per l'antichità, e per l'arte. Quanto, e come stupendamente egli ha lavorato! Come mi è sacra la memoria di un tanto uomo, ed in questa località!

All'infuori delle bellezze naturali, le quali sono vere, e conseguenti in ogni loro particolare, nulla havvi che parli con tanta vivacità all'imaginazione, quanto la memoria di un uomo dabbene e d'ingegno, quanto il ricordo delle sue opere. E questa senzazione si prova vivissima,

Digitized by Google

qui in Roma dove si scatenarono cotanti arbitri, dove si commisero cotante pazzie per prepotenza e per danaro.

Mi recò particolare soddisfazione un passo di una lettera di Winkelmann a Franken. « A Roma, dice egli, fa d'uopo esaminare ogni cosa con una certa pacatezza, che diversamente si corre il rischio di èssere scambiato per un Francese. Roma, io credo sia la più grande scuola per ognuno, e per conto mio l'ho provato, e me ne sono persuaso. »

Queste parole corrispondono a puntino all'idea che io mi sono potuto formare di questa città; e per certo non è possibile, fuori di Roma, imaginarsi le sensazioni che qui si provano. Qui in certo modo si nasce una seconda volta, e si considerano quali idee puerili tutte le idee che si ebbero dapprima. Anche l'uomo il più semplice, qui si trasforma in qualche maniera; se non altro si allarga la cerchia delle sue idee.

Questa lettera vi perverrà coll'anno nuovo, ed io vi auguro ogni felicità in principio di quello; prima che desso volga al suo fine ci rivedremo, e sarà questa pure per me vivissima soddisfazione. Il passato fu la parte più importante della mia vita, ed ora, sia che io debba morire, sia che io abbia a prolungare ancora la mia esistenza in entrambi i casi sarà bene. Poche parole ancora per i ragazzi, ai quali le potrete leggere, ovvero narrare loro quanto segue:

Non si sa qui che cosa è l'inverno; nei giardini si vedono piante sempre verdi, il sole splende limpido e riscalda; non si scorge neve, se non a distanza, sui monti verso tramontana. I limoni che sono piantati nei giardini contro le pareti, si riparano con coperture mobili, formate di canne, ma altre piante di agrumi più robuste, crescono all'aria libera. Non sono tagliati come da noi, nè piantati in una cassa di legno, ma crescono bensì in piena terra, disposti in filari, gli uni accanto agli altri. Non è possibile imaginare vista più piacevole.

Con pochi spiccioli si ottengono frutti di quelli, quanti

Digitized by Google

si vogliono. Sono buoni di già in questa stagione, ma al mese di marzo saranno migliori.

Ultimamente abbiamo fatto una gita al mare, ed ivi una pesca, prendendo pesci e gamberi, di forme strane e e curiose, fra quali il pesce pure, che al contatto produce la scossa elettrica.

Il 20 Dicembre.

In fin del conto provo quasi più fatica, pensieri, che soddisfazione. Quella specie di risurrezione intima, interna, della quale vi ho fatta parola, continua. Pensavo bensì imparare qui molte cose, ma non mi sarei imaginato mai di dovere ritornare addirittura a scuola, di dovere ripetere le tante cose, completare lo studio di tante altre. Ora però ho finito per persuadermene, mi vi si sono pienamente rassegnato, e quanto più obbedisco a questa necessità, tanto maggiore soddisfazione ne provo. Mi trovo nella condizione di un architetto, il quale voleva innalzare una torre, e si accorge di avere gittate cattive fondazioni; se non che per buona sorte se ne avvidde ancora in tempo, sgombra quelle dalla terra che di già le ricopriva, cerca correggere il difetto, rafforzarle, e si rallegra in anticipazione della solidità del suo futuro edificio. Voglia Iddio che anche dopo il mio ritorno io possa continuare a sentire le conseguenze morali della nuova sfera di vita nella quale sono entrato, imperocchè coll' allargarsi del sentimento artistico, sono pure le idee morali quelle, le quali vanno soggette a maggiori modificazioni.

Trovasi qui il dottore Munter di ritorno dal suo viaggio di Sicilia. È uomo d' indole vivace, energico, ma io ignoro quale sia il suo scopo. Sarà di ritorno costà nel mese di maggio, e vi potrà narrare ben molte cose, essendo oramai due anni ch' egli viaggia in Italia; se non chè, egli si trova malcontento degli Italiani, i quali non tennero guari conto di molte commendatizie serie di cui

era fornito, le quali gli dovevano aprire molti archivi e biblioteche non accessibili al pubblico, in guisa che suoi desideri al riguardo tornarono vani.

Egli ha fatta una bella raccolta di monete, e di medaglie, e mi disse possedere un manoscritto, il quale fissa e stabilisce regole certe per la munismatica, quando le opere di Linneo per la botanica. Herder glie ne potrà domandare maggiori informazioni, e non gli sarà fors'anco impossibile ottenere copia di quello scritto. È possibile fare qualcosa a questo riguardo, è tosto o tardi, converrà pensare a coltivare pure questo campo.

Il 25 Dicembre.

Comincio ora a visitare le cose migliori per la seconda volta riportandone un' idea più chiara, più precisa, che nello stupore e nella confusione di una prima visita. Per potere raggiungere questo scopo, fa d' uopo che l'animo sia pienamente riposato, e tranquillo.

Il marmo è propriamente un materiale prezioso, ed è per questo motivo, che l' originale dell'Apollo del Belvedese reca cotanta soddisfazione, imperocchè il soffio di vita, il rigoglio di giovinezza che emana da quello scompare nelle copie in gesso, anche le più fedeli, e le più accurate.

Di fronte alla mia abitazione, nel palazzo Rondanini, si scorge una testa di Medusa, più grande del vero, e nei lineamenti stupendi, e propriamente distinti di quella figura, si scorge riprodotta colla maggiore evidenza la rigidezza della morte. Posseggo di già varie buone copie o riproduzioni in gesso, ma il prestigio del marmo svanisce. Non vi ha più traccia della trasparenza, dell' aspetto di vita di quello. Il gesso è inerte, morto.

Reca però piacere lo assistere alla riproduzione in gesso delle statue; lo scorgere le membra stupende da quello uscire ad una ad una dalla forma, porgendo aspetto nuovo. Ed inoltre si possono contemplare in quelle riproduzioni,

Digitized by Google

gli uni al lato degli altri i capi d'opera, i quali si trovano sparsi per tutta Roma, e paragonarli gli uni agli altri, la quale cosa è di tutta importanza. Non ho potuto astenermi dal fare acquisto di una testa colossale di Giove. Dessa si trova ora di fronte al mio letto, in buona luce, per guisa che posso porgerle i miei omaggi alla comparsa dei primi raggi del sole, ed intanto, ad onta della sua imponenza e della sua serietà, ha dato dessa origine ad una piccola avventura piacevole.

La nostra vecchia padrona di casa, sempre quando viene in camera per farvi il letto, porta seco il suo gatto fedele. Stavo nella sala vicina, e sentivo la buona donna occupata a porre in assetto la camera. Tutto ad un tratto ella apre la porta correndo, agitata contro tutte le sue abitudini, accennandomi entrare nella stanza per esservi spettatore di un miracolo; ed avendole io domandato di che cosa si trattasse, mi rispose che il gatto stava adorando il padre eterno, soggiungendo, avere osservato le molte volte già, possedere quell'animale altrettanta intelligenza quanto un Cristiano, però essere questo un gran miracolo. Mi affrettai ad entrare nella camera, per potere contemplare la cosa con i miei propri occhi, e per dir vero era quella abbastanza curiosa. Il busto trovasi collocato in cima ad un alto piedistallo, ed il corpo trovasi troncato alquanto al disotto del petto, in guisa che la testa campeggia in alto. Il gatto si era arrampicato sul tavolo, ed aveva collocate le sue zampe sul petto del Dio, e stendendo quanto poteva le sue membra perveniva col suo muso all'altezza della sacra barba, che stava leccando con vera compiacenza. Non volli sturbare la fede della buona vecchia nel miracolo, ma mi spiegai la strana devozione del gatto per mezzo dell'odorato finissimo di quella razza di animali, il quale lo aveva fuor di dubbio fatto accorto del grasso, rimasto, nel cavare il busto dalla forma, negl' interstizi della voluminosa barba del padre degli Dei.

Digitized by Google

Il 29 Dicembre 1786.

Dovrò dire molte cose ancora di Tischbein, e dargli vanto di essersi formato da sè, in modo originale, propriamente tedesco, come pure di essersi preso durante il suo secondo soggiorno in Roma molto pensiero di me, coll'avermi fatto preparare una serie di copie delle opere dei migliori maestri, le une al lapis, altre alla seppia, od acquarello, le quali, recate in Germania, lontane dagli originali, acquisteranno maggior pregio, e varranno a mantenermi viva la memoria di quelli.

Nella sua carriera artistica, dedicata dapprima alla pittura di ritratti, si trovò Tischbein, a Zurigo specialmente, in relazione di uomini distinti, traendo dalla frequentazione di questi, grande profitto.

Ho portato qui meco la seconda parte dei *fogli sparsi* e mi fu grandemente accetta. Herder udrà con piacere quanto mi abbia giovata la lettura ripetuta di quel libriccino. Tischbein non riusciva a comprendere, come uno avesse potuto scrivere quelle pagine, senza essere stato mai in Italia.

Il 29 Dicembre.

In questa cerchia artistica si vive quasi in una stanza tutta specchi, dove si vedono di continuo, ed anche più di quanto si vorrebbe, se stesso e gli altri. Mi ero accorto di già che Tischbein mi stava spesse volte osservando attentamente, ed ora sò che egli ha intenzione di eseguire il mio ritratto. Ne ha fatto di già uno schizzo, ed anzi ha fatto preparare pure la tela. Mi vuole dipingere ora di grandezza naturale, in abito da viaggio, avviluppato in un ampio tabarro bianco, seduto all'aria libera sur un obelisco rovinato a terra, e nel fondo del quadro intende collocare un tratto della campagna di Roma, colla vista di alcune rovine. Sarà fuor di dubbio un bel quadro, e

Digitized by Google

non avrà altro difetto se non quello di essere troppo ampio per la dimensione delle nostre abitazioni nordiche. Mi potrò benissimo ricoverare di bel nuovo in quelle, ma non so dove mai potrò trovare spazio per il mio ritratto.

Il 29 Dicembre.

Non ho potuto a meno di accorgermi dei tentativi che si vorrebbero fare per trarmi fuori della mia oscurità, del desiderio che avrebbero i poeti di leggermi, o quanto meno di darmi a leggere le loro produzioni, della facilità che troverei qui a rappresantare una parte importante; ed intanto mi basta avere compreso lo scopo al quale si mirerebbe con tutti questi passi. Imperocchè le molte piccole compagnie, o circoli che si sono formati, e si agitano in questa metropoli mondiale, hanno tutti una certa impronta di città piccola.

Il mondo è uguale dovunque, ed il solo pensiero della parte che dovrei, che potrei prendere a quella vita meschina, mi dà fastidio, prima ancora che io l'abbia provata. Sarebbe forza accostarsi ad un partito; far proprie le passioni di quello; mescolarsi a suoi intrighi; lodare artisti e dilettanti; dir male dei loro emuli, lasciarsi guidare dai ricchi, e dai grandi. Ed a quale scopo mi dovrei piegare a questa vita, a recitare cogli altri questa litania?

No certamente; io mi accosto soltanto quanto mi basta per avere conoscenza pure da questi particolari, quindi tornarmene a casa tranquillo troncando agli altri ed a me stesso il desiderio di farmi fare, e di fare conoscenza più intima con quel mondo pettegolo. Io voglio vedere Roma quale sussiste, quale dura, e non quale si muta e si trasforma ogni decennio; e quando mi sopravvanzasse tempo, lo vorrei impiegare meglio. La storia specialmente si può qui studiare meglio che in qualsiasi altro punto del globo. Altrove si legge, quasi stando di

Digitized by Google

fuori, qui invece si direbbe essere nell' interno dei fatti; tutto qui si rannoda, tutto di qui parte, e vi fa ritorno. E ciò non solo per la storia romana, bensì per la storia universale. Di qui si possono seguire, accompagnare i conquistatori fin sulle sponde del Weser o dell'Eufrate; si può per quanto si sia un balordo, uno scimunito aspettare il ritorno dei trionfatori sulla via sacra, prendendo parte intanto, prima di godere di questo splendido spettacolo, alle distribuzioni di grano, e di danaro, che si fanno alla plebe.

Il 2 Gennaio 1787.

Si può dire tutto quello che si vuole, a favore di una tradizione orale, ovvero scritta, ma in pochi casi si colpisce nel segno, imperocchè il carattere proprio di un essenza, di un principio, non si può communicare neppure nelle cose spirituali. Però quando si abbia acquistato un colpo di vista sicuro, allora si può leggere, ed ascoltare con frutto; imperocchè il tutto si rannoda alla vivacità dell' impressione, ed allora si può pensare, riflettere, giudicare.

Voi altri mi avete beffeggiato le molte volte, allorquando io considerava con particolare attenzione da certi punti di vista, pietre, piante, animali; avete cercato ritrarmi da quello studio; ora io porto la mia attenzione sugli architetti, sugli scultori, sui pittori, ed anche fra questi, troverò qualcosa ad imparare.

Il 6 Gennaio.

Torno or ora da casa di Moritz, al quale si doveva sfasciare oggi appunto il braccio, oramai guarito. Egli va benissimo. Mi tornerà fuor di dubbio profittevole quanto ho potuto provare, ed apprendere, stando in questi quaranta giorni molte ore a fianco di quel poveretto, in qualità di infermiere, di padre spirituale, di confidente, di

Digitized by Google

ministro di finanze, di segretario privato. Durante tutto questo tempo, si alternarono di continuo le più vive sofferenze, e le soddisfazioni le più pure.

Per distrarmi allogai ieri nella sala una riproduzione in gesso della testa colossale di Giunone, il cui originale stà nella villa Ludovisi. Si fu questa la mia prima passione in Roma, ed ora ne sono al possesso. Non havvi parola che possa dare idea di quella; si direbbe un canto di Omero.

Ho però meritato di avere quindinnanzi quella bella compagnia, imperocchè vi posso finalmente dar annuncio, che l' Ifigenia è ultimata, vale a dire che stanno sul mio tavolo due copie abbastanza simili l' una all' altra di quella; ed una di queste, verrà costà fra breve. Preparatevi a farle buona accoglienza, imperocchè ad onta non sia quale avrebbe dovuta essere, si comprende però abbastanza da quella, quale io l'avrei voluta.

Vi siete lagnati alcune volte di certi passi oscuri nelle mie lettere, i quali sembravano alludere ad un peso dal quale io fossi oppresso in mezzo a tutte queste magnificenze, ed a quello non aveva poca parte questa giovane Greca, mia compagna di viaggio, la quale mi costringeva a lavorare, quando avrei voluto unicamente guardare e vedere.

Mi fece sovvenire di quel mio ottimo amico, il quale si era preparato ad un grande viaggio a cui si sarebbe potuto benissimo dare nome di viaggio di scoperta. Dopo avere per vari anni fatto studii intorno a quello, e fatto economie, finì all' ultimo per rapire ancora una ragazza di buona famiglia, dacchè aveva pensato che non gli avrebbe dato gusto il viaggiar solo.

Potrei dire essermi deciso, in modo ugualmente delittuosa, a portare meco l' Ifigenia da Carlsbad; ed ora io voglio accennarvi in breve, dove io mi sia trattenuto specialmente seco lei.

Allorquando partii del Brennero, la trassi fuori dal pacco voluminoso, e la tenni presso di me. Sul lago di Garda,

Digitized by Google

allor quando il vento di mezzogiorno agitava le onde, e mentre mi trovavo sólo per lo meno quanto la mia eroina sulle spiaggie della Tauride, tracciai le prime linee della composizione, alla quale lavorai assiduamente a Verona, Vicenza, Padova, e Venezia. Se non che, appena abbandonato di bel nuovo il lavoro, mi si presentò alla mente l' idea di trattare l'argomento diversamente, vale a dire Ifigenia a Delfo, e lo avrei tosto fatto, se non me ne avessero trattenuto le distrazioni continue, ed un certo sentimento di dovere, verso l'antica composizione.

A Roma poi, lavorai con una certa costanza. Alla sera, prima di andare a letto, mi preparavo il mio penso per il mattino, ed appena svegliato, mi affrettavo a compierlo. Il mio metodo era semplice, scrivevo il dramma pacatamente in prosa, verseggiandolo quindi, linea per linea, periodo per periodo. Ora spetta a voi altri giudicare il merito del lavoro, nel quale io ho quasi più imparato, che propriamente lavorato. Troverete poi unite al dramma alcune osservazioni.

Il 6 Gennaio.

Per tenervi ancora una volta discorso di cose di chiesa, voglio narrarvi che nella notte del Natale abbiamo vagato per la città, e visitate le chiese dove si compivano le funzioni. Una fra queste è frequentata in modo speciale, dove l'organo e la musica hanno un impronta tutta pastorale, riproducendo il suono delle zampogne dei pastori, il cinguettio degli uccelletti, come del pari i belati degli agnelli.

Nel primo giorno delle feste di Natale, vidi il Papa in S. Pietro con tutto il suo clero che circondava il suo trono, mentre egli celebrava le funzioni solenni del rito. È spettacolo questo unico nella sua specie, stupendo, imponente pure, se si vuole; ma io sono oramai troppo invecchiato nelle idee protestanti, e tutta quella pompa anzichè scalzarle, contribuiva a rafforzarle in me: potrei

Digitized by Google

io pure, come il mio pio predecessore dire a questo clero mondano, non mi vogliate nascondere il sole di un arte più sublime, di una umanità più pura.

Oggi, giorno dell' Epifania, ho voluto assistere alla messa celebrata secondo il rito greco. Le cerimonie mi parvero più adatte, più serie, più ponderate; e ad onta di ciò, più popolari di quelle del rito latino.

Ed ivi pure ho provato che sono oramai diventato vecchio per ogni cosa, ad eccezione della verità. Le loro ceremonie, i loro sacrifici, le loro processioni, i loro balli, tutto ciò scivola sopra di me, e cade a terra, nè più nè meno, che l'acqua sopra un tabarro di tela cerata. I fenomeni per contro, le scene della natura, quale il tramonto del sole alla villa Madama, un capo lavoro dell'arte, quale la testa non mai abbastanza lodata della Ginnone, producono pur sempre sopra di me viva e profonda impressione.

Ora comincia a darmi molestia la prospettiva dei teatri. Nella settimana ventura ne saranno aperti nientemeno che sette. Trovasi qui Anfossi stesso, e reciterà Alessandro nelle Indie; si rappresenterà pure il Ciro, colla presa di Troia per ballo. Quest' ultimo farebbe la felicità dei ragazzi.

Il 10 Gennaio.

Verrà con questa mia la figliuola del mio dolore, imperocchè la mia Ifigenia merita questo nome, sotto più di un aspetto. Nell'occasione in cui la lessi al nostro circolo di artisti, cancellai parecchi versi, alcuni dei quali ho migliorati a quanto mi pare, altri ho lasciati, sui quali probabilmente vorrà Herder tirare due tratti di penna. Ho fatto quelle correzioni propriamente di mala voglia.

Il motivo per il quale da vari anni ho data ne' miei lavori la preferenza alla prosa, si è perchè la nostra prosodia versa nella più grande incertezza, in guisa che il

Digitized by Google

mio intelligente ed erudito amico e collaboratore, si trovava costretto a sciogliere molti dubbi, per i quali difettava di ogni principio fisso, di ogni norma.

Non mi sarei mai arrischiato a ridurre l'Ifigenia in versi giambici, se non avessi trovato una guida nella prosodia di Moritz. Le mie relazioni coll'autore, specialmente durante il tempo in cui trovavasi questi steso sul suo letto di dolore, mi furono della più grande utilità; ed io porgo preghiera agli amici, di volerlo ricordare con benevolenza.

Le è cosa strana, come poche sillabe nella nostra lingua siano decisamente lunghe e brevi. Per tutte le altre si possono fare tali indifferentemente, a piacere ed arbitrio. Ora Moritz ha ideato di disporre le sillabe in un certo ordine, facendo lunghe quelle che a fronte delle altre posseggono in certo modo maggiore importanza, le quali, collocate in posizione diversa, tornano ad essere brevi. Per dir vero non si può stabilire in questo particolare una regola fissa, invariabile; ma attenendosi a quel metodo, si avrà pur sempre un filo il quale servirà di guida, ed io mi sono trovato bene di averlo seguito.

Dal momento che io vi ho fatta parola di una lettura del mio dramma, devo pure accennarvi in breve, l'esito che abbia ottenuto. Tutta quella gioventù, assuefatta alle mie composizioni precedenti, d'indole vivace, progressiva, si aspettava qualcosa nel genere del Goetz di Berlichingen, e durava qualche fatica a piegarsi a questo mio nuovo lavoro, d'indole pacata e tranquilla; però i passi più semplici, più nobili, non fallirono il loro effetto. Tischbein al quale punto non sorrideva questa mancanza quasi totale di passione, cavò fuori un grazioso paragone. Disse che il dramma gli dava idea di un sacrificio, nel quale il fumo è trattenuto al basso verso terra da un aria alquanto pesante, nel mentre le fiamme libere s'innalzano verso il cielo. Fece un schizzo di quel suo pensiero, che porterò meco costì.

Digitized by Google

Ed intanto questo lavoro, del quale pensavo potermi liberare in pochi giorni, mi tenne occupato, sopra pensieri, e potrei dire angustiato, per ben tre mesi. Non è la prima volta che mi avviene di trattare quali accessorie le cose le più importanti, e non vale la pena di trattenersi più oltre, a fantasticare, od a ragionare a quel riguardo.

Unisco a questa lettera un grazioso cameo, il quale rappresenta un leoncello, con un calabrone che gli ronza attorno al naso. Questo soggetto tornava molto accetto agli antichi, e lo si trova riprodotto di frequente. Desidero che quindinnanzi vogliate sigillare le vostre lettere con questa gemma, affinchè per tal modo mi pervenga di costì per parte vostra, una specie di eco artistica.

Il 13 Gennaio 1787.

Quante cose non avrei a narrarvi ogni giorno, se il più spesso la fatica o le distrazioni non m' impedissero dar di piglio alla penna! Aggiungete a queste cause le giornate abbastanza fredde, durante le quali si stà meglio dovunque che nelle stanze, le quali senza stufe, senza camini, non servono che per dormire, ovvero per starvi a disagio. Però, è d'uopo che io vi faccia parola di alcune cose viste nell'ultima settimana.

Nel palazzo Giustiniani esiste una Minerva, la quale ottenne tutta quanta la mia venerazione. Winckelmann non ne fa quasi parola; quanto meno non la ricorda a luogo opportuno, ed io sento che non sono degno di celebrarne i pregi. Allorquando ebbimo contemplata ed ammirata a lungo quella statua, la moglie del custode ci disse con tutta serietà, rappresentare quella una santa antica, e che gl' Inglesi, i quali appartengono tuttora a quella religione, sogliono in atto di venerazione baciarle una mano, la quale difatti è bianchissima, mentre le altre parti del marmo hanno tinta oscura, ed antica. Soggiunse ancora quella buona donna, essere poco tempo

Digitized by Google

che una signora inglese capitata colà, si era inginocchiata davanti alla statua trattenendosi alcuni istanti in atto di preghiera, e che dessa, Cristiana, non aveva potuto vedere quella stranezza senza sorridere; che anzi aveva dovuto uscire dalla sala, per non scoppiare addirittura in un riso clamoroso. E siccome io non mi sapevo staccare da quella statua, l'ingenua donna finì per domandarmi, se per caso io avessi una figliuola la quale rassomigliasse a quella, dal momento che provavo tanto piacere a contemplare quel marmo. La buona donna non conosceva che venerazione ed amore; non possedeva idea veruna della semplice ammirazione di un capo lavoro artistico, della simpatia spontanea per un prodotto dell'ingegno dell'uomo. Ridemmo della dama inglese, ed andammo oltre col desiderio di tornare; desiderio che io non intendo tardare a lungo a soddisfare. Quando vogliate, amici miei, saperne più a lungo intorno a quest' ordine d'idee; non avrete che a leggere quanto dice Winckelmann, intorno allo stile sublime dei Greci. Disgraziatamente egli non ricorda colà questa Minerva. Pure, se io non vado addirittura errato, questa statua appartiene propriamente al fiore di quello stile, rappresentato in tutta la sua splendidezza.

Ora voglio farvi parola di spettacolo d'altra specie. Nel giorno dell'Epifania, in cui si festeggiava l'annuncio della buona novella dato ai gentili, siamo stati alla Propaganda. Ivi, alla presenza di tre cardinali, e di un uditorio numeroso, si cominciò a recitare un discorso, nel quale si trattava la quistione del luogo dove la Vergine Maria avesse ricevuti i re magi. Forse nella stalla? Ovvero altrove? Dopo si lessero alcune poesie latine, intorno allo stesso argomento; per ultimo ben trenta seminaristi, recitarono l'uno dopo l'altro brevi poesie, ognuno nell'idioma del loro paese natio, del Malabar, dell'Epiro, della Turchia, della Persia, della Colcia, della Palestina, dell'Arabia, dell'Assiria, delle contrade cofte, saracene, dell'Armenia, dell'Ibernia, del Madagascar, dell'Irlanda,

Digitized by Google

della Boia, dell' Egitto, dell' Isauria, dell' Etiopia, e di parecchie altre regioni ancora, che ora più non ricordo. Quelle poesie mi parvero dettate in generale in ritmo nazionale, per essere declamate secondo l'uso delle singole nazioni, e si udirono ritmi e tuoni, propriamente barbari. Il Greco risuonò armonioso, quasi una stella, la quale splenda in limpido cielo. L'uditorio talvolta rideva sgangheratamente con poco rispetto, nell'ascoltare il suono di quelle voci strane, con grave discapito della serietà della riunione.

Voglio ora narrarvi ancora, una storiella, la quale varrà a provarvi in qual modo si trattino le cose sacre in Roma santa. Il cardinale Albani, morto non ha guari, assisteva un anno alla solennità della quale vi ho fatta or ora la descrizione. Uno fra i seminaristi, volgendosi ai cardinali, pronunciò per due volte in una lingua straniera la parola *gnaia* ! *gnaia* ! la quale suona ad un dispresso quanto *canaglia*. Il cardinale si volse a suoi colleghi, dicendo: « Si scorge ch'egli ci conosce ! »

Il 15 Gennaio.

Quanto non ha lavorato Winckelmann, e quanto non ci ha lasciato ancora a desiderare ! Con i materiali che egli aveva radunati de' quali egli aveva acquistata profonda cognizione, si trovò in grado di dettare con tanta celerità la sua opera. S' egli fosse tuttora vivo, e godesse tuttora robustezza e salute, sarebbe il primo a dare una nuova edizione della sua opera, corretta ed accresciuta. Quali nuove osservazioni non avrebbe fatto, quali nuovi giudizi non avrebbe profferiti ; quale partito non avrebbe saputo trarre dagli studii, dalle osservazioni fatte dagli altri, attenendosi a suoi principii, dai nuovi scavi eseguiti, e dalle nuove scoperte fatte, tanto più, che ora sarebbe morto il cardinale Albani, per compiacere al quale, molte cose aveva scritte, e molte più forse ancora, aveva taciute.

Digitized by Google

Il 15 Gennaio 1787.

Finalmente anche l'Aristodemo venne rappresentato, e per dir vero felicemente, e con molto successo. Dal momento che l'abate Monti trovavasi in istretta relazione colla famiglia dei nipoti del Papa, e che era tenuto in molto conto nell'alta società, vi era luogo a sperar bene; e difatti i palchi gli furono larghi di applausi. La platea poi, rimase fin da principio incantata dagli stupendi versi del poeta, e della perizia degli attori; e non lasciò passare inosservata nessuna occasione di manifestare la propria soddisfazione. Il banco degli artisti tedeschi si distinse desso pure per gli applausi, e tuttochè fossero per avventura questi alquanto esagerati, erano però dovuti.

L'autore era rimasto a casa, molto inquieto intorno all'esito della sua tragedia, se non che, alla fine di ogni atto, gli vennero recate notizie della recita, le quali gradatamente convertirono in viva gioia, la sua ansietà. Ora non si mancherà di replicare il dramma, e le cose non potrebbero essere meglio avviate. Anche le cose le più disparate, quando possedono merito intrinseco, non possono a meno di acquistare il favore tanto del pubblico quanto degl' intelligenti.

Convien dire però che la tragedia fù recitata bene, e che l'attore specialmente, il quale sosteneva la parte principale, era di una rara perizia; si sarebbe detto propriamente vedere un antico imperatore sulla scena. Vestivano il costume che ci produce cotanta impressione nelle statue, ridotto ad uso del teatro, e si scorgeva manifestamente, che il primo attore aveva studiato i marmi antichi.

Il 16 Gennaio.

Roma sta per perdere un grande capo lavoro dell' arte antica. Il re di Napoli intende fare trasportare colà nel

Digitized by

suo palazzo l' Ercole Farnese. Tutti gli artisti ne sono accorati, ma intanto avremo occasione di vedere quanto rimase nascosto ai nostri predecessori.

Quella statua, vale a dire, dalla testa alle ginocchia, come parimenti i piedi collo zoccolo su cui posano, fu scoperta nei possedimenti dei Farnese; le gambe però, dalle ginocchia alle caviglie, mancavano, e furono eseguite da Guglielmo Della Porta, e ristaurata in questo modo stette fino a questi giorni. Intanto nei possedimenti dei Borghesi, furono rinvenute le vere gambe antiche, le quali erano state allogate appunto, nella villa Borghese.

Ora il principe Borghese si decise privarsi di quell'antichità preziosissima, e di farne omaggio al re di Napoli. Le vere gambe saranno sostituite a quelle eseguite dal Della Porta, e si ritiene che ad onta fossero questa di ottimo lavoro, la statua, restituita alla sua integrità, guadagnerà di aspetto.

Il 18 Gennaio.

Ieri, festa di S. Antonio abate, abbiamo passata una giornata piacevole; faceva un tempo stupendo, nella notte aveva bensì gelato, ma la giornata fu limpida, tiepida.

È d'uopo notare che tutte quante le religioni le quali vennero diffondendo le loro dottrine ed il loro culto, furono condotte, in certo modo a far partecipare gli animali pure, ai loro favori spirituali. S. Antonio abate, ovvero vescovo, si è il patrono dei quadrupedi, e la sua festa si può dire giorno di saturnale per quelle povere bestie, condannate di frequente alle più dure fatiche, non meno che per gli uomini i quali le guidano, e le governano.

Tutti i padroni devono oggi starsene in casa, ovvero uscire a piedi, e non si manca di narrare storielle curiose delle disgrazie capitate a ricchi miscredenti, i quali si arrischiarono a costringere i loro cocchieri ad attaccare i cavalli alla carrozza, in questo giorno.

Digitized by Google

La chiesa del santo sorge sur una vasta piazza, d'ordinario poco meno che deserta, ma oggi animatissima, popolata di cavalli e di muli, i quali, stupendamente ornati di nastri intrecciati alla coda ed alla criniera, vengono portati davanti alla piccola cappella, la quale trovasi a poca distanza dalla chiesa, dove un sacerdote, armato di un poderoso aspersorio, prodiga a quelli vispi animali l'acqua benedetta, che toglie da un vasto recipiente, cacciandola loro talvolta addosso con tant' impeto, ed in tanta quantità, da farli imbizzarire. I cocchieri devoti offrono candele di maggiore o di minore peso; i padroni mandano limosine, regali, onde ottenere che quegli animali che sono loro di tanta utilità, vadino per l'anno immuni da ogni disgrazia.

Prendono la loro parte pure a questa distribuzione d'acqua santa gli asini, e gli animali cornuti, i quali non sono punto tenuti in minor pregio degli altri, dai loro possessori.

Dopo avere goduto alquanto di questo spettacolo unico, femmo una lunga passeggiata sotto un cielo limpidissimo ed attorniati da oggetti interessantissimi, ai quali non porgemmo questa volta grande attenzione, abbandonandoci tutti al gusto di prenderci spasso, di divertirci.

Il 19 Gennaio.

Dunque il gran re, il quale ha riempito il mondo della sua fama, e che per le sue gesta luminose, avrebbe meritato pur anco il paradiso dei cattolici, ha compito desso pure la sua carriera mortale, e se n' andò trattenersi cogli eroi suoi pari, nel regno delle ombre. Quanto non si resta tranquilli, nello scorgere avviato all' eterno riposo uomo di tal fatta!

Oggi abbiamo impiegata bene la nostra giornata, vedendo una parte del Campidoglio, che io avevo trascurato finora; poscia c' imbarcammo sul Tevere, e vi bevemmo ottimo vino di Spagna, sopra un legno approdato di re-

Digitized by Google

cente. Vuolsi che Romolo e Remo siano stati rinvenuti in questi dintorni, cosicchè possiamo dire, esserci ricreati in tre diverse maniere in questa giornata bellissima e mitissima; colla contemplazione dei capolavori artistici, con i ricordi delle antichità, e con il prezioso vino di Spagna.

Il 20 Gennaio.

Spesse volte cose le quali vi promettono viva soddisfazione, fintanto si considerano superficialmente, vi procurano poi amaro disinganno allorquando si viene a rilevare, che senza cognizioni apposite, non si è in grado di apprezzarle.

Ho studiato abbastanza l'anatomia, ed ho acquistata, fino ad un certo punto, e non senza fatica, la cognizione, del corpo umano; se non chè, in questa città, la contemplazione continua delle statue, fa sorgere desiderio, e scorgere la necessità, di essere versati sempre più in quella scienza. Per la nostra anatomia medico-chirurgica basta conoscere le parti, ed a questo scopo qualunque muscolo meschino può servire. Qui per contro, in Roma, le parti, le membra, non si possono dire tali, se non porgono ad un tempo forma bella, e nobile.

Nel grande spedale di Santo Spirito si è disseccato, ad uso degli artisti, un corpo umano con tanta perfezione, che costringe all'ammirazione. Si potrebbe ritenere un semidio spogliato dalla pelle, un Marsia.

Parimenti seguendo i precetti degli antichi non si studia già lo scheletro quale aggregato di ossa, riunite assieme artificialmente; ma bensì rivestite tuttora dei muscoli, i quali rivelano i movimenti, la vita.

E quando poi vi dirò, che alla sera stiamo studiando la prospettiva, scorgerete che non viviamo in ozio. In ogni cosa però si spera sempre potere fare più, di quanto si riesca a compiere.

Digitized by Google

Il 22 Gennaio.

Del senso artistico tedesco, della vita artistica in Germania, si potrebbe dire che fa romore, ma che non risuona. Allorquando io rifletto quante cose stupende stanno alla mia portata, e quante poche io valgo ad apprezzare, dovrei disperarmi, se non mi confortasse la speranza di potere al mio ritorno apprezzare i pregi di quei capo lavori, attorno ai quali io vado ora girando.

Convien pur anco dire che poco pensiero si è preso finora in Roma, di agevolare i mezzi, a chi intende fare studii seri. Gli è forza aggirarsi su rovine moltiplici, infinite, per potersi formare un idea generale, complessiva. Per dir vero sono pochi i forastieri, i quali si propongano di vedere le cose a dovere, di ricavarne profitto. Il più gran numero segue suoi capricci, si abbandona alla sua fantasia, come ben possono farne testimonianza tutti coloro, i quali si trovano in relazione con i forastieri. Ogni cicerone ha le sue idee; vuole raccomandare un negoziante, favorire un artista, e come potrebbe la cosa essere diversamente? Come potrebbe l' inesperto scegliere quanto vi ha di meglio, fra tutte le cose che gli si offrono?

Si sarebbe potuto arrecare un grande vantaggio agli studiosi, qualora si fosse creato un museo, e se il governo, di cui è pure richiesto il permesso, quando si voglia esportare all'estero una qualche antichità, lo avesse vincolato quanto meno all'obbligo di doverne presentare una riproduzione in gesso. Se non che, quando anche un Papa avesse avuto questo pensiero, avrebbe incontrata opposizione in ogni parte, ed in pochi anni sarebbe nata una confusione intorno al merito delle cose esportate, per le quali si sanno ottenere in segreto i permessi, uno ad uno, ricorrendo a mezzi di ogni specie.

Digitized by Google

Il 22 Gennaio.

Già da qualche tempo, ma specialmente in occasione della recita dell'Aristodemo, si è risvegliato il patriottismo dei nostri artisti tedeschi.

Non cessarono dal parlare con favore della mia Ifigenia; mi richiesero di ripeterne loro alcuni passi, e finii per doverne dare loro lettura di tutta, una seconda volta; ed in questa occasione mi accorsi che vari brani facevano migliore figura alla recita, di quanto comparissero sulla carta. Convien pur dirlo; la poesia, non è fatta per gli occhi.

Queste voci favorevoli non tardarono guari a giungere all'orecchio di Riefenstein, non che di Angelica, ed ho dovuto leggere un altra volta colà la mia tragedia. Pregai mi si concedesse alquanto di respiro, ma intanto esposi sùbito l'argomento della favola, ed il modo con il quale io l'aveva sviluppato, ed alla lettura poi, ottenne quella maggior favore di quanto mi sarei imaginato; ed anche il signor Zucchi, dal quale, per dir vero, poco io mi aspettavo, si pronunciò francamente in modo molto lusinghiero. Dichiarò espressamente che la mia tragedia per la forma si accosta all'indole più abituale delle tragedie greche, italiane, e francesi, le quali sono quelle che vanno più a genio di tutti coloro, i quali non sono ancora assuefatti a tutte le stranezze del teatro inglese.

Il 25 Gennaio 1787.

Mi sarà sempre più malagevole il potervi dare conto quindinanzi del mio soggiorno a Roma; questa città mi fa la figura del mare, che si trova sempre più profondo, a misura più si scende in esso.

Non si può esaminare lo stato attuale, senz'avere presente quello passato, ed il paragonare l'uno all'altro, richiede tempo ed agio.

Digitized by Google

La posizione stessa della città vi porta a considerare il modo, nel quale è questa sorta. Si scorge tosto che qui non si è stabilito un popolo nomade numerato, guidato da un capo; che non vi si fissò con animo deliberato il centro di un regno; non vi fù qui un principe possente, il quale abbia fatto scelta della località la più adatta, a sede di una colonia. No, pastori vagabondi cominciarono a costrurre qui alcune capanne, e due giovani arditi, gittarono in cima di un colle le fondazioni del palazzo dei dominatori del mondo, ed ai piedi di quel colle sorsero liberamente abitazioni, fra le paludi ed i canneti.

Le sette colline di Roma poi, non si possono dire alture, rimpetto alla contrada che si stende a tergo di quelle; sono tali rimpetto al Tevere, ed all'antico letto di questo, che diventò poi il Campo Marzio. Se nella primavera mi verrà dato potere fare alcune escursioni, vi darò conto più particolareggiato di quest' infelice località; ma fin d'ora prendo viva parte ai lamenti ed al dolore delle donne d'Alba, le quali vedevano distrurre la loro città, e che guidate da un avveduto condottiero dovevano abbandonare quella posizione felicissima, per venirsi immergere nelle nebbie del Tevere, e dalla misera collina di Cornelio volgere con desiderio lo sguardo al loro paradiso perduto. Conosco poco ancora i dintorni, ma sono persuaso non esservi altra città antica, la quale sorga in località altrettanto infelice quanto Roma, ed i Romani dopo averla tutta occupata, dovettero portare lontane da quella le loro ville, le loro case di campagna, edificandole sull'area delle città che avevano dessi stessi distrutte, per potere ivi godere la vita.

Il 25 Gennaio.

Se si considerano le cose attentamente, si scorge come qui molti e molti vivano vita tranquilla, e come ognuno vi possa trovare occupazione a modo suo. Abbiamo viste presso un sacerdote, il quale senza avere propriamente

Digitized by Google

un genio per le arti, si è dedicato tutto al culto di quelle, copie stupendamente eseguite in miniatura, di quadri pregevoli. Il suo capo lavoro si è una copia della cena di Lionardo da Vinci, la quale si trova a Milano, e che rappresenta Cristo nel momento in cui, trattenendosi piacevolmente a tavola col giovane prediletto, dice « eppure vi è fra voi chi mi dovrà tradire. »

Si spera potere eseguire un' incisione tolta da questa copia, ovvero da altra che si stà eseguendo, e sarà il più bel regalo che si potrà fare al pubblico intelligente.

Ho fatta visita alcuni giorni sono al padre Jacquier Francescano, alla Trinità dei Monti. Egli è Francese per nascita, autore rinomato di opere di matematica, molto inoltrato negli anni, ma tuttora piacevole, e spiritoso. Egli conobbe gli uomini più illustri de' suoi tempi, e passò alcuni mesi pure presso Voltaire, il quale lo aveva preso molto a ben volere.

Ho conosciuto parimenti vari altri uomini di merito, i quali sono qui numerosi; se non che il sospetto, la diffisenza del governo clericale, li fa vivere estranei gli uni agli altri. Il commercio librario stesso procaccia poche relazioni, ed è raro che i prodotti recenti della letteratura, ottengano favore ed incontro.

Per tal guisa fa d'uopo che i solitari si diano a fare ricerca degli eremiti. Dopo la recita dell' Aristodemo, per la quale convien dire mi sono adoperato molto io pure fui di bel nuovo ricercato; se non chè era chiaro che lo scopo di queste premure era unicamente per dare forza al proprio partito; che mi si voleva adoperare per istromento; e che se io avessi voluto produrmi, comparire, fare alcune dichiarazioni, avrei potuto sostenere per poco una parte abbastanza brillante. Ora però, che hanno dovuto accorgersi che io non intendo piegarmi alle loro viste, mi lasciano tranquillo, ed io posso continuare a battere sicuro la mia strada.

Ed anzi la mia esistenza ha perduta una zavorra la quale grava la loro; non nutro più timore degli spettri,

Digitized by Google

i quali mi hanno dato pensiero le tante volte. E voi pure state di buon animo, che non tarderete guari a vedermi ritornare fra voi.

Il 28 Gennaio 1787

Non voglio ommettere di rendervi consapevoli, ora che ne ho acquistata idea precisa, di due considerazioni, che qui si ha occasione di fare ad ogni istante.

Nello scorgere la ricchezza immensa di prodotti artistici di questa città, tuttochè ridotti per buona parte a stato di rovina, sorge spontaneo e naturale il desiderio, di conoscere i tempi a cui appartengono. Winckelmann ci avvia bensì a distinguere le varie epoche, a riconoscere gli stili diversi di cui si valsero i vari popoli, i quali col volgere degli anni si vennero poco a poco formando, quindi per ultimo, modificando. Di queste verità sono persuasi tutti gl' intelligenti nell'arte. Ognuno ammette la giustezza, il peso di queste massime.

Se non che, in qual modo si può pervenire ad acquistare queste cognizioni? Studiando molto si riesce bensì a formarsene un idea complessiva, generale; ma si rimane tuttora al buio dei particolari. È d'uopo che l' occhio vi si vadi assuefando con una pratica lunga di molti anni, e conviene imparare, prima di potersi arrischiare a fare domande. È forza non titubare; non perdere tempo, l'attenzione deve essere di continuo desta, ed ognuno il quale abbia senno, non tarda ad avvedersi che anche in questo ramo di scienza, non è possibile portare sicuro giudizio, se non tenendo presente il punto di vista istorico.

La seconda considerazione si riferisce esclusivamente all'arte greca, e studia indagare, con quale metodo pervenissero quegli artisti incomparabili, a ricavare della figura umana la serie di quelle loro creazioni divine, le quali raggiungono la perfezione, ed alle quali non difettano, nè le doti le più caratteristiche, nè tutte le transizioni. Mi sono imaginato togliessero a loro norma le leggi

Digitized by Google

stesse, che governano i fenomeni naturali, delle quali sto indagando le vie. Se non che, vi ha qualcosa d'altro ancora, di cui non sarei in grado dare conto.

Il 2 Febbraio 1787.

Non è possibile formarsi un idea della bellezza di Roma, allorquando splende la luna nel suo pieno, senza averla vista. Tutti i particolari scompaiono in quel grande contrasto di luce, e di ombre, ed unicamente le imagini in grande ed in complesso, si presentano all'occhio. Da tre giorni abbiamo goduto appieno delle notti le più limpide, e le più splendide. L'aspetto il più imponente si è quello del Colosseo, il quale di nottetempo è chiuso. Vi abita un eremita in una piccola cappella, ed accattoni cercano ricovero sotto le volte di quello. Questi avevano acceso fuoco sul nudo terreno, e l'aria tranquilla, cacciava a malapena il fumo dall'arena, in guisa che la parte inferiore di essa rimaneva quasi immersa in quello, mentre in alto le mura immense sorgevano più severe, più cupe; stavamo contemplando quello spettacolo dal di fuori, contro la cancellata, mentre in alto splendeva chiara e limpida la luna. Di tratto in tratto il fumo usciva, facendosi strada fra le aperture delle pareti colossali, e la luna lo illuminava, quasi nebbia d'argento. Era vista propriamente stupenda, e conviene vedere illuminati pure a quel modo il Panteon, il Campidoglio, la piazza di S. Pietro, non che le piazze, e le strade di maggiore ampiezza. Per questo modo qui il sole e la luna, hanno al pari dell'ingegno umano ufficio diverso dalle altre località, dacchè loro incombe rischiarare moli colossali, però proporzionate.

Il 13 Febbraio.

Devo farvi parola di un evento lieto, tuttochè di poco momento; se non chè, ogni evento lieto, sia di molto o di scarsa importanza, è pur sempre cosa piacevole. Presso

Digitized by Google

la Trinità dei Monti si sta praticando uno scavo, per allogarvi le fondazioni destinate a soreggere un nuovo obelisco, e colà si trovano ad ogni tratto rovine degli orti di Lucullo, i quali posteriormente vennero in possesso degl' imperatori. Il mio parrucchiere, recatosi un giorno colà, di buon mattino, vi trovò un frammento in terra cotta, di superficie piana, con alcune figure, e dopo averlo ripulito accuratamente, ce lo fece vedere. Non frapposi indugio a farne acquisto. Non è guari più largo della mano, e sembra dovesse formare parte del bordo di un ampio piatto. Vi si scorgono due grifoni presso un ara destinata a sacrificio; sono di lavoro finitissimo, e se fossero invece incisi sopra una pietra dura, potrebbero formare un bellissimo sigillo.

Vado pure raccogliendo varie altre cose, e nessuna havvene qui, la quale si possa dire priva di merito. Tutte hanno importanza più o meno, tutte sono istruttive. Più pregevoli però d'ogni altra cosa, mi saranno le idee che porterò meco di qui, le quali si verranno sempre più ordinando, ed acquistando maggior valore.

Il 15 Febbraio.

Non mi fu possibile evitare di dovere dare lettura ancora della mia Ifigenia, prima di partire per Napoli. La signora Angelica, ed il consigliere aulico Reifenstein, furono gli uditori, e quegli che più mi spinse, si fu il signor Zucchi, per secondare il desiderio di sua consorte; egli intanto stava lavorando attorno ad un grande disegno di architettura, nel quale ramo dell'arte è valentissimo. Fu in Dalmazia con Clérissau, lavorando in società con quegli, disegnando le figure nelle viste di edifici e di rovine pubblicate dal primo, acquistando in allora molta pratica della prospettiva e dell'effetto, che ora negli anni suoi inoltrati, si compiace a riprodurre sulla carta.

L'animo gentile di Angelica prese la più viva parte alla mia produzione; mi promise torne il soggetto di

Digitized by Google

un disegno, che porterò meco quale suo ricordo. Per tal guisa ora appunto che mi sto preparando a lasciare Roma, mi trovo avere iniziate relazioni con queste gentili persone, la qual cosa mi riesce di soddisfazione e di dolore ad un tempo, dal momento che io scorgo, che si vede con dispiacere la mia partenza.

Il 16 Febbraio 1787.

Ho appreso in modo singolare, e piacevole ad un tempo il felice arrivo costà della mia Ifigenia. Mentre mi trovavo per istrada, avviato al teatro dell'opera, mi fù sporta una lettera di pugno conosciutissimo, la quale mi tornò questa volta doppiamente accetta, per essere sigillata con un lioncello, la quale cosa mi provò tosto che il mio pacco era pervenuto felicemente a destinazione. Entrai in teatro, e fra tutte quelle persone a me sconosciute, cercai procurarmi un posticino immediatamente al dissotto del grande lampadario, ed ivi mi trovai cotanto vicino ai miei cari, che avrei ritenuti sentirli respirare, e poterli abbracciare. Vi ringrazio di cuore della premura usata nel accusarmi intanto semplice ricevuta, e così fosse che vi trovaste in grado di aggiungervi altra volta alcune buone parole di soddisfazione. Troverete qui annesso l'elenco degli amici miei, ai quali dovranno essere distribuiti gli esemplari che attendo da Goeschen, imperocchè nel mentre mi è poco meno che indifferente il giudizio che porterà il pubblico delle cose mie, desidero che queste valgano, se non altro, a procacciare qualche soddisfazione alle persone, a cui mi stringono vincoli d'affetto.

Ho intrapreso anche troppe cose. Allorquando prendo a considerare in complesso i miei quattro ultimi volumi, mi vien quasi da girare il capo; devo prenderli ad esame partitamente, ed allora le cose vanno bene. Non avrei forse fatto meglio attenermi al mio primo pensiero di pubblicare separatamente questi scritti, e d'intraprendere con nuovo coraggio, e con novello ardore a trattare

Digitized by Google

gli argomenti nuovi, che mi si vennero affaccciando alla mente. Non avrei fatto meglio scrivere l'Ifigenia a Delfo, anzichè lasciarmi sedurre dalle fantasie del Tasso, e però vi ho posto molto del mio, che avrei potuto tralasciare inutilmente.

Mi sono posto nell'antisala, vicino al caminetto ed il calore di un buon fuoco mi diede il coraggio di cominciare un nuovo foglio, imperocchè la è pure cosa piacevole lo abbandonarsi tutto quanto ai propri pensieri, ed il cercare riprodurre colle parole l'impressione prodotta da tutto quanto vi stà d'attorno Il tempo è stupendo; le giornate sono bellissime, gli allori, i mirti, come parimenti i mandorli, sono in fiore. Stamane per tempo fui colpito da una vista singolare, vidi da lontano alti fusti di piante, di uno stupendo colore violaceo. Avvicinandomi a quelle, mi accorsi che appartenavano a quella specie che presso di noi si coltiva nelle stufe, ed alla quale diamo nome volgarmente di albero di Giuda, il *cercis siliquastrum* dei botanici, i cui fiori violacei, a foggia di farfalle, escono direttamente dal fusto. Le piante che mi stavano davanti, erano state tagliate nell'ultimo inverno; ed i fiori di odore vivace, e ben formati, sdrucciolavano a migliaia dalla corteccia. Le margherite spesseggiano sul suolo, al pari delle formiche; l'adone ed il croco vi sono meno frequenti, e per questo motivo appunto, fanno tanto più bella figura.

La vista di queste contrade meridionali, non mi procura soddisfazione soltanto, ma cognizioni ancora, le quali mi gioveranno sempre più efficacemente. La storia naturale si è come l'arte; molto si scrisse riguardo ad entrambe, e chiunque si dedica alla studio di quella, può formare sempre nuove combinazioni.

Quando io penso a Napoli ed alla Sicilia ancora, tosto mi sovviene come la storia non meno che i dipinti rappresentino, come in quelle contrade di paradiso sorgano pure i volcani, i quali da secoli scuotono con violenza il suolo, incutendo terrore agli abitanti.

Però scaccio da me l'idea di quelle viste seducenti,

Digitized by Google

per potere ancora, prima della mia partenza, conoscere sempre più l'antica capitale del mondo.

Da due settimane sono sempre in moto, dal mattino alla sera, cercando, e procurando di vedere, quanto non ho visto ancora. Visito per la seconda, per la terza volta, le cose le più importanti, onde acquistarne idea più giusta, più precisa, imperocchè, quando le cose principali sono allogate convenientemente, disposte in ordine, rimangono area e spazio, per quelle di minore importanza. Il mio gusto si rafforza e si raffina, ed ora comincio potere apprezzare a dovere quanto vi ha di grande, di autentico.

Si finisce per portare invidia agli artisti, i quali nell'imitare, nel riprodurre quei grandi pensieri, maggiormente a quelli si accostano, e meglio li comprendono, di chi soltanto li contempla, e si ferma a meditare, sovrà essi. In fin del conto però, ognuno deve fare quanto può, ed io sciolgo al vento tutte quante le vele del mio ingegno, per navigare in questi mari.

Il caminetto questa volta è propriamente ben riscaldato; i carboni sono accesi in bell'ordine, la quale cosa accade di raro presso di noi, imperocchè nessuno ha tanto facilmente tempo ed agio da potere attendere a badare per un paio d'ore al fuoco del camino; e pertanto io voglio approffittare di questo bel clima, per salvare dal mio taccuino alcuni appunti, i quali sono oramai già cancellati per metà.

Il 2 di febbraio abbiamo assistito nella cappella Sistina, alla funzione della benedizione delle candele, se non che vi trovammo poca soddisfazione, e non tardammo gli amici miei, ed io, ad uscire di là, imperocchè pensai, essere appunto il fumo di quelle candele, non chè quello dell'incenso, che da trecento anni in quà ha recato tanto danno a quelle stupende pitture, e che finirà per rovinare affatto quelle meraviglie dell'arte.

Ci affrettammo pertanto a cercare l'aria libera, e dopo una lunga passeggiata giungemmo a S. Onofrio, dove sta

Digitized by Google

sepolto in un angolo il Tasso. Nella biblioteca del convento si vede il suo busto. La figura è di cera, ed io sarei portato a credere, sia stata presa dal suo stesso cadavere. Tuttochè eseguita con poca cura, ed anche guasta in alcune parti, rivela meglio di qualunque ritratto, l'impronta di un uomo d'ingegno, d'indole fiera, gentile ad un tempo, e riflessiva.

E basti per questa volta. Ora io voglio ricorrere alla seconda parte del coscienzioso Volckman la quale tratta di Roma, per ricavare di là quanto mi rimanga ancora a vedere. Prima di partire per Napoli conviene che io falci quanto meno la messe; verrà pure il tempo opportuno a riunirla in manipoli.

Il 17 Febbrajo.

Il tempo continua ad essere di una bellezza indicibile anzi incredibile; dacchè siamo in febbrajo ha piovuto tutto al più quattro volte; il cielo è sempre limpido, e verso il mezzodì fa quasi caldo. Ora si cerca con piacere l'aria libera, e dopo essersi trattenuto fin qui colle divinità e cogli eroi, la natura riacquista i suoi diritti, e si gode a girare i dintorni, irradiati da un magnifico sole. Penso qui parecchie volte, come nel settentrione gli artisti tentino aggiungere qualcosa ai tetti di paglia, alle castella rovinate, ricorrendo alle acque, ai cespugli, alle roccie infrante, per ottenere effetto pittorico, e provo stupore, che dopo tanto lunga abitudine, cotali cose ottengano tuttora il loro scopo. Qui da due settimane ho preso coraggio; ho portato meco alcuni piccoli fogli nelle vallette, sulle alture delle ville, e senza porvi importanza di sorta, ho fatta una serie di schizzi, i quali portano propriamente l'impronta meridionale della campagna di Roma, ed ora proverò, confidando nella mia buona stella, ad aggiungervi la luce e le ombre. È strano che si sa, si conosce quanto è bene; e che quando si vuol provare a fare una cosa, l'abilità sfugge di mano, e non si riesce a

Digitized by Google

produrre quanto pure sarebbe bene, ma bensì le cose unicamente, alle quali si ha assuefazione. Per far progressi vi vorrebbe esercizio regolare, seguitato; se non che, dove trovare tempo, e modelli? Intanto però, mi accorgo che col lavoro assiduo di queste due settimane sole ho fatto progressi notevoli.

Gli artisti provano piacere ad insegnarmi, perchè capisco facilmente; ma ciò non basta. Il capire presto, è fuori di dubbio pregio naturale dell' ingegno, ma per fare bene poi, si richiede lunga pratica.

Un dilettante però, per quanto si sente debole, non si deve punto lasciare prendere dalla sfiducia. Quelle poche linee che io caccio giù sulla carta, spesso in fretta, raramente con precisione, mi giovano pur sempre a rappresentarmi meglio le cose materiali, ad acquistarne idea complessiva, nel considerare gli oggetti con maggiore attenzione.

Non conviene il volere assumere carattere di artisti; vuolsi contentare di far le cose a modo suo; imperocchè la natura ha preso pensiero pure dei piccini, e la perfezione non ha per conseguenza che quanto non è perfetto, non possa avere pregio a sua volta: « Un uomo piccolo, è pur sempre un uomo. » Lasciamo che faccia quello che può.

Ho visto due volte il mare; prima l'Adriatico, poi il Mediterrano, ma alla sfuggita soltanto. A Napoli ne farò ampia conoscenza. Tutto ora mi spinge colà; perchè non vi anderò più presto, a miglior mercato! Quante cose, e tutte nuove non avrei io a parteciparvi di colà.

Il 17 Febbrajo 1787.
alla sera, dopo ultimate le pazzie del Carnovale.

Mi duole lasciare Moritz. Egli si trova bene avviato, ma siccome può fare da sè, va cercando nascondigli i quali gli tornino accetti. Gli ho dato per consiglio di scrivere ad Herder; troverete qui annessa la sua lettera, ed io de-

Digitized by Google

sidero una risposta, la quale contenga qualcosa di pratico, che gli possa tornare proficuo. Egli è propriamente uomo eccellente, ma avrebbe fatto molto di più, se di quando in quando avesse trovato persone capaci, benevoli, le quali avessero voluto dargli direzioni. Attualmente non potrebbe trovare migliore ventura, se non che Herder gli permettesse di scrivergli qualche volta. Egli si stà ora occupando di un lavoro pregevole di antiquaria, il quale merita essere incoraggiato. L'amico Herder non potrebbe impiegare meglio l'opera sua, nè trovare terreno più adatto, a far fruttare suoi insegnamenti.

Il mio ritratto in grande, a cui ha posto mano Tischbein, comincia di già a spiccare fuori della tela. L'artista si è fatto fare da un abile scultore un piccolo modello in creta, al quale ha dato ottimo panneggiamento, con un ampio mantello. Dopo di ciò si è posto a dipingere assiduamente, imperocchè vorrebbe portare il quadro ad un certo punto, prima che io parta per Napoli, e vi vorrà pure un certo tempo, unicamente per ricoprire di colore, una tela di tanta ampiezza.

Il 19 Febbrajo.

Il tempo continua ad essere bello, al di là di qualsiasi espressione; oggi ho passata con mio rincrescimento la giornata fra pazzi. Verso sera cercai rifugio alla villa Medici; sorgeva la luna nuova, ed a fianco della graziosa falce di argento, si scorgeva ad occhio nudo quasi, e distintamente poi con il canocchiale, l'intero disco. Stava sospesa sulla terra un atmosfera vaporosa, della quale non si può avere idea, senza avere contemplati i quadri, ed i disegni di Claudio Lorenese, ed in nessun luogo ho osservato questo fenomeno naturale di tanta bellezza, quanto in questa contrada. Trovai nella terra fiori che non conoscevo, ed alberi pure già in fiori, fra i quali i mandorli, che fanno bellissima vista fra mezzo al verde cupo degli elci. Il cielo poi è di tale limpidezza azurrina, da non

Digitiz

potersi descrivere. Quale non sarà a Napoli! Presso di noi assume il più sovente tinta verdognola. Allo spettacolo di questa natura si ridestano le mie fantasie botaniche, e sono sulla via di scoprire nuovi rapporti nella natura, dove nulla vi ha d'inutile in tanta immensità, dove la varietà sorge dalla semplicità.

Il Vesuvio stà eruttando cenere e lapilli, e di notte tempo si scorge illuminata la sua vetta. Voglia la natura nella sua attività prepararmi un torrente di lava, che oramai non ho pazienza più di aspettare il momento in cui mi sia dato di potere contemplare questi grandi fenomeni di natura.

Il 21 Febbrajo 1787.

Mi valgo di alcuni pochi momenti di libertà, mentre si stanno preparando i miei bagagli, per ricordare alcune cose ancora. Domattina partiamo per Napoli, ed io godo in anticipazione di tutto quanto sarò per vedere colà di bello, nutrendo speranze di acquistare in quella contrada di paradiso nuova libertà di spirito, e volontà di dedicarmi più seriamente ancora al mio ritorno in Roma, allo studio dell'arte. Mi riesce facile il disporre il mio bagaglio, e vi attendo di miglior animo che sei mesi sono, quando ero sul punto di staccarmi da tutti quelli i quali mi sono cari, nonchè da tutto ciò che mi sta a cuore. Sono propriamente già trascorsi oramai sei mesi, d'allora in poi e dei quattro che ho passati a Roma, posso dire non avere perduto un solo istante, ed è pure ciò già qualcosa; però ancora non basta.

So che l'Ifigenia è arrivata costà; voglia Iddio che mi sia dato udire ai piedi del Vesuvio, che abbia incontrata buona accoglienza.

Sono lietissimo di fare questo viaggio in compagnia di Tischbein, il quale possiede colpo d'occhio cotanto sicuro per le cose naturali quanto per l'arte; e da buoni Tedeschi, non risparmieremo di studiare, di lavorare. Ab-

Digitized by Google

biamo fatto acquisto di carta stupenda, e ci proponiamo disegnare molto, tuttochè sarà probabile che la bellezza, lo splendore degli oggetti, imporranno limiti alla nostra buona volontà.

Intanto, in ordine a miei lavori poetici sono riuscito a decidermi di portare meco unicamente il Tasso, del quale per dir vero spero molto. Se almeno io sapessi ora quanto pensate dell' Ifigenia, mi potrebbe ciò servire di norma, imperocchè si tratta di lavoro analogo, di argomento forse più limitato ancora, e che converrà svolgere più ampiamente nei particolari; finora però non so se riuscirà; ho dovuto annullare tutto quanto avevo di già scritto, tutto quello era rimasto abbandonato troppo a lungo, e nè le persone, nè l' orditura del dramma, nè il modo di svolgerla, corrispondevano menomamente più alle mie idee attuali.

Nel disporre in ordine le mie carte, mi vennero sotto mano talune fra le vostre care lettere, e nel rileggerle vi trovo il rimprovero di cadere spesse volte in contraddizione nella mia corrispondenza. Non posso verificare se lo appunto abbia fondamento, imperocchè spedisco via tutto quanto scrivo, senza serbarne copia, ma riconosco io stesso, essere la cosa probabile, imperocchè mi trovo sotto l'influenza di svariate impressioni, ed è possibile che io non sia sempre coerente a me stesso.

Narrasi di un navigante, il quale sorpreso di notte tempo in mare da una tempesta, si affatica a drizzar la prora verso la sua casa. Un suo ragazzo, il quale nelle tenebre si teneva serrato contro il genitore, gli domandò: « Padre che cosa mai si è quella luce capricciosa, che vediamo ora più in alto, ora più al basso di noi. » Il padre promise spiegargli la cosa il giorno successivo, ed allora si riconobbe che quella era la luce del faro la quale ora compariva più alta, ora più bassa, allo sguardo confuso, ed abbagliato dall'imperversare della tempesta.

Ed io pure drizzo la prora verso il porto, in un mare agitato, se non chè scorgo abbastanza la luce del faro, e

Digitized by Google

tuttochè mi paia questa mutare di posto, ho fiducia però, di riuscire alla spiaggia.

Quando si parte, il pensiero ricorre involontariamente alle partenze anteriori; si pensa pure all'avvenire, e ciò mi accade questa volta con maggiore intensità di altre, parendomi che ci diamo pure troppa pena per vivere, mentre difatti attualmente, Tischbein ed io volgiamo le spalle a tante rarità, al nostro museo stesso che avevamo iniziato. Stanno in questo tre Giunoni, l'una a fianco dell'altra da paragonare assieme, e partiamo, quasi non ve ne fosse neppure una.

Il 20 Febbraio.
Mercoledì delle Ceneri.

Tutte le pazzie ora sono finite. Gl' innumerevoli moccoletti di ieri sera furono però, per dir vero, spettacolo curioso. È d'uopo aver visto il carnovale a Roma, per essere pienamente liberi dal desiderio di vederlo altra volta. Non è cosa la quale si possa scrivere; narrata a voce potrebbe darsi riuscisse dilettevole. La cosa la quale riesce ingrata in quello, si è che fanno difetto ai più la gioia spontanea; quel tanto di danaro che pure occorrerebbe, per prendersi spasso. I grandi sono economi, si tengono in disparte; il ceto medio è di ristrette fortune; il popolo senza brio, senza vita. Nell'ultimo giorno vi fu un chiasso indescrivile, ma non vera gioia. Il cielo di una purezza e di una splendidezza rara, illuminava, nobile ed innocente, tutte quelle stravaganze.

Dal momento però, che costà non sarà possibile imitarlo, mando per trattenimento dei ragazzi le maschere del carnovale, ed i costumi propri dei Romani disegnati e dipinti, i quali potranno tenere luogo a quei cari piccini di un capitolo, che fa difetto nell'*Orbis pictus*.

Digitized by Google

Digitized by Google

PARTE SECONDA

NAPOLI

Velletri il 22 febbraio 1787.

Siamo arrivati qui con tempo buono. Fin d'avantier questo si era guastato; il sole era scomparso; dall'aria però si poteva pronosticare che il tempo si sarebbe aggiustato di bel nuovo, e così avvenne difatti. Cominciarono a squarciarsi le nubi, ad apparire quà e là l'azzurro del cielo, e per ultimo uscì fuori il sole, ad illuminare la nostra strada. Passammo per Albano, dopo esserci fermato alquanto, presso Genzano, all'ingresso di un parco tenuto, e non già mantenuto, dal principe Chigi proprietario di quello, in un modo strano, ed appunto per questo motivo, non ne consente a veruno l'ingresso. Si direbbe quella una foresta. Alberi, piante, arbusti, cespugli, erbe, tutto vi cresce in piena vita, vi secca, vi cade, vi si corrompe. Ogni cosa cresce nella località che più le torna adatta, e quindi tanto più rigogliosa. Il punto dove stà l'ingresso è di una bellezza indicibile. La valle è chiusa da un alto muro, e da una cancellata in ferro si può vedere all'interno la strada, la quale, salendo, porta sulla collina dove sorge il castello. Un abile pittore potrebbe trovare colà il soggetto di un bel paesaggio.

Non oserei proseguire la descrizione. Dirò soltanto, che pervenuti in cima al monte di Sezza, lo sguardo si sten-

Digitized by Google

deva sulle paludi pontine, sul mare, sulle isole, nel momento in cui un forte acquazzone venuto dal mare, si scaricava sulle paludi, mentre le luci e le ombre si cangiavano, si alternavano, su quella deserta pianura. Facevano bellissima vista poi, illuminate dal sole, parecchie colonne di fumo, le quali sorgevano dalle meschinissime capanne, che sparse quà e là, a mala pena si vedevano.

Velletri sorge piacevolmente sopra una collina volcanica, la quale verso tramontana soltanto trovasi unita alla catena di cui fa parte; dagli altri tre lati, ha libera la vista sulla pianura.

Visitammo colà il gabinetto del cavaliere Borgia, il quale, per la sua parentela con il cardinale, per le sue relazioni colla propaganda, ha avuto mezzo, di radunare antichità stupende, ed altre cose rare: idoli egiziani, formati di pietra di straordinaria durezza; piccole figure in metallo di tempi anteriori, e posteriori; ed inoltri oggetti lavorati in terra cotta, scoperti nelle vicinanze della città, i quali darebbero argomento di ascrivere ai Volsci, uno stile loro proprio e speciale.

Trovansi inoltre in quel museo rarità di varie altre specie. Osservai due cassettine chinesi, sull'una delle quali trovasi rappresentata tutta la vita del baco da seta, e sull'altra tutte le fasi della coltivazione del riso, il tutto per ver dire con una rara ingenuità, ma con una squisita finitezza di esecuzione. Sia quelle cassettine, siano le loro custodie, ovvero coperture, sono di tutta bellezza, e possono stare a fianco dei libri della biblioteca della Propaganda, dei quali ho fatta parola di già con encomio.

Non si sa spiegare per dir vero come non siano più conosciuti, e maggiormente visitati oggetti cotanto preziosi, i quali si trovano in tanta vicinanza di Roma. Forse ne sono cause il disagio della gita, ed il fascino che trattiene a Roma, chi vi ha posto una volta il piede. Mentre ce ne tornavamo alla locanda, talune donne, le quali stavano sedute sulla porta delle loro case, ci domandarono se non avessimo per caso desiderio di fare acquisto di oggetti

Digitized by Google

antichi, ed avendo noi risposto loro che volontieri ce li saressimo procacciati, trassero fuori pentole vecchie, mollette da fuoco, ed altre masserizie di casa di nessun valore, ridendo sgangheratamente alle nostre spalle, per averci burlati. Per dir vero, stavamo sul punto di dimostrarci offesi, quando la nostra guida ci tranquillò, assicurandoci essere quello, scherzo il quale si praticava con tutti i forastieri, nessuno dei quali si poteva sottrarre a quel tributo.

Scrivo queste cose in una pessima locanda, dove mi difettano la forza, ed il comodo di proseguire. Pertanto e senza più, felicissima notte!

Fondi, il 25 Febbrajo 1787.

Stamane di buonissima ora, fin dalle tre, eravamo in carrozza. Allorquando spuntò il giorno, ci trovammo nelle paludi pontine, le quali non hanno poi quell'aspetto così triste, che in generale loro si attribuisce a Roma. È vero però, che nell' attraversarle soltanto, non si può portare giudizio intorno ad un opera cotanto colossale, quale il loro prosciugamento, a cui si è posto mano; però mi sembra che i lavori ordinati dal Papa, non potranno a meno di ottenere, in parte almeno, lo scopo ch' egli si è prefisso. Imaginatevi un ampia valle, la quale corre con poca pendenza da mezzodì a tramontana, alquanto più bassa a levante, verso i monti, che non a ponente, verso il mare.

Trovasi percorsa nel senso della sua lunghezza totale dall'antica via Appia, ristabilita di recente; ed alla diritta di questa fu scavato il canale maestro dove l'acqua corre lentamente, prosciugando i terreni alla diritta verso il mare, i quali furono resi adatti alla coltivazione; trovansi difatti coltivati in buona parte, e lo potrebbero essere tutti, ad eccezione di alcuni tratti troppo depressi, quando si trovassero mezzadri.

La parte a sinistra della strada, verso i monti, presenta

Digitized by Google

maggiori difficoltà. Per dir vero furono scavati canali trasversali, i quali passando sotto alla strada, portano le acque nel canale maestro, ma i terreni in maggiore vicinanza dei monti, essendo troppo bassi, ignoro come potranno essere prosciugati. Mi si disse, che si abbia intenzione di scavare un altro canale maestro, ai piedi dei monti. Ampi tratti di terreno, specialmente in vicinanza di Terracina, sono ridotti già a pascoli, ovvero piantati di pioppi.

Trovammo una stazione postale, la quale consisteva in una semplice capanna, ricoperta di paglia. Tischbein la volle disegnare, e ne ottenne in ricompensa una soddisfazione, ch' egli solo è in grado di apprezzare. Un cavallo bianco si era staccato, in un tratto di terreno prosciugato, e si godeva la sua libertà, correndo rapido quale il lampo, su quella terra nera, e producendo per dir vero un effetto che giustificava il piacere provato da Tischbein, nell' ammirare quella vista.

Colà dove sorgeva una volta il villaggio di Meza, il Papa ha fatto costrurre un edificio bello e grandioso, il quale segna il centro della pianura; e la vista di quello ispira speranza e fiducia, per la buona riuscita dell'intrapresa. Proseguimmo per tal guisa il nostro viaggio, trattenendoci piacevolmente, senza darci pensiero dell'avvertenza dataci, non essere cioè prudente il lasciarsi cogliere dal sonno in questa strada, tuttochè un certo vapore, il quale fin di questa stagione sorge dal suolo ad una certa altezza, ci fosse indizio di aria malsana. Ci riuscì quindi tanto più grata, e tanto più accetta la vista della rupe di Terracina; ed appena avevamo cominciato a goderci questa, ci apparve il mare; e poco dopo, l'altro versante del monte, a cui si appoggia la città, ci offrì lo spettacolo di una vegetazione nuova. I fichi d' India sviluppavano le loro foglie ampie, grasse, fra i mirti bassi, e di un verde grigio; i melagrani, di un verde giallicio e gli olivi di verde cupo. Nei prati erano in fiore i narcisi e gli adoni.

La strada corre per un tratto fra il mare a destra, e

Digitized by Google

monti calcari a sinistra. Sono questi la continuazione degli Apennini, i quali da Tivoli, scendono al mare, da cui sono separati, prima dalla Campagna di Roma, quindi dai monti volcanici di Frascati, di Albano, di Velletri, finalmente dalle paludi pontine; ed è probabile che il monte Circello, il quale sorge di fronte al promontorio di Terracina, colà dove finiscono le paludi pontine, sia quello pure, di formazione calcare.

Allontanatici dal mare, entrammo nell'amena pianura di Fondi. Questo piccolo tratto di terreno, fertilissimo, ben coltivato, attorniato da monti non troppo selvatici, non può a meno di apparire ridente a chicchessia. Gli aranci pendono tuttora in buon numero dagli alberi, i seminati, i prati, sono del più bel verde; nei campi si scorgono gli olivi, ed in fondo sorgono villaggi. Vedemmo pure una palma, e la onorammo di nostro saluto. E basti per questa sera. Siate indulgenti verso la penna la quale corre rapida, imperocchè io devo scrivere senz'avere agio neanco, a riflettere a quanto io scriva.

Le cose che vorrei dire sono mai tante; mi trovo cotanto a disagio, eppure è vivissima la mia brama di affidare qualcosa alla carta. Siamo giunti qui che scendeva la notte, ed è tempo oramai di andare cercare riposo.

S. Agata, il 24 Febbrajo 1787.

Mi è forza darvi notizia di una bella giornata, in una stanza fredda. Faceva giorno quasi, allorquando partimmo da Fondi, salutati bentosto dagli aranci, i quali crescevano lungo i muri che fiancheggiano la strada. Quelle piante n'erano cariche per modo, che non si sarebbe potuto desiderare di più. Le foglie recenti in alto, hanno una tinta gialliccia; ma quelle al basso della pianta, e nelle parti inferiori di questa, sono del più bel verde. Mignon aveva pure ragione, nel ricordare con desiderio queste contrade!

Traversammo quindi campi ben coltivati, seminati a

Digitized by Google

grano, e piantati pure, quà e là, di olivi. Il vento agitava questi ultimi, mettendo in evidenza la parte inferiore delle loro foglie di tinta argentea, ed i rami si muovevano, e si piegavano con tutta facilità. Il cielo era coperto; ma un forte vento di tramontana prometteva sgombrarlo presto dalle nuvole.

La strada non tardò ad entrare in una valle, fra campi sassosi, però ben coltivati, dove i seminati si porgevano verdissimi, e rigogliosi. Di quando in quando si scorgono spazi di forma circolare, selciati, circondati da un muricciuolo; ed ivi si battono i grani, senza che sia d'uopo portarli, in manipoli, a casa. La valle era angusta, la strada correva in fondo a quella, fiancheggiata da ambi i lati da colline di natura calcare. Il tempo era freddo; tirava vento, e cadeva una specie di neve gelata, la quale si scioglieva con difficoltà.

Ci recarono stupore alcuni muri antichissimi, costrutti in quella foggia a cui i Romani davano nome di *opus reticulatum*. Le alture sono sassose, però coltivate ad olivi, dovunque si è potuto radunare terra vegetale a profondità bastante. Giungemmo in una pianura coltivata questa pure ad olivi, quindi incontrammo una piccola città. Notammo nelle mura di quella altari, antiche lapidi sepolcrali, frammenti di ogni sorta, nelle mura di cinta dei giardini; come parimenti i piani sotterranei di antiche ville di ottima costruzione, ma attualmente ingombri di terra vegetale, dove rigogliosi crescono gli olivi. Finalmente scorgemmo il Vesuvio, dalla cui vetta sorgeva una colonna di fumo.

A Mola di Gaeta fummo allietati di bel nuovo dalla vista di stupende piante di agrumi. Ci fermammo colà alcune ore, ammirando la vista bellissima del piccolo golfo. Seguendo coll'occhio le sponde del mare a diritta, si scorge all'estremità del semicerchio ed a poca distanza la fortezza di Gaeta, la quale sorge sopra uno scoglio. A sinistra la vista si stende maggiormente; si scorgono dapprima una catena di monti, poscia il Vesuvio, per ultimo le isole, e di fronte, quasi nel mezzo, sorge Ischia.

Digitized by Google

Ivi trovai sulla spiaggia le prime stelle, ed i primi ricci di mare. Trovai del pari foglie di un verde bellissimo, liscie al pari di carta velina e pietre curiosissime. Vi abbondano, poi come d' ordinario quelle di natura calcare, ma vi si trovano pure serpentine, diaspri, quarzo graniti, breccie, porfido, marmi di varie spacie, cristalli, di tinta verde ed azzurrina. È difficile che queste ultime qualità di pietre appartengano a queste contrade; provengono, secondo ogni probabilità, da rovine di edifici antichi, e scorgiamo pertanto sotto i nostri occhi le onde, le quali scherzano per così dire, colle reliquie dei tempi trascorsi. Ci trattenemmo volontieri alcun poco colà, prendendo pure piacere ad osservare i costumi degli abitanti i quali sono affatto primitivi. Partendo da Molo si hanno sempre punti di vista bellissimi, eziandio allorquando la strada si scosta dal mare. Abbiamo disegnato un piccolo seno di questo, graziosissimo. Trovammo un bellissimo verziere circondato e chiuso da piante di aloe, ed incontrammo le rovine pittoriche di un acquedotto, il quale scendeva dai monti.

Dopo varcato il Garigliano, si percorre, schivando un monte, una contrada abbastanza fertile, senza nulla incontrare di rimarchevole; finalmente si arriva alle prime colline di ceneri volcaniche. Ivi comincia una contrada stupenda, chiusa all'orizzonte da monti, le cui vette si scorgono ricoperte di neve; e sull'altura la più vicina si stende in lungo una città. In fondo alla valle giace S. Agata, dove trovammo una buona locanda, con un gabinetto, dove nel camino ardeva un bel fuoco; se non che la nostra stanza è fredda, non vi sono vetri alle finestre, ma unicamente imposte in legno, che io mi affrettai di chiudere.

Napoli, il 25 Febbrajo 1787.

Finalmente siamo arrivati qui felicemente, e con buoni pronostici. Vi ho tenuto discorso, anche oltre il dovere,

Digitized by Google

del nostro viaggio. Partimmo all'alba da S. Agata; soffiava alle nostre spalle un vento freddo, fra tramontana e ponente, il quale durò tutta quanta la giornata, e prima di mezzodì aveva sgombrato il cielo dalle nubi; però soffrimmo il freddo.

La strada correva fra colline volcaniche, dove non mi parvero esistere, se non per eccezione, roccie calcari. Finalmente entrammo nella pianura di Capua, e più tardi in Capua stessa, dove sostammo verso il mezzodì. Nel pomeriggio attraversammo una bella pianura. La strada correva fra campi di grani di un verde stupendo, e le piante di quello raggiugevano l'altezza di un palmo. I campi erano circondati da piante di pioppi, e da queste pendevano ad una certa altezza i tralci della vite. Si arriva per tal guisa a Napoli, traversando una contrada di terreno fertile, leggiero, diligentemente coltivato, dove i tralci delle viti, rigogliosi quanto mai si possa dire, si stendono da una pianta di pioppo all'altra, formando quasi una specie di rete.

Il Vesuvio sorgeva di continuo alla nostra sinistra, sprigionando vortici di fumo, ed io me ne stava silenzioso, assaporando la soddisfazione di potere contemplare pure questo fenomeno meraviglioso. Il cielo era sempre limpido; finalmente il sole spuntò alla nostra dritta, e venne inondare di luce la nostra ristretta abitazione temporaria, e mobile. L'atmosfera diventava più pura, a misura ci venivamo avvicinando a Napoli, e finalmente ci trovammo in una contrada propriamente nuova. Le case, con i tetti piani a foggia di terrazzo, accennavano a diverso cielo, tuttochè poi io non li trovi di aspetto molto piacevole. Tutti stanno sulla strada a godere il sole finchè questo splende. I Napoletani ritengono possedere il paradiso, ed hanno una tristissima idea delle contrade settentrionali. « Sempre neve, dicono, case di legno; grande ignoranza, ma danari assai. » Tale si è l'idea poco lusinghiera, che si formano dei nostri paesi.

Il primo aspetto di Napoli è lieto, animato, vivace; la

Digitized by Google

folla inonda le strade, si agita in quelle; il re si trova a caccia, la regina è di buon'umore; le cose non potrebbero andar meglio.

Napoli, lunedì 26 Febbrajo.

« Alla locanda del signor Mariconi, al largo del Castello. »

Tale si è l'indirizzo pomposo e sonoro, col quale ci perverranno quindinnanzi lettere, dalle quattro parti del mondo. In vicinanza al mare, ed al grandioso castello, si stende un ampio spazio libero, il quale, tuttochè attorniato di case dai quattro lati, non ha già nome di piazza, ma bensì *largo* probabilmente fin dal tempo in cui non era circondato ancora da abitazioni. Sorge su questo largo, o piazza, un grandioso casamento quadrato, ed ivi prendemmo alloggio, in una vasta sala d'angolo, la quale prospetta sulla piazza, sempre affollata di persone. Corre davanti a parecchie finestre un balcone, con ringhiera in ferro, il quale gira pur anco attorno alla cantonata. Se non soffiasse cotanto molesto il vento, non si muoverebbe più di colà.

La sala è dipinta a vivaci colori, ed i rabeschi specialmente dei vari scompartimenti del soffitto, accennano la vicinanza di Ercolano e di Pompei. Tutto questo sarebbe bello e buono; se non chè la mancanza totale non solo di fuoco, ma pur anco di camini si fa sentire in modo incomodo assai; febbraio, qui pure, mantiene i suoi diritti. Io provavo un intenso desiderio di scaldarmi alquanto.

Mi si recò un trepiede abbastanza alto, per potervi tenere comodamente le mani sopra. In cima a quello era posta una bacinetta poco concava, ripiena di carbone minuto, acceso, e ricoperto di ceneri. Con una piccola paletta si smuove di quando in quando la cenere, in modo da scoprire il carbone, che sprigiona alquanto di calore. Ma se si avesse troppa premura di scaldarsi, se si rimuovesse troppo di frequente, o con troppa forza il carbone, allora questo non tarderebbe a consumarsi, e sa-

Digitized by Google

rebbe duopo far riempire di bel nuovo la bacinella, pagando un'altra volta la somma fissata per questo.

Non mi sentivo troppo bene, e per dir vero avrei desiderato qualche maggior comodo. Mi riparai con una stuoia dal freddo del pavimento, ed essendo inutile pensare a domandare pelliccie, che qui non sono in uso, mi decisi ad indossare una cappa da marinaio che avevamo acquistata quasi per ischerzo, ma della quale mi trovai soddisfattissimo, sovra tutto dopo che io l'ebbi stretta attorno al corpo, con una fune, tolta da quelle che legavano i nostri bauli. Tischbein il quale ritornava da far visita ad alcuni amici, non si pote trattenere dalle risa, scorgendomi mascherato in quella foggia, per metà da marinaro, e per metà da cappuccino.

Napoli, il 27 Febbrajo 1787.

Ieri sono stato in riposo per curare in tempo una leggiera indisposizione; oggi poi mi sentivo bene, ed ho impiegata tutta quanta la giornata a visitare queste magnificenze. Si dica, si narri, si dipinga tutto quanto si vorrà, si troverà qui sempre di più. La spiaggia, il golfo, il porto, il Vesuvio, la città, i sobborghi, i castelli, le passeggiate! Siamo stati pure, verso sera, alla grotta di Posilippo, nel momento appunto in cui all'estremità opposta tramontava il sole. Sono indulgente per coloro i quali delirano per Napoli, e ricordai con commozione il mio povero padre, il quale aveva serbata una memoria incancellabile di tutto quanto specialmente, io vidi oggi per la prima volta. E nella stessa guisa che si suol dire, non potere essere lieto più mai, quegli a cui sia apparso una volta uno spettro, si potrebbe sostenere, in senso inverso, non potere essere più totalmente infelice, chi possa ricordare di avere visto una volta Napoli. Io mi trovo ora totalmente tranquillo, a modo mio, e soltanto apro larghi larghi addirittura gli occhi, allora quando scorgo cose troppo pazze.

Digitized by Google

Napoli, il 28 Febbrajo 1787.

Oggi siamo stati far visita a Filippo Hackert, il rinomato pittore paesista, il quale gode di tutti i favori, e di una singolare fiducia del re. Gli venne assegnato un ampio quartiere nel palazzo Francavilla, ch' egli ha fatto adattare con gusto squisito d'artista, e che molto si compiace d' abitare. Egli è uomo aggiustato, prudente, il quale sà ad un tempo lavorare assiduamente, e godere la vita.

Siamo andati dopo sulla sponda del mare, ed ho visto trarre fuori da quello pesci di ogni specie, e delle forme le più strane, e le più curiose. Il tempo era splendido, e la tramontana non era neanco troppo molesta.

Napoli, il 1.° Marzo.

Già fin dal mio soggiorno in Roma, mi era stato forza rinunciare più di quanto avrei voluto, e desiderato al mio proposito di vita solitaria. Per dir vero parrà strano a più d' uno l'idea di girare il mondo per rimanere soli. Non avevo potuto sottrarmi fra le altre alle istanze vivissime del principe di Waldeck, il quale mi fece accoglienza onorevolissima, e che col suo nome, e colla sua influenza, mi procacciò molti vantaggi. Ora eravamo giunti appena a Napoli, dove egli si trovava già da alcun tempo, ch'egli ci porse invito a volerlo accompagnare in una gita a Porzuoli, e nei dintorni. Per dir vero io avevo pensato a salire prima di ogni cosa in cima al Vesuvio; se non chè Tischbein volle che accettassimo l' invito del principe, ripromettendosi molto piacere da quella escursione con un tempo bellissimo, ed in compagnia di un gentiluomo altrettanto colto quanto distinto. Parimente abbiamo conosciuto a Roma una bella signora, ed il suo marito, inseparabili dal principe, e questi due pure verranno, cosicchè la gita promette riuscire piacevolissima.

Digitized by Google

Del resto tutta questa compagnia mi conosce di già intimamente; il principe, la prima volta che mi vide, mi domandò a che cosa io stessi lavorando, ed una sera ho dovuto esporre minutamente in casa sua il piano e lo svolgimento della mia Ifigenia. Accennarono esserne soddisfatti, se non che, ho creduto osservare che si aspettavano da me qualcosa di più vivo, di maggiore energia.

Alla sera.

Mi sarebbe difficile il rendere conto di questa giornata. Chi non ha osservato talvolta, che la lettura rapida di un libro il quale rapisce, incanta, esercita talora la più grande influenza sulla vita, tale che non potrebbe produrla maggiore una lettura ripetuta, ed un attento studio. Tal cosa mi avvenne una volta con Sacontala, e non può accadere allo stesso modo, con uomini di merito distinto? Una gita per mare a Pozzuoli, un breve tratto di strada per terra, passeggiate piacevoli nella contrada la più amena del mondo. Il suolo il più infido, sotto il cielo il più limpido! Acque bollenti, grotte le quali sprigionano vapori zolforosi, monti calcari, decomposti, selvaggi, ostili alla vita delle piante, ed ad onta di ciò, vegetazione rigogliosa quanto si possa vedere dovunque; la vita che trionfa sulla morte; stagni, ruscelli, e per ultimo una foresta stupenda di querce, sulla pendice di un antico volcano.

Il pensiero ricorre ivi, ora alla natura, ora alla storia dei popoli scomparsi. Si vorrebbe riflettere, meditare, ma non vi si riesce. Intanto sorride intorno a noi la vita, della quale pure non si può fare a meno. Ci stanno attorno persone colte, le quali conoscono il mondo, la sua essenza, ma per squisitezza di tatto sanno astenersi dallo abbandonarsi a considerazioni troppo serie. Vista poi illimitata della campagna, del mare, del cielo, a fianco di donna giovane, piacevole, assuefatta e disposta a gradire omaggi.

In mezzo a tutta quella fantasmagoria, non ho però

Digitized by Google

mancato di osservare parecchie cose, e mi gioveranno un altra volta a darne conto, alcuni appunti presi sul luogo, ed uno schizzo di Tischbein; questa sera mi sarebbe di di tutta impossibilità, aggiungere un parola sola a quanto ho scritto.

Il 2 Marzo.

Sono salito in cima al Vesuvio, tuttochè il tempo fosse cupo, e la vetta del monte coperta di nuvole. Mi recai in carozza sino a Resina, di là salii il monte fra le vigne, a cavallo di un mulo; quindi proseguii a piedi, sulla lava del settantuno, la quale è già ricoperta di vegetazione; poi presi a camminare sulla lava, lasciando alla mia sinistra, in alto, la casipola dell' eremita. Di là convenne salire per le ceneri, e fu dura impresa. Il monte era ricoperto per un terzo dalle nuvole. Finalmente arrivammo all'antico cratére, ora riempito; trovammo lava recente di due mesi, di quindici giorni, di quella pure recentissima di cinque giorni, già raffreddata. Varcata quella, arrivammo ad una sommità volcanica, dove il fumo usciva da ogni parte; il vento però lo allontanava alquanto da noi, ed io volli avvicinarmi al cratére, se non che, fatti forse una cinquantina di passi il fumo diventò così fitto, che a mala pena io poteva vedere i miei piedi. A nulla mi giovava il tenere il fazzoletto davanti alla bocca; avevo perduto di vista la mia guida pure; il camminare sulle scorie eruttate dal volcano diventava pericoloso, e ritenni prudente ribattere strada, e riservarmi ad altra giornata più chiara, ed in cui fosse minore il fumo, per godere la vista che io mi riprometteva. Intanto ho provato per esperienza, quanto sia malagevole cosa il respirare in quell'atmosfera.

Del resto il volcano era tranquillissimo. Non si scorgevano fiamme; non si udivano boati; il monte non lanciava sassi per aria, siccome ha fatto sempre da alcun tempo. Potrei dire averlo esplorato, per poterlo prenderlo d'assalto, non si tosto il tempo si farà migliore.

Digitized by Google

La lava che viddi mi era di già nota; se non che ho scoperto un fenomeno il quale mi parve singolare, che voglio esaminare meglio, ed intorno al quale intendo domandare spiegazioni agl' intelligenti ed ai conoscitori. Si è questo un rivestimento a forma di stalattiti, di un forno volcanico, il quale un tempo doveva essere fatto a volta, ed ora sorge dal cratére chiuso e colmato. Questa pietra dura, di tinta grigia a foggia, come dissi, di stalattite, mi sembra dovere essere formata dall'emanazioni di ogni specie, del vulcano, senza che vi abbiano concorso nè l'umidità, nè la fusione, e può dare occasione ad indagini, e scoperte ulteriori.

Oggi tre di marzo il cielo è coperto, e soffia il scirocco, tempo favorevole, per giorno di posta.

Del resto ho visto in buon numero uomini di ogni condizione, bei cavalli, e pesci di forme strane.

Non aggiungerò parola intorno alla posizione della città, alle sue magnificenze, le quali furono descritte e lodate le tante volte. *Vedi Napoli, e poi muori!* sogliono dire qui.

Napoli, il 3 Marzo.

Non si potrebbe fare colpa ai Napoletani, se nessuno di essi vuole allontanarsi dalla sua città, nè ai suoi poeti se parlano in modo iperbolico della felicità, che qui si gode, quand'anche sorgessero in vicinanza non uno, ma due Vesuvi. Nessuno qui può ricordare Roma; a fronte di questa stupenda posizione, la capitale del mondo fa la figura di un antico monastero, il quale sorga in una località infelice.

Il mare, le navi, porgono, desse pure, spettacolo affatto nuovo. Ieri una fregata partiva per Palermo, con vento fresco di tramontana, e questa volta per certo non impiegherà più di trentasei ore nella traversata. Con quale desiderio non ho seguito io, le vele spiegate del bel legno, mentre passava fra Capri, ed il capo Minerva, poi disparve! Quando si vedesse partire a quel modo una persona amata,

Digitized by Google

si dovrebbe morire di angoscia. Oggi regna il scirocco, e per poco che il vento soffiasse più gagliardo, le onde supererebbero il molo.

Oggi venerdì è giorno di passeggio di gala della nobiltà, ed ognuno vi produce suoi equipaggi, e specialmente i cavalli. È impossibile vedere animali più belli, ed è la prima volta che abbiano destato questi in me, sentimento d'invidia.

Napoli il 3 marzo

Acchiudo a questa mia alcuni biglietti cortesi, quali testimonianza dell'accoglienza che ho trovata qui, e vi unisco la bustà, affumicata in un angolo, della vostra ultima, la quale varrà a provarvi, che io ho portate meco sul Vesuvio. Non vi dovrete però figurare, nemmeno per sogno, che io abbia corso qualche pericolo; state pur sicuri, che dove vado io, non vi ha maggior pericolo di quanto se ne possa incontrare sul viale del Belvedere. Io non vado in traccia di avventure per distinguermi; voglio sòto vedere le cose bene, addentrarmi quanto possa fare qualunque altro, nei loro particolari. Neppure in Sicilia vi ha maggiore pericolo. Pochi giorni sono è partita una fregata per Palermo, con vento favorevolissimo di tramontana; lasciò Capri sulla sua destra, e pervenne per certo in trentasei ore alla sua destinazione; ed anche colà non vi ha in sostanza nessuno di quei pericoli, che si suppongono facilmente, stando lontani.

Per ora non si parla punto di terremoto nell'Italia meridionale; in quella centrale ebbero a soffrire alquanto Rimini ed alcune località vicine. Non vi si bada guari più qui, che da noi al vento ed alla pioggia, ovvero che agl'incendi in Turingia.

Ho udito con piacere che siate stati soddisfatti della novella forma che ho dato all'Ifigenia; però mi sarebbe tornato più accetto ancora, lo apprendere che aveste me-

Digitized by Google

glio avvertita la differenza. So quanto io abbia fatto, e posso parlare, imperocchè avrei potuto andare più oltre ancora. Se la è grande soddisfazione il godere il bene, la è maggiore ancora quella di comprendere, di sentire il meglio; e nell'arte il meglio è abbastanza bene.

Napoli, il 3 Marzo.

Abbiamo impiegata la seconda domenica di quaresima a girare da una chiesa all'altra. Nella stessa guisa che in Roma tutto è serio, solenne, qui ogni cosa assume e porge aspetto ilare, piacevole. Conviene del pari vedere Napoli, per comprendere ed apprezzare la scuola di pittura napoletana. Qui si vede con meraviglia tutta intiera la facciata di una chiesa dipinta, dall'alto al basso; sopra la porta, Cristo il quale scaccia dal tempio venditori e compratori, i quali spaventati ruzzolano giù tutti dalle scale, a destra ed a sinistra. Nell'interno di un altra chiesa, la volta tutta quanta è ricoperta di una pittura a fresco, la quale rappresenta la cacciata di Eliodoro dal tempio. Luca Giordano doveva pure lavorare in fretta, per portare a compimento opere di quell'importanza. Parimenti il pulpito qui non è sempre, come dovunque altrove, una cattedra, un seggio per una persona sola; ma bensì una specie di galleria, dalla quale un cappuccino va sù e giù schiamazzando, rimproverando, ora ad una estremità, ora all'altra, dettando al popolo i suoi precetti. Quanto non vi sarebbe a dire, se si volesse tutto narrare!

Se non chè, non è fatta nè per narrare nè per descrivere, una notte splendida di plenilunio, quale si è quella di cui godiamo, passeggiando per le strade, per le piazze, a Chiaia, nel giardino pubblico lungo la spiaggia del mare!

Napoli, il 5 Marzo.

Voglio farvi parola, almeno in breve, di un uomo distintissimo che ho conosciuto in questi giorni. Desso si è il

Digitized by Google

cavaliere Filangieri, rinomato per la sua opera sulla legislazione. Egli appartiene a quella gioventù pregevolissima, la quale si propone la felicità dell' uman genere, ed una libertà temperata. Il suo contegno rivela ad un tempo il militare, il cavaliere, l' uomo di mondo, raddolcito però dall'espressione di animo gentile, sensibile, il quale si palesa in tutta la sua persona, in ogni sua parola, in ogni suo atto. Egli pure è devoto in fondo al suo re, alla monarchia, tuttochè non approvi tutto quanto accade; ma egli pure trovasi invaso dal timore di Giuseppe II. L' imagine di un despota, per quanto possa essere vaga, basta ad incutere timore all' uomo dabbene. Egli mi parlò con tutta franchezza di quanto Napoli aveva a temere da quella parte. Parlò pure volontieri di Montesquieu, di Beccaria, de'suoi scritti stessi, e sempre nel senso di un animo mite, buono, mosso da intenso desiderio giovanile di operare il bene. Non avrà guari più di trent'anni.

Non tardò a farmi fare la conoscenza di un vecchio scrittore, che i giovani italiani, i quali propendono per le idee nuove, tengono in singolare pregio per la profondità somma del suo ingegno, e che pongono al di sopra di Montesquieu. Egli ha nome Giovanni Battista Vico. Da un rapido colpo d'occhio dato al libro di questi, il quale mi venne affidato quale oggetto sacro, mi pare contenga pronostici sibillini del retto e del bene che verrà un giorno, ovvero che dovrebbe venire, derivandoli da serie considerazioni intorno alla tradizione, ed alla vita. La è singolare ventura per un popolo, il possedere un patriarca di tal fatta; col tempo Haman [1] forse sarà un codice di quella specie per i Tedeschi.

(1) Denominato il mago del Nord, autore di opere di genere alquanto strano e sibillino.

(Il Traduttore).

Digitized by Google

Napoli, il 6 Marzo 1787.

Tuttochè mal volontieri, pure per dovere di amico, Tischbein mi ha voluto oggi accompagnare sul Vesuvio. A lui, artista distinto, il quale di continuo si studia, si affatica a riprodurre le forme umane, quelle degli animali, sotto il migliore aspetto, che riesce colla squisitezza del suo gusto ad abbellire gli oggetti i meno belli, non poteva guari sorridere la vista di quella mole cupa, terribile, la quale di continuo si distrugge, si consuma, e che ha dichiarata la guerra ad ogni bellezza di natura, e dell'arte.

Partimmo in due carozzelle, imperocchè non ci arrischiammo a guidare noi stessi i cavalli, fra mezzo al brulichio di persone, le quali formicolano per la città. Il cocchiere, o vetturino che sia, è obbligato a gridare di continuo largo! largo! per allontanare asini carichi di legna, o di spazzature, di concime, altri calessini i quali corrono a precipizio, facchini carichi ovvero liberi, vecchi, ragazzi, per aprirsi il varco senza fare danno a veruno, in quel vortice.

La strada traversa i sobborghi della città, e fra i giardini ed orti che a quelli succedono, cominciava ad avere carattere diabolico, imperocchè non avendo piovuto già da molto tempo, erano ricoperte di fitte polvere cenerina le foglie delle piante, degli alberi sempre verdi, i tetti delle case, le cornici di queste, tutto quanto in somma porgeva un punto di sporgenza, di appoggio. Tutto era di uguale tinta grigia, e l'azzurro soltanto del cielo, e lo splendore del sole, valevano a far testimonianza, che non ci trovavamo già nel regno delle ombre, ma bensì ancora fra gente viva.

Ai piedi della rapida salita fummo accolti da due guide, uno giovane e l' altro più attempato, uomini forti però entrambi, e robusti. Il primo trascinò me, il secondo Tischbein sù per il monte. Dico che ci trascinò, imperoc-

Digitized by Google

chè quelle guide tirano sù per mezzo di una leggiera correggia attorniata alla vita del viaggiatore, questi che li segue, il meglio che può, appoggiandosi nel salire sopra un bastone.

Pervenimmo per tal guisa sulla pianura, dove sorge il cono del monte, a tramontana delle rovine del Somma.

Gettai di là uno sguardo sui dintorni del monte a ponente, il quale dissipò, quanto avrebbe potuto fare un bagno fresco, il calore, la stanchezza della salita, e presimo allora a girare il cono che romoreggia di continuo, eruttando sassi e ceneri; e tenendoci a distanza di quello, per quanto lo spazio lo consentiva, era spettacolo propriamente grandioso. Si udiva dapprima quasi un cupo romoreggiare di tuono, nelle profondità dell'abisso; quindi si scorgevano a migliaia sassi di varie dimensioni lanciati per aria, circondati da una nuvola di ceneri La maggiore parte di quei sassi ripiombavano nell'abisso; gli altri rotolando da ogni parte, lungo le pareti esteriori del cono, producevano un fracasso d'inferno; i più pesanti ripiombando nell'abisso, producevano un tonfo; i più piccoli facevano un romore più acuto, e le ceneri crepitavano. Tutti questi fenomeni si succedevano ad intervalli regolati, dei quali, con attenzione, si sarebbe potuto benissimo misurare la durata.

Tra il Somma ed il cono, lo spazio era abbastanza ampio; però cadevano sassi attorno a noi, i quali rendevano il passaggio per quella via, tutt'altro che piacevole. Tischbein in cima al monte era sempre più malcontento, trovando tutto quel chiasso non solo ingrato, ma ancora pericoloso.

Siccome però, anche la presenza di un pericolo porge una certa attrattiva, la quale provoca lo spirito di contraddizione inerente alla natura umana a sfidarlo, pensai se non fosse possibile, approfittando dell'intervallo fra due eruzioni, lo arrivare in cima al cono, presso il cratére, scendendone parimenti fra una eruzione e l'altra. Domandai consiglio al riguardo alle nostre guide, mentre

Digitized by Google

ci stavamo in tutta sicurezza rifocillando, colle provviste che avevamo portato con noi, sotto la sporgenza di una rupe del Somma, dove avevamo cercato rifugio. La guida più giovane si decise ad arrischiarsi meco a quell' impresa; ci guarentimmo il capo, riempiendo i nostri cappelli di fazzoletti di tela e di seta, e partimmo, aggruppandomi io alla cintura della guida, nel mentre tenevo in mano il bastone. Continuavano attorno a noi a schioppettare i lapilli, a crepitare le ceneri, alloraquando l'ardito giovane mi trasse su per l'infuocata pendice. Ci trovammo allora sul margine dell' immensa voragine; un'arietta allontanava da noi il fumo, che usciva da innumerevoli fessure, e ci impediva di scorgere il fondo dell'abisso. In un intervallo di riposo del volcano, potemmo scorgere quà e là le pareti sassose della voragine. Quella vista, per dir vero, non era nè istruttiva, nè piacevole; se non che, per la ragione appunto che non si vedeva nulla, ci fermavamo nella speranza di riuscire pure a vedere qualcosa. Trascurammo di badare agli intervalli delle eruzioni, ci trovammo propriàmente sul margine della voragine quando tutto ad un tratto prese a romoreggiare il tuono, e la scarica terribile ci passò davanti, sollevandosi in alto. Ci curvammo per un atto involontario, quasi avesse ciò potuto guarentirci dalla caduta dei massi, i lapilli continuavano a scoppiettare, quando senza pensare che avressimo potuto approffittare di un intervallo di riposo, lieti di essere scampati al pericolo, ruzzolammo in tutta fretta alla base del cono, dove arrivammo coperti tutti di cenere.

Accolto amorevolmente da Tischbein, riposato, rifocillati, potei dedicare tutta la mia attenzione alla lava antica e recente. Il più attempato fra le nostre guide, sapeva indicare il loro corso in ogni anno. La lava più antica era già ricoperta di cenere, ed appianata; quella più recente, e specialmente se aveva avuto un corso lento, offeriva un aspetto strano; imperocchè, dopo avere trascinati seco per un certo tratto i massi caduti sulla sua superficie, questi avevano finito per fermarsi, accumulandosi

Digitized by Google

gli uni contro gli altri, e consumati per così dire dall'ardore di quel torrente di fuoco, erano diventati simili a scorie di ferro. Tramezzo a tutte queste materie trasformate, si scorgevano pure massi di maggiore dimensione, i quali si sarebbero potuto dire estratti da una cava aperta di recente, e le nostre guide pretendevano essere quest' ultimi pezzi di lava antica, che di quando in quando la voragine caccia fuori.

Nel fare ritorno a Napoli osservai casipole di forma strana, ad un solo piano, e senza finestre di sorta, per modo che le stanze ricevono luce unicamente dalla porta, la quale si apre sopra la strada.

L' aspetto diverso della città, tutta in moto alla sera, mi fece nascere il desiderio di potermi fermare alquanto, per provare a riprodurne l' imagine sulla carta, se non che, non mi sarà tanto facile il riuscirvi.

Napoli, martedì 7 marzo 1787.

In questa settimana, Tischbein mi ha fatto vedere coscienzosamente, e spiegatomi buona parte della rarità artistiche di Napoli. Conoscitore profondo, ed abile disegnatore di animali, egli aveva fissata già dapprima la mia attenzione sopra una testa di cavallo in bronzo, la quale si trova nel palazzo Colombrano, ed oggi ci siamo portati colà. Questa reliquia artistica trovasi collocata nel cortile del palazzo, in una nicchia sopra una fontana, precisamente di fronte alla porta d'ingresso, e reca propriamente stupore; e quando quella testa trovavasi riunita alle altre membra dell'animale, il complesso doveva pure produrre un' effetto meraviglioso. Il cavallo doveva essere di mole superiore a quelli che stanno sulla chiesa di S. Marco, e la testa, comtemplata da vicino, ed in tutti i suoi particolari, ne rivela e ne fa risaltare con tanto maggiore evidenza, la forza, ed il carattere. Quale fronte stupenda, quale narici, quali orecchie tese, in atto di attenzione!

Digitized by Google

quanta forza in quella criniera! Dovette pure essere un bello e forte animale.

Ci volgemmo indietro per osservare una statua di donna, la quale trovasi collocata in una nicchia sopra l'ingresso dell'atrio, all'interno. Fu ritenuta già da Winckelmann per una copia di una danzatrice, imperocchè gli artisti solevano rappresentare nell'atto di muovere quelle dive, che ora ci si presentano sotto aspetto di divinità, ovvero di ninfe al riposo. Del resto quella figura è bella, ed ha molta leggerezza; il capo era infranto, ma venne ristaurato con molta maestria, e quella statua, la quale trovasi in complesso ben conservata, meriterebbe essere allogata in sede più conveniente.

Napoli, il 9 marzo.

Oggi ho ricevuto le vostre care lettere del 16 febbraio. Continuate a scrivermi. Ho provveduto perchè mi sia ricapitata a dovere la mia corrispondenza, e continuerò a farlo, quand'anche dovessi andare più oltre. Mi fa un singolare effetto il leggere a tanta distanza che i miei amici non si sono visti; eppure spesse volte è naturalissimo che non si vedano, quelli i quali sono cotanto vicini gli uni agli altri.

Il tempo si è guastato; varia ad ogni momento, è cominciata la primavera, e verranno giornate di pioggia. La vetta del Vesuvio non è stata più scoperta come nel giorno in cui sono salito lassù. Nelle ultime notti si viddero di quando in quando fiamme colà, ora il volcano bolle all'interno, e si aspetta un'eruzione più forte.

Le burrasche di questi giorni ci hanno fatto vedere il mare nella sua imponenza, e si poteva studiare ed ammirare la forza delle onde; la natura si è pure il solo libro che offra ammaestramenti sublimi ad ogni pagina. Per contro il teatro non mi reca più soddisfazione. Si recitano qui durante la quaresima opere sacre in musica, le

Digitized by Google

quali in nulla si distinguono da quelle profane, toltone che non vi ha ballo fra un atto e l'altro; del resto lo spettacolo è gaio e variato, per quanto è possibile. Al teatro S. Carlo si recita, *La distruzione di Gerusalemme per opera di Nabucodonosorre.* Mi parve cosa da lanterna magica, ovvero convien dire che io non abbia più genio per tal fatta di spettacoli.

Oggi siamo stati col principe di Waldeck a Capo di Monte, dove vi ha una grande collezione di quadri, di monete, e di altre varietà. Il tutto trovasi allogato alquanto alla rinfusa; però vi sono oggetti molto pregevoli, e le mie idee in quel ramo si vanno sempre più ordinando. Le monete, le gemme, gli aranci i quali crescono artificialmente in vasi nelle contrade settentrionali, fanno tutt'altra figura qui, nel loro suolo indigeno, dove si vedono in grande quantità, imperocchè dove le opere d'arte scarseggiano, basta la rarità a dare loro pregio; qui per contro, quelle cose sole si apprezzano, le quali hanno merito reale, intrinseco.

Ora qui si pagano a caro prezzo i vasi etruschi specialmente, e per dir vero ve ne sono stupendi. Non havvi viaggiatore, il quale non voglia portare via qualche oggetto d'arte; non si bada alla spesa quanto si farebbe in patria, ed io stesso ho timore, di cedere alla forza dell'esempio.

Napoli venerdì 9 marzo 1787.

Fra i piaceri del viaggiare, havvi quello pure che le cose le più abituali, per la novità e per la singolarità dell'aspetto, aquistano il carattere quasi, di un avventura. Tornato di Capo di Monte fui ancora alla sera a fare una visita in casa Filangeri e trovai seduta sul canapè accanto alla padrona di casa una signorina, il cui aspetto esteriore non mi parve corrispondere alla franchezza soverchia, ed alla libertà di tutto il suo contegno. Vestita di un abito di seta leggiero, a striscie, pettinata in una

Digitized by Google

foggia bizzarra, quella piccola creaturina mi fece l'impressione di una pettinatrice, di una modista, le quali, intente tutte a far brillare le altre, poco o nulla badano a se stesse. Assuefatte a vedere corrisposta con danaro l'opera loro, non comprendono come possano fare qualcosa pure a gratis per sè stesse. Senza lasciarsi punto disturbare nel suo cicaleggio dalla mia venuta, narrò una serie di storielle ridicole, che l'erano capitate nella giornata, o che per meglio dire, aveva dessa provocate colla sua vivacità, ed irrequietezza.

La padrona di casa volle dare mezzo a me pure di prendere parte alla conversazione; parlò della posizione stupenda di Capo di Monte, delle rarità che colà si trovano, ed allora quella donnetta si alzò tutta ad un tratto, e mi parve, stando in piedi, più graziosa ancora, che seduta. Si congedò, e nel passare rapidamente davanti a me per uscire dalla stanza, mi disse « I Filangieri verranno uno di questi giorni a pranzo da me; spero di vedere voi pure! » Ed intanto era uscita prima che io le avesse potuto dare risposta. Seppi allora che la signorina era la principessa X parente dei Filangieri. Questi non sono guari ricchi, e vivono modestamente. Mi colpì pertanto il titolo di principessa, tuttochè non sia questo raro nell'alta società di Napoli. Intanto presi nota del nome, del giorno, dell'ora, del luogo, e non mancherò per certo di accettare il gentile invito.

Napoli domenica 11 marzo 1787.

Siccome il mio soggiorno a Napoli non sarà lungo, visito per le prime le cose le più lontane, quelle più vicine cadono per così dire sott'occhio. Sono stato con Tischbein a Pompei, e nel vedere attorno a noi, alla nostra destra ed alla nostra sinistra tutte quelle viste stupende, le quali ci sono note per le moltiplici stampe, ci apparvero queste nel loro complesso più meravigliose ancora. Pompei

Digitized by Google

reca stupore poi ad ognuno, per le sue dimensioni ristrette e meschine. Sono strettissime le strade, tuttochè fornite da ambi i lati di marciapiedi; le case piccole, senza finestre; e le stanze illuminate unicamente dalle porte, le quali si aprono nelle corti, ovvero nei portici che circondano queste. Gli edifici pubblici stessi, il foro presso la porta, il tempio, una villa pure presso questo, si direbbero piuttosto trastulli da ragazzi, modelli in piccole dimenzioni di edifici, anzichè veri edifici. Quelle stanze poi, quegli anditi, quelle gallerie, sono tutte dipinte nel modo il più gaio, le pareti con un soggetto nel centro, attualmente rovinate per la maggior parte, ed i bordi e gli angoli con rabeschi leggieri, di gusto squisito, fra cui si vedono talvolta puttini, figure di ninfe, ed in altre, ghirlande ricche di fiori, animali addomesticati. Accenna per tal guisa la triste condizione di questa città, ricoperta per tanti secoli dai lapilli e dalle ceneri, ed ora risorta alla luce, a tale amore di tutto un popolo, per le arti figurative, di cui non può avere idea nè senso, ne provare bisogno ai giorni nostri, il dilettante, il conoscitore il più appassionato.

Se si pon mente alla distanza di Pompei dal Vesuvio, si comprende che la mole ingente di prodotti volcanici i quali l'hanno ricoperta, non potè essere ne' qui lanciata da un eruzione, nè trasportata da un colpo di vento; è forza supporre di preferenza, che quelle ceneri, che tutti quei lapilli dovettero rimanere sospesi un certo tempo per aria quasi una nube, infine a tanto precipitarono sull' infelice città.

Volendosi rappresentare colla maggiore evidenza quel fenomeno, si potrebbe prendere a considerare un villaggio di montagna, sepolto sotto le nevi. Gl' intervalli fra gli edifici, gli edifici stessi sfondati nei tetti, rimasero sepolti, dai materiali caduti, ed intanto poterono continuare a sussistere i muri quando posteriormente, in tempi più o meno remoti, venne coltivata a viti la collina sorta sulla città, o ridotta ad orti, ed a giardini. È certo poi, che parecchi pro-

Digitized by Google

prietari lavorando profondamente i loro terreni, devono avere fatto scoperte di rilievo. Si trovarono parecchie stanze vuote, ed in una di queste si rinvennero piccole masserizie, ed utensili di casa, non che lavori artistici, nascosti in un mucchio di ceneri.

Ci sottraemmo all' impressione strana, però ingrata in complesso, di quella città pietrificata, quando seduti in vidinanza al mare, sotto il pergolato di una modestissima osteria, femmo una frugale refezione, godendoci l'azzurro del cielo, la luce splendida del mare, nella speranza di poterci trovare qui di bel nuovo, quando questo angolo venga ad essere coperto dalle foglie della vite.

Mi colpirono ancora una volta nelle vicinanze della città, quelle casipole, le quali sono una imitazione esatta di quella di Pompei. Domandammo il permesso di entrare in una di quelle, e la trovammo molto pulita. Vi trovammo sedie di canna, di forma svelta ed elegante, un armadio dipinto con fiori, a colori vivacissimi sù fondo d'oro, in guisa chè, dopo tanti secoli, dopo tanti avvenimenti, dopo tante trasformazioni, gli abitanti di queste contrade serbano tuttora i costumi, le abitudini, i gusti, le inclinazioni, dei popoli che li precedettero sù questo suolo.

Napoli, lunedì 12 marzo.

Oggi ho vagato quà e là per la città senza scopo fisso secondo il mio costume, osservando e notando varie cose, delle quali però mi duole non avere ora agio a dar conto particolareggiato. Dal complesso potrei dedurre che un suolo felice, il quale provvede largamente, facilmente ai bisogni principali, dà origine ad un razza felice d'uomini, i quali senza pensieri, possono ritenere che il domani non sarà diverso dall'oggi, dal ieri; e che pertanto, vivono senza preoccuparsi menomamente dell' avvenire. Hanno soddisfazioni momentanee, piaceri moderati, dolori passeggieri, e soffrono allegramente. Voglio addurre

Digitized by Google

un esempio abbastanza curioso, di quest' ultimo particolare.

Stamane il tempo era piuttosto freddo, umido; aveva piovuto alquanto. Arrivai sopra una piazza, dove le pietre larghissime del selciato apparivano pulite con molta cura, e viddi con mio stupore attorno a quello spazio di terreno pulito, un certo numero di ragazzi o giovanetti cenciosi, i quali curvi tenevano le mani stese sopra il suolo, in atto di volerle scaldare. Da principio credetti si trattasse di un giuoco, di uno scherzo, ma poi nell' osservare le fisonomie serie e tranquille, quasi di chi sta provando una soddisfazione, crebbe la mia curiosità; ma tant'era, non venivo a capo di comprendere che cosa diavolo stessero facendo, tutti quei scimiotti radunati in circolo, in quella strana posizione. Dovetti domandarlo.

Allora seppi che un fabbro ferraio, il quale aveva colà vicina la sua bottega aveva ivi fatto arroventare il cerchio di una ruota, la qual cosa si pratica con il metodo seguente. Il cerchio viene collocato sul suolo, e ricoperto tutto all' ingiro di tanto carbone che basti, per portarlo al grado voluto di calore. Si accende il carbone, la lamina viene allogata attorno alla ruota, e si raccolgono con diligenza le ceneri. Tutti quei piccoli selvaggi, si affrettano di trarre partito del calore rimasto al suolo, e non si scostano, in fino a tanto lo abbiano tutto goduto, scaldandosi le mani. Si potrebbero addurre molti altri esempi della premura usata da questo popolo, per trarre profitto di cose, le quali, diversamente operando, anderebbero perdute. Egli è accorto ed industrioso, non già per diventare ricco, ma bensì per potere vivere senza pensieri.

Alla sera.

Per essere sicuro di trovarmi oggi all'ora fissa presso la curiosa principessina, e per non sbagliare alle volte di casa, presi meco un domestico di piazza. Egli mi portò

Digitized by Google

davanti alla porta di un bel palazzo, e non aspettandomi io, a trovare una cotanto splendida abitazione, gli feci ripetere, compitandolo, il nome della dama, ed egli mi assicurò che non aveva preso sbaglio. Entrai allora in una corte ampia, tranquilla, deserta, pulitissima, circondata dall'edificio principale, non che dagli accessori di un abitazione signorile. Tanto l'architettura quanto le tinte, erano quelle generalmente in uso a Napoli, di aspetto allegro. Sotto l'atrio, di fronte a me, sboccava una ampia scala, comodissima a salire, e su quella erano disposti in ordine dai due lati lacchè in grande livrea, i quali mi fecero profondi inchini, mentre passavo fra mezzo ad essi. Mi pareva essere diventato il sultano delle storie delle fate di Wieland, e seguendo l'esempio di quello, presi coraggio. Giunto in cima alla scala fui ricevuto da altri domestici, finalmente mi si aprì la porta di una vasta sala, la quale in tutta la sua ampiezza era vuota, e deserta di persone. Nel passeggiare sù e giù per quella, potei vedere in una galleria laterale una tavola, stupendamente preparata, per quaranta persone all'incirca. Arrivò finalmente un abate, il quale senza domandarmi nè chi io fossi, nè d'onde io venissi, mi trattò come se mi avesse conosciuto, parlandomi di varie cose.

Tutto ad un tratto si aprirono i due battenti di una porta, per dare passo ad un signore attempato, quindi tosto si chiusero di bel nuovo. L'abate ed io ci avvicinammo a lui, salutandolo con poche parole cortesi, alle quali rispose borbottando e potrei quasi dire abbaiando, in modo che non riuscii a comprendere una sillaba del suo dialetto da Ottentoto. Allorquando egli si accostò al camino, l'abate ed io ci traemmo in disparte. Entrò allora un monaco benedettino, corpulento, accompagnato da un giovane fraticello. Salutarono quelli pure il vecchio, il quale ricominciò a borbottare e ad abbaiare; quindi si avvicinarono a noi che ci eravamo ritirati nel vano di una finestra. I monaci, specialmente quando vestono con eleganza, godono grandi privilegi in società;

Digitized by Google

il loro abito indica l'umiltà, l'abnegazione, ma in pari tempo loro conferisce molta dignità. Nel loro contegno possono comparire modesti, senza punto cadere nell'abbiezione, e quando si sollevano da quello stato, acquistano una certa imponenza, la quale non compete tanto facilmente, alle persone di diversa condizione. Domandai a quel monaco informazioni di Montecossino, ed egli m'invitò a portarmi colà, assicurandomi che vi avrei trovata ottima accoglienza. Intanto la sala si era popolata; erano giunti ufficiali, gentiluomini, sacerdoti, ed alcuni cappucini pure. Fino allora non era arrivala nessuna dama, ma non dovevano mancare queste neppure. Tornarono ad aprirsi ed a chiudersi i due battenti di una porta, e questa volta era entrata una vecchia signora, più attempata ancora che il vecchio signore giunto prima, e la presenza della padrona di casa non mi lasciò più dubbio, che io mi trovavo in un palazzo forastiero, sconosciuto affatto alle persone le quali lo abitavano. Erano già state portate le vivande in tavola, ed io stavo sempre a fianco del mio abate, per avviarmi sotto la sua egida nel paradiso della tavola da pranzo, quando tutto ad un tratto comparve Filangieri colla consorte, chiedendo scusa per essere arrivati tardi. Poco dopo entrò nella sala saltellando la principessina, la quale passando fra saluti, inchini, genuflessioni, si avanzò senz'altro verso di me « Benissimo, disse, mi avete mantenuta parola! Prendete posto a tavola al mio fianco. Avremo i migliori bocconi. Aspettate un momento però. Conviene ch'io faccia prima ricerca del mio posto, quindi venite senz'altro vicino a me. » Invitato per tal guisa da lei, le tenni dietro in tutti i suoi giri e rigiri, finalmente sedemmo di fronte ai due frati benedettini, mentre Filangieri prese posto al mio fianco dall'altra parte. — « Il pranzo è propriamente buono disse'ella, siamo in quaresima, sono tutti cibi di magro, però squisiti; vi voglio accennare i migliori. Ora però mi voglio pigliare spasso dei preti. Non li posso patire. Quegl' indiscreti, frequentano ogni giorno la nostra

Digitized by Google

casa, e vi raspano sempre qualcosa; quanto abbiamo, me lo vorrei invece godere coi nostri amici. » Era stata servita la minestra. Il padre Benedettino mangiava con aria di componzione. « Non abbiate riguardo, reverendo, sclamò ella; il cucchiaio è forse troppo piccolo? Ve ne farò portare uno più grande. A voi signori non manca mai il buon appettito. » Il padre rispose. « Ogni cosa è cotanto squisito nella vostra casa, principessa, che qualsiasi convitato non potrebbe a meno di rimanere soddisfatto. »

Il padre prese un pasticcetto solo. « Avreste dovuto prenderne almeno una mezza dozzina, sclamò ella, lo sapete pure che la pasta sfogliata si digerisce facilmente. »

Il sant' uomo prese ancora un pasticetto per corrispondere alla gentile attenzione, quasi non avesse capito il frizzo. Ed anche quando fu recata una torta, ne tolse congiuntura la signorina di dare corso alla sua malizia, imperocchè, quando il padre ne prese un pezzo sul suo tondo, ne ruzzolò un secondo giù del piatto. » Prendetene un terzo, padre, diss'ella. Pare abbiate intenzione di allogare buone fondazioni all'edificio. » « Quando i materiali sono di tanto buona qualità, replicò il padre, poco rimane, per dir vero, a fare all'architetto. » E la conversazione continuò su quel tuono, senz' altra pausa, fuorchè per accennarmi e farmi gustare le migliore vivande.

Intanto però, io parlavo pure coll'altro mio vicino di cose serie. Posso dire di non avere mai udito uscire dalla bocca di Filangieri una parola indifferente. Rassomiglia in ciò, coma in molte altre cose al nostro amico Giorgio Schlosser, se non che, Napoletano e gentiluomo, egli è d' indole più mite, e di commercio più facile.

Il buon umore della mia vicina non lasciò tregua durante tutto il tempo del pranzo ai poveri monaci; ed i cibi di magro specialmente, aggiustati in guisa da comparire in apparenza vivande di grasso, le somministrarono argomento a frizzi continui molto liberi, e poco religiosi, nel rivelare e nel giustificare il desiderio di cibi di grasso,

Digitized by Google

e di compiacersi almeno dell'apparenza di quelli, in difetto della sostanza.

Osservai ancora molti altri scherzi e frizzi di tal fatta, che non ho il coraggio di qui riferire. Possono divertire usciti da una bocca giovanile e bella, ma consegnati alla carta, col nero sul bianco, perdono tutto il loro pregio, ed è pur forza ammettere, che la libertà soverchia di parola può divertire sul momento; narrata però, e ripetuta a sangue freddo, finisce per urtare i nervi, per riuscire spiacevole.

Erano state recate in tavola le frutta, ed io nudrivo timore che la conversazione continuasse ancora su quel tuono; se non che, tutto al contrario, la mia vicina si volse a me in aspetto tranquillissimo, dicendo « Lasciamo che i Siracusani si divorino a loro talento i preti; a me non riesce però ferirne uno a morte, e neanco torre loro l'appettito. »

Ora poi lasciate che io vi faccia parola di cose serie. Che piacere si prova nel conversare con Filangieri. Che uomo eccellente; e quanto lavora! Gli ho detto spesse volte, quando avrete fatte le nostre nuove leggi, converrà studiare il modo d'infrangerle, che gli antichi ce ne hanno dato esempio abbastanza. Osservate solo quanto è bello Napoli; gli uomini da tanti secoli vi conducono vita lieta, e senza pensieri; e tuttochè di quando in quando vi s'impicchi qualcuno, le cose vi procedono sempre allo stesso modo. Egli mi fece proposta di portarmi a Sorrento, dove possiede una vasta tenuta, e dove il suo mastro di casa mi avrebbe fatto mangiare pesce squisitissimo, e carni eccellenti di vitella mungana. Disse che l'aria pura di quella spiaggia, la limpidezza di quel cielo, mi avrebbero guarito di tutte le mie preoccupazioni filosofiche; che non avrebbe tardato a venirmi raggiungere colà, e che la vita piacevole che avessimo fatta assieme, avrebbe cancellata ogni traccia di rughe dalla mia fronte.

Digitized by Google

Napoli, il 13 marzo 1787.

Oggi pure voglio scrivere alcuni versi, acciò una lettera tenga dietro immediatamente all'altra. Tutto mi va a seconda; però io vedo meno di quanto dovrei. Questo cielo ispira la mollezza, il desiderio di vita comoda; intanto però, vado acquistando poco a poco, idea sempre più precisa della città.

Domenica siamo stati a Pompei. Avvennero molti infortuni a questo mondo, ma nessuno che valga ad arrecare cotanta soddisfazione ai posteri. Non ho visto finora cosa più interessante di quella città sepolta. Le case vi sono piccole, ristrette, però dipinte tutte all' interno nel modo il più grazioso. La porta della città, come parimenti i sepolcri, sono meravigliosi. Viddi la tomba di una sacerdotessa, a forma di banco semicircolare, con spalliera, in pietra, e con una iscrizione incisa a grandi lettere. Si vedevano al di sopra della spalliera il mare, ed il sole che scendeva all'occaso. Località stupenda, degna del bel pensiero.

Trovammo colà buona ed allegra società napoletana. Gli uomini sovratutto sono pregevoli per naturalezza, e per spontaneità di pensiero. Pranzammo a Torre Annunziata, a contatto quasi del mare. La giornata era belissima, e stupenda la vista di Castellamare, e di Sorrento. Tutti si sentivano al loro vero posto, e taluni esternarono l'opinione, non essere possibile il vivere, senza la vista del mare. Intanto a me potrà bastare lo averla impressa nella memoria, e poterla ricordare talvolta, quando avrò fatto ritorno fra i monti.

Per buona sorte trovasi qui un valente pittore di paesaggi, il quale sa riprodurre ne' suoi quadri l' aspetto, il carattere di questa splendida natura. Egli ha fatto già alcuni disegni per me.

Ho pure studiato ora bene i prodotti del Vesuvio, i

Digitized by Google

quali fanno tutt'altra figura, quando si prendono a considerare, gli uni in relazione cogli altri. Credo che se potessi dedicare quel tanto che mi dovrà sopravvanzare di vita all' osservazione, finirei per fare qualche scoperta, la quale allargherebbe la cerchia delle cognizioni umane. Vi prego far sapere ad Herder, che vado traendo sempre nuove deduzioni dalle mie teorie botaniche; il principio è sempre lo stesso, ma per svilupparlo a dovere, vi vorrebbe una vita intiera; forse riuscirò a stabilirne i punti principali.

Per ora mi godrò il museo di Pompei. Generalmente lo si vede fra le prime cose, e noi lo visiteremo per l'ultima. Non so bene ancora che cosa io farò; tutti vorrebbero che alla Pasqua io fossi di ritorno a Roma. Lascierò andare le cose come vorranno. Angelica ha preso a dipingere un quadro, togliendone l' argomento dalla mia Ifigenia. Il pensiero si è felicissimo, ed ella lo saprà svolgere stupendamente. Scelse il momento in cui Oreste rivede la sorella, e l' amico. Ha trovato modo di esprimere, in un gruppo ben disposto, quanto stanno dicendo quelle tre persone, e di tradurre in gesti, ogni loro parola. Si scorge in quella tela, quanto sia la squisitezza del suo sentire, non chè la sua valentia nell' esprimerlo. E per dir vero quel momento si è il perno di tutto il dramma.

Vivete felici, e vogliatemi bene. Qui tutti mi accolgono bene, quantunque non tutti si sappiano conformare alle mie idee. Tischbein è di contentatura più facile, ed alla sera talvolta si piega a disegnare loro teste di grandezza naturale, le quali provocono il loro stupore, quanto potrebbe produrre agli abitanti della nuova Zelanda, la vista di un legno da guerra. Voglio anzi narrarvi a questo proposito una storiella graziosa.

Tischbein possiede sovratutto una grande facilità di disegnare a penna figure di divinità, di eroi, di grandezza naturale. Tira pochi tratti, quindi con un grosso pennello vi aggiunge le ombre con tanta maestria, che le sue te-

Digitized by Google

ste acquistano tosto rilievo. Una sera gli spettatori non si contentarono di ammirare quella facilità, di compiacersene, ma vollero provare pure a dipingere dessi a quel modo, se non che, dato di piglio al pennello, non riuscirono a far altro se non dipingersi la barba e lordarsi la faccia. Non havvi in questo fatto di nessuna importanza, un certo non so che, il quale fa pensare agli uomini primitivi? E badate che ciò succedeva in una società colta, nella casa di tale, che sà egli pure, disegnare, e dipingere a dovere. Non è possibile formarsi un idea di questa razza d'uomini, quando non la si abbia vista.

Caserta, mercoledì 14 marzo.

Mi trovo in casa di Hackert, nell' abitazione comoda e piacevole, che gli fù assegnata nell'antico castello. Il nuovo si è edificio immenso, quadrato, con parecchie corti; ricorda l' Escuride ed ha aspetto abbastanza regale. La posizione poi è stupenda; il nuovo palazzo sorge nella pianura la più fertile del mondo, ed i giardini si stendono fino ai monti. Un acquedotto grandioso trasporta da quelli un vero fiume, per uso del castello, non che per irrigare i dintorni, e facendo precipitare quella colonna d'acqua ingente, da roccie disposte artificialmente, si potrebbe ottenere una cascata stupenda. I giardini sono ben disegnati, e riescono a fare buona figura in una contrada la quale è già per sè un vero giardino.

Il castello propriamente regale non mi parve animato abbastanza, e troveressimo noi, poco comode quelle stanze immense. Sembra che il re attuale sia desso pure di questo avviso, imperocchè si sta facendo costrurre nei monti un casino per la caccia, è per diporto, di proporzioni molto più modeste.

Caserta, giovedì 15 marzo.

Il quartiere occupato da Hackert, nell'antico castello, è molto comodo, ed ampio abbastanza per esso, e per i suoi

Digitized by Google

ospiti. Tuttochè occupatissimo di continuo nel disegnare, o nel dipingere, Hackert ama la società, sa radunare persone, e fa molti allievi fra queste. Ha fatto pure la mia conquista, usando indulgenza alla mia debolezza, insistendo anzi tutto per la precisione, quindi per la franchezza del disegno. Quando dipinge all' inchiostro della China, ha sempre pronte tre tinte, ed adoperando ora l'una, ora l'altra, produce in breve un quadro, senza che si riesca a comprendere, come vi sia riuscito. Si può dire che questo è finito, prima che si sia visto in qual modo lo abbia eseguito. Egli mi diceva, con quella franchezza pregevole, che gli è abituale; « Avete buone disposizioni; ma finora non potete fare nulla di buono. Trattenetevi un diciotto mesi presso di me, ed allora varrete a fare qualcosa che piacerà a voi, ed agli altri. » Non è questo un testo, sul quale si potrebbe predicare eternamente a tutti i dilettanti? Resta a vedere il profitto che ne saprò ritrarre.

Fanno prova della fiducia di cui gode presso la regina, non solo le lezioni di disegno che dà alle principessine, ma particolarmente l'essere chiamato spesse volte alla sera dalla regina, che vuole udire il suo avviso in tutte le cose le quali si riferiscono alle arti, e trattenersi talvolta seco lui, a parlare di queste. Egli prende allora per testo il dizionario di Sulzer, svolgendone a sua scelta, ora l'uno, ora l'altro articolo.

Mi fù forza riconoscere che in questa parte egli aveva ragione, e ridere di me stesso. Difatti, quanta si è la differenza fra un uomo il quale si vuole formare da sè una teoria per suo uso, e quegli il quale vuole esercitare influenza sulle persone, e dettare ammaestramenti per loro uso. La teoria di Sulzer non mi era mai andata a genio, a motivo de' suoi principii fondamentali erronei, ed ora ho dovuto riconoscere, che la sua opera contiene molto più, di quanto occorre sapere alla generalità delle persone. Le molte sue cognizioni, il modo col quale davano queste coscienza del proprio valore, ad uomo valente quale era Sulzer, non dovrebbero forse bastare per la generalità?

Digitized by Google

Passammo molte ore con vera soddisfazione presso il ristauratore di quadri Anders, il quale, chiamato da Roma ed alloggiato egli pure nel castello, vi attende con molta assiduità a suoi lavori, a cui il re prende viva parte. Non potrei cominciare a parlare della sua rara perizia, nel richiamare a novella vita antichi dipinti, perchè converrebbe spiegare ad un tempo, il metodo di cui si vale nella sua difficile impresa, ed i risultamenti felici che ne ottiene.

Caserta, il 16 marzo 1787;

Ho ricevuto oggi le care vostre lettere del 19 febbraio, e voglio a mia volta, mandarvi tosto alcuni pochi versi. Con quanto piacere non fo ritorno sopra me stesso pensando a miei amici!

Napoli si è un vero paradiso; ognuno vi vive nell' ebbrezza di una specie di obblío di sè stesso, ed io fo come tutti gli altri; quasi più non mi riconosco, e mi pare essere divenuto altro uomo. Ieri io pensavo, o che ero pazzo in passato, ovvero che lo sono diventato ora.

Ho visitate pure di qui gli avanzi dell'antica Capua, ed i dintorni di quella città.

In queste contrade non si tarda a comprendere che cosa sia la vegetazione, ed il perchè si coltivi la terra. Il lino è bellissimo, già quasi in fiore, ed il formento ha raggiunta già l'altezza di un palmo e mezzo. Nei dintorni di Caserta non vi ha che pianura perfetta; i campi sono livellati, quanto le vaiuole di un giardino. Sono piantati tutti di pioppi, dai quali pendono, a foggia di festoni, i tralci della vite, e ad onta di quell'ombra, maturano sul suolo in abbondanza prodotti di ogni specie. Quale aspetto non porgeranno queste campagne, allorquando sara più inoltrata la primavera! Finora abbiamo avuto giornate belle di limpido sole, ma venti freddi, e sui monti è caduta neve di recente.

Fra due settimane dovrò decidere se anderò o no in

Digitized by Google

Sicilia. Non mi è capitato ancora nella mia vita, di trovarmi in tanta incertezza. Oggi sono spinto da una circostanza a partire; domani ne sorge un altra, la quale mi trattiene. Mi trovo in balía di due forze, le quali contrastano fra di loro.

In tutta confidenza, e per le amiche soltanto, che gli amici non ne abbiano sentore! Scorgo benissimo la sorte capitata alla mia Ifigenia; si era cotanto assuefatti alla prima forma, si conoscevano le espressioni che si erano lette, rilette le tante volte; ora tutto è cambiato, ed in sostanza io scorgo benissimo, che nessuno mi sa tenere conto delle molte mie fatiche. Per tal guisa un lavoro non si può mai dire ultimato, eppure lo si deve dire ultimato, quando si è fatto tutto quello che il tempo e le circostanze consentivano.

Tal cosa però non mi deve punto dissuadere dall'intraprendere lavoro uguale col Tasso. Lo caccerei più volontieri sul fuoco; mi voglio impuntare nella mia risoluzione, e se non sarà cosa diversa, sarà, per dir vero, caso strano. Per questa ragione mi va propriamente a sangue, che la stampa delle mie opere proceda con tanta lentezza. Intanto è bene essere minacciato ad una certa distanza dal compositore, ed avere una spinta a lavorare.

Caserta, il 16 marzo 1787.

Mentre a Roma si può studiare volontieri, qui non voglio pensare ad altro che a vivere; vi si dimentica tutto il mondo, e sè stesso, e mi produce una singolare impressione, il trovarmi attorniato da persone, le quali non pensano ad altro che a godersi la vita.

Il cavaliere Hamilton (1), il quale si trova tuttora qui,

(1) Cultore appassionato delle arti e raccoglitore di antichità. Finì per sposare Emma Liona omiss Harte, conosciutissima per le sue relazioni colla regina Carolma di Napoli e con Nelson.

Il Traduttore.

Digitized by Google

nella qualità di rappresentante d'Inghilterra, e dopo tanto amore per le arti, dopo tanto studio della natura, ha finito per rinvenire un vero capolavoro di natura e di arte, in una bellissima giovane, un Inglese di vent'anni all'incirca, che tiene presso di sè. Per ver dire ella è propriamenie bella, di figura e di persona! Le ha fatto fare un costume alla foggia greca, il quale le stà stupendamente; ella si scioglie i capegli, prende due scialli, e si presenta in una serie di posizioni, di attitudini, di gesti, che nel vederla, si crederebbe sognare. Si vedono in realtà, l'una dopo l'altra, quelle attitudini, quelle posizioni, che tanti e tanti artisti si studiarono a riprodurre nelle loro statue, nei loro dipinti. Ora sorge in piedi, ora s' inginocchia, ora siede, ora si corica, ora assume aspetto serio, ora malinconico, ora ironico, ora delirante, ora di penitente, ora di civetta, ora minaccioso, ora accorato; e tutto ciò, di seguito, rapidamente. Sa variare ad ogni diversa espressione le pieghe de' suoi veli; sa pure formarsi con questi acconciature per il capo, le più svariate. Il vecchio cavaliere tiene il lume, e si abbandona con tutto l'animo alla contemplazione di quello spettacolo. Trova in quella giovane tutti i pregi dell'arte antica, il profilo delle monete siciliane, e quello pure, io credo, dell'Apollo del Bel-vedere. Vuolsi ad ogni modo ammettere, che il passatempo non è d'indole volgare. Abbiamo passato già due sere a godercelo noi pure, e stamane di buon ora Tischbein ha disegnata la figura della bella Inglèse.

Per potervi parlare del personale della corte, delle relazioni di questo, mi è d'uopo ancora sottoporre a disamina, e coordinare le mie osservazioni. Oggi il re è andato alla caccia del lupo, colla speranza di ucciderne cinque almeno.

Napoli, il 17 marzo.

Mentre vorrei scrivere parole, non si presentano alla

Digitized by Google

mia mente fuorchè imagini; la terra fertilissima, l'ampio mare, le isole vaporose, il monte che fuma, e non riesco a trovare espressioni, per riprodurre tutte queste bellezze meravigliose di natura.

In questa contrada si comprende subito, come possa essere sorta nell'uomo l'idea di coltivare la terra, qui, dove tutto prospera in un campo, dove si può avere speranza di fare dai tre ai cinque raccolti in un anno. Mi si assicurò che nelle buone annate si raccoglie per fino tre volte in uno stesso campo, il grano turco.

Ho vedute molte cose e piu ancora ne ho pensate; il mondo mi si allarga sempre più, e mi vado pure formando idea più precisa di quanto già sapevo. L'uomo è pure creatura la quale impara presto, ma che non riesce se non tardi, a trarre profitto di quanto apprese.

Mi spiace propriamente il non potere comunicare ad ogni momento le mie osservazioni; è bensì vero che ho presso di me Tischbein, ma sia qual uomo, sia qual artista, egli è sopra carico di pensieri, ha cento persone che chiamano la sua attenzione. Egli vive di vita propria, non può prendere parte ad altra esistenza, essendo operosa di già, ed attiva abbastanza la sua.

Per dir vero il mondo non è altro che una semplice ruota, uniforme nella sua circonferenza, la quale però ci si confà in modo meraviglioso, imperocchè giriamo con essa, noi pure.

Mi è capitato propriamente quanto avevo pensato sempre, vale a dire, che in questa contrada soltanto, sarei riuscito a rendermi conto di molti fenomeni di natura di molte opinioni intricate e confuse. Raccolgo molto, e lo porterò meco, compreso amore di patria, e soddisfazione nel vivere in compagnia di pochi amici.

Le sorti del mio viaggio di Sicilia sono tuttora sospese. Gli Dei ora vi arridono, ora le contrastano.

Chi potrà mai essere l'amico di cui mi si annuncia con tanta segretezza la venuta? Purchè almeno io non manchi incontrarlo, quando realmente io mi debba imbarcare per l'isola.

Digitized by Google

La fregata è ritornata da Palermo, e fra otto giorni deve ripartire a quella volta; intanto io non so ancora se prenderò imbarco su quella, ovvero se farò ritorno a Roma per la settimana santa. Non mi è capitato mai di vivere in tanta indecisione; in un istante una cosa da nulla, potrà fare traboccare la bilancia, nell'uno o nell'altro senso.

Ora mai mi so meglio adattare a vivere colle persone; basta pesarle colle bilancie del merciaiuolo, e non con quelle scrupolose dell'orafo, alle quali spesse volte pur troppo, ricorrono fra di loro anche amici, per capricci, ipocondri, ovvero per esigenza soverchia.

Qui gli uomini non sanno guari nulla, gli uni degli altri; non fanno altro fuorchè correre tutto il giorno sù e giù per questo paradiso, senza guardarsi attorno, e quando la voragine infernale vicina comincia romoreggiare cupamente, allora ricorrono al sangue di S. Gennaro, come del resto il mondo tutto ricorre, o vorrebbe potere ricorrere al sangue, per difendersi contro la morte, e contro il diavolo.

La è cosa piacevole e salutare ad un tempo, lo aggirarsi in mezzo a questa folla sterminata, di persone sempre in moto, ed osservare come segua questa il suo corso, al pari di un fiume; ed intanto ognuno trova in tutta quella confusione la propria strada, raggiunge il suo scopo. In tanta agitazione, in mezzo a tante persone, io mi trovo solo e tranquillo, e tanto più lo sono, quanto maggiore si è il chiasso per istrada.

Penso molte volte a Rousseau, alle sue lamentazioni ipocondriache; però, comprendo benissimo come una natura cotanto eletta, abbia potuto sbagliare strada. Se io non prendessi tanta viva parte ai fenomeni di natura, se io non comprendessi come la confusione apparrente di cento osservazioni si possa districare, e porre in ordine, nella stessa guisa che l'agrimensore col trarre una sola linea verifica l'esatezza di molte misure, riterrei spesso volte essere pazzo io pure.

Digitized by Google

Napoli, il 18 marzo 1787.

Dopo avere tardato a lungo, non abbiamo dovuto differire più oltre a visitare Ercolano pure, ed a Portici la raccolta degli oggetti rinvenuti negli scavi. Quell' antica città, collocata ai piedi del Vesuvio, si trovava totalmente sepolta nella lava, la quale, accresciuta dalle eruzioni successive vi si era sollevata a tant' altezza, che attualmente gli edifici si trovano alla profondità di sessanta piedi sotto terra. La si scoprì trovando un pavimento in marmo nello scavare un pozzo. È da lamentare che gli scavi non siano stati eseguiti, in modo regolare, da minatori tedeschi; imperocchè, lavorando a caso, coll' avidità di fare scoperte, non vi ha dubbio, che molti oggetti preziosi dovettero andare dispersi. Si scende per mezzo di sessanta gradini in una cavità, dove si vede al chiarore delle fiaccole un teatro, il quale un tempo sorgeva all'aria libera, e colà vi narrano le scoperte ivi fatte.

Fummo benissimo accolti nel museo, grazie a buone raccomandazioni. È probabile però, che non ci fù permesso il prendere visione di taluni tra gli oggetti più rari, e forse per questo motivo abbiamo posta maggiore attenzione a quanto ci fu dato vedere, e c' ingolfammo tanto più nel passato, in cui tutti quegli oggetti servivano agli usi quotidiani, ovvero al diletto di coloro i quali li possedevano. Le case e le stanze, già cotanto piccole a Pompei, mi parvero quivi più ristrette ancora, e più ampie ad un tempo; più ristrette nell' imaginarmele ripiene di tanti oggetti rari e preziosi; più ampie, perchè quegli oggetti appunto non erano già oggetti volgari e di prima necessità, ma bensì prodotti d' arte squisita e graziosa, atti a rallegrare l'animo, non chè ad allargare le idee, più di quanto valesse a fare qualsiasi ampiezza di casa, e di stanze.

Vi si vede a cagion d'esempio uno stupendo secchio, con un bordo graziosissimo, e considerandolo più da vicino, si scorge che il bordo, diviso in due parti, si solleva

Digitized by Google

in alto per modo, che quei due semicerchi riuniti, servono a foggia di manubrio, per reggere e trasportare il vaso. Le lampade sono ornate ad ogni lucignolo, di mascheroni, di rabeschi, in guisa che ogni fiamma porge un opera d'arte. Si scorgono fusti, ovvero piedi in bronzo, alti e sottili, destinati a reggere le lampade; quelle per contro, fra queste ultime, fatte per essere appese, sono ornate di figure graziose, di ogni forma atte a ricreare la vista, non appena la lampada si muova, od oscilli.

Nella speranza di potere tornare, visitammo rapidamente una stanza dopo l'altra, osservando quà e là, per quanto la strettezza del tempo il consentiva, tutto quello che ci pareva meglio addatto ad istrurre, ed a recare diletto.

Napoli, il 19 marzo 1787.

In questi ultimi giorni ho fatta una nuova relazione. Dopo chè in queste quattro settimane Tischbein mi fù compagno assiduo, e guida intelligente per apprezzare le bellezze di natura e d'arte, e dopochè fummo ieri ancora assieme a Portici, ci dovettimo persuadere entrambi che le sue mire artistiche, i passi ch'egli si trova costretto a fare in città, e presso alla corte, nella speranza di potersi creare una posizione a Napoli, non corrispondevano sempre a' miei desideri, alle mie viste.

Bramoso però sempre di essermi utile, egli mi propose per compagno un giovane che avevo veduto già varie volte dacchè sono qui, e che mi era tosto andato a genio. Egli ha nome Kniep (1), e dopo essersi trattenuto alcun tempo a Roma, si portò qui a Napoli, dove nella sua qualità di pittore di paesaggi, si trova nel suo vero elemento. Ne avevo udito parlare di già a Roma, quale di esperto disegnatore, se non chè gli si rimproverava di non essere guari assiduo al lavoro. Io l' ho già conosciuto abbastanza

(1) Originario d' Hildesheim, pittore ad acquarello e valente disegnatore, passò tutta la sua vita a Napoli dove morì vecchio nel 1825.

Il Traduttore.

Digitized by Google

e crederei potere dare nome piuttosto d'indecisione a quel suo difetto, che mi riprometterei quasi di correggere, se dovessimo stare un certo tempo assieme. Questa lusinga mi è confermata dalle nostre prime relazioni, e quando la cosa mi riesca, saremo per certo ottimi amici, per il tempo che dovremo stare assieme.

Napoli, il 19 marzo.

Basta avere occhi, e camminare per istrada, si vedono dovunque quadri curiosi.

Al molo, uno dei quartieri più chiassosi della città, vidi ieri un pulcinella sopra un palco, il quale si stava disputando con una piccola scimmia, mentre dall'alto di un balcone li stava guardando una bella giovane, la quale contemporaneamente stava attendendo, per poco prezzo, gli avventori. A poca distanza dal palco del pulcinella, perorava un ciarlatano, vantando i pregi del suo cerotto per tutti i mali, alla folla d'imbecilli che si pigiavano per ascoltarlo; Gerardo Dow avrebbe potuto ricavare da quella scena il soggetto di un quadro, atto a ricreare suoi contemporanei, ed i posteri.

Oggi poi ricorreva la festa di S. Giuseppe, patrono dei friggitori, o frittaroli che sia, intendendo la parola nel senso il più ampio; e siccome l'arte di questi richiede di continuo fuoco vivo, ed olio bollente, ogni tormento per mezzo del fuoco entra nella competenza del santo; epperciò, fin di ieri sera le case, le botteghe dei frittaroli, erano ornate di quadri, di pitture, le quali rappresentavano il purgatorio, il giudizio universale, colle anime sottoposte alla pena delle fiamme. Ampie padelle stavano davanti alle porte, sopra focolari leggieri e portatili; un giovane porgeva il piatto dove stava la farina, un altro formava le fritelle, e le gittava nella padella dove bolliva l'olio, ed ivi un terzo giovane, muoveva con un asta in ferro le fritelle, le traeva fuori quando erano cotte a do-

Digitized by Google

vere, porgendole ad un quarto giovane, il quale le infilava in uno spiedo più leggiero, e le offeriva agli astanti. Questi due ultimi ragazzacci, avevano parrucche bionde voluminose, ricciute, e pretendevano raffigurare angeli. Compivano il gruppo altre figure d'individui, i quali porgevano vino ai lavoranti, bevevano per conto proprio, e gridavano a squarciagola, facendo gli elogi della loro merce; come del resto gridavano, schiamazzavano, cuochi ed angeli pure, in una parola tutti quanti. Il popolo si affollava attorno alle padelle, imperocchè in quella sera le fritelle si vendono a minor prezzo, ed anzi una parte n'è riservata per i poveri.

Si potrebbero narrare fatti infiniti di questa specie; ogni giorno si scorge qualche novità, qualche altra pazzia, non fossero altre che la varietà negli abbigliamenti delle persone che s'incontrano per le strade, che la folla, la quale formicola nella sola strada di Toledo.

Molte altre cose originali ancora si possono osservare, trattando con il popolo; desso è dotato di tanta naturalezza, che non si potrebbe fare a meno di accostarvisi, vivendo seco lui. Tale si è a cagion d'esempio il Pulcinella, la vera maschera locale, la quale corrisdonde all'arlecchino di Bergamo, all'Hanswurst del Tirolo. Pulcinella è una specie di ribaldo, linguacciuto, non curante, pacato fino ad un certo grado, indifferente, poco meno che corrotto, ma però sempre frizzante e spiritoso; e tale lo si trova sempre, in tutte le parti che sostiene, e tali sono pure dovunque i garzoni di bettola, di locanda. Oggi il nostro mi ha fatto ridere di cuore. Non si trattava d'altro che di andarmi a fare acquisto di carta, e di penne; ma fra il suo non comprendere, il suo temporeggiare, il il suo buon volere, e la sua malizia, era nata una scena la più graziosa e la più ridicola, che si sarebbe potuto produrre con esito felice, sù qualsiasi teatro.

Napoli, martedì 20 marzo 1787.

L'annuncio di una recente eruzione di lava, la quale

Digitized by Google

invisibile da Napoli scendeva verso Ottaiano, m' indusse a portarmi una terza volta al Vesuvio, ed appena giunto ai piedi del monte, e sceso dal mio legnetto a due ruote, tirato da un cavallo solo, mi si presentarono tosto quelle due guide, che mi avevano accompagnato nella mia precedente ascensione con Tischbein. Li presi entrambi, l' uno per abitudine e per riconoscenza, l'altro per la fiducia che riponevo in lui, ed entrambi poi, per maggiore mio comodo.

Giunti in alto, uno dei due rimase a custodia dei bagagli e dei viveri; il più giovane mi seguì, e ci avviammo corraggiosamente in direzione di un fumo denso, il quale sboccava dal monte, al basso del cono, dove si apre il cratére; scendemmo quindi alquanto sul fianco della pendice, finchè finalmente, vedemmo a cielo aperto sboccare la lava da quei cupi vortici, di denso fumo.

Per quanto si sia udito parlare le mille volte di una cosa, la vista immediata di quella, vale sempre meglio a farla comprendere, a darne idea, che qualsiasi discorso. Il torrente di lava era ristretto, non guari più largo forse, di dieci piedi; il modo però col quale correva lentamente, formando una superficie abbastanza piana ed uguale; era degno di essere osservato, imperocchè nel mentre seguendo il suo corso si va raffredando sui lati ed alla superficie, forma una specie di canale, il quale si va di continuo rialzando per la materia fusa, la quale corre al dissotto, e che rigetta scorie alla superficie a diritta ed a sinistra, in guisa che formano queste quasi due argini, fra cui il fiume di fuoco continua la sua strada, nè più nè meno, che il canale di un molino. Camminammo in cima ad uno di quegli argini, e le scorie rotolavano giù per i fianchi di quello sotto ai nostri piedi, e da alcuni vani del canale, potemmo osservare d'alto in basso il corso della lava al dissotto della crosta già quasi solidificata, del torrente infuocato.

Il sole era limpidissimo, e menomava lo splendore del fuoco, e poco fumo leggiero, si sollevava nell' atmosfera

Digitized by Google

purissima, Avevo desiderio di accostarmi al punto dove la lava sbocca, dal monte; colà, mi accertava la mia guida formarsi una specie di volta, o di tetto, su cui egli era stato già di soventi. Per osservare questo particolare pure, risalimmo il monte, onde potere arrivare da tergo a quel punto. Per buona sorte, grazie ad un forte colpo di vento, trovammo quella località abbastanza sgombra dal fumo, non però totalmente, imperocchè quello usciva tuttora attorno a noi da innumerevoli fessure, e ci trovavamo propriamente su quella specie di volta o di tetto di lava raffreddata, il quale però si stendeva troppo in avanti, per permetterci di vedere la lava infuocata sboccare dal monte.

Provammo ad inoltrarci ancora un dodici passi, ma il suolo era sempre più ardente, soffrivamo di difficoltà di respiro, di capogiri. La mia guida fù la prima a volgersi addietro, e mi trascinò seco, fuori di quell' atmosfera d'inferno.

Dopo esserci riconfortato alquanto il palato e lo stomaco, con alcuni sorsi di vino, e di avere osservato alquanto il colpo d'occhio generale, girammo ancora alcun poco quà e là, per osservare varie particolarità del picco indemoniato, che sorge in questo paradiso. Mi colpirono alcune cavità, le quali a foggia di camini non tramandavano già fumo, ma bensì aria infuocata. Osservai che quelle cavità erano rivestite tutte di specie di stalattiti, a forme convesse, quasi di altrettante mammelle. Stante la disuguaglianza di quei camini volcanici, molte di quelle stalattiti si trovavano a nostra portata, e si sarebbero potuto staccare facilmente con un ascia, ed anche semplicemente con il nostro bastone. Avevo osservato di già prodotti di quella specie presso i fabbricanti di oggetti in lava, i quali li designavano col nome generico di lava, e fui lieto di scoprire essere quella, caligine volcanica per così dire, la quale, indipendentemente dal deposito dei vapori infuocati, contiene del pari sostanze minerali volatilizzate.

Nel mio ritorno mi recarono sollievo e riposo un magnifico tramonto, ed una sera stupenda; però sentivo,

Digitized by Google

quasi vaneggiando, la grandezza del contrasto a cui mi trovavo in presenza. Il bello qui si trova accanto all' orribile; l'orribile accanto al bello; e tanto l'uno quanto l'altro, eccitano l' imaginazione, esercitano un fascino, e per certo che i Napoletani sarebbero popolo diverso, se non si trovassero cacciati a questo modo, fra Iddio e Satana.

Napoli, il 22 marzo 1787.

Se io non fossi spinto dall' indole tedesca, e dal desiderio di apprendere piuttosto e di operare, anzichè di godere, io mi tratterrei alcun tempo ancora in questo suolo, del vivere facile e piacevole, e cercherei trarne profitto. Dovrebbe pur essere un gran piacere lo stare qui, quando vi si possedesse una casa alquanto confortevole, e vi si potesse ordinare il proprio tenore di vita. Non si potrebbero mai lodare abbastanza la posizione della città, la mitezza del clima, se non chè, queste due cose sono pressochè le sole, le quali siano a disposizione dei forastieri.

Per dir vero chi abbia tempo, danaro, e sappia spenderli bene, può fare qui bella e buona vita. Hamilton, a cagione di esempio, seppe procurarsi un'esistenza piacevole, e se la gode, ora che la sua vita volge al tramonto. Il suo quartiere, che dispose ed arredò alla foggia d'Inghilterra, è graziosissimo, e la vista specialmente che gode da una camera di angolo, è forse unica al mondo. Vede il mare, in lontananza Capri, a destra Posilippo, più vicino la passeggiata della Villa reale; a sinistra un antico convento di gesuiti, e più lontano la riviera, da Sorrento al Capo Minerva. Credo sarebbe difficile rinvenire in Europa altra vista uguale, per lo meno al centro di città vasta e popolata.

Hamilton è uomo dotato di gusto squisito, e dopo avere vagato in tutti i regni del creato, ha finito per rinvenire il capo d'opera della creazione, in una bellissima giovane.

Intanto, in mezzo a tutti questi piaceri, le sirene mi allettano a portarmi al di là del mare, e se il vento vorrà

soffiare propizio, partirò contemporaneamente a questa mia, dessa verso tramontana, ed io verso mezzodì. Lo spirito dell'uomo è indipendente, ed io, nel mio particolare, ho d'uopo di ampio spazio. Per il momento non devo tanto badare ad internarmi nalle cose, quanto a formarmene rapidamente un idea. Quando mi riesca vedere un oggetto, come si suol dire, per la punta delle dita, posso facilmente, coll'ascoltare e col riflettere, rappresentarmi la mano tutta quanta.

È strano come in questi giorni un amico sia venuto ricordarmi Wilhelm Meister, e mi abbia richiesto di continuarlo; la cosa non sarebbe però possibile sotto questo cielo; è però probabile che l'ultimo libro rivelerà traccia dell' influenza di quest' atmosfera. Potesse solo la mia esistenza svolgersi in modo, che i fusti crescessero in forza ed in altezza, da produrre fuori più copiosi, e più vaghi. Per dir vero sarebbe meglio addirittura che io non tornassi più costà, quando non vi dovessi tornare trasformato.

Napoli, il 22 marzo.

Oggi abbiamo visto un quadro del Correggio, che si vuole vendere. Per dir vero non è troppo ben conservato, ma però porta in modo evidente l' impronta autentica, di quel pennello felicissimo. Rappresenta la Madonna ed il Bambino, e quest' ultimo nell' atto che esita fra il seno della madre, ed alcune pera che gli sono offerte da un angioletto. Si potrebbe dire il Cristo divezzato. L' idea mi parve felice. La composizione è piena di grazia, di naturalezza, e trattata poi in modo stupendo. Quella tela mi ricordò lo sposalizio di S. Caterina, e non esiterei a dichiarare essere opera del Correggio.

Napoli, venerdì 25 marzo 1787.

Le mie relazioni con Kniep si sono stabilite, e rafforzate in modo soddisfacentissimo. Siamo stati assieme a Pesto, e sia nell'andata che nel ritorno, egli ha disegnato

Digitized by Google

molto. I primi passi sono fatti, ed ora egli si compiace di questa vita attiva, laboriosa, la quale giova allo sviluppo di un talento, a cui egli stesso non prestava guari fede. Non si tratta più per lui che di perseverare, dacchè per certo non gli fanno difetto nè la precisione, nè l'abilità. Prima di accingersi a disegnare, egli non trascura mai di tracciare sulla carta un rettangolo, a modo di cornice; di temperare accuratamente i migliori lapis inglesi che abbia potuto trovare, di ritoccarli di continuo, provando in questi accessori quasi altrettanto piacere che nel disegnare; ma vuolsi pur dire, che suoi disegni corrispondano, a tutto quello che si possa desiderare.

Abbiamo stabiliti fra noi i patti seguenti. D'oggi in poi faremo vita, e viaggeremo assieme, senza ch'egli abbia a pensare ad altro, fuorchè a disegnare; siccome ha fatto in questi giorni. Tutti i disegni rimarranno mia proprietà, ed affinchè dopo il nostro ritorno egli abbia pure un certo profitto ed una spinta a lavorare, dovrà dipingere per una somma prestabilita per me, un certo numero dei disegni eseguiti, e questi a mia scelta; intanto si vedrà quale sia la sua perizia, la sua attitudine, nel prendere le viste dal punto migliore. Io sono soddisfattissimo di queste intelligenze passate fra noi, e ciò premesso, voglio darvi conto in breve della nostra gita.

Seduti entrambi in un legno leggerissimo, a due ruote, guidando noi a perfetta vicenda il cavallo, con un bravo ragazzo che ci stava alle spalle, correvamo a traverso quella contrada stupenda, che Kniep stava ammirando coll'occhio intelligente del paesista. Intanto arrivammo al piede dei monti, che colle loro roccie e colle loro selve bellissime si succedevano agli uni agli altri al nostro sguardo, mentre percorrevamo la strada piana e liscia. Giunti in vicinanza alla Cava, dove sorgeva davanti ai nostri occhi un monte bellissimo, che si profilava sull'azzurro del cielo, Kniep non si potè trattenere dal prenderne uno schizzo, il quale riuscì stupendamente; e ce ne rallegrammo entrambi, quasi di felice presagio del patto che avevamo stretto assieme.

Digitized by Google

Alla sera fù presa parimenti da una finestra di Salerno una vista, la quale mi può dispensare da qualunque descrizione ulteriore, di quella contrada piacevolissima, e fertile. Chi non avrebbe studiato volontieri in quella località, all'epoca in cui trovavasi in fiore la sua famosa scuola? Di buon mattino ci avviammo a traverso di una regione incolta e paludosa, verso due monti di forme bellissime, e giunti ad un torrente, vi potemmo scorgere buffali dall'aspetto selvaggio, cogli occhi infuocati.

La contrada sempre piana, diventava ognora più deserta, e la poca frequenza di abitazioni, spiegava come fosse per la massima parte incolta. Finalmente, incerti di sapere se camminavano fra roccie ovveto fra rovine, potemmo scorgere distintamente alcune moli grandiose, di forma quadrata, che ci erano apparse di già in distanza, e che riconoscemmo essere rovine di templi, di monumenti, di città, un tempo splendidissime. Kniep il quale lungo la strada aveva preso già uno schizzo di due monti, cercò tosto un punto di vista, dal quale potesse rappresentare sotto l'aspetto il meno sfavorevole, quella contrada tutt'altro che pittorica.

Intanto io mi feci introdurre da un contadino nell' interno di quegli edifici, e la mia prima impressione non potè essere altra, che di profondo stupore. Imperocchè, nella stessa guisa che i secoli da gravi e severi si trasformano in leggeri ed ameni, così pure avviene agli uomini, i quali nascono d' indole diversa. Ora gli occhi nostri assuefatti e portati pur anche da tutto il nostro tenore di vita, ad architettura di forme leggiere e svelte, non possono a meno di considerare quali tozze, pesanti, schiacciate, direi terribili, quelle colonne le quali sorgono in tanta vicinanza le une alle altre. Però non tardai a riavermi dalla mia sorpresa; ricordai la storia dell'arte, pensai ai tempi a cui corrispondeva il carattere di quell' architettura; mi rappresentai lo stile severo della plastica, ed in meno di un ora, non solo riacquistai la mia libertà di osservazione, ma mi trovai in grado di ringraziare il

Digitized by Google

mio buon genio, di avere potuto vedere con i miei propri occhi quelle rovine così ben conservate, di cui nessun disegno, od incisione vale a dare idea esatta e precisa. Difatti, disegnate architettonicamente, appaiono più svelte; disegnate in prospettiva sembrano più tozze, e soltanto coll'osservarle da vicino, col girare in mezzo a quei ruderi, è possibile comprenderne il vero carattere, indagare quale sia stato il pensiero dell'architetto, quale lo scopo che si proponeva. Passai per tal guisa tutta la giornata, mentre Kniep attendeva assiduamente a suoi disegni; ed io mi rallegravo di non avere più a pensare a quel particolare, e di essere sicuro di portar meco ricordi ben migliori, di quelli che sarei stato capace eseguire io stesso. Disgraziatamente non vi era mezzo di passare colà la notte; ci fù forza ritornare a Salerno, di dove il mattino seguente ripartimmo per Napoli. Vedemmo da tergo il Vesuvio sorgere in una contrada fertilissima, e sul davanti la strada fiancheggiata da pioppi colossali, quadro graziosissimo, che sostammo alcun poco ad ammirare.

Giunti sulla vetta di una collina, ci si offrì allo sguardo una vista propriamente meravigliosa. Napoli in tutta la sua magnificenza; le case di questo le quali si stendevano per la lunghezza di parecchie miglia sulla riviera del golfo; i promontori, le lingue di terra, le rupi; e finalmente le isole, ed al di là di queste il mare, nella sua splendidezza ed immensità.

Tutto ad un tratto fui disturbato, e quasi spaventato da una voce orribile, o per dir meglio da un urlo ovvero grido di gioia, del ragazzo che stava dietro il nostro veicolo. Mi volsi con impeto verso di lui, che era buonissimo giovane, al quale non avevamo avuta occasione ancora di fare un rimprovero.

Tacque per un istante, quindi mi battè leggermente sulla spalla, e stendendo il suo braccio destro fra noi, coll' indice teso in direzione della città, disse « Signore perdonate; questa è la mia patria! » Con queste parole mi recò sorpresa una seconda volta, ed a me, povero

Digitized by Google

abitante delle regioni nordiche, vennero quasi le lagrime agli occhi.

Napoli, il 25 marzo 1787.
Giorno dell'Annunciata.

Tuttochè Kniep mi avesse accertato che veniva volontieri meco in Sicilia, non tardai ad accorgermi che in certo modo gli spiaceva lasciare Napoli, e sincero quale egli è per natura, non tardò guari a confessare, ch'era qui trattenuto da un amoruccio. Mi divertì abbastanza, udire come avesse conosciuto quella giovane; quale fosse il contegno di lei; in quali relazioni si trovassero attualmente, ed egli finì per volere che io ne facessi la conoscenza, che potessi giudicare quanto la sua innamorata fosse graziosa. Fu stabilito a questo fine un appuntamento, e vi guadagnai di potere vedere ed ammirare una delle più belle viste di Napoli. Mi portò sul terrazzo di una casa, di dove si vedeva la parte bassa specialmente della città, in direzione del molo, del golfo, della costa di Sorrento. Tutta la parte poi dell'abitato la quale si stende a diritta, si trasformava da quel punto in modo strano, che non si sarebbe potuto imaginare senza averlo visto. Napoli è bella, anzi stupenda da ogni punto.

Mentre stavamo ammirando quello spettacolo meraviglioso, spuntò improvvisamente, tuttochè aspettata, una graziosa testolina dal suolo; imperocchè si arriva su quei terrazzi per mezzo di una ripida scala interna, e di una apertura di forma rettangolare nel pavimento, la quale si chiude con una porta orizzontale, che si abbassa nello scendere. E quando da quell'apertura venne fuori tutta la persona di quell'angioletto, mi sovvenne che gli antichi pittori nel dipingere l' Annunciata, rappresentano spesse volte l'angelo nell'atto di venire sù per una scala, e l'angioletto, che in quel momento mi compariva davanti, era per dir vero di forme bellissime, di aspetto grazioso, di contegno naturale, ingenuo, e mi rallegrai francamente

Digitized by Google

nel vedere il mio novello amico cotanto felice, sotto il più bel cielo, ed in vista della più amena contrada. Egli mi confessò, dopo che la giovane si fù di bel nuovo ritirata, che per amore appunto di quella, si era sottoposto a ben molte privazioni; ma che sicuro qual era oramai, dell'amore di lei, non che della moderazione de' suoi desideri, si allietava di potere col migliorare le proprie condizioni, procacciare all' amata donna, giorni più felici a sua volta.

Napoli, 25 marzo.

Dopo quella visita piacevole, passeggiai sulla spiaggia del mare; il tempo era bello e tranquillo, ed ivi mi venne un idea felice relativamente alla botanica. Vi prego voler dire ad Herder, che quanto prima verrò in chiaro circa la pianta originaria, se non che io temo che nessuno vorrà riconoscere le altre specie tutte, derivate da quella. La mia famosa dottrina intorno al *Cotiledone*, è diventato cotanto sublime, che oramai sarebbe difficile il poterla spingere più oltre.

Napoli, il 26 marzo 1787.

Domani questa mia partirà a codesta volta, e giovedì 29 finalmente partirò io pure per Palermo, sulla corvetta, che nella mia ignoranza di cose di mare, ho sollevata alla importanza di fregata, nelle mie lettere precedenti.

L' incertezza se io dovessi o no partire, funestava in qualche modo il mio soggiorno qui; ora, dacchè sono deciso, mi trovo più soddisfatto. Questo viaggio è giovevole, anzi necessario per il mio modo di pensare. La Sicilia non potrà a meno di aprirmi le vie dell'Africa, e dell'Asia, ed il fatto solo, di trovarsi su quel punto meraviglioso, dal quale si diramarono cotanti raggi nella storia universale, non è cosa di poca importanza.

A Napoli ho finito per vivere io pure alla foggia del paese; ero tutt'altro che operoso; però ho viste molte

Digitized by Google

cose, e mi sono fatta un idea generale della contrada, de' suoi abitanti, delle loro condizioni. Al mio ritorno voglio rivedere molte cose, o per dir meglio quelle che io potrò, imperocchè il 29 giugno voglio essere a Roma. Non ho vedute le funzioni della settimana santa, e voglio vedere almeno la festa di S. Pietro; il mio viaggio in Sicilia non deve poi farmi scostare del tutto da miei disegni precedenti.

Ieri l'altro abbiamo avuto un forte temporale, con lampi e tuoni, ed acqua a rovescio; oggi fa di nuovo bel tempo, soffia poi vento fresco di tramontana, e se vorrà continuare avremo traversata, buona e rapida.

Ieri sono stato con il mio compagno a visitare il nostro legno, ed a prendere cognizione dei camerini, che ci saranno destinati. Non avevo finora veruna idea di un viaggio di mare; questa piccola traversata, un'escursione forse sulle coste dell'isola, verranno in aiuto alla mia imaginazione, e mi allargheranno alquanto la cerchia del mondo. Il capitano è giovane disinvolto; la corvetta, costrutta in America, è di forme graziose, pulita, e buona veliera.

Qui la campagna comincia dovunque ad essere verde, in Sicilia la troverò più avvanzata ancora. Quando vi perverrà questa lettera, io sarò in viaggio per ritornare, ed avrò la Trinacria alle mie spalle. Tale si è l'uomo; il pensiero di continuo ora lo spinge in avanti, ora lo ritrae addietro; non sarò stato ancora colà, che sarò già di ritorno verso voi. Non mi vogliate però far colpa della confusione che regna in questa lettera; m'interrompono ad ogni istante, e farei pur meglio a deporre la penna.

Ho ricevuto in questo momento la visita di un marchese Berio, giovane che mi ha l'apparenza di possedere molta istruzione. Egli desiderava fare la conoscenza dell'autore del Werther. Del resto, è generale in questa città il desiderio di coltura, d'istruzione; purchè abbiano la sorte di trovare la retta via. Vorrei solo avere tempo

Digitized by Google

per provarmi ad essere loro utile. Ma quattro settimane! Che cosa sono desse, poste a confronto di una lunga vita. Ed ora statemi bene. In questo viaggio imparerò sempre, se non altro, a viaggiare; ignoro se imparerò pure a vivere. Gli uomini, i quali posseggono questa scienza sono nel loro complesso troppo diversi da me, perchè io possa sollevare pretese a fare loro concorrenza.

State bene, e vogliatemi bene, quanto io ne voglio a voi.

Napoli, il 28 marzo 1787.

In questi giorni sono assorto nel pensiero dei bagagli, nel fare visite di congedo, nel pagare, nel correre quà e là; sono giornate perdute sterilmente.

Il principe di Waldeck poi, mi ha inquietato ancora di più, nell'atto che mi recai a prendere commiato da lui; voleva nientemeno che io al mio ritorno mi disponessi ad accompagnarlo in Grecia, e nella Dalmazia. Quando un uomo si è cacciato una volta nella società, si è mescolato a questa, non è più padrone di sè, se pure non corre rischio talvolta di dovere diventare pazzo. Sarei incapace di più scrivere, una sillaba sola.

Napoli, il 29 marzo 1787.

Da alcuni giorni il tempo era incerto, ma oggi, giorno stabilito per la partenza, è cotanto bello, che non si potrebbe desiderare di più. Soffia vento favorevole di tramontana, e l'atmosfera è di tale limpidezza, da non potersene dare idea con parole. Ed ora mando un addio di cuore, a tutti gli amici di Weimar, e di Gotha. Mi accompagni il nostro affetto, imperocchè potrebbe pure accadere che io ne avessi d' uopo. Questa notte sogno ancora una volta ai casi miei, quasi io non dovessi nè potessi scaricare altrove che presso voi altri, la mia barca di fagiani. Fosse ricco almeno, il carico di questa.

Digitized by Google

SICILIA

In mare, giovedì 29 marzo.

Non soffiava più questa volta, come all'ultima partenza del postale un vento fresco, da tramontana e levante, ma pur troppo un vento contrario tiepido, da mezzodì e ponente, il peggiore di tutti; e ci toccò apprendere per propria esperienza, come il navigante si trovi in balìa de' capricci del tempo, e dei venti. Passammo il mattino impazienti, parte sulla spiaggia, parte in un caffè; finalmente verso il mezzodì salimmo a bordo, e potemmo godere con un tempo stupendo, di una vista magnifica. La corvetta si trovava all'ancora, a poca distanza dal molo. Il sole era limpido, l'atmosfera vaporosa, e le coste di Sorrento comparivano di una bella tinta azzurrina. Napoli illuminato, pieno di vita, brillava di tutti i colori i più vivaci. Col cadere del sole il legno si cominciò a muovere, lentamente però, dal suo posto; se non chè il vento contrario ci spingeva verso Posilippo, ed oltre la punta di quello. Il legno continuò a camminare tutta la notte; costrutto in America era buon veliero, e fornito all'interno di parecchi camerini, e di vari comodi. La società era allegra, e variata; vi erano, fra gli altri, cantanti e ballerini, scritturati per il teatro di Palermo.

Venerdì 30 marzo.

Allo spuntare del giorno ci trovammo fra Ischia e Capri, alla distanza di un miglio all'incirca da quest'ultima, ed un sole stupendo sorgeva dietro le alture di Capri, e del Capo Minerva. Kniep era intento a disegnare le viste dell'isole, delle coste, ed il cammino lento della nave tornava favorevole al suo lavoro. Proseguivamo il nostro viaggio con poco vento, debole. Verso le quattro

Digitized by Google

scomparve ai nostri occhi il Vesuvio, mentre vedevamo tuttora Ischia ed il Capo Minerva, che perdemmo di vista verso sera. Il sole scese in mare circondato di nuvole, segnando una larga striscia della lunghezza di parecchie miglia, di una splendida tinta purpurea. Kniep volle disegnare pure questo fenomemo. Oramai non si scorgeva più terra, tutt' intorno all'orizzonte, non si vedeva più che mare; la notte era chiara, e splendeva bellissima la luna.

Pur troppo io non potei godere che per pochi istanti di quel bello spettacolo, essendo stato colto dal mal di mare. Dovetti scendere nel mio camerino, sdraiarmi sul letto, astenendomi da qualunque cibo e da qualunque bevanda, ad eccezione di poco pane bianco, e vino rosso, e me la passai ancora discretamente. Estraneo a tutto il mondo esteriore, ridotto all'unica occupazione di pensare, procurai assegnarmi un compito, per non lasciare vagare di troppo l'imaginazione. Di tutti i miei scritti non avevo portato meco in mare che i due primi atti del mio Tasso, dettati in prosa poetica. Quei due atti pressochè simili nei pensieri e nello svolgimento al dramma attuale, ma scritti un dieci anni prima, porgevano un non so chè di debole, di nebuloso, il quale non tardò a scomparire, quando badando più alla forma che alla sostanza, attesi a verseggiarli.

Sabbato 31 marzo.

Il sole uscì chiaro e limpido, dal mare. Verso le sette raggiungemmo una nave francese, la quale era partita due giorni prima di noi, la qual cosa ci provò, che il nostro legno era migliore veliero d'assai, ma intanto non ci accorgevamo ancora, di potere toccare al termine del nostro viaggio. Ci recò qualche conforto la vista dell' isola d' Ustica, che pur troppo ci fù forza lasciare alla nostra sinistra, allo stesso modo che avevamo dovuto prima lasciare Capri alla nostra destra. Intanto il mare era ingrossato, ed a bordo, tutti, più o meno soffrivano.

Io continuavo a starmene sdraiato, verseggiando per

Digitized by Google

quanto potevo, il mio dramma. Le ore scorrevano le une dopo le altre, ed io non avrei segnato il loro corso, se quel malizioso di Kniep, sul cui appettito non avevano influenza di sorta le onde, nel recarmi il mio pane ed il mio vino, non mi avesse vantata la squisitezza del pranzo, la cortesia e l'allegria del capitano, il quale si doleva, non potessi io pure, far onore alla sua mensa. Nè contento di questo, scherzava pure Kniep sul mal di mare, e siccome tutti i passeggieri più o meno vi pagavano il loro tributo, non gli difettavano materia ed argomento a storielle graziose.

Verso le quattro del pomeriggio il capitano diede altra direzione alla corvetta. Fece ammainare di bel nuovo le vele maggiori, e drizzò la prora sull' isola d' Ustica, al di là della quale vedemmo con nostra grande soddisfazione spuntare all'orizzonte, i monti della Sicilia. Il vento pure si piegò a nostro favore; ci accostavamo alla Sicilia, scorgendo alcune altre piccole isole, mentre il sole scendeva in mare, velato dalle nebbie. Il vento si mantenne favorevole tutta la sera, se non che verso la mezzanotte cominciò il mare ad essere molto agitato.

Domenica 1 aprile.

Verso le tre del mattino imperversò la burrasca. Fra il sonno e la veglia, io continuavo a pensare al mio dramma, mentre sopra il mio capo, sul ponte, tutti erano in moto. Si dovettero ammainare tutte le vele, ed il legno era lanciato in alto, precipitato in basso, a vicenda dai marosi. Verso lo spuntare del giorno il tempo si calmò, l'atmosfera divenne più limpida, intanto avevamo lasciata l' isola di Ustica totalmente alla nostra sinistra. Ci fecero osservare in distanza una testuggine voluminosa, la quale stava nuotando, e diffatti con il canocchiale potemmo persuaderci, che quel piccolo punto nero era un essere animato. Verso il mezzodì potemmo vedere distintamente le coste della Sicilia, con i loro promontori, i loro golfi; ma il vento era diminuito di molto, e non potevamo far

Digitized by Google

altro che bordeggiare, e sempre bordeggiare; dopo il mezzodì ci eravamo avvicinati alquanto alla costa occidentale, scorgendola distintamente dal Lilibeo al Capo Gallo, essendo limpidissima l'atmosfera, e splendido il sole.

Il nostro legno era preceduto da ambi i lati da un branco di delfini, ed era piacevolissimo il vederli ora cacciarsi sott'acqua, ora balzar fuori dalle onde, spiccando salti, e facendo brillare, alla luce del sole, le varie tinte della loro pelle.

Trovandoci affatto sotto vento, il capitano portò il legno in un seno precisamente a tergo di Capo Gallo, e Kniep non trascurò quell'occasione di disegnare alcuni bei punti di vista, che si offerivano al suo sguardo. Caduto il sole, il capitano riportò il legno in alto mare, dirigendolo verso tramontana e levante, per procurare di raggiungere l'altezza di Palermo. Mi arrischiai parecchie volte a salire sul ponte, senza perdere però di vista il mio compito poetico, e riuscendo a disimpegnarne buona parte. Il cielo era nuvoloso; splendeva però la luna, e quel contrasto di luce e di oscurità, faceva bellissimo effetto in mare. I pittori per produrre effetto ci lasciano spesse volte supporre, che il riflesso sull'acqua della luce del cielo, possegga piuttosto estensione, che intensità. Se non chè quivi si scorgeva il contrasto all'orizzonte, sotto forma di una piramide, la quale veniva a finire nelle onde, attorno al legno. Durante la notte il capitano variò ancora altre volte le sue manovre.

Lunedì 2 aprile alle 8 del mattino.

Siamo in vista di Palermo. Ho cominciata bene la giornata. Lasciai il mio dramma riposare al basso, nel ventre della balena, e trovandomi abbastanza bene potei salire sul ponte, per osservare attentamente le coste della Sicilia. Kniep continuò a disegnare, e colla sua abilità riuscì a fissare in parecchi fogli, i ricordi di questa remota contrada.

Digitized by Google

Palermo, lunedì 2 aprile 1787.

Finalmente dopo molti sforzi, siamo arrivati circa le tre del pomeriggio nel porto, dove ci si offrì una vista piacevolissima, e trovandomi pienamente ristabilito, ho potuto goderla a mio bello agio. La città giace in pianura, ai piedi di un monte, volta verso il mare a tramontana, ed era oggi illuminata da un sole limpidissimo; scorgevamo il profilo di tutti gli edifici, illuminati dal riflesso di quello. Sorgeva a destra il monte Pellegrino, di forma bellissima, ed a sinistra si stende in lontananza la spiaggia, con seni, capi, e promontori. Contribuivano poi molto ad abbellire il colpo d'occhio, le frondi verdeggianti di alberi graziosissimi, le cui cime illuminate da tergo, brillavano per le tinte cupe degli edifici, quasi a foggia di lucciole vegetali. La limpidezza dell'atmosfera, dava tinta azurrina a tutte le ombre.

A vece di provare impazienza di scendere a terra ci fermammo sul ponte in fino a tanto vennero cacciarci di là; dove mai avessimo potuto trovare punto di vista più favorevole?

Entrammo nella città per la porta meravigliosa formata da due immensi pilieri, i quali non sono chiusi in alto da arco, acciò vi possa passare senza incontrare ostacolo, il carro colossale, nell'occasione delle famose feste di S. Rosalia; e girando a sinistra, appena entrati, trovammo una locanda. L'albergatore, vecchietto di modi piacevoli, assuefatto ad accogliere forastieri di tutte le nazioni, ci portò in una vasta camera, dalla cui finestra si scorgevano il mare, la strada ed il monte di S. Rosalia, la spiaggia, e dalla quale potemmo vedere pure il legno, da cui eravamo scesi poco prima. Soddisfatti della bella vista che si godeva dalla nostra stanza, non osservammo neppure dapprima, che in fondo a quella si apriva un'alcova chiusa da cortine, dove stava un letto immenso, con un padiglione in seta, il quale corrispondeva pienamente al resto del mobiglio, ricco, e di forme antiche. Tutta quella

Digitized by Google

splendidezza ci pose in un certo imbarazzo, e domandammo fare i nostri patti per il prezzo; ma il vecchietto ci rispose non esservi d'uopo di patti, o di condizioni; bastargli solo che il tutto fosse di nostra convenienza. Pose parimenti a nostra disposizione l'anticamera aderente alla nostra stanza, la quale era fresca, ariosa, con vari balconi.

Ci godemmo per tanto la vista bella e variata, cercando formarcene idea precisa dal lato pittorico, imperocchè poteva porgere argomento al pennello, ed alla matita di un artista.

La luna, la quale splendeva limpida, c' invitò a girare ancora alla sera per istrada, e tornati a casa, ci trattenne buona pezza sul balcone. La luce era meravigliosa; regnavano un silenzio, ed una quiete piacevolissimi.

Palermo, martedì 3 aprile 1787.

I nostri primi passi furono diretti a formarci un' idea generale della pianta della città, la quale è cosa facile, e malagevole ad un tempo; facile, in quantochè una strada lunghissima la percorre tutta quanta dall'alto al basso, dal mare per la porta dove eravamo entrati verso i monti, ed inquantochè, verso la metà, questa strada è tagliata ad angolo retto da un altra via, e su queste linee è facile lo orizzontarsi; ma fuori di queste, la città porge un vero laberinto intricato di strade, e stradicciuole, per entro al quale un forastiero non si può raccapezzare, senza il soccorso di una guida.

Verso sera fissò la nostra attenzione il corso delle carozze, ossia la solita passeggiata delle persone distinte, le quali escono di città in carrozza, per godersi il fresco, trattenersi all'aperto, ed all'occorrenza corteggiarsi a vicenda.

Due ore prima che sottentrasse la notte, la luna splendeva nel suo pieno, e la sera era propriamente stupenda. La posizione di Palermo, che guarda settentrione, fa si,

Digitized by Google

che la città e la spiaggia non sono mai rischiarate da luce soverchia, e che non si scorge nell' onde il riflesso di quella del cielo; ed oggi difatti, tuttochè la giornata fosse chiarissima, il mare presentava una tinta azurrina scura, di aspetto serio, mentre a Napoli, cominciando dalle ore del mezzo giorno, è sempre di aspetto più gaio e più piacevole, per quanto si stende la vista.

Kniep mi aveva lasciato, già fin d' oggi, fare le mie escursioni e le mie osservazioni tutto solo, attendendo a prendere la vista del monte Pellegrino, il più bel promontorio del mondo.

Palermo, il 3 aprile 1787.

Voglio radunare ancora, alla buona, in questo foglio alcuni ricordi rimasti addietro.

Siamo partiti di Napoli giovedì 29 marzo sul tramonto, e dopo quattro giorni approdammo, verso le tre, nel porto di Palermo. Unisco alla presente un diario succinto, il quale vi farà conoscere in modo più particolareggiato, le nostre vicende. Non ho fatto mai viaggio più tranquillo; non ho mai goduto una quiete così perfetta, quanto in questa traversata, resa lenta dalla persistenza di vento contrario, anche nella prima giornata, che dovetti passare tutta quanta nel mio ristretto camerino sdraiato sul letto, a motivo del male di mare. Ora io penso di bel nuovo tranquillamente a voi altri, imperocchè se vi poteva essere per me avvenimento d' importanza, si era questo viaggio.

Chi non si sia visto circondato in ogni parte dal mare, non può dire di avere un idea precisa del mondo, e delle sue relazioni con questo; e nella qualità poi di pittore di paesaggio, quella linea grandiosa, semplice, mi rivelò un orizzonte del tutto nuovo.

Rileverete dal diario, che in questo breve viaggio abbiamo subite varie mutazioni di tempo, e provate in piccole proporzioni, le sorti comuni ai naviganti. Del resto

Digitized by Google

non potrei lodare abbastanza la sicurezza, ed i comodi del nostro legno. Il capitano era capace, e persona propriamente di bei modi; la compagnia teatrale poi che si trovava a bordo, era composta di persone abbastanza educate, e piacevoli. L'artista mio compagno è uomo provato, di buon cuore, di umore allegro, e che disegna con una rara precisione: egli prese le viste di tutte le isole, di tutte le coste, e ne rimarrete soddisfatti, quando ve le potrò far vedere. Per abbreviarmi le lunghe ore della traversata egli mi ha spiegato il metodo pratico della pittura ad acquarello, la quale in oggi è coltivata con molto successo in Italia; mi ha spiegato vale a dire, come si debbano usare, mescolare certi colori, per produrre certe tinte, senza il cui segreto non si riuscirebbe a nulla di buono. Mi ero formata già bensì una qualche idea di quel genere di pittura a Roma, però molto superficiale, ed incompleta. Gli artisti l'hanno ridotta adattissima ad una contrada, quale si è l' Italia. Non saprei trovare parole per descrivere e riprodurre la limpidezza vaporosa dell'atmosfera di queste spiaggie, quando arrivammo a Palermo nel pomeriggio di una bellissima giornata, tanta era la purezza dei contorni, la morbidezza del tutto, la varietà delle tinte, la perfetta armonia fra cielo, terra, e mare. Chi lo ha visto una volta, non può a meno di ricordarlo per tutta la sua vita. Ora soltanto, posso dire di comprendere, e di essere capace di apprezzare, e nutro speranza di poterne portare meco il ricordo nel settentrione, l' aspetto magico di queste contrade. Valesse quello almeno a cancellare se non altro la meschinità delle idee de' miei disegni di capanuccie, con il tetto di paglia. Vedremo che cosa sarà capace di produrre, questa regina delle isole.

Non posso esprimervi con parole l'accoglienza che ci ha preparata la natura, con piante di gelso rivestite di frondi recenti, con leandri sempre verdi, con siepi di agrumi, e via via. In un giardino, pubblico ho visto varie aiuole di ranuncoli, e di anemoni. L' aria è mite,

Digitized by Google

tiepida, odorosa; il vento è quasi caldo. La luna è sorta or ora, dietro un promontorio, ed illumina il mare; e tutte queste soddisfazioni, dopo essere stato cullato per quattro giorni, e per quattro notti, sulle onde! Scusatemi se vi scrivo queste cose alla diavola con una penna scellerata, che intingo nell' inchiostro della China, in una conchiglia, la quale servì ai disegni del mio compagno. Intanto, vi giunge quasi un susurro, che io stò preparando per tutti quanti mi amano, un altro ricordo di queste ore felicissime. Ma non vi voglio dire che cosa sarà, e non vi posso dire neanco quando sarete per riceverlo.

Palermo, martedì 3 aprile 1787.

Vorrei che questo foglio vi potesse far godere, miei cari, della vista della bellezza inarrivabile di questo golfo, partendo da levante, dove sporge in mare un promontorio piano, le cui pareti rocciose rivestite di boschi, e di belle forme, scendono fino ai sobborghi della città, dove stanno le case dei pescatori, ai quali tien dietro la città stessa; e le case all'estremità di questa, al pari della nostra locanda, hanno tutte quante la vista sul porto, fino alla porta la quale siamo entrati.

Di là proseguendo verso ponente si va al punto abituale di sbarco, dovo stanno i legni di minore portata, fino al molo, sul porto propriamente detto, dove approdano le navi di maggiore grandezza. Colà vicino, sorge a ponente, quasi per proteggere tutti quei legni, il monte Pellegrino di forme bellissime, separato da quella che si potrebbe nomare quasi la terra ferma, da una valletta amena e graziosa, la quale scende fino al mare.

Kniep disegnava; io me ne stavo fantasticando, entrambi con grande soddisfazione, e quando tornammo a casa lieti, non ci sentimmo più, nè l' uno nè l' altro la forza, nè la volontà di formare per il momento ulteriori disegni. Non abbiamo pertanto progettato nulla per ora, e questo foglio non deve valere ad altro, se non a farvi

testimonianza della nostra incapacità di potere vedere tutto, o piuttosto della nostra mancanza di pretese di riuscire a tanto, sovra tutto in tanta ristrettezza di tempo.

Palermo, mercoldì 4 aprile 1787.

Nelle ore del pomeriggio abbiamo visitata la valle fertile ed amena, la quale scende a Palermo dai monti che sorgono a mezzodì della città, e lungo la quale corre il fiume Oreto; ed anche ivi, un occhio pittorico ed una mano abile, può trovare il soggetto di un bel paesaggio, e Kniep scelse un punto, in cui l'acqua, è trattenuta da una steccaia a metà rovinata, ombreggiata da un gruppo di piante, al di là delle quali la vista si stende sulla parte superiore della valle, e sovra alcune case campestri.

La giornata stupenda di primavera, la fertilità di quelle campagne, dava a tutta quella contrada un aspetto di quiete e di tranquillità, che mi veniva alterrato dalla erudizione di un malaugurato cicerone, il quale mi narrava i particolari di una battaglia data di Annibale, e di altri fatti da anni succeduti in quella località. Mandai al diavolo la sua evocazione di tutti quegli spettri del passato. È già troppo, che i campi e le messi debbano essere da quando a quando calpestate, rovinate, dagli uomini e dai cavalli, senza che sia d'uopo farvi intervenire ancora gli elefanti; ed è un vero delitto il turbare i piaceri tranquilli dell' imaginazione, con quei ricordi orribili.

Il mio cicerone stupiva che io non tenessi conto delle sue cognizioni classiche, ma io non gli potei nascondere, come non mi andasse per nulla a sangue quella mescolanza del passato e del presente. Ma fù ben maggiore la sorpresa della nostra molesta guida, allorquando mi vide intento a far ricerca ed a raccogliere sassolini di tutte le varie specie che potei trovare sugli spazi lasciati asciutti dalle acque, nel letto del fiume. Però io non gli potevo spiegar come non vi sia metodo più sicuro di formarsi prontamente un idea precisa della natura di una contrada

Digitized by Google

montuosa, che quello di osservare i sassi e le pietre che si rinvengono nei corsi d'acqua i quali scendono dalle alture, e come anche in questa occasione, si cerchi rappresentarsi per mezzo di quelle reliquie, l'età classica del nostro globo.

La mia raccolta di sassi nel letto dell'Oreto fu abbastanza copiosa; radunai all'incirca un quaranta campioni, i quali però, per dir vero, si possono classificare in poche categorie. La maggior parte erano disapri, pietre cornee, e schisti argillosi di forme rotonde, altre di forme irregolari, ovvero anche romboidali, con grande varietà di colori. Trovai pure varie specie di antiche pietre calcari, non poche breccie collegate con calce, e formate di diaspri, ovvero di pietre calcari. Non mancavano neppure formazioni di conchiglie, collegate con calce.

I cavalli sono qui nudriti con orzo, paglia tagliata, e trifoglio; nella primavera loro si dà orzo fresco per rinfrescarli, come sogliono qui dire. Non essendovi praterie, non si falciano fieni. Sui monti vi sono alcuni pascoli, anche nei campi, i quali si lasciano riposare ogni tre anni. Mantengono poche pecore, di razze queste, originarie della Barberia, e mantengono parimenti più muli che cavalli, ai quali meno si confanno i prodotti di questo suolo caldo, ed asciutto.

La pianura dove giace Palermo, come pure i dintorni della città, che portano il nome collettivo *ai Colli*, e così pure parte della Bagheria, sono di natura rocchiosa calcare e di là vennero estratti i materiali impiegati nella costruzione delle case; difatti scorgonsi tuttora aperte ed in attività, parecchie cave di quei sassi.

Nelle vicinanze del monte Pellegrino si coltivano queste in certi punti alla profondità di ben cinquanta piedi, e gli strati inferiori, sono di tinta affatto bianca. Si trovano talvolta in quei sassi coralli, spoglie di animali, sovratutto poi conchiglie pietrificate. Per contro negli strati superiori, trovansi argille di tinta rossa, e difettano del tutto, o quanto meno scarseggiano, le conchiglie. Lo strato super-

Digitized by Google

ficiale poi, è sempre di argilla rossiccia, di poca consistenza.

Il monte Pellegrino sorge in mezzo a quei terreni, costituito di roccie calcari di antica formazione, porose ed abbondanti di screpolature, le quali, tuttochè a primo aspetto appaiono irregolari, esaminate attentamente, si si scorgono seguire la direzione, e l'ordine dei vari strati. Quelle roccie poi sono dure, e percosse, rendono un suono metallico.

Palermo, giovedì 5 aprile 1787.

Oggi impiegammo la giornata specialmente a girare la città. Lo stile architettonico delle costruzioni, ricorda per lo più quello di Napoli; però vi sono alcuni monumenti pubblici, per esempio fontane, i quali si potrebbero quasi dire di gusto puro. Non havvi qui, come a Roma, uno spirito artistico il quale dia norma ai lavori; gli edifici sorgono a caso, ed a capriccio. E difatti sarebbe stato difficile il costrurre una fontana la quale forma l'ammirazione delle popolazioni di tutta l'isola, se la Sicilia non fosse stata ricca di marmi bellissimi, di vari colori, e se non fosse stata a quell'epoca in favore uno scultore, abile sovratutto nel riprodurre le forme, e l'aspetto degli animali. Sarebbe difficile dare una descrizione di questa fontana. Sovra una piazza di mediocre ampiezza, sorge a poca altezza un edificio architettonico di forma circolare; il zoccolo, il basamento, e le cornici sono di marmo a colori; nel basamento trovasi praticata una serie di nicchie, dalle quali escono, tendendo il collo, figure di ogni specie di animali, in marmo bianco; vi si scorgono cavalli, leoni, camelli, elefanti, e non si riterebbe trovare nel centro di questo serraglio una fonte, alla quale si sale passando per vani, od interstizi lasciati nella serie circolare degli animali, salendo quattro gradini in marmo, per attingere l'acqua che cade in abbondanza nella vasca.

Si potrebbe dire ad un dipresso la stessa cosa delle

Digitized by Google

chiese, dove la profusione degli ornamenti supera quella ancora dei gesuiti, ma non già a norma di un disegno prestabilito, bensì a caso, secondo il capriccio degli artisti, i quali vi vollero accumulare senz'ordine, senza gusto, tutto quanto si offriva alla loro fantasia, figure, ornati, marmi, pitture.

Non si può contrastare però una certa abilità nel riprodurre le cose naturali, ed a cagion d'esempio le teste degli animali nella fontana sono lavorate stupendamente; e si comprende come ciò basti ad eccitare l'ammirazione della folla, la quale non bada guari più in là della fedeltà delle copie, nel riprodurre gli originali.

Verso sera feci una conoscenza piacevole, mentre ero entrato nella bottega di un piccolo merciaiuolo su quella via lunga e diritta, per farvi acquisto di varie cosuccie. Mentre stavo sulla porta della bottega esaminando alcuni oggetti, si levò un colpo di vento, il quale, scendendo con impeto per la strada, sollevò un nembo di polvere che non tardò ad invadere le botteghe, a penetrare per tutte le aperture. « Santi del cielo, sclamai, ditemi perchè la città vostra è tenuta così sucida, e perchè non vi date pensiero di sorta di pulirla? Questa strada gareggia per lunghezza e per bellezza con il corso di Roma. Tutti i proprietari di botteghe e di magazzeni, tengono puliti i tratti dei marciapiedi che corrono ai due lati, e che fronteggiano i siti da essi occupati, ma si ristringono a cacciare il fango e le immondizie nel mezzo della strada, la quale diventa ogni giorno più sucida, e quando soffia il vento, vi ricaccia questo in casa tutte le sozzure, che avete accumulate colà. A Napoli si vedono ogni giorno asinelli, destinati a trasportare il fango e le spazzature negli orti, nei campi; non potreste voi pure, alla vostra volta, farne altrettanto? »

« Abbiamo sempre fatto così, mi rispose il merciaiuolo; intanto quello che cacciamo via di casa, si accumula davanti alla porta, e v' imputridisce. Osservate; potete vedere strati di paglia, di canne, di rimasugli di cucina di

Digitized by Google

ogni specie, di sporcizie, tutto ciò secca, diventa arido, e ci si torna sotto forma di polvere. Dobbiamo vegliare tutto il giorno a difendercene. Guardate le nostre moltiplici scope, belle e graziose, occupate ed intente a torre via la lordura, soltanto davanti alle nostre case. »

Diffatti non diceva male. Posseggono scope graziose, formate di rami di palma, le quali con poche modificazioni potrebbero essere ridotte a prestare migliore servizio; ma quali sono, spazzano superficialmente, si logorano presto, e quelle logore vengono cacciate senz'altro in mezzo alla strada, dove si vedono a centinaia. Ed alla mia ripetuta domanda, se non vi fosse modo di portare riparo a quest' inconveniente, rispose il merciaiuolo che se ne parlava bensì, ma che coloro ai quali spetta provvedere alla pulizia della città, non si possono ridurre, per la grande influenza di cui godono, a far retto impiego del denaro pubblico; e che temevano che qualora si sgombrasse il suolo di tutta quella lordura, venisse a comparire lo stato miserando in cui si trovava il selciato, ed a risultare le malversazioni della loro disonesta amministrazione. Soggiunse ancora, scherzando, essere le male lingue, quelle che ciò dicevano; ed accostarsi egli per contro all'opinione di coloro, i quali sostenevano essere la nobiltà, quella che favoriva un tale stato di cose, perchè le carrozze, quando si portavano alla passeggiata alla sera, potessero camminare senza scosse, sopra un suolo ben soffice; ed il brav'uomo trovandosi oramai in vena, continuò a scherzare, intorno a vari altri abusi e difetti della pulizia edilizia, provandomi una volta di più, come gli uomini, siano sempre disposti più o meno, a porre in ridicolo i mali, ai quali non sanno, o non possono portare rimedio.

Palermo, il 6 aprile 1787.

S. Rosalia, patrona di Palermo, è tanto generalmente conosciuta per la descrizione che Brydone ha data delle

Digitized by Google

sue feste, che io penso non saranno discari a' miei amici alcuni cenni od alcune informazioni, intorno alla località nella quale è particolarmente venerata quella santa

Il monte Pellegrino, rupe grandiosa, più ampia di base che elevata, sorge all'estremità fra settentrione e ponente, del golfo di Palermo. Non è possibile dare colla parola un'idea della bellezza delle sue forme, le quali sono riprodotte con esattezza in una incisione del *Voyage pittoresque de la Sicile.* Quel monte è formato di pietra calcare grigia, di epoca remotissima. Le sue roccie sono totalmente nude; non vi si scorgono nè piante, nè cespugli, e soltanto i tratti piani sono rivestiti in parte di erba, e di muschio.

Furono scoperte in una caverna di quel monte, in principio del secolo scorso le ossa della santa, le quali vennero portate in città, dove valsero a liberare questa dalla peste, e da quel momento S Rosalia diventò la protettrice del popolo; le si dedicarono cappelle, e vennero instituite in suo onore feste solenni.

I divoti si portavano con frequenza in pellegrinaggio sul monte, e venne costrutta con ingente spesa una strada, sostenuta a guisa di acquedotto, da pilastri, da archi, la quale si sviluppa, e sale a forma di zig-zag, fra due rupi.

Il santuario corrisponde meglio all'umiltà della santa vergine, la quale colassù si ritirava, che non le splendide feste, e le pompe, colle quali si vollero onorare la sua santità, e la sua rinuncia al mondo. E forse il culto cristiano, il quale da diciotto secoli ha tolto a base del suo dominio, delle sue pompe, della splendidezza delle sue feste la condizione meschina e povera de' suoi fondatori, e dei più zelanti fra suoi confessori, non possiede altro santuario, il quale sia stato ornato con tanta semplicità, ed in modo cotanto innocente.

Quando si è saliti in cima al monte, si trova l'angolo di una rupe, di fronte alla quale sorge a picco la parete di un altra rupe, ed ivi furono costrutte la chiesa, ed il convento o monastero, aderente a quella.

Digitized by Google

L'esteriore della chiesa promette poco, ma non appena si apre la porta, vi si presenta uno spettacolo inaspettato, e si prova una profonda sorpresa. Si trova un portico, ovvero un volto, il quale si apre nel senso della larghezza della chiesa, e che dà accesso alla navata di questa. Nel portico stanno i soliti acquasantini, non chè alcuni confessionali. La navata della chiesa trovasi scoperta, ed è formata alla parte diritta dalla parete grezza e rozza di uno scoglio, ed alla sinistra da muro, in continuazione di quello del portico d'ingresso. Il pavimento, formato di ampie lastre di pietra, trovasi alquanto in pendenza, per potere dare corso alle acque piovane, e quasi nel centro di quello, stà una piccola fontana.

La caverna poi, fù ridotta a coro, senza modificarla per nulla dalla sua rozza forma primitiva. Vi si accede salendo alcuni gradini, e vi si scorgono il leggío colossale destinato a sostenere i libri corali, e da ambi i lati, gli stalli dei monaci. Il tutto trovasi illuminato dalla luce che scende dall'alto della navata, e che entra dal portico; ed al centro del coro, al fondo, immerso quasi nell'oscurità, sorge l'altare maggiore.

Nessuna variazione, siccome abbiamo notato di già, fu introdotta nella caverna, se non chè, gocciolando l'acqua da ogni parte lungo le pareti, convenne provvedere a raccoglierle e radunarle, per tenere il luogo asciutto; e ciò si fece, per mezzo di canaletti di piombo, incastrati nei vani dello scoglio, e collegati fra di loro. E questi, essendo più larghi alla sommità, più ristretti alla base, e colorati di una tinta verdastra oscura, danno aspetto alla grotta di scogli, addossati ai quali fossero cresciute piante di cactus. Tutta l'acqua che si raccoglie è portata in una vasca, dove la vanno attingere i fedeli, i quali le attribuiscono virtù miracolose.

Mentre stavo esaminando tutti quei particolari, entrò un sacerdote, il quale mi domandò se per avventura io fossi Genovese, e se non volessi far celebrare qualche messa? Risposi, essere io venuto a Palermo con un geno-

Digitized by Google

vese appunto, il quale intendeva salire all' indomani, giorno di festa sul monte, e che dovendo uno di noi due rimanere sempre a casa, io ero venuto sù oggi. Mi rispose che potevo visitare, contemplare ogni cosa a mio piacere, e compiere le mie devozioni. Mi additò quale degno di di maggiore venerazione un altare nella grotta, a sinistra, e mi lasciò solo.

Guardai per le aperture di una graticella in ottone, istoriata a fogliami; vidi lampade accese davanti all'altare, m' inginocchiai, avvicinandomi meglio all' inferiata, e guardando fra i vani della stessa. Internamente vi era un altra graticella più leggiera, formata di fili di ottone, in guisa che a traverso le maglie di quella si potevano discernere gli oggetti che stavano al di là della graticola, e viddi, alla luce pacata e tranquilla di alcune lampade, una figura bellissima di giovin donna.

Aveva aspetto quasi di essere rapita in estasi; gli occhi semichiusi; il capo alquanto inclinato; e la mano diritta che sporgeva in avanti, ornata di ben molte anella alle dita. Non mi potevo saziare di contemplare quella dolce figura, la quale mi pareva porgere un attrattiva tutta speciale. Era vestita con un abito in lamina di piombo indorato, il quale imitava stupendamente un ricco broccato in oro. Il capo e le mani erano in marmo bianco; non oserei, per dir vero, accertare fossero di stile il più puro, ma però erano eseguite quelle, ed il tutto con tanta naturalezza, che si sarebbe detto vedere respirare, e muoversi quella figura.

Sorgeva a fianco di quella un piccolo angiolo, il quale sembrava volerle fare aria e fresco, con un ramo di una pianta di giglio.

Intanto i sacerdoti erano venuti nella grotta, avevano preso posto sugli stalli, ed avevano cominciato a cantare i vespri.

Presi a mia volta posto sur un banco, di fronte all' altare, e stetti alcun poco seduto ad ascoltare le salmodie; quindi, alzandomi, m' inginocchiai davanti all' altare, per

Digitized by Google

potere contemplare ancora a mio bell'agio la santa graziosissima, abbandonandomi a tutta quanta l'illusione della figura, e del luogo.

Il canto dei sacerdoti echeggiava nella grotta; le acque, mormorando, sgorgavano nel serbatorio vicinissimo all'altare, e le rupi del portico e della navata, formavano per così dire la cornice del quadro. Regnava un profondo silenzio in quel luogo solitario e deserto; e quella rozza grotta, splendeva di lindezza; a vece dello splendore della pompa del culto cattolico, in Sicilia specialmente, si accostava quivi alla semplicità dei tempi primitivi; l'illusione prodotta da quella figura di giovane seducente per un occhio pure esperto nell'arte, tutto contribuiva a trattenermi in quel luogo. Ebbi difficoltà a strapparmene, e e non tornai a Palermo, che a notte inoltrata.

Palermo, sabbato 7 aprile 1787.

Ho passato oggi ore piacevolissime, e tranquillissime nel giardino pubblico, aderente propriamente alla rada. La è località meravigliosa. Tuttochè di forme regolari, porge un aspetto magico, e tuttochè piantato di recente, vi trasporta nei tempi antichi. Vi si scorgono piante esotiche, circondate da siepi verdeggianti, viali di aranci, di agrumi ripiegati a foggia di volta, pareti di leandri, tempestate dei fiori rossi di quelli. È un vero incanto per l'occhio.

Osservai rami di forma curiosa in piante che non conosco, e che sono tuttora spoglie da fronde, per essere probabilmente originarie di regioni più calde. Sedendo sopra un banco, in un punto elevato, si gode l'aspetto di tutta quella vegetazione nuova e curiosa, e lo sguardo finisce per cadere sopra un'ampia vasca, dove si agitano, si muovono pesci dalle squamme d'oro e d'argento, ora nascondendosi sotto le canne ricoperte di muschio, ora venendo fuori a frotte, quando loro si caccia una bricciola di pane. La tinta verde poi delle piante, è diversa di

Digitized by Google

quella alla quale siamo avvezzi, volgendo qui talvolta al gialliccio, talvolta ancora all'azurrino. La cosa poi la quale fa maggiormente spiccare il tutto, si è l'atmosfera trasparente dalla quale si trovano circondati tutti quegli oggetti, in guisa che quelli pure i quali si trovano a poca distanza gli uni dagli altri, facilmente si distinguono, immersi tutti in una tinta generale azurrina, la quale in certo modo fa scomparire in parte il loro colore effettivo.

Non si può dire abbastanza, quale aspetto meraviglioso dia quell'atmosfera vaporosa agli oggetti più lontani, bastimenti, capi, promontori, di cui permette comprendere, misurare le distanze, in guisa che una passeggiata in queste alture deve riuscire piacevolissima. Non si direbbe di vedere più oggetti naturali, ma bensì un vero paesaggio, eseguito da un buon pittore.

L' impressione prodotta in me da quel giardino meraviglioso, fu profonda; le onde cupe del mare a settentrione, il loro frangersi sulle spiaggie dei vari seni, l'odore stesso delle acque salse, tutto mi richiamava alla memoria l' isola felice dei Feaci. Mi affrettai di andare fare acquisto di un Omero, rileggendo con vera voluttà quel canto, facendone quindi, a libro aperto, una traduzione a Kniep, il quale, seduto presso un buon bicchiere di vino, aveva tutto il diritto di rifocillarsi dopo l'intenso suo lavoro della giornata.

Palermo, l'8 aprile 1787.
Giorno della Pasqua.

All' alba d' oggi cominciò il chiasso per festeggiare la risurrezione del Signore. Sparate, colpi di schioppo, mortaretti, romori di ogni specie davanti alle chiese, alle cui porte aperte a due battenti, si affollavano i fedeli. Campane, suoni d'organo, canti dei divoti, salmodie del clero, vi era propriamente di che far perdere la testa, a chi non è assuefatto a culto divino cotanto chiassoso.

Non era quasi ancora ultimata la prima messa, quando

Digitized by Google

capitarono alla nostra locanda due staffieri del vicerè, nello scopo di augurare le buone feste a tutti i forastieri, e di ottenere una mancia, aggiungendovi nel mio particolare un invito a pranzo per oggi stesso, motivo per il quale la mancia dovette essere più generosa.

Dopo avere impiegato tutte le ore del mattino nel visitare le chiese, e nell'osservare le fisonomie ed i costumi della popolazione, mi portai al palazzo del vicerè, il quale sorge alla parte estrema della città, verso i monti. Essendo alquanto di buon ora, le ampie sale erano tuttora deserte, e non vi trovai che un omicino di aspetto allegro, e vivace, che non tardai ad accorgermi essere Maltese.

Allorquando egli seppe che io ero Tedesco, mi domandò se sarei stato in grado di dargli qualche notizia di Erfurth, dove disse essersi trattenuto alcun tempo molto piacevolmente. Potei rispondere alle domande che mi porse, intorno alla famiglia Dacherode, al coadiutore di Dalberg, del che si dimostrò tutto lieto, richiedendomi ancora altre notizie ed informazioni della Turingia. Ne domandò parimenti con viva premura di Weimar. « Che cosa vi fa, mi disse, un tale, che a' miei tempi era giovane, pieno di brio, e che faceva colà il bel tempo e la pioggia? Non posso ricordare più ora il suo nome, ma egli era l'autore del Werther? »

Dopo essere stato alcuni pochi istanti silenzioso, quasi in atto di cercare a sovvenirmi gli risposi: « Quello ero io. » Ed egli, ritirandosi due passi indietro, colpito da profonda sorpresa, sclamò « Dovete pur essere cambiato molto! » « Certamente, risposi, fra Weimar e Palermo, sono stato pur sottoposto a molte mutazioni. »

In quel momento entrò il vicerè con il suo seguito, facendomi il primo accoglienza con quei modi distinti che si convengono a persona rivestita di carica cotanto eminente. Non si potè però astenere dal sorridere del Maltese, il quale non levava gli occhi dalla mia persona, e non rinveniva dalla sua sorpresa. Sedetti a tavola a fianco

Digitized by Google

del vicerè, il quale mi tenne discorso intorno allo scopo de' miei viaggi, assicurandomi avere impartito ordini, perchè mi si facesse vedere ogni cosa a Palermo, e mi fosse agevolato in ogni possibile maniera, il mio viaggio nell'interno dell'isola.

Palermo, lunedì 9 aprile 1787.

Oggi abbiamo spesa tutta quanta la giornata attorno alle stravaganze, per non dire peggio del principe di Palagonia; ed anche tutte quelle pazzie, viste da vicino, ci apparvero totalmente diverse dall'idea che ce n'eravamo formata dalle letture, e dai discorsi; imperocchè, chi vuol dar conto di cose assurde, mantenendosi fedele al culto della verità, si trova in imbarazzo; gli è forza, volendone dare un'idea, di fare qualcosa di quanto in sostanza è nulla, e pure vuole essere ritenuto per qualche cosa. Inoltre mi è d'uopo premettere ancora un altra osservazione generale; vale a dire che tanto il cattivo gusto, quanto quello squisito, non possono derivare totalmente, ed in modo immediato, da una persona ovvero da un epoca, e che piuttosto, considerati entrambi con attenzione, possono rivelare le tendenze dell'avvenire.

La fontana di Palermo, della quale vi ho fatta parola, può essere ritenuta quale antesignana delle pazzie del principe di Palagonia, se non chè acquistarono queste maggiore sviluppo, per avere avuto campo totalmente libero. Voglio tentare dimostrare in qual modo sia ciò avvenuto.

Le ville trovandosi in queste contrade per lo più nel centro di vasti latifondi, è d'uopo per arrivare all'abitazione signorile attraversare campi coltivati, orti, ed altri terreni produttivi; ed in questo particolare sono qui i ricchi più curosi di quelli delle regioni settentrionali, dove spesse volte si riducono vaste estensioni di terre a parchi piantati di alberi infruttiferi, unicamente per ricreare la vista. Qui invece, nel mezzo giorno, s'innalzano due muri,

meglio! curiosi!

Digitized by Google

fra quali si deve passare per arrivare al palazzo od alla villa che si voglia dire, senza potere scorgere che cosa vi sia a destra ed a sinistra al di là di quelle mura. Questa strada ha generalmente principio con una porta grandiosa, talvolta pure con un portico coperto a volta, e termina poi nella corte della villa o palazzo. Per evitare però che quella continuazione di muri colla sua uniformità rechi fastidio, sono quelli terminati ad archi nella parte superiore, col vortice verso terra, ornando i punti da dove partono gli archi di cartocci, di piedistalli, o quanto meno, quà e là, di vasi. I muri sono imbiancati, levigati, e ripartiti in vari campi. La corte del castello è per lo più di forma circolare, attorniata da case ad un piano solo, dove abitano i contadini, i giornalieri, e sovra le quali torreggia il castello, per lo più di forma quadrata.

A questo modo, in uso già da gran tempo, il padre del principe attuale aveva costrutto in villa il suo palazzo, non di buon gusto per certo, ma però ancora tollerabile. Ora l'attuale possessore, senza punto alterarne le disposizioni principali, diede libero campo alla sfrenatezza del suo pessimo gusto, e sarebbe fargli troppo onore, lo ammettere che possegga una scintilla sola, di vera immaginazione.

Varcato pertanto il portico grandioso che sorge ai confini appunto della proprietà, ci trovammo in un ampio ottagono. Quattro giganti enormi con uose abbottonate, di forma moderna, sorreggono la cornice, sulla quale, di fronte propriamente all'ingresso, si scorge l'imagine della santissima Trinità.

La strada che porta al castello è più ampia di quanto siano generalmente, ed i due muri laterali terminano in un alto zoccolo, su cui stanno piedestalli, guarniti di gruppi stranissimi, mentre l'interstizio fra un piedestallo e l'altro, trovasi ornato di parecchi vasi. L'aspetto orribile di tutte quelle figure strane, scolpite da artisti i più volgari, è reso più brutto ancora dalla qualità della pie-

Digitized by Google

tra porosa, leggiera, specie di tufo, in cui sono eseguite; però si può dire che un materiale più fino, avrebbe fatta risultare più ancora, la bruttezza della forma. Ho parlato di gruppi; ma mi accorgo essermi sfuggita espressione impropria, la quale punto non corrisponde in questo caso alla realtà, imperocchè tutte queste figure non hanno veruna connessione fra loro; furono cacciate colassù senz'arte, senza riflessione, a mero capriccio. Ogni piedistallo sopporta tre figure, disposte in varie attitudini, ed in modo da occupare tutta quanta l'area quadrata, sulla quale sorgono. Per lo più due figure principali occupano la parte anteriore del piedistallo, e rappreséntano per lo più mostri, sotto figura di uomini, o di animali. Per guarnire parte posteriore dei piedestalli, occorrevano ancora due altre figure, e queste rappresentano per lo più un pastore, ed una pastorella; un cavaliere ed una dama; una scimmia ed un cane che ballano. Rimaneva nei piedistalli spazio ancora libero, e questo trovasi occupato per lo più dalla figura di un nano, stirpe infelice, alla quale si ricorre spesso in quegli aborti, dovuti a sfrenatezza ed a corruzione d' imaginazione.

Varrà poi l'elenco seguente a dare un'idea completa della pazzia, che propriamente le si addice questa qualificazione, del principe di Palagonia. Fra le figure umane pezzenti uomini e donne, Spagnuole e Spagnuoli, Mori, Turchi, gobbi, storpi di ogni specie, nani, musicanti, pulcinella, soldati vestiti all'antica, imagini di divinità pagane, uomini vestiti alla foggia antica di Francia, soldati con uose e giberna, soggetti mitologici travestiti, Achilie e Chirone, con pulcinella. Fra gli animali cavalli con mani d'uomini, corpi umani con teste di cavallo, scimmie in piedi, dragoni, serpenti, zampe di ogni specie fuor di luogo, figure mostruose accoppiate, teste trasportate da un corpo all'altro. Tra i vasi ogni specie di mostri, di cartocci, ridotti a formare il corpo dei vasi, ovvero la base di questi.

Imaginatevi ora tutte queste figure, scolpite in modo

Digitized by Google

grossolano, senz'arte, senz' intelligenza, cacciate colà alla rinfusa, senz' un pensiero, senz' un idea; imaginatevi quella lunga serie di figuracce, collocate sovra quei piedestalli, e vi sarà facile persuadervi della sensazione spiacevole, che non può a meno di provare chiunque, all'aspetto di quelle testimonianze di una vera pazzia.

Ci avvicinammo al castello, ed incontrammo una specie di cortile di forma semicircolare; il muro di fronte, in cui si apre la porta, presenta l' aspetto di fortificazione, ed ivi trovammo murata una figura egiziana, una fontana senza acqua, un monumento distrutto, e vasi e statue cacciate a terra Entrammo nella corte del castello, che trovammo secondo il solito di forma semicircolare, attorniata di case basse, di vario aspetto.

Nella corte cresceva l'erba; ed ivi, quasi in un campo santo abbandonato, giacevano a terra basi in marmo di stile barocco, le quali risalivano ancora al tempo del padre del principe, statue di nani, ed altre figure di epoca più recente, le quali non avevano ancora potuto trovar posto dove essere collocate; quindi si passa davanti un pergolato, ornato di vasi antichi, e di sculture sempre di stile barocco.

L'apice però del cattivo gusto, si rivela nei cornicioni delle piccole case, i quali sono obliqui in un senso o nell'altro, confondendo ogni idea dello scolo delle acque, della linea perpendicolare, base della solidità e dell' euritmia. Ed anche quei cornicioni sono ornati d' idre, di teste di draghi, di piccoli busti, di figure di scimmie le quali suonano stromenti musicali, e di altre stramberie. Tra le teste dei dragoni stanno pure figure di divinità, e fra le altre quella di un Atlante, il quale, a vece del globo, sorregge un barile.

E quando per uscire fuori di tutte queste stramberie, si cerca rifugio nel palazzo, il quale edificato dal padre del principe, presenta un aspetto alcun chè più ragionevole, s' incontra a poca distanza dalla porta la testa coronata d' alloro di un imperatore romano, la quale sorge sul corpo di un nano, seduto sopra un delfino.

Digitized by Google

All' interno del castello poi, il quale dall'aspetto esteriore dava a sperare qualcosa di meno corrotto per gusto, tornò prendersi libero campo la fantasia sregolata e guasta del principe. Le sedie sono fatte in modo, da non permettere a veruno di adagiarvisi, ed il custode vi avverte di non lasciarvi sedurre dai cuscini di velluto, entro i quali stanno nascoste spille. Negli angoli si scorgono candelabri di porcellana chinese, i quali, considerati da vicino, si scorgono formati con tazze e sottocoppe. Non havvi il minimo spazio, dove non si abbia ad osservare una qualche stramberia. La stessa vista stupenda del capo vicino che s' inoltra nel mare, è adulterata da invetriate a colori, le quali danno al paesaggio tinte le più ingrate, ed impossibili. Si vedono poi ornati, le une accanto alle altre, dorature di ogni epoca, di ogni gusto, le quali danno propriamente alle pareti l' aspetto di una bottega da rigattiere.

Per dare poi una descrizione della cappella, converrebbe riempire un intero quaderno. Si osserva in quella il parossimo della pazzia di un cervello di pinzocchero. Potete da ciò comprendere, come si debbano trovare colà tutte quante le imagini mostruose, che sono il parto di una divozione inintelligente; però non voglio ommettere di farvi parola del meglio, cioè, che aderente alla volta della cappella, si scorge l' imagine scolpita di un Cristo sulla Croce, di discreta dimensione, dipinta a vivaci colori, alternati con dorature. Dall' ombilico poi del Salvatore in Croce, pende un intestino il quale termina in una catena infissa, questa all' altra estremità nel capo di una figura umana, la quale oscilla e si dondola nello spazio, e che, verniciata e dipinta al pari di tutte le altre imagini della cappella, aspira niente meno che ad essere il simbolo visibile della divozione costante del proprietario!

Del resto il palazzo non è ultimato; una vasta sala che il padre del principe attuale aveva cominciato ornare riccamente, ed abbastanza di buon gusto, è rimasta incompleta, ed in molte altre parti non ha potuto ancora tro-

vare modo il figlio, di dare sfogo alle sue pazze invenzioni.

Kniep, indegnato da tutte quelle stramberie, le quali urtavano il suo senso artistico, si abbandonò, per la prima volta dacchè io lo conosco, ad atti d'impazienza; egli mi trasse via di là, mentre stavo esaminando nei loro particolari quei prodotti di una fantasia sregolata e corrotta, cercando di rendermene in qualche maniera conto. Egli si decise finalmente però a disegnare una di quelle tante figure, l'unica forse la quale potesse presentare un certo senso. Era la figura di una donna colla testa di cavallo, la quale stava seduta, giuocando alle carte, con un vecchio cavaliere, vestito all'antica, il quale portava una corona in cima ad una voluminosa parrucca, gruppo allusivo probabilmente allo stemma, stranissimo esso pure, del principe, il quale rappresenta un satiro, che tiene uno specchio davanti una donna, la quale ha testa di cavallo.

Palermo, martedì 10 aprile 1787.

Oggi, salendo il monte, siamo stati a Monreale. La strada, costrutta da un abate di quel monastero, ricchissimo un tempo, è stupenda, comodissima al salire, fiancheggiata quà e là da piante, e particolarmente da varie fonti, ornate nel gusto di quelle del principe di Palagonia, vale a dire quasi barocco ed a casaccio, ma che però porgono agio a rinfrescarsi agli uomini, ed agli animali.

Il monastero di S Martino, il quale sorge sur un altura, si è edificio di bello aspetto. E raro che un solo celibatario possa fare qualcosa di ragionevole, e ne porge un esempio il principe di Palagonia; molti celibatari invece, riuniti assieme, produssero spesse volte opere ragguardevoli, e ne fanno testimonianza i conventi e le chiese. Le comunità religiose poi fecero più che tutte le altre, perchè più di qualunque altro padre di famiglia, furono certe di avere posterità smisurata.

I monaci ci fecero vedere le loro collezioni. Posseg-

Digitized by Google

gono oggetti pregevoli di antichità, e di storia naturale. Ci andò sovratutto a genio una medaglia, la quale rappresenta la figura di una giovane Divinità. I buoni padri non avrebbero frapposta difficoltà a che ne cavassimo un impronta, se non che difettava colassù tutto quanto sarebbe stato necessario, per potere precedere a quell' operazione.

Dopo averci fatto vedere ogni cosa, non senza lamentare la differenze fra le loro condizioni attuali e quelle dei tempi trascorsi, ci portarono in un grazioso salotto, dal cui balcone si godeva una vista magnifica; trovammo ivi apparecchiata la tavola per entrambi, e ci fu servito un ottimo pranzo Appena furono portate in tavola le frutta, entrò l' abate, accompagnato dal decano de' suoi monaci, e si trattennero con noi una buona mezz'ora, indirizzandoci varie domande, alle quali procurammo dare risposta, nel modo che meglio valesse a soddisfarli. Ci separammo buonissimi amici. I monaci più giovani ci accompagnarono ancora una volta nella stanza dove stavano le collezioni, quindi alla carrozza, e tornammo a casa ben altrimenti soddisfatti che ieri. Oggi dovemmo lamentare bensì la decadenza di un istituto grandioso, mentre ieri dovemmo osservare in tutta la sua freschezza, il trionfo del gusto il più corrotto.

La strada da S. Martino scende fra monti di roccia calcare, la quale si fa cuocere, e la calce riesce bianchissima. Per alimentare le fornaci, si valgono di una specie di erba incolta, alta e dura, la quale si fa seccare, e si riduce a fascine. Fino sulle maggiori alture si scorge a fiore di terra argilla rossa, la quale forma il terriccio, e diventa tanto più rossa quanto più si sale in alto, e la vegetazione vi è più scarsa. Osservai in lontananza una caverna, rossa quasi, quanto cinabro. Il monastero poi sorge in mezzo a monti calcari, dove abbondano le sorgenti, ed i terreni attorno a quello, sono ben coltivati.

Digitized by Google

Palermo, mercoledì 11 aprile 1787.

Dopo avere ora visitati i due punti principali all'esterno della città, ci portammo al palazzo reale, dove uno staffiere affacendato, ci fece vedere tutte le stanze, e quanto in esse si contiene. Con nostro grave dispiacere trovammo in gran disordine la sala dove si conservano gli oggetti antichi, imperocchè si stava lavorando a rinnovarne la decorazione architettonica. Le statue erano state tolte dai loro piedistalli; si trovavano coperte da tele, nascoste dai ponti, in guisa che, ad onta di tutto il buon volere della nostra guida, e degli sforzi degli operai, non ne abbiamo potuto prendere idea, se non molto imperfetta. Mi stavano a cuore più di ogni altra cosa i due arieti in bronzo, i quali, veduti anche in quelle sfavorevoli condizioni, valgono a soddisfare grandemente il senso artistico. Sono rappresentati coricati, con una zampa stesa in avanti, e con il capo rivolto in diversa direzione per dovere stare l'uno di fronte all'altro. Sono due figure possenti della famiglia mitologica, degne di portare Friso ed Elle. La lana non è punto corta e crespa, ma lunga, liscia, che ricade lungo il corpo; ed il tutto, eseguito con grande verità ed eleganza, appartiene fuor di dubbio ai tempi migliori dell'arte greca. Vuolsi che quei due animali si trovassero nel porto di Siracusa.

Di là ci portò la nostra guida a visitare le catacombe al di fuori della città, le quali sono disposte in ordine architettonico, e non sono già cave di pietre abbandonate, e ridotte ad uso di sepolture. Scorgonsi volte, aperte nelle pareti verticali di un tufo abbastanza compatto, ed in quello si praticarono nicchie per le sepolture, scavate tutte nel vivo, senz'opera alcuna di muratura. Le nicchie più in alto sono più ristrette, e negli spazi sopra i pilastri, si praticarono le tombe per i ragazzi.

Digitized by Google

Palermo, giovedì 12 aprile 1787.

Oggi ci portarono a vedere la raccolta di medaglie del principe di Torremuzza, e per dir vero vi andai poco volontieri. Io non m' intendo gran fatto di questo ramo, ed un viaggiatore mosso puramente dalla curiosità, non può a meno di riuscire molesto ad un raccoglitore colto ed appassionato. Ma dal momento che facciamo questa vita, mi convenne piegarmi a quanto dessa oggi richiedeva, e ne ricavai non solo piacere, ma ancora qualche istruzione; imparando se non altro, come il mondo antico fosse popolato di città, fra le quali, anche le più piccole, lasciarono ricordo delle varie epoche della loro esistenza, se non in una serie di opere di arti, in monete preziose. Da quelle vetrine spira un' aura primaverile di fiori e di frutti dell'arte, la quale richiama al pensiero un' epoca splendida, scomparsa per sempre. La magnificenza, ora totalmente sparita, delle antiche città della Sicilia, risorge all'aspetto di quei dischi incisi di metallo, in tutta la sua freschezza primitiva.

Sgraziatamente nella nostra gioventù non abbiamo visto altro fuorchè le monete delle famiglie regnanti, le quali non dicono nulla, non che quelle degli imperatori, le quali ripetono a sazietà lo stesso profilo, imagini di regnanti, le quali non si possono considerare altrimenti, fuorchè quali tipi della razza umana. La Sicilia e la nuova Grecia, mi fanno sperare il risorgimento di tempi migliori.

Dal momento che io mi diffondo in considerazioni vaghe e generali su questo argomento, potrete dedurre, che finora io ne so propriamente poco; se non che, anche questo verrà, poco per volta, e con il tempo.

Palermo, giovedì 12 aprile 1787.

Questa sera vidi soddisfatto un mio desiderio, e per dir vero in modo abbastanza strano. Stavo sul marciapiede

Digitized by Google

della strada maestra, davanti alla bottega di quel certo merciaiuolo di cui vi ho fatta già parola, scherzando seco lui; quando tutto ad un tratto mi passò davanti uno staffiere di alta statura, vestito con eleganza, il quale portava un piatto d'argento, su cui stavano molte piccole monete di rame, ed alcuni pezzi pure d'argento. Non sapendo che cosa volesse ciò significare, crollai il capo, ed alzai le spalle, come si suol fare quando uno si vuole liberare da una domanda, alla quale non si sa come, ovvero non si vuole dare risposta. Lo staffiere continuò la sua strada, ed osservai allora sul marciapiede di fronte, un suo compagno, intento allo stesso ufficio.

« Che cosa vuole ciò significare? » domandai al merciaiuolo, il quale, quasi nascondendosi, mi additò col gesto un signore di alta statura, magro, vestito con ricercatezza, il quale camminava con contegno grave nel centro della strada, ed in mezzo al fango. Aveva il capo ricciuto, colla cipria, teneva il cappello sotto il braccio, portava la spada al fianco, ed era vestito di seta con calze, scarpe, e fibbie guernite di brillanti. Era persona già attempata, e camminava serio nell'aspetto, senza darsi pensiero di tutti gli sguardi sopra di lui rivolti.

« Egli è il principe di Palagonia, mi disse il merciaiuolo, il quale, di quando in quando, percorre la città allo scopo di farvi la colletta per il riscatto degli schiavi, che stanno in Barberia. Per dir vero raccoglie poco danaro, ma ciò vale sempre a mantenere viva la memoria di quei poveretti, e spesse volte, coloro i quali ebbero a provare nella loro vita sorti uguali, legano morendo, somme ragguardevoli per il riscatto. Il principe di Palagonia trovasi da molti anni presidente dell'opera pia che mira a quello scopo, ed ha fatto molto bene. »

« Avrebbe dovuto impiegare a questo nobile fine il danaro che ha sprecato malamente nelle pazzie della sua villa, replicai io; nessun principe si potrebbe vantare, di avere fatto di più a tal fine. »

« Siamo pure fatti tutti così, replicò il merciaiuolo; spre-

Digitized by Google

chiamo volontieri il nostro danaro per mantenere le nostre pazzie; per praticare la virtù, lo domandiamo agli altri. »

Palermo, venerdì 13 aprile 1787.

Il conte Borck [1] è stato il primo a dare un idea dei minerali della Sicilia, e coloro i quali visitano dopo di lui l'isola con quello scopo, debbono professargli vera gratitudine. E per me ritengo non compiere soltanto ad un dovere, ma sento provare pure soddisfazione, nel rendere giustizia ad un mio predecessore. Sarò pure alla mia volta predecessore di altri nei viaggi, come nella vita.

Nel conte Borck del resto, l'operosità mi pare maggiore delle cognizioni; egli ostenta una sicurezza di opinione la quale male corrisponde alla serietà colla quale si devono trattare gli argomenti importanti. Intanto il suo volume in quarto, dedicato interamente ai minerali della Sicilia, mi è di grande utilità, ed istrutto da quello io ho potuto esaminare con frutto le incrustazioni delle chiese, e degli altari, dove si scorge profusione di marmi e di agate. Trovansi in quelle i vari tipi di pietre tenere, e di pietre dure, imperocchè si distinguono specialmente per questa particolarità i marmi, e le agate; e quella pure dà norma alla differenza del prezzo. Oltre queste trovansi pure materiali d'origine calcare, i quali vennero modificati dall'azione del fuoco. Trovasi di frequente in questi una specie di vetro fuso, il quale varia dalla tinta azurrina la più chiara al nero cupo, ed anche questi massi vengono, al pari di tutti i marmi, segati in tavole sottili, le quali hanno minore o maggior prezzo, a seconda della varietà della loro tinta, della loro maggiore o minore purezza, e quindi s'impiegano felicemente, in sostituzione del lapis

(1) Autore, nel secolo XVII, di lettere sulla Sicilia, e su Malta.
(*Il Traduttore*).

Digitized by Google

lazzuli, negli ornati degli altari, delle tombe, e delle altre parti delle chiese.

Volevo acquistare una collezione completa di tutti i campioni di questi minerali, se non chè non avendola rinvenuta in pronto fin d'ora, mi verrà spedita più tardi a Napoli. Le agate sono di tutta bellezza, quelle specialmente, nelle quali i campi di diaspro rosso o giallo, alternandosi con quelli di quarz bianco prodotti dall'azione del fuoco, porgono uno stupendo effetto. L'imitazione di tali agate, ottenuta coll'applicazione di colori a tergo di lastre sottili di vetro, è la sola cosa ragionevole che io abbia potuto osservare, fra tutte le stravaganze del principe di Palagonia, e queste finte agate fanno più bella vista nella decorazione che non le agate vere, mentre queste sono in piccoli pezzi, e si devono accostare le une alle altre; quelle finte per contro, si possono fare della grandezza richiesta dall'architetto. Questo metodo di decorazione, meriterebbe per dir vero, essere imitato.

Palermo, il 13 aprile 1787.

Non è guari possibile formarsi un idea giusta dell'Italia, senza avere vista la Sicilia; qui stà la chiave di tutto.

Non si potrebbe dire bene abbastanza del clima; ora corre la stagione delle pioggie, però non cadono queste che ad intervalli; oggi vi furono scoppi di tuono, lampeggiava, il tempo è cupo. Il lino in parte ha già formato i nodi, in parte si trova tuttora in fiore. Si direbbe, a distanza di scorgere tanti piccoli stagni, tanto è bella la tinta fra l'azurrino ed il verdognolo, dei campi di lino. Sono innumerevoli gli oggetti piacevoli, che qui si scorgono ad ogni passo. Il mio compagno è uomo eccellente, propriamente buono di cuore, ed io mi vi affeziono ogni giorno più. Egli ha fatto già parecchi bei disegni, intende eseguirne migliori ancora; l'idea di portare meco

Digitized by Google

in Germania quei preziosi ricordi, mi sorride quanto si possa dire.

Non vi ho fatta parola ancora dei cibi e delle bevande di questa contrada, e però la non è cosa da passare addirittura sotto silenzio. I legumi sono stupendi, le insalate specialmente sono tenere, e dolci quanto il latte, e qui si comprende il perchè loro abbiano dato gli antichi, nome di lattughe. L'olio ed il vino parimenti sono buoni, e potrebbero essere ancora migliori, se si portasse maggiore cura nella loro fabbricazione. I pesci sono buoni pure, di gusto delicato, ed in questi giorni abbiamo avuto parimenti buone carni di bue, tuttochè si dica che tali fanno per lo più difetto.

Dopo aver pranzato mi accosto alla finestra a guardare per istrada! Passa un malfattore, al quale si è fatta la grazia, siccome si suole praticare ogni anno, in occasione delle feste della Pasqua. Una confraternita lo accompagna ai piedi del patibolo; ivi deve recitare una preghiera, quindi viene riportato in prigione. Il disgraziato d'oggi era un bell'uomo del ceto medio, pettinato con accuratezza, ed era poi vestito tutto di bianco. Teneva il cappello in mano, e qualora lo si fosse guarnito questo di qualche nastro, avrebbe potuto fare senza più la sua figura a qualsiasi ballo in maschera.

Palermo, il 13 ed il 14 aprile 1787.

Era scritto, che mi dovesse capitare prima della mia partenza un caso strano, del quale non voglio differire a darvi particolareggiato conto.

Fin dai primi giorni della mia venuta in questa città udivo spesso far parola alla tavola rotonda della locanda di Cagliostro, della sua origine, delle sue avventure. I Palermitani erano d'accordo tutti nello asserire, che un tale Giuseppe Balsamo, diffamato per vari delitti era stato bandito dall'isola, ma non erano poi d'accordo nel ritenere che il Giuseppe Balsamo, ed il conte Cagliostro, fos-

Digitized by Google

sero la stessa persona. Alcuni che avevano conosciuto di persona il Balsamo, sostenevano riconoscerlo nei ritratti del Cagliostro, i quali sono volgari in Germania, e che vennero portati qui pure.

Mentre si facevano quei discorsi uno dei convitati fece cenno dei tentativi fatti da un legale palermitano, allo scopo di portare la luce in quella quistione, dicendo essere stato incaricato dal governo di Francia, di ricercare le origini di un individuo, il quale aveva avuta l'impudenza di produrre le favole le più assurde, in un processo di somma importanza, e molto pericoloso.

Dicevasi avesse quel legale formato l'albero genealogico del Giuseppe Balsamo, e trasmessolo in Francia, probabilmente per essere prodotto nella causa, accompagnandolo di documenti autentici, non che di una memoria spiegativa.

Manifestai il desiderio di fare la conoscenza di quel legale, di cui si parlava del resto molto vantaggiosamente, e quegli fra i convitati che lo aveva nominato per il primo, si dichiarò disposto ad annunciargli la mia visita, ed a portarmi da lui.

Vi ci recammo difatti alcuni giorni dopo, e trovammo il legale, occupato con alcuni suoi clienti. Dopo avere dato udienza a questi, e fattaci servire la colezione, cavò fuori un manoscritto, il quale conteneva l'albero genealogico del Balsamo, ovvero Cagliostro, non che la copia dei documenti, ed il sunto di questi quali li aveva spediti in Francia. Svolse l'albero genealogico, dandomi tutte le spiegazioni occorrenti, delle quali voglio addurre qui, quanto può occorrere, per dare un idea abbastanza chiara della quistione.

Il bisavo materno di Giuseppe Balsamo, era un Matteo Martello. S'ignora il nome di sua bisava materna. Da quel matrimonio nacquero due femmine, l'una delle quali per nome Maria, sposò un Giuseppe Bracconeri, e fu l'avola del Giuseppe Balsamo. La seconda femmina, di nome Vincenza, sposò un Giuseppe Cagliostro, originario di La Noava

Digitized by Google

piccolo villaggio distante un otto miglia da Messina, e devo notare a questo proposito, che vivono oggidì tuttora a Messina due fonditori di campane, i quali portano quel cognome. La prozia fu madrina del Giuseppe Balsamo, il quale ricevette nel battesimo il nome del marito di lei, ed inoltre prese pure in seguito, dal suo prozio, il sopranome di Cagliostro.

I coniugi Bracconeri ebbero tre figliuoli; Felicita, Matteo, ed Antonia.

Felicita fu maritata ad un Pietro Balsamo, figliuolo di Antonino Balsamo, venditore di nastri in Palermo, il quale sembra fosse ebreo di origine.

Pietro Balsamo, padre dal famigerato Giuseppe, fece bancarotta, e morì in età di quarantacinque anni. La sua vedova, la quale vive tuttora, gli partorì oltre il nominato Giuseppe, una figliuola, Giovanna Giuseppe Maria, la quale fu maritata a Gian Battista Capitumino che morì, dopo avere data vita a tre figliuoli.

Il memoriale di cui il cortese autore mi diede lettura, e che, aderendo alla mia preghiera, mi affidò per alcuni giorni, era corredato di fedi battesimali, di contratti di matrimonio, e d'istrumenti raccolti con somma accuratezza. Conteneva ad un dipresso le circostanze (siccome mi risulta da un estratto che ne ho fatto a suo tempo), le quali furono poste in luce dagli atti del processo eseguito a Roma, vale a dire, che un Giuseppe Balsamo nato a Palermo in principio del giugno 1743 e tenuto al fonte battesimale da Vincenzo Martello in Cagliostro, aveva vestito nella sua gioventù l'abito di frate mendicante, in un ordine che si proponeva specialmente l'assistenza agli ammalati; che non aveva tardato guari a rivelare molta disposizione per lo studio, e per l'esercizio della medicina; che però era stato cacciato dal convento per la sua cattiva condotta; e che aveva finito per dedicarsi in Palermo alle pratiche della magia, ed alla ricerca di tesori.

Soggiungeva il memoriale che non aveva ommesso il Balsamo di trarre partito della singolare sua perizia nel-

Digitized by Google

l'imitare tutte le scritture. Egli falsificò, ovvero per meglio dire fabbricò addirittura, un antico documento, per valersene in una lite relativa alla proprietà di alcune terre. Fù sottoposto a processo; portato in prigione, riuscì a fuggire, e venne citato a comparire, mentre era contumace. Si portò per le Calabrie a Roma, dove sposò la figliuola di un fabbricante di cinghie, e da Roma poi si recò a Napoli, sotto il nome di marchese Pellegrini. Si arrischiò a fare ritorno a Palermo, vi fu riconosciuto, venne arrestato, se non chè riuscì ad uscire dal carcere, in modo che merita essere riferito nei suoi particolari.

Il figliuolo di uno fra i principi primari della Sicilia, possessore di vasti latifondi, e che occupava carica ragguardevole alla corte di Napoli, univa ad una grande forza fisica non chè ad una volontà sfrenata, tutta l'allegria, e la prepotenza che ritiene lecite un giovane ricco, potente, e senza educazione.

Donna Lorenza riuscì a trarre il giovane dalla parte sua, e sù questo fece assegnamento il finto marchese Pellegrini per riavere la sua libertà. Il principe assunse ostensibilmente la protezione dei due coniugi arrivati di recente, e non è a dire in qual furore sia montato, allorquando Giuseppe Balsamo, sulla querela della parte a cui aveva recato danno colla sua falsificazione, venne di bel nuovo imprigionato! Il principe tentò vari mezzi per liberare il suo protetto, se non chè, tornandogli tutti questi infruttuosi, minacciò nell'anticamera del presidente di maltrattare in ogni possibile maniera gli avvocati della parte avversa, qualora non ottenesse egli la liberazione immediata del Giuseppe Balsamo, ed essendosi a ciò ricusato il patrocinatore dell'avversario, il principe senz'altro dire gli si scagliò addosso, lo cacciò a terra, lo calpestò, e non desistette dal maltrattarlo in ogni maniera, in fino a tanto che lo stesso presidente, chiamato fuori da tutto quel baccano, venne ad interporre la sua autorità.

Questi però, uomo debole, pauroso, non si arrischiò punire il colpevole; la parte avversa ed i suoi rappresen-

Digitized by Google

tanti si dimostrarono pusillanimi dessi pure alla loro volta, ed il Balsamo riebbe la sua libertà, senza che punto risulti dagli atti del processo, nè come l'abbia desso ottenuta, nè chi l'abbia ordinata.

Poco dopo egli abbandonò Palermo, fece vari viaggi, intorno ai quali l'autore del memoriale non si potè procurare che notizie imperfette.

Il memoriale terminava per provare con molto acume, come Balsamo e Cagliostro fossero lo stesso individuo, tesi questa la quale era più difficile il sostenere in allora di quanto non sia attualmente, che si conoscono tutti i particolari di quella quistione intricata.

Se io non avessi dovuto ritenere in allora che in Francia si sarebbe data pubblicità a quel documento, e che probabilmente al mio ritorno in Germania lo avrei trovato stampato, mi sarebbe stato permesso il levarne copia per potere fare conoscere in anticipazione a miei amici ed al pubblico, vari particolari abbastanza curiosi.

Intanto io vi ho data la sostanza di quel memoriale da cui risulta d'onde abbiano avuta origine tanti errori, ed in qual modo abbiano potuto propagarsi. Chi avrebbe mai potuto ritenere, che Roma avrebbe potuto contribuire per tal modo, ad illuminare il mondo, ed a smascherare un impostore, siccome ha fatto colla pubblicazione degli atti di quel processo? Imperocchè quello scritto, ad onta avrebbe potuto e dovuto riuscire molto più interessante, rimarrà pur sempre un documento prezioso per qualunque persona ragionevole, la quale non poteva a meno di considerare con rammarico, come quell'impostore fosse riuscito ad ingannare per tanti anni il mondo, non che ad acquistare una fama, la quale non poteva a meno di riuscire molesta a tutte le persone di mente sana, le quali non potevano nudrire a di lui riguardo altro sentimento, all'infuori di quello del disprezzo.

Chi non avrebbe taciuto volontieri, durante tutto quel tempo? Ed anche ora che la cosa venne portata in chiaro, che la quistione fù definita, mi è d'uopo fare un certo

Digitized by Google

sforzo, per compiere l'esposizione degli atti che ho avuta occasione di prendere ad esame.

Allorquando vidi dall'albero genealogico, che si trovavano tuttora in vita vari congiunti di quell'uomo strano, e specialmente la madre e la sorella di lui, manifestai all'autore del memoriale il desiderio che avrei avuto di vederli, e di poterne fare la conoscenza. Mi rispose che la cosa non sarebbe stata tanto facile, imperocchè tutte quelle persone, in istato per lo più di povertà, vivevano ritiratissime, non eran punto assuefatte a vedere forastieri, e con il carattere sospettoso per natura del popolo siciliano, si sarebbero prestate con difficoltà ad accogliere uno sconosciuto; che però egli mi avrebbe mandato un suo giovane di studio, il quale era in relazione colla famiglia, e che era quegli che gli aveva procurate le notizie, ed i documenti che lo avevano posto in grado di formare l'albero genealogico.

Il giovane venne da me il giorno dopo, e frappose alcune difficoltà ad incaricarsi della cosa. « Ho cercato fin qui, mi disse, evitare di rivedere quelle persone, imperocchè, per ottenere da esse le fedi battesimali, i contratti di matrimonio, e gli altri documenti, allo scopo di estrarne copie autentiche, ho dovuto ricorrere ad un sotterfugio. Presi occasione di parlare di un lascito di famiglia, il quale era vacante, ed a cui poteva darsi avesse il giovane Capitumino qualche diritto, soggiungendo essere d'uopo anzitutto formare un albero genealogico, per riconoscere se, è fino a qual punto, le pretese del ragazzo potessero essere fondate. Conchiusi poi essere io disposto ad incaricarmi di trattare la cosa, qualora in compenso delle mie fatiche mi volessero assicurare un'equa parte della somma, che per avventura riuscissero ad ottenere. Quella buona gente non sospettò menomamente del tranello; ottenni le carte, ne furono ricavate le copie, si potè formare l'albero genealogico, e d'allora in poi mi guardai bene di lasciarmi più vedere. Sono poche settimane che m'imbattei per caso con il vecchio Capitumino, e me la cavai alla

Digitized by Google

meglio, adducendo la lentezza colla quale sogliono procedere, affari di quella specie. »

Tali furono le obbiezioni del giovane, se non chè, insistendo io nel mio proposito, dopo avere ancora discusso alquanto, finimmo per rimanere d'accordo che io mi sarei fatto passare per un inglese, incaricato di portare alla famiglia notizie di Cagliostro, il quale uscito dalla Bastiglia, sarebbe di recente arrivato a Londra.

Erano all'incirca le tre del pomeriggio, e ci avviammo senza frapporre indugio alla casa, la quale stà sull'angolo di una stradicciuola, a poca distanza della via maestra, denominata il *Cassero*. Salimmo per una povera scala, ed entrammo nella cucina, dove trovammo una donna di statura mezzana, di corporatura forte e complessa, senza potersi però dire pingue, intenta a sciacquare alcuni vasellami. Era vestita pulitamente, e sollevò, quando entrammo, un lembo del grembiale, per nascondere alcune macchie. Accolse con soddisfazione il mio compagno e disse « Signor Giovanni, ci recate forse qualche buona notizia? Avete forse ottenuto qualcosa? »

Egli rispose. « Finora nulla mi è riuscito a bene nel nostro affare; ma vi ha qui un forastiero il quale vi porta i saluti di vostro fratello, e vi potrà dire dove questi si trovi attualmente. »

Per dir vero non avevamo fatta parola di saluti, ma intanto questi ci erano valsi a modo d'introduzione. — « Voi conoscete pertanto mio fratello disse la donna. » — « Lo conosce tutta quanta Europa, replicai io; intanto credo vi sarà caro udire ch'egli si trova al sicuro, ed in buona salute, dal momento che avete dovuto vivere finora, nell'incertezza sulle sue sorti. » — « Entrate diss'ella, io vi terrò dietro » ed entrai con il giovane nella stanza.

Era questa vasta, ed alta, e presso di noi avrebbe potuto ottenere nome di sala; se non che mi parve consistesse in quella sola, l'appartamento di tutta la famiglia. Una sola finestra procurava luce alle alte pareti, le quali

Digitized by Google

avevano ricevuto nel tempo una tinta, e da cui pendevano incisioni d' imagini di santi, entro cornici dorate. Si scorgevano addossati ad una parete due letti ampissimi; senza tende, e ad un'altra una scanzia nera, la quale aveva forma di tavolo da scrivere. Si scorgeva che le sedie intrecciate di canne di forma antica erano state un tempo dorate, ed i mattoni del pavimento, erano rotti in parecchi punti. Ogni cosa però era pulita, in ordine, e ci accostammo alla famiglia, la quale trovavasi radunata all'altra estremità della stanza, presso l'unica finestra.

Il mio compagno intanto spiegava alla vecchia Balsamo, la quale stava seduta in un angolo, il motivo della nostra visita e siccome per essere la vecchia sorda, era forza ripetere più di una volta le parole, ebbi agio ad esaminare la stanza, e le altre persone che vi si trovavano. Uno era giovane di sedici anni all' incirca, di bella statura, ma con i tratti della fisonomia totalmente rovinati dal vaiuolo, e presso quella un giovane sfigurato pure desso dalle traccie del vaiuolo, per modo che la sua vista mi produsse penosa impressione. Di fronte alla finestra stava seduta, o per dir meglio sdraiata in un seggiolone una donna, disgraziata di forme, ed ammalata, la quale pareva immersa in una specie di sonno letargico.

Allorquando il mio compagno ebbe finito di parlare, c' invitarono a sedere. La vecchia m' indirizzò alcune quistioni, ma mi fù forza farmele interpretare dal mio compagno per potervi dare risposta, non riuscendo in verun modo a comprendere il dialetto siciliano.

Intanto io contemplavo con piacere quella buona vecchierella. Era di mezzana statura, ma di belle forme, e sui tratti regolari della sua fisonomia, che l'età non aveva punto alterata, si osservava quell' impronta di pacatezza, distintivo frequente delle persone le quali hanno l' udito indebolito; il suono della sua voce era dolce, e grazioso.

Diedi risposta alle sue domande, se non che fu d'uopo pure al giovane mio compagno, interpretarle le mie risposte.

La lentezza del discorso mi diede agio a potere ponderare le mie parole. Le narrai che suo figliuolo aveva ottenuta la libertà in Francia, e si trovava attualmente in Inghilterra, dove gli era stata fatta buona accoglienza. La gioia che manifestò la poveretta per quelle buone notizie, era accompagnata da sentimenti di pietà sincera, e siccome prese allora a parlare a voce alquanto più alta, e lentamente, riuscivo a comprendere le sue parole.

Intanto era entrata nella stanza la figliuola di lei, la quale si rivolse al mio compagno, e questi le ripetè fedelmente quanto avevo narrato. Aveva quella indossato un grembiale pulito, ed aggiustati i suoi capegli, raccogliendoli entro una reticella, e quanto più la esaminavo, e la paragonavo alla madre, tanto più mi si faceva evidente la differenza di quelle due fisonomie. La figliuola rivelava in complesso un aspetto di viva e sana sensualità; poteva avere un quarant'anni all' incirca. Guardava tutto attorno a sè con attenzione, senza però che trasparisse ombra di sospetto dal suo sguardo. Quando si fù seduta, mi parve di più alta statura che quando era in piedi; aveva un attitudine decisa, stando seduta con il corpo ripiegato in avanti, e colle mani distese sulle ginocchia, e del resto il complesso della sua fisonomia, piuttosto ottusa anzichè perspicace, mi ricordò il ritratto in incisione di suo fratello, che tutti conoscono. Mi fece varie domande intorno al mio viaggio, al mio progetto di visitare l' interno dell' isola, soggiungendo che per certo sarei tornato a Palermo, per godervi le feste di S. Rosalia.

Intanto, mentre la vecchia mi aveva sporto di bel nuovo alcune domande, e che io ero occupato a darle risposta, la figliuola prese a parlare a mezza voce con il mio compagno, in modo da darmi occasione di domandarle di che cosa stessero favellando? Il giovane mi disse che la signora Capitumino gli narrava, come suo fratello gli fosse tuttora debitore di quattordici onze, per vari oggetti disimpegnati a di lui favore, al momento della sua partenza repentina da Palermo, e come da quell'epoca in poi, non

Digitized by Google

avesse mandata più nessuna notizia di sè, nè danaro, nè fornito in qualsiasi modo soccorso alla famiglia, tuttochè si dicesse essere egli molto ricco, e mantenere un treno da principe. Domandava se mi sarei voluto incaricare di ricordare al mio ritorno in Inghilterra al fratello il suo debito, richiamando la sua attenzione sulle strettezze dei suoi, ed anzi, se sarei stato tanto buono, da volermi incaricare del ricapito di una lettera. Risposi affermativamente, ed ella domandò dove io stessi d'alloggio? Dove mi avrebbe dovuto mandare la lettera? Schivai di dare a conoscere la mia abitazione, e mi offerii pronto a tornare il giorno dopo, verso sera, per ritirare la lettera.

Mi narrò allora quanto fossero compassionevoli le sue condizioni, dicendomi essere vedova con tre figliuoli, di cui una ragazza, la quale si trovava in educazione in un monastero, l'altra ragazza presente, ed un maschio, uscito allora allora, per recarsi alla scuola. Oltre i tre figliuoli disse avere seco pure la madre, a cui parimenti doveva provvedere, ed avere per spirito di carità cristiana, accolta presso di sè una povera disgraziata malaticcia, la quale aggravava il carico della famiglia, e bastare a mala pena il suo assiduo lavoro a provvedere al mantenimento di tante persone. Soggiunse sapere, per vero dire, che Iddio non avrebbe lasciate senza rimeritarle le buone opere, ma intanto, non cessare per questo dall'essere molto grave il peso, a cui, da buona pezza, le toccava sottostare.

I giovani non tardarono a prendere parte dessi pure alla conversazione, la quale finì per diventare animata. Mentre io stavo parlando cogli altri, udii la vecchia domandare alla figliuola, se io appartenessi alla loro religione? Potei osservare che quest'ultima schivò in modo prudente di dare risposta a quella domanda, dicendo alla madre, per quanto potei comprendere, che il forastiero dato prova di troppa bontà a loro riguardo, perchè ella si arrischiasse a volgergli domanda di tal fatta.

Quando udirono che io mi doveva allontanare fra po-

Digitized by Google

chi giorni da Palermo, raddoppiarono le loro istanze perchè io mi tratenessi più a lungo, o quanto meno facessi presto ritorno nella loro città, vantandomi specialmente i giorni meravigliosi delle feste di S. Rosalia, dicendo non essere possibile il vedere cosa più bella al mondo.

Il mio compagno, il quale già di buona pezza aveva desiderio di andarsene, pose fine al discorso con i suoi gesti ed io promisi di tornare l'indomani verso sera, per ritirare la lettera. Il mio compagno si rallegrò che ogni cosa fosse riuscita per il meglio, e ci separammo, contenti a vicenda, l'uno dell'altro.

Potete immaginarvi quale impressione abbia prodotta sopra di me quella famiglia povera, pia, ed educatissima. La mia curiosità era stata soddisfatta, se non chè, il contegno buono, naturale di tutte quelle persone, aveva destato in me un interessamento, il quale si accrebbe colla riflessione.

Pensai tosto alle conseguenze del mio passo. Era naturale che la mia comparsa, la quale aveva eccitata viva sorpresa al primo momento, desse luogo a pensare, a sperare, a quella famiglia quando sarei partito. Sapevo dall'albero genealogico che si trovavano tuttora in vita parecchi altri membri della famiglia; era naturale si diffondesse fra quelli, fra loro conoscenti la notizia della mia visita, di quanto avevo narrato. Io avevo bensì ottenuto il mio intento, se non chè mi rimaneva a cercare a trovare modo di porre termine decentemente a quell'avventura. Il giorno dopo, appena pranzato, mi recai alla casa di quei poveretti, e solo. Si meravigliarono di vedermi comparire così di buon ora; dissero che la lettera non era scritta ancora, e che di più, verso sera, sarebbero venuti alcuni parenti, i quali desideravano, dessi pure di fare la mia conoscenza.

Risposi che dovevo partire il mattino dopo per tempo; che avevo ancora parecchie visite a fare; che dovevo pure ancora preparare i miei bagagli; e che avevo preferito venire più presto, anzichè fallire all'appuntamento.

Digitized by Google

In quel punto entrò il figliuolo che non avevo visto il giorno prima. Rassomigliava alla sorella per statura, e di fisonomia. Portava seco la lettera che mi si voleva consegnare, e che secondo l'uso di queste contrade, aveva fatta scrivere da uno di quegli scrivani pubblici, i quali tengono il loro banco all'aperto. Il giovane, il quale aveva aspetto tranquillo, malinconico, e modesto, domandò notizie di suo zio, delle sue ricchezze, del suo treno di vita fastoso, e soggiunse mestamente, perchè avesse dimenticata per tal modo la sua famiglia? Sarebbe la nostra più grande felicità, continuò, s'egli volesse pure una volta tornare qui, e ricordarsi di noi; ma voi poi, come avete fatto a sapere da lui che tenga parenti a Palermo? Si dice ch'egli nasconda dovunque la sua origine, e che si vadi spacciando di nascita distinta? Risposi a queste domande, alle quali mi trovavo esposto per la leggerezza imprevidente del mio compagno nella mia prima visita, in modo da far parere probabile, che il zio, tuttocchè avesse motivi per tenere nascosto al pubblico la sua origine, non volesse però fare un segreto di questa a' suoi amici, ed a' suoi conoscenti.

La sorella, la quale era entrata durante il nostro discorso, e che per la presenza del fratello, come parimenti per l'assenza del mio compagno di ieri, si sentiva più libera, prese dessa pure piacevolmente parte alla conversazione. Mi pregarono vivamente entrambi di ricordarli al loro zio, quando io gli avessi scritto, come parimenti mi pregarono di fare ritorno a Palermo dopo il mio giro nel regno, e di non mancare di trovarmi qui per le feste di S. Rosalia.

La madre unì le sue istanze a quelle dei giovani. « Mio signore, disse, tuttochè non convenga guari a me che tengo una ragazza da marito il ricevere forastieri in casa, e tuttochè sia d'uopo guardarsi dal somministrare pretesto di ciarle alle male lingue, sarete pur sempre il ben venuto in casa nostra, tutte le volte che farete ritorno a Palermo. »

Digitized by Google

« Certamente, risposero i giovani, noi vorremo far vedere al signore le feste, e lo vorremo portare sui palchi di dove le potrà meglio godere. Proverà per certo soddisfazione, nel vedere il carro colossale della santa, non che l' illuminazione meravigliosa. »

Intanto la buona vecchia aveva letta e riletta la lettera, e quando si avvidde che stavo per congedarmi si alzò in piedi, e mi porse il foglio, dopo averlo chiuso. « Dite a mio figliuolo; cominciò dessa con somma vivacità, ed anzi con una specie di esaltazione; dite a mio figliuolo, quanto io sia stata felice delle sue notizie, che ho potuto sapere da voi; ditegli che io lo stringo al mio cuore, — e nel ciò dire stese le braccia, e poi le raccolse sul petto — ditegli che io prego ogni giorno per lui Iddio onnipotente, e la Vergine Santissima; ditegli che mando la mia benedizione a lui ed alla sua moglie; e che prima di morire, desidero vederlo ancora una volta con questi occhi, i quali hanno pure versate le tante lagrime per lui. »

La gentilezza della lingua italiana dava risalto ai sensi nobilissimi, e pieni di naturalezza di quelle parole, alle quali la vivacità poi del gestire, tutta propria degli abitanti di queste contrade, aggiungeva un'attrattiva indicibile.

Non fù senza commozione che io presi congedo da quella buona famiglia. Mi vollero tutti stringere la mano; i giovani mi accompagnarono fino alla porta, e mentre scendevo le scale si portarono al balcone della cucina, il quale porgeva sulla strada; mi chiamarono per ripetermi i loro saluti, e per soggiungere ancora una volta, che non mancassi di tornare. Voltando l'angolo della strada, li viddi che stavano tuttora al balcone.

Non ho d'uopo di spiegare come per il vivo interessamento che quella povera famiglia mi aveva ispirato, fosse sorto in me il desiderio di alleviare in qualche maniera le sue strettezze. Avevo ridestate le speranze, oramai spente, di tutta quella buona gente, e la mera curiosità di un abitante del settentrione, le aveva esposte a novello disinganno.

La mia prima idea si fu di mandare loro le quattordici onze di di cui era rimasto loro debitore il fuggiasco, facendo loro credere, per non umiliarli con un regalo, che mi sarei poi procurato da quello il rimborso di quel poco danaro; se non chè, venuto a casa, e fatta la mia ricognizione di cassa, mi accorsi che in un paese dove la mancanza totale di comunicazioni accresce in modo indicibile le distanze, avrei corso pericolo di trovarmi io stesso in imbarazzo, cedendo al desiderio lodevole di volere, per bontà di cuore, portare riparo all' indegna condotta di un ribaldo.

Verso sera mi portai ancora una volta dal mio merciaiuolo, e gli domandai come sarebbe andata all' indomani la festa, nella quale una grandiosa processione doveva percorrere tutta la città, ed il vicerè stesso, accompagnare a piedi il Santissimo? Il menomo colpo di vento correva rischio di avvolgere in un nembo di polvere, e Dio, ed uomini.

Il brav'uomo mi rispose che a Palermo si aveva molta fiducia nei miracoli; che già parecchie volte in tali casi era caduta pioggia abbondante, la quale aveva ripulite, almeno in parte le strade, ed agevolato il passo alla processione; e che anche questa volta si faceva assegno sulla pioggia, nè per dir vero senza motivo, imperocchè il cielo era coperto, e prometteva acqua per la notte.

Palermo, sabbato 15 aprile 1787.

Così difatti avvenne, anche questa volta. Nella scorsa notte un vero diluvio si scatenò sulla città, e mi affrettai a portarmi di buon mattino per istrada, ad ammirare il miracolo. Ed era questo abbastanza strano. Il torrente che scendeva sulla via, fra i marciapiedi da ambo i lati, aveva liberato il suolo della strada dal fango più leggiero trascinandolo parte in mare, parte nelle chiaviche le quali non si trovavano otturate, ed aveva inoltre addensate quà

Digitized by Google

e là, in mucchi, le materie più pesanti, aprendo sul selciato una specie di meandro tortuoso, libero dalle immondizie. Ora centinaia e centinaia di operai, con pale, forche, scope, erano occupati a compiere l'opera iniziata dall'acqua, accumulando dalle parti tutte quelle immondizie, e cercando di allargare, e di dare migliore forma a quella strada improvvisata. Per tal guisa la processione quando uscì, trovò aperta una strada, tortuosa per dir vero, ma abbastanza pulita a traverso quella palude, e la lunga schiera del clero, dei nobili in scarpe e calze, con il vicerè alla testa, la poterono percorrere senza insudiciarsi. Credevo vedere il popolo d'Israello, guidato dalla mano dell'angelo per via asciutta, fra i fanghi e le paludi; ed il paragone era nobilitato della vista di tante persone distinte, le quali camminavano con pompa bensì, ma in attitudine di compunzione, in mezzo a quei mucchi di fango fradicio, cantando lodi e preghiere.

Sui marciapiedi si camminava bene come al solito, ma nell'interno della città, dove ci recammo oggi appunto per visitare quartieri che non conoscevamo ancora, era quasi impossibile camminare, tuttochè colà pure si fosse cercato rimuovere, ed accatastare quà e là il fango.

Questa solennità ci porse occasione di visitare la chiesa cattedrale, e di contemplare le sue rarità; e poichè eravamo in moto, visitammo pure altri edifici, fra cui una casa moresca in buono stato tuttora di conservazione, non molto vasta, ma però con belle ed ampie stanze, di proporzioni armoniche, le quali non sarebbero per dir vero abitabili in un clima settentrionale, ma che sotto questo cielo porgevano piacevole e comodo soggiorno. Meriterebbe quell'edificio che se ne rilevassero, la pianta ed il disegno.

Vedemmo parimenti, in un locale infelicissimo, reliquie e frammenti di statue antiche, alle quali ci mancò l'animo di porgere grande attenzione.

Digitized by Google

Palermo, lunedì 16 aprile 1787.

Dal momento che per fatto nostro siamo sotto la minaccia di dovere abbandonare fra breve questo paradiso, io vagheggiavo ancora la speranza di potere trovare oggi nel giardino pubblico un sollievo, a leggere nell' Odissea il mio argomento, ed a meditare in una passeggiata nella valle ai piedi del monte di S. Rosalia, il piano della mia Nausica, e di ponderare se quel soggetto porgesse carattere drammatico. E tutto ciò mi è riuscito, se non addirittura a dovere, però con molta soddisfazione. Ho meditata la tela, e non mi potei trattenere dallo svolgere ancora alcune scene, le quali maggiormente mi sorridevano.

Palermo, martedì 17 aprile 1787.

La è propriamente sventura, quella di essere perseguitato e tentato da ogni varietà di fantasie. Stamane mi sono portato per tempo nel giardino pubblico, col fermo divisamento di continuare ad occuparmi de' miei sogni poetici; se non chè, io non aveva ancora cominciato a raccogliermi, che fui afferrato da un altra idea, la quale mi aveva preoccupato già nei giorni scorsi. La maggior parte delle piante che noi siamo assuefatti a vedere in casse di legno soltanto ed in vasi, protette inoltre per la maggior parte dell'anno dai vetri delle stufe, vegetano qui in piena terra, all'aria libera; e pertanto mentre acquistano tutto il loro sviluppo, sono più facili ad esaminare. Alla vista di tanti vegetali di forma nuova, o modificata, mi rinacque il mio antico capriccio; non sarebbe possibile cioè, lo scoprire in questa schiera di piante, la pianta primitiva, originaria? Deve pure questa esistere! Diversamente, come potrei riconoscere che tutti questi vegetali sono piante, qualora non si potessero riferire tutte ad un tipo?

Digitized by Google

Mi sforzai a ricercare quanti fossero le varietà, fra le piante che più si scostano, per la loro forma, le une dalle altre. Trovai sempre, più analogie che differenze, e qualora volessi addurre la mia terminologia botanica, lo potrei provare ; se non che gioverebbe a nulla; mi procurebbe sempre nuovi pensieri, senza che io ne potessi trarre profitto. Intanto i miei proponimenti poetici erano svaniti, il giardino di Alcinoo era scomparso, e si era trasformato in un orto volgare. Perchè siamo sempre per tal guisa allettati da cose nuove, travagliati da desideri, che non riusciamo a soddisfare?

Alcamo, mercoledì 18 aprile, 1787.

Siamo partiti di buonissima ora da Palermo. Kniep ed il nostro vetturale avevano disimpegnato a dovere l'incarico che si erano assunto di preparare e disporre i bagagli. Salivamo lentamente la strada stupenda che avevano percorsa già nel recarci a S. Martino, e stavamo ammirando ancora una volta una fra le magnifiche fontane che sorgono lungo la via, allorquando ebbimo occasione di osservare la moderazione dei desideri del popolo di queste contrade. Il nostro garzone di stalla, portava appeso ad una coreggia un piccolo barile di vino, siccome sogliono praticare le nostre vivandiere, e quello sembrava dovere contenere vino abbastanza per alcuni giorni. Stupimmo pertanto, allorquando vedemmo il giovane aprire lo spandente delle fontana, e far sgorgare l'acqua nel barile. Domandammo con vero stupore da Tedeschi, che cosa stesse facendo? Se il barile non fosse pieno di vino? Ed egli rispose, colla più grande indifferenza, che il barile era vuoto per un terzo, imperocchè nessuno mai beveva vino schietto; essere meglio mescolarlo, perchè così diventava più leggiero allo stomaco; e che non si era poi certi, di trovare acqua dovunque. Intanto il barile erasi riempito, e dovettimo ammirare questo atto di temperanza, degno dell'antico Oriente.

Digitized by Google

Allorquando, oltrepassato Monreale, pervenimmo sulle alture, vedemmo contrade magnifiche, piuttosto però sotto l'aspetto storico, che dal punto di vista economico. Si stendeva davanti al nostro sguardo, sulla destra, la linea piana ed orizzontale del mare, fra promontori ricchi di piante, ed a seguito di una spiaggia piana, senz'alberi, la quale porgeva il contrasto il più spiccato, colle roccie calcari di aspetto selvaggio. Kniep non si potè trattenere dal disegnare un piccolo schizzo di quella vista.

Ora siamo in Alcamo, città piccola, tranquilla, pulita, dove si trova una locanda discreta, la quale riesce opportunissima, imperocchè di qui si può andare visitare il tempio di Segesta, che sorge solitario, a poca distanza.

Alcamo, giovedì 19 aprile 1787.

Il soggiorno tranquillo di questa piccola città di montagna ci arrise, e ci siamo decisi a trattenervici tutta la giornata. Prima di tutto devo rendervi conto di quella di ieri. Già prima d'ora io avevo negata l'originalità del principe di Palagonia. Egli ebbe predecessori, e modelli. Sulla strada di Monreale, si scorgono a fianco di una fontana due mostri, e nella balaustra di quella alcuni vasi, nè più nè meno, che se ve li avesse collocati colà il principe.

Allorquando, oltrepassato Monreale, si abbandona la bella strada, e si entra in una contrada montuosa, si scorgono sassi, i quali, a giudicarne dal loro peso, e dai loro caratteri esterni, crederei possano contenere ferro. Tutti i tratti di terreno piani sono coltivati, e producono più o meno cereali. Sono di tinta rossa le roccie calcari, come del pari il terreno vegetale, formato dalle decomposizioni di quelle. Sono molti i campi di quella tinta; la terra loro è pesante; non vi si scorge frammista sabbia, e produce poi ottimi cereali. Trovammo piante di olivo molto grosse, vecchissime, e mutilate.

Digitized by Google

Abbiamo fatto un modesto asciolvere sotto un porticato aderente alla nostra locanda. Alcuni cani affamati divoravano la pelle delle nostre salsiccie, ma furono scacciati via da un giovane cencioso, il quale prese a divorare con appettito le scorze che cacciavamo via delle nostre mela; se non che, il giovane fu cacciato desso pure a sua volta da un vecchio mendicante. Invidia di mestiere, qui come dovunque. Il vecchio mendicante avviluppato maestosamente in una specie di toga sdruscita e lacera, si dava un gran moto, sostenendo le parti di garzone della locanda, e di siniscalco. Avevo osservato già altre volte in questi paesi, che allorquando si domanda ad un locandiere cosa che non ha, spedisce un mendicante, un accattone, a farne acquisto dal pizzicagnolo.

Però noi ci possiamo dispensare dal dovere ricorrere a tal razza spiacevole di domestici, il nostro vetturino è sommamente disinvolto; disimpegna stupendamente le parti di garzone di stalla, di cicerone, di dispensiere, di cuoco; in una parola sa fare, e fa tutto.

Anche sui monti più elevati si scorgono tuttora olive, carubbe, frossini. La rotazione agraria è qui pure di tre anni; fave, cereali, e riposo, onde dicono che il concime fa miracoli, più che non i santi. La vite è coltivata molto bassa.

La posizione di Alcamo, sopra una altura ad una certa distanza da un golfo di mare, è stupenda, ed il carattere grandioso della contrada, produce impressione profonda. Si scorgono rupi altissime, valli incassate, ed il tutto di aspetto vario, imponente. Dopo Monreale si arriva in una doppia valle, al cui centro sorge ancora una rupe. I campi sono di un bel verde che riposa l'occhio, ed a fianco dell'ampia carreggiata, crescono liberamente ed alla rinfusa cespugli, arbusti selvaggi, risplendenti di fiori. Si scorgono lentischi totalmente gialli, coperti di fiori per modo, da non lasciare vedere il verde di una foglia; bianco spini tutti in fiore questi pure, piante di aloe altissime, le quali accennano volere fiorire quanto prima;

Digitized by Google

tappeti di trifogli con fiori di una bella tinta di amaranto, rose delle alpi, giacinti con i loro bottoni tuttora chiusi; boragini, agli, ed asfodeli.

Un rivo il quale scende da Segesta, trasporta non solo pietre di natura calcare ma ancora frammenti di pietra cornea molto compatti, di tinta azurrina oscura, rossa, gialla, nera, e talvolta ombreggiati in varia guisa. Passeggiando ho potuto osservare pure pietre cornee, pietre fuocaie nelle roccie calcari, collegate con calce, e sono di natura identica tutte le colline che s'incontrano, prima di arrivare ad Alcamo.

Segesta, il 20 aprile 1787.

Il tempio di Segesta non è mai stato ultimato, e non si è spianata mai la località dove sorge; si uguagliò unicamente il suolo alla periferia, dove hanno la loro base le colonne, imperocchè oggidì tuttora i gradini sono sotterrati in molti punti alla profondità di nove o dieci piedi nella terra, e non havvi collina in vicinanza, dalla quale abbiano potuto scendere le pietre, e la terra. Parimenti i sassi stanno per la massima parte nella loro posizione naturale, e si scorgono sul suolo poche rovine.

Le colonne sussistono tutte; due le quali erano cadute a terra, furono rialzate. Sarebbe malagevole decidere fino a quel punto le colonne dovessero avere una base, e senza un disegno, non se ne potrebbe dare un'idea. In certi punti sembra che le colonne dovessero sorgere sul quarto gradino, dal quale però vi era ancora un altro gradino a salire, per arrivare nell'interno del tempio; in altri punti si osserva una interruzione nei gradini, e si direbbe che le colonne dovessero avere una base; in altri punti i vani paiono essere stati riempiti; in altri ricompaiono. Converrebbe essere architetto, per pronunciare con competenza al riguardo.

Sui lati sorgono dodici colonne, senza tenere conto di

Digitized by Google

quelle d'angolo; nelle fronti ne sorgono sei, contando quelle d'angolo. I perni che servivano a maneggiare le pietre, si scorgono tuttora sui gradini, tutto all'intorno, prova che il tempio non fu ultimato. Per lo più si vedono ancora traccie del pavimento, il quale all'interno e dai lati si scorge formato in alcuni punti di tavole di pietra; però nel centro sussiste tuttora lo scoglio calcare, più alto che il suolo tutt'all'intorno, in guisa che si può argomentare che il pavimento non venne mai eseguito. Non si scorge poi traccia di sorta di portico interno, nè tanto meno il tempio fù mai rivestito di stucco, ma si può bensì ritenere che se n'avesse l'intenzione, scorgendosi sulle superficie liscie dei capitelli sporgenze, le quali paiono destinate a ricevere ed a fissare l'intonaco. Tutto il tempio è costrutto in una specie di travertino calcare, che andò soggetto grandemente a decomposizione. Il taglio delle pietre si osserva, nelle connessure, eseguito con molta precisione. I lavori di ristauro eseguiti nel 1781 gioveranno molto alla conservazione delle rovine. Non ho trovata traccia delle pietre colossali di cui fa menzione Riedesel, le quali probabilmente saranno state adoperate nel ristaurare le colonne.

La posisione del tempio è bella. Sorge sopra una collina, in fondo ad una valle ampia, lunga, circondato però da scoglio, e di là la vista si stende sopra una vasta contrada, scorgendosi pure piccolo tratto di mare. L'aspetto di quella contrada è malinconico, tuttochè sia fertile e ben tutta coltivata, non vi si scorgendo quasi veruna abitazione. Si vedeva svolazzare una vera nube di farfalle sopra le piante dei cardi in fiore. Si scorgevano piante di finocchio selvaggio dell'anno precedente, disseccate dell'altezza di otto o nove piedi, disposte in ordine cotanto regolare, che non si sarebbe potuto loro dare maggiore, in una scuola di agricoltura. Il vento sibilava fra le colonne, quasi a traverso di una foresta, ed uccelli di rapina, descrivevano, gridando, le loro ampie spire in alto, sopra quelle rovine.

La fatica sostenuta nello aggirarci salendo fra i ruderi di un teatro, appena visibili, ci tolse la volontà di visitare le rovine della città. Ai piedi del tempio si scorgono grossi massi di quella pietra cornea di cui si trovano i frantumi lungo tutta la strada, che qui porta da Alcamo. Nel terreno vegetale si scorgono ghiaie, le quali lo rendono più mobile, e più leggiero. Nelle piante di finocchio verde, osservai la differenza fra le foglie più in alto, e quelle più al basso; eppure è sempre lo stesso organo, dalla cui semplicità trae origine la varietà. Si strappano qui con molta cura le male erbe dei campi; gli agricoltori li ripuliscono tutti, palmo a palmo. Osservai pure molti insetti. A Palermo non avevo visto fuorchè vermi, lucertole, sanguisughe, lumache, di tinta per nulla migliore di quelli dei nostri paesi, anzi tutti soltanto di colore grigio.

Castelvetrano, sabbato 21 aprile 1787.

La strada da Alcamo a Castelvetrano, corre fra monti calcari e colline ghiaiose. Fra mezzo le pareti ripide e spoglie di vegetazione dei monti, si aprono valli ampie col suolo ondulato, tutte coltivate, ma non vi si scorge quasi verun albero. Le colline ghiaiose, fra le quali si rinvengono sassi voluminosi, rivelano l'azione, in epoca remotissima, delle acque del mare; la terra vegetale bella ricca di vari elementi, è più mobile di quelle che avevamo attraversate fin qui, per la presenza delle sabbie. Lasciammo Salemi ad un ora di distanza sulla nostra sinistra, ed arrivammo qui, passando fra rocce dove il gesso trovasi frammisto alla calce, ed a traverso terreni sempre più ricchi e più fertili. Si scorgeva in lontananza, a ponente, il mare; del resto la contrada è sempre montuosa. Trovammo piante di fichi atterrate; ma la cosa che eccitò maggiormente la nostra ammirazione, fu la quantità incredibile di fiori, che, quasi in aiuole, si alternavano e si suc-

cedevano nella loro varietà, lungo la strada, di una ampiezza straordinaria questa. Potemmo osservare le più belle qualità di erbe, ibisco, malve, trifoglio di varie specie, agli, ed infinita varietà di altre piante. Camminavamo su questi tappeti variopinti, fra quali s' incrocicchiavano, si confondevano innumerevoli piccoli sentieri, e, vedevamo pascolare colà bestiame bello, di pelame rossiccio oscuro, di statura piuttosto bassa, ma di forme distinte, e sovratutto con corna piccole, bellissime.

La catena dei monti, fra tramontana e levante, si presenta tutta ad un dipresso ad uguale altezza, ed una vetta sola emerge a metà di quella, il Cumiglione.

Nelle colline ghiaiose non si vedono guari fonti, e deve del resto cadere poca pioggia in queste regionie, non scorgendosi quasi traccia di rivi, e tanto meno di terreni inondati.

Nella notte mi capitò un caso abbastanza strano. Ci eravamo cacciati sul letto molto stanchi, in una poverissima locanda, quando svegliatomi verso la mezza notte, vidi sopra la mia testa una graziosissima apparizione; era una stella, cotanto bella, che io credo non avere vista mai l'uguale. Me ne rallegrai quasi di felice presagio, quando tutto ad un tratto la mia bella luce disparve, lasciandomi di bel nuovo nelle tenebre. Quando spuntò il giorno, potei riconoscere l' origine di questo fenomeno; nel tetto della nostra camera vi era un buco, ed in quel momento una fra le più belle stelle del firmamento, aveva attraversato il mio meridiano. Quest' avvenimento naturalissimo sarebbe però parso di buon augurio ad ogni viaggiatore.

Sciacca, il 22 aprile 1787.

La strada che abbiamo percorsa fin qui, non offre interesse dal punto di vista mineralogico, correndo sempre fra colline ghiaiose. Giunti alla spiaggia del mare, si trovano di bel nuovo roccie calcari. Le pianure sono di una

Digitized by Google

fertilità incredibile; l'orzo, l'avena, di tal bellezza che non si potrebbe desiderare maggiore; gli aloe presentano di già i loro steli, e ben maggiore altezza di quelli che vedemmo ieri, e ieri l'altro. Ci accompagnarono pur sempre trifogli, di tutte le varietà possibili. Finalmente trovammo un boschetto, o per dir meglio un tratto di cespugli, dove poche erano le piante alte, e per ultimo ancora un bosco di sugheri.

Girgenti, il 22 a sera.

Da Sciacca a qui, fu giornata faticosa di viaggio. Prima della città incontrammo i bagni. Sgorga da una rupe una sorgente calda, la quale esala un forte odore di zolfo; al gusto l'acqua è molto salata, però non sa di putrido. Si perde forse tosto, il vapore del zolfo al contatto dell'aria? Più in alto sgorga un altra fontana d'acqua fresca, senz'odore, e più in alto ancora scorgemmo un convento, dove stanno i bagni sudorifici, e di là sorge un alta colonna di fumo nella limpida atmosfera.

Sulla spiaggia del mare non si scorgono qui fuorchè sassi di natura calcare; di quarz, e di pietre cornée non si vedono che frammenti. Osservai che i piccoli fiumi parimenti di Calta Bellotta, e di Maccasoli, non trasportano che sassi di natura calcare, ed il Platani marmo giallo e pietre focaie, le quali sempre si rinvengono nelle roccie di natura calcare. Fissarono poi la mia attenzione alcuni piccoli pezzi di lava; se non che nulla avendo osservato in questi d'intorni, che possa fare supporre la presenza di antichi vulcani, riterrei dovere essere quelli frantumi di pietre da molino, o di sassi portati da lontano, ed impiegati in costruzioni. Nelle vicinanze di Montallegro non si scorge che gesso, dovunque gesso compatto, pietre specolari ossia scagliose e le roccie poi tutte di natura calcare. Che stupende roccie sono poi quelle di Calta Bellotta!

Digitized by Google

Girgenti, martedì 24 aprile 1787.

Non credo avere visto finora nella mia vita così stupendo levar del sole in primavera, come quello d'oggi. Il moderno Girgenti sorge in alto, sull'are dell'antica rocca, vasta abbastanza per comprendere gli abitanti, della città attuale. Dalle nostre finestre, godevamo la vista dei vasti terreni che digradano dolcemente, sovra i quali si stendeva la città antica, ora rivestiti tutti di vigne e di orti, fra la cui verzura non si scorge la minima rovina, o reliquia, la quale possa dare a luogo ad argomentare, dovesse un dì, ivi stare una città popolosa. Soltanto verso mezzodì, si scorge sorgere all'estremità di questo piano inclinato, tutto verde e smaltato di fiori, il tempio della Concordia, ed a levante i pochi ruderi, del tempio di Giunone; l'occhio poi non può dall'alto abbracciare le rovine di altri edifici sacri, che si estendono in diretta linea di quelli, ma può spaziare ancora sulla pianura, la quale si stende a mezz'ora di distanza, verso il mare. Non ci fu dato poterci aggirare oggi fra mezzo a tutto quel mare di verzura, a quei fiori, a quei vigneti, imperocchè, stava a cuore del nostro cicerone; un buon sacerdote piccino, piccino; il farci vedere anzitutto, le cose rimarchevoli della città.

Ci fece osservare prima di ogni altra cosa la strada principale, ben fabbricata; quindi ci fece salire sul punto più elevato dell'abitato, di dove si domina stupendamente la vista di tutti i dintorni, e per ultimo ci portò alla cattedrale. Si osserva in questa un antico sarcofago, benissimo conservato, ora ridotto ad uso di altare. Vi si vede rappresentato Ippolito, trattenuto nel momento di partire per la caccia con i suoi compagni e con i cavalli, dalla nutrice di Fedra, la quale gli porge una tavoletta. Scopo dell'artista era quello di rappresentare bei giovani, e pertanto ha formato, quasi a contrapposto, la vecchia piccina, poco meno che nana, e difettosa. Lo stile della composi-

Digitized by Google

zione, mi parve sublime, ed ho visto poche antichità, in istato così perfetto di conservazione. Crederei che quel marmo si possa ritenere opera pregievolissima dell' arte greca antica.

Un vaso poi di bastante grandezza, pregievolissimo questo pure e benissimo conservato, ci riportò alla considerazione di epoca più remota, e si osservano poi quà e là nelle costruzioni della chiesa nuova, avanzi di architettura antica.

Non essendovi in questa città locanda di sorta, ci fu forza accettare l'ospitalità di una buona famiglia, la quale ci ha favorito un ampia alcova, in una camera vastissima. Una tenda verde separa noi, ed i nostri bagagli, dai membri della famiglia, i quali stanno fabbricando maccheroni nella stanza vicina, e di quelli più fini, bianchissimi, piccolissimi, i quali si vendono a più caro prezzo, e che dopo che sono usciti dalla macchina sottilissimi, vengono intrecciati dalle dita abili di giovani ragazze, in guisa da assumere l'aspetto grazioso, di matasse attortigliate. Ci accostammo a quelle giovani, facendoci spiegare i metodi del loro lavoro, e ci dissero che quelle paste si fabbricano colla migliore qualità di frumento, di maggiore peso, denominata *grano forte*. Il pregio deriva però più dall'opera delle mani, che dalle macchine, e dalla forma del prodotto. Ci servirono un piatto stupendo di maccheroni, lamentando di non averne in pronto di una certa qualità la più fina, la quale non si fabbrica altrove che in Girgenti, ed anzi nella loro casa soltanto; dicendo che quelli, per bianchezza e per squisitezza di gusto, non hanno gli uguali.

Anche alla sera seppe il nostro cicerone porre freno all' impazienza che ci spingeva ad uscire dalla città, portandoci ancora una volta al punto più levato di questa, e facendoci osservare di là l'ubicazione di tutte le cose meravigliose, che domani, ci sarà dato potere contemplare in vicinanza.

Digitized by Google

Girgenti, mercoledì 25 aprile 1787.

Uscimmo di città al levare del sole, incontrando vista pittorica, ad ogni passo che movevamo. Conscio di far bene, la nostra guida piccina, ci portò a traverso a quella splendida vegetazione, dove ad ogni tratto incontravamo località, le quali avrebbero potuto essere il teatro di un idillio. Contribuiva a ciò la natura del terreno ondulato, per cui le terre potevano tanto più presto ricoprire e nascondere le rovine, in quanto che quegli antichi edifici, erano costrutti per lo più, di una pietra porosa e leggiera. Pervenimmo per quella via all'estremità, verso levante, della città, dove i ruderi del tempio di Giunone vanno deperendo ogni anno maggiormente, in quanto che i materiali porosi e leggieri, vengono consumati dall'azione dell'aria e delle intemperie. La giornata d'oggi era destinata ad una semplice escursione di curiosità; però Kniep, ha fissata di già il punto, dove domattina verrà stabilirsi per disegnare.

Il tempio sorge attualmente sopra una roccia corrosa dalle intemperie; colà si stendevano in direzione di levante le mura della città, circondando un area di terreni calcari, la quale in origine dovette la sua formazione fra gli scogli che la circondano, all'azione del mare; ed ora discende fino alla spiaggia di questo. Le mura, a tergo delle quali si stendeva la serie dei templi, erano scavate in parte nelle rupi, in parte formate con i materiali tolti da queste. Non havvi quindi dubbio, che Girgenti collocato per tal guisa in pendenza, dovesse dal basso, dal mare, porgere una vista stupenda.

Il tempio della Concordia dura da tanti e tanti secoli; lo stile svelto e grazioso della sua architettura corrisponde alle idee che ci formiamo del bello, del piacevole; paragonato ai templi di Pesto farebbe la figura delle statue delle divinità, poste a fianco d'imagini colossali di giganti. Non voglio addurre lagnanza che si sia proceduto senza gusto

nel lodevole intento di provvedere alla conservazione di quel monumento, otturandone con gesso bianchissimo le fessure, in quantochè si provvidde per tal guisa ad evitare una rovina totale; però sarebbe pure stato facile il dare a quel gesso la tinta antica, dei materiali che costituiscono il monumento. Quando si considera poi la natura poco consistente delle pietre impiegate nella formazione delle colonne e delle mura, si dura per vero dire fatica a comprendere, come abbiano potuto quelle costruzioni matenersi per tanta serie di anni. Se non che, l'architetto riponendo speranza nella posterità, aveva prese le sue precauzioni; difatti si scorgono tuttora nelle colonne le traccie di uno stucco finissimo, il quale mentre doveva renderle più piacevoli alla vista, non poteva pure a meno, di contribuire a guarentirne la conservazione.

La nostra visita successiva fu dedicata alle rovine del tempio di Giove. Giacciono queste sparse a terra quà e là quasi le ossa di un gigante, fra mezzo a varie piccole possessioni, separate le une dalle altre da siepi, dove si scorgono piante ed arbusti. Tutte quelle rovine non hanno più forma, all'infuori di triglifo colossale, e del tronco di una mezza colonna, proporzionata alla grandezza di quello. Allargai le braccia per misurarlo, ma non la potei abbracciare, e vi potrete formare una idea dell'ampiezza e della profondità delle scanellature, quando vi dirò che appoggiandomivi colle spalle, vi stavo dentro quasi ricoverato in una nicchia. Ventidue uomini all'incirca, collocati l'uno contro l'altro, circonderebbero la periferia di quella colonna. Partimmo da quel campo di ruderi, col rincrescimento di avere visto che nulla vi era a fare colà, per un disegnatore.

Le rovine per contro del tempio di Ercole, permettono formarsi tuttora un idea del suo aspetto. Sussistono tuttora i due ordini di colonne, in direzione da tramontana a mezzogiorno, le quali fiancheggiano da ambi i lati il tempio, e scorgesi fra mezzo a quelle un cumolo di terre, prodotto secondo ogni probabilità della rovina delle parti

Digitized by Google

interne dell'edificio. Le colonne, in cima alle quali correva un architrave, sono rovinate tutte assieme, atterate probabilmente da un terremoto, e giacciono, ridotte in frantumi, in ordine regolare sul suolo, e Kniep, preso dal desiderio di disegnare con precisione quello strano fenomeno, stà ora aguzzando la punta delle sue matite.

Il tempio di Esculapio murato per buona parte in una casa rurale, ed ombreggiato di stupende piante di carrube, porge una vista graziosissima.

Scendemmo poscia al sepolcro di Ferone, lieti di vedere quel monumento riprodotto le tante volte col disegno ed imitato, dalla cui località si abbracciano colla vista verso levante e ponente, l'area su cui sorgeva la città antica, le reliquie della cerchia ora interrotta delle mura di quella, le rovine dei templi. L'abile pennello di Hackert tolse di qui il soggetto di un bel quadro, e Kniep pure intende riportarne almeno uno schizzo.

Girgenti, giovedì 26 aprile 1787.

Allorquando mi svegliai stamane, Kniep era già pronto ad intrapprendere la sua escursione pittorica, con un ragazzo il quale doveva indicargli la strada, e portare le sue carte. Io mi godetti questa mattina la stupenda vista stando alla finestra in compagnia del mio amico segreto, tranquillissimo, ma non però muto. Per una specie di pudore non ho nominato finora il Mentore al quale io ricorro di quando, in quando, per appoggio; si è questi l'ottimo Riedesel (1), di cui porto il piccolo volume sul petto quasi un breviario, od un talismano. Ho sempre ricorso volontieri a coloro, i quali sanno quanto io ignoro; e così fo ora. Ma difettano agio, tranquillità, sicurezza di scopo, mezzi sem-

(1) Morto nel 1785, inviato di Prussia a Vienna. Scrisse un viaggio in Sicilia, e nella Magna Grecia.

(*Il Traduttore*).

Digitized by Google

plici, adatti, studio, cognizioni; non conosco abbastanza le opore di Winckelmann, dalle quali si potrebbe trarre maggiore profitto che da tutto. Ed intanto io non mi posso astenere dall' esaminare alla sfuggita, dal prendere cognizione, superficiale almeno, di quanto non avevo avuto occasione di studiare fin qui. Possa ora quell'uomo eccellente, in mezzo al tumulto del gran mondo, sapere e conoscere che i suoi meriti sono apprezzati da un suo allievo riconoscente, il quale si trova solitario in un luogo solitario che aveva esercitato questo pure tanto fascino sopra di lui, il quale aveva nudrito per un istante desiderio, di potere trascorrere qui il resto de' suoi giorni, dimenticato da'suoi, e dimentico di quelli.

Oggi poi sono tornato, in compagnia sempre del mio piccolo prete, nelle località visitate ieri, contemplando sotto diversi aspetti le cose viste, e facendo di quando in quando qualche visita al mio compagno, immerso ne'suoi disegni.

Il mio cicerone chiamò la mia attenzione sopra un bel particolare della città, antica e possente. Negli scogli e nelle costruzioni, le quali formavano la cerchia delle mura a difesa di Agrigento, si scorgono tombe, destinate probabilmente a sito di riposo dei cittadini buoni e probi. Dove avrebbero potuto quelli trovare tomba più bella, più adatta a perpetuare la loro gloria; a farla servire di esempio ai posteri!

Nell'ampio spazio che si stende fra le mura ed il mare, si scorgono tuttora le reliquie di un tempio antico, ridotto ora a cappella per il culto cristiano, ed ivi pure si scorgono colonne a metà incassate nelle mura, costrutte con massi regolari, e con molta precisione, in guisa da produrre bellissimo aspetto. Direi che quella costruzione appartenga all'epoca, nella quale lo stile dorico avesse raggiunta la sua perfezione.

Osservai colà alcuni piccoli ruderi, ma con ben maggiore attenzione il modo col quale usano qui attualmente conservare i cereali, sotto terra, in ampi magazzeni a volta. Il mio buon prete mi narrò molti particolari delle condi-

zioni attuali, civili e religiose, della sua patria, e da tutto quanto potei ricavarne, non si trova questa in fiore. Il discorso era propriamente appropriato alle continue rovine fra le quali ci aggiravamo.

Gli strati delle roccie calcari sono tutti inclinati verso il mare, ed è bello scorgere in quelle che trovansi in decomposizione, alla base, gli strati superiori che sporgono in avanti, formando quasi la gronda di un tetto. Qui si odiano i Francesi, ai quali si muove rimprovero di avere posti i Cristiani in balía degl'infedeli, per la pace da essi conchiusa colla Barberia.

Si arrivava qui dalla marina per mezzo di una porta scavata nello scoglio, ed i tratti di mura che tuttora sussistono si scorgono fondati addirittura sullo scoglio. Il nostro cicerone ha nome D. Michele Vella, antiquario, ed abita presso maestro Gerio, vicino a S. Maria.

Nel piantare le fave qui tengono il metodo seguente: praticano alla voluta distanza buchi nella terra, vi cacciano un pugno di concime, aspettano che piova, ed allora sotterrano la fava. Bruciano poi gli steli disseccati delle fave, e si valgono delle ceneri per il bucato. Non fanno punto uso del sapone. Bruciano parimenti la corteccia esteriore dei mandorli, e si valgono di quella cenere, a vece di soda. Lavano dapprima i panni nell'acqua, quindi li sciacquano in quella lisciva.

La loro rotazione agraria è la seguente. Fave, frumento, *tumenia*, ed il quarto anno lasciano riposare il campo, mandandovi il bestiame a pascolo. Il *tumenia*, il cui nome vuolsi derivato da *bimenia*, è un dono prezioso di Cerere; una specie di grano estivo, il quale matura in tre mesi. Lo seminano in principio di gennaio, e nel giugno è sempre maturo. Non richiede molt' acqua, ma ha bensì d'uopo di molto caldo. Da principio ha foglia sottilissima, cresce parallellamente al frumento, ed in ultimo è molto forte. Il frumento poi, lo seminano in ottobre o novembre, e matura in giugno. L'orzo seminato nel novembre, è parimenti maturo nel giugno, e sulle sponde del mare, vari giorni prima che nei monti.

Digitized by Google

Il lino è già maturo, e accanto ha spiegate le sue foglie stupende. La *calsola fructicosa* cresce dovunque in abbondanza. Sulle colline incolte cresce spontaneamente molta *esparsetta*. Se ne dà la raccolta in affitto, e la si porta per buona parte in città. Vendono parimenti, ridotta in fasci, l'avena che tolgono dai campi, nel ripulire il grano.

Suddividono con solchi in molte aiuole i terreni dove intendono piantare cavoli, per agevolare in questi il corso, e lo scolo alle acque.

Le piante di fichi hanno già tutte le loro foglie, e si cominciano a scorgere i frutti. Maturano questi verso il S. Giovanni, e dopo la pianta produce un secondo raccolto. Prosperano molto i mandorli, ed una pianta vigorosa poi di carruba, porta una quantità propriamente sorprendente di frutta. Le viti destinate a produrre uve per mangiare, e non per fare vino, sono tenute a pergolati, sostenuti da alti pilastri. Seminano nel marzo i poponi, i quali maturano nel giugno. E nelle rovine del tempio di Giove crescono stupendamente, senza traccia di sorta di umidità.

Ho visto il nostro vetturino il quale mangiava carciofi crudi, e parimenti rape crude con grande appetito; vuolsi però dire che qui sono molto più teneri, e di gusto molto più squisito che presso noi, e quando si passeggia per i campi, i contadini vi lasciano mangiare favi tenere, a cagion di esempio, quanto si vuole.

Mentre io stavo osservando pietre nere, molto pesanti le quali avevano tutta l'apparenza di lava, il mio antiquario mi disse che provenivano difatti dall' Etna, e che se ne trovavano molte sul porto, o per meglio dire al punto di approdo.

Gli uccelli, ad eccezione delle quaglie, non abbondano molto in queste contrade. Gli uccelli di passaggio sono gli usignuoli, le lodole, le rondini. Havvi poi una specie di piccoli uccelli neri, detti *rinnine*, i quali provengono dal levante, covano le loro uova in Sicilia, quindi partono di bel nuovo. Altri a cui danno nome di *ritena* vengono

Digitized by Google

in dicembre ed in gennaio dall'Africa; si posano qui per qualche tempo, e poi salgono sui monti.

Non ho fatta parola ancora del vaso del duomo. Si scorge su quello un eroe, armato di tutto punto, nell'atto di presentarsi ad un personaggio vecchio, seduto, che dallo scettro e dalla corona, si riconosce essere un re. A tergo di questo si scorge una donna in attitudine riflessiva, con il capo inclinato, la quale sostiene colla mano sinistra il mento. Parimenti si scorge di fronte, dietro all'eroe, un vecchio, colla corona sul capo, questi pure, il quale stà parlando con un individuo armato di uno spiedo, che sembra dovere essere una guardia. Si direbbe che quest'ultimo vecchio, debba avere introdotto l'eroe, e che stia dicendo alla guardia: « lasciate pure che parli col re; è uomo del quale nulla si ha da temere. »

Sembra che in origine il fondo del vaso dovesse essere di colore rosso; le figure sono dipinte in nero, e soltanto sugli abiti in nero della donna, si scorgono traccie di ornati di colore rosso.

Girgenti, venerdì 27 aprile 1787.

Kniep ha d'uopo di lavorare indefessamente, per portare a compimento tutti i disegni a cui ha posto mano; io intanto con il mio piccolo vecchietto, vado girando quà e là. Siamo stati a passeggiare sulla sponda del mare, dal quale Girgenti doveva pure porgere la bella vista che asseriscono gli scrittori antichi. Tenevo lo sguardo rivolto sulla liquida pianura, ed il mio cicerone mi fece osservare all'orizzonte, verso mezzo giorno, una lunga linea di nuvole, le quali assumevano forma quasi di una catena di monti, assicurandomi essere quelle le coste di Africa. Intanto io stavo osservando un altro fenomeno; si era venuto formando poco a poco un arco leggiero di nuvole, il quale disegnandosi sulla limpidezza azurrina del cielo, posava da una estremità sulla Sicilia, mentre l'altra estre-

Digitized by Google

mità si perdeva in mare, nella direzione di mezzo giorno. Illuminato questo dal sole, il quale volgeva all'occaso, faceva una bellissima vista. La mia guida mi disse che quell'arco correva nella direzione di Malta, ed essere possibile che posasse sù quell' isola l' altra sua estremità; essere questo del resto fenomeno che si osservava di frequente. E sarebbe pure strana cosa, che la forza di attrazione delle due isole, si dovesse esercitare in questo modo, a traverso l'atmosfera.

Quella vista mi portò a pensare ancora una volta, se io non dovessi recarmi pure a Malta? se non che, sorgevano di bel nuovo le difficoltà ed i pericoli, i quali ci avevano trattenuti fin qui, e finimmo coll'aggiustarci con il nostro vetturino, perchè ci portasse a Messina.

Intanto mi premeva togliermi una soddisfazione. Non avevo visto fin qui nella Sicilia contrade ricche di cereali, avendo trovato sempre l'orizzonte circoscritto a maggiore od a minore distanza dai monti, in guisa che avrei ritenuto difettasse l' isola di pianure, e non potevo comprendere, come fosse questa la terra prediletta da Cerere. Domandai informazioni a questo riguardo, e mi fu risposto che per vedere contrade ricche di cereali, non mi dovevo già portare a Siracusa, ma bensì traversare l' isola diagonalmente. Rinunciammo per tanto a vedere Siracusa, e con tanto maggiore facilità, in quantochè sapevamo benissimo che di quell'antica città, cotanto splendida un tempo, non rimanga oramai altro che il nome. Ed in ogni caso poi, volendo vedere Siracusa, vi ci potremo portare da Catania.

Caltanisetta, sabbato 28 aprile 1787.

Finalmente oggi abbiamo avuto campo di persuaderci, come la Sicilia abbia ottenuto, e meriti difatti, il nome onorifico di granaio d'Italia. Poco dopo aver lasciata Girgenti, comminciammo a trovare i terreni fertilissimi, i

Digitized by Google

quali producono il grano. Non sono già vaste pianure, ma bensì una serie di collinette poco elevate, di campi ondulati, seminati tutti ad orzo ed a grano, i quali porgono l'aspetto di una fertilità meravigliosa. Tutta la terra poi vi è riservata unicamente ai cereali, per modo che non si scorge un solo albero, e che tutti i villaggi e le abitazioni, sorgono sul dorso delle colline, le quali per la loro natura calcare, non sono atte alla coltivazione del grano. Le donne abitano in quei villaggi tutto l'anno, occupate nel filare, e nel tessere; mentre all' epoca dei lavori di coltivazione, gli uomini non si portano nei villaggi che il sabbato a sera, trattenendovisi unicamente la domenica, e vivendo gli altri giorni della settimana nei campi, passando le notti entro capanne formate di canne. Il nostro desiderio si trovò per tal guisa soddisfatto a sazietà, ed anzi avressimo voluto avere le ali di Trittolemo, per sottrarci a cotanto fastidiosa uniformità.

Camminammo tutta la giornata sotto la sferza del sole, in quella contrada deserta ma fertilissima, rallegrandoci di arrivare al fine a Caltanisetta, la quale giace in buona posizione ed è ben fabbricata, ma dove non riuscimmo, qui neppure, a trovare una locanda tollerabile. I muli sono alloggiati in buone stalle, costrutte a volta; i mulattieri dormono sul trifoglio destinato alle loro bestie, ma il forastiero è forza pensi in anticipazione, ad assecurarsi di un alloggio. Prendendo una stanza a caso, fa d'uopo pensare anzi tutto a pulirla. Non vi sono nè banchi, nè sedie; per sedere non si hanno che tronchi bassi d'alberi; di tavoli poi non ve ne ha neppure l'ombra.

Se si vuole provare di formare con quei tronchi d' albero un letto, si và da un falegname e si prendono tante tavole a nolo quante occorrono.

Il sacco di cuoio datoci in imprestito da Hackert, ci tornò utilissimo in questa congiuntura, dopo averlo riempito di foglie secche.

Intanto però era d'uopo, prima di ogni cosa, pensare a mangiare. Avevamo comperata una gallina per istrada, ed

Digitized by Google

il vetturino, tosto arrivato qui, si era portato a fare acquisto di riso, di sale, di spezierie; se non chè, non conoscendo il paese dove veniva per la prima volta, dovette stare fuori un pezzo, per trovare sovratutto un sito dove piantare la cucina, imperocchè nella nostra stanza non vi era camino. Finalmente un vecchio abitante si piegò a fornirci a discreto prezzo, focolare anzi tutto, poi legna, vasellame da cucina, piatti, coltelli, forchette, e mentre la nostra gallina stava cuocendo ci portammo a girare la città, riuscendo in fine sulla piazza del mercato, dove i cittadini più distinti stavano seduti secondo l'usanza antica, trattenendosi in conversazione, alla quale vollero ammettere noi pure.

Dovettimo parlare di Federico II e la parte che prendevano quei signori alle imprese di quel re era cotanto viva, che ci guardammo bene di fare parola della sua morte, per non renderci per avventura invisi, ai nostri ospiti con tale triste notizia.

Caltanisetta, sabbato 28 aprile 1787.

Supplemento geologico. Partendo da Girgenti, ai piedi delle colline calcari trovansi terre vegetali bianchissime, dove si scorge la calce antica, frammista al gesso. S'incontrano ampie valli, piane; monti coltivati spesse volte sino al vertice, e formati per lo più di roccie calcari, frammiste a gesso decomposto. Dopo quelli si cominciava a trovare pietre calcari gialliccie, porose, le quali si decompongono con tutta facilità, e si può osservare la tinta di quelle negli stessi campi coltivati, dove spesse volte è più oscura, ed anzi propende verso il colore violaceo. Poco dopo a metà via, ricompare il gesso. Si forma di frequente in questo una vegetazione parasita, di un bel colore fra il violaceo ed il color di rosa, e sulle roccie calcari si scorge spesso muschio, di una bella tinta gialla.

Digitized by Google

Trovasi poi di bel nuovo quella pietra calcare in decomposizione, specialmente in vicinanza di Caltanisetta, dove la si scorge nei campi, anche contenente conchiglie, e quivi assume tinta rossa, quasi di minio, con poche macchie di colore violaceo, quale io l'aveva osservata di già, nelle vicinanze di S. Martino.

Frammenti di quarz ne ho trovati pochi; e soltanto in una piccola valle, a mezza strada, la quale chiusa da tre parti, era aperta unicamente a levante, e pertanto verso il mare.

A sinistra sorgeva in lontananza il monte altissimo, di forma meravigliosa, quasi di picco, presso Camerata. Lungo ben mezzo la strada, non si vedeva un solo albero. I grani erano stupendi, tuttochè di minore altezza di quelli in vicinanza di Girgenti, e vicino al mare; pulitissimi poi, nessuna pianta estranea cresceva nei campi, fra quelli. Dapprima non vedemmo altro che campi verdeggianti; quindi campi arati di recente, e quà e là, nelle località più umide qualche piccolo tratto di praterie; ivi scorgevansi pure alcuni pioppi. Poco dopo Girgenti trovammo piante di pomi, di peri, e nelle località più elevate, come parimenti in vicinanza degli abitati, piante di fichi.

Tutte le terre che potei osservare a diritta ed a sinistra lungo queste trenta miglia di strada, sono tutte di natura calcare, con mescolanza di gesso, ed il terreno vegetale, deve la sua meravigliosa fertilità alla combinazione ed alla decomposizione di quegli elementi. La sabbia vi è poca, e quella terra scricchiola appena posta sotto i denti; domani troveremo forse l'origine di queste sabbie nel fiume Acate. Le valli hanno belle forme, e tuttochè non siano propriamente piane, non vi si osservano traccie dell'azione delle acque; non vi sono torrenti, ma unicamente piccoli rivi, i quali scendono al mare. Vidi poco trifoglio rosso, e così pure scarseggiano i palmizi nani, non che i fiori e le piante della costa fra mezzogiorno e ponente. I cardi selvatici sono tollerati unicamente lungo le strade; tutti gli altri tratti di terreno sono

Digitized by Google

riservati a Cerere. Del resto questa contrada nell'aspetto porge molta rassomiglianza con quelle della Germania dove abbondano le colline di poca altezza, quale sarebbe, a cagion d'esempio, la regione fra Erfurth, e Gotha. Era d'uopo del concorso di molte circostanze per formare della Sicilia una fra le più fertili contrade del globo.

Abbiamo visti pochi cavalli lungo il nostro viaggio; si valgono di buoi per arare i campi, ed esiste una proibizione di uccidere vacche, e vitelli. Abbiamo incontrate poi molte capre, asini, e muli. I cavalli sono per lo più grigi pomellati, con piedi e criniera neri, ed esistono buone stalle, costrutte in muratura; concimano la terra per seminare le fave; e le lenticchie, e gli altri prodotti di campi maturano dopo questa stagione. Si trovano esposti in vendita, ridotti e disposti in fasci nei campi, orzo e trifoglio rosso freschi.

Sul monte sopra Caltanisetta trovansi roccie calcari di natura compatta, le quali ora si vanno decomponendo; negli strati superiori si scorgono conchiglie grosse, negli strati inferiori piccole, e nel selciato della piccola città, abbiamo potuto osservare pettiniti, frammiste a pietre calcari.

Il 28 aprile 1787.

Oltrepassata Caltanisetta le colline diventano più rapide, e formano varie valli, le quali versano le loro acque nel fiume Salto. Il terreno vegetale è rossiccio molto, argilloso, e tuttora fertile, benchè inferiore sotto questo aspetto ai terreni che avevamo visti fin qui.

Castrogiovanni, domenica 29 aprile 1787.

Anche oggi abbiamo altraversato contrada fertilissima, ma totalmente spopolata. Era caduta molta pioggia; le strade erano cattive, ed il viaggiare molto incomodo, per

Digitized by Google

la necessità di attraversare di continuo rivi e torrenti ingrossati. Giunti al Fiume Salso, dove invano si desidera un ponte, fummo sorpresi da spettacolo curioso. Uomini robusti e nerboruti, presero ad accompagnare due a due ogni mulo che portava un viaggiatore, od era carico di bagagli, sostenendoli a traverso la corrente, fino ad un tratto asciutto di ghiaie; e quando tutta la comitiva fu radunata su quello, altri uomini armati di lunghe sbarre presero ad indicare agli animali la retta via, ed a sorreggerli nel passaggio di un secondo braccio del fiume, che correva più impetuoso. Nelle vicinanze del fiume trovasi un certo tratto di terreno alquanto alberato, il quale però non tarda guari a scomparire. Il fiume Salso trasporta granito, gneis, breccie, e marmi di varie tinte.

Oltrepassato quello vedemmo comparire il monte isolato, in cima al quale sorge Castrogiovanni, e che dà a tutta la contrada un carattere severo e strano. Nel salire la lunga strada, la quale si svolge attorno al monte, potemmo osservare essere formato questo di roccie calcari, a grossi strati, in parte calcinate. Non si scorge Castrogiovanni se non quando si è pervenuti in cima al monte, imperocchè l'abitato si trova addossato alla pendice la quale guarda verso settentrione. L'aspetto di questa piccola città, della sua torre, è serio, ed a poca distanza a sinistra si vede sorgere il villaggio di Caltascibetta di aspetto parimenti cupo e malinconico. Nella pianura si scorgevano i campi delle fave in piena fioritura, ma chi mai avrebbe potuto godere quello spettacolo! Le strade erano pessime, e tanto più disastrose, in quantochè una volta erano state selciate, e continuava a piovere a dirotto. L'antica Eona ci fece triste accoglienza, la nostra stanza non aveva pavimento; mancavano le impannate alle finestre, cosichè ci era forza o vivere nelle tenebre, ovvero rimanere esposti agli spruzzi della pioggia. Consumammo quel poco che ci rimaneva delle nostre provviste, e passammo una cattiva notte davvero, facendo sacramento di non prendere più mai, a meta del nostro viaggio, un nome mitologico.

Digitized by Google

Lunedì, 30 aprile 1787.

La strada che scende da Castrogiovanni è rapida, disastrosa, ci fu d'uopo portare per quella i nostri cavalli a mano. Il cielo era coperto di nubi, e potemmo osservare un curioso fenomeno in cima alle maggiori alture, dove il cielo listato di bianco, e di grigio, aveva aspetto quasi di materia solida, se non chè, come mai si potrebbe applicare quest'appellativo al cielo? La nostra guida ci disse che in quella direzione sorgeva l'Etna, la quale diventava visibile quando si squarciavano alcun poco le nubi, e che le striscie bianche e nere che vedevamo erano formate dalle nevi e dalle pendici del monte, di cui non si scorgeva però la maggior vetta.

Lasciammo a tergo in cima al suo monte isolato l'antica Enna, avviandoci per una valle lunga, lunga, solitaria, incolta, disabitata, abbandonata al pascolo di armenti, i quali cominciavano ad essere neri di pelo, di bassa statura, con corna piccoline, di forme snelle poi, e di aspetto vivace, quasi altrettante capre. Quelle buone bestie trovavano erba bastante a pascolare, se non che era loro contrastata questa in molti punti dalla presenza dei cardi selvatici. Queste piante hanno quivi tutta la facilità ad estendersi, a moltiplicarsi, ed occupano spazi, i quali basterebbero a formare le praterie di cospicui latifondi; sasebbe però facile il farle scomparire, estirpandole quali si trovano al presente, prima del loro fiorire.

Però mentre stavamo meditando questa guerra a morte ai cardi selvatici, dovetti osservare con nostra sorpresa, che questi non sono poi totalmente inutili. Trovammo in una bettola solitaria, dove ci fermammo per dar rinfresco alle nostre cavalcature, due gentiluomini siciliani i quali attraversavano in diagonale dessi pure l'isola, portandosi a Palermo per una lite. Provammo stupore nello scorgere quei signori intenti a cavare fuori, colla punta di piccoli coltelli da tasca, la polpa dell'estremità superiore delle

Digitized by Google

piante di un gruppo di quei cardi selvatici, e portasela fra le dita, mangiarla con vero gusto. E la durarono buona pezza, mentre ci riconfortammo con ottimo pane, e con vino, il quale questa volta non era mescolato. Il nostro vetturino ci preparò di quelle punte di cardi, e volle che le assaggiassimo, assicurandoci essere cibo saporito, rinfrescante, ma per dir vero non ci andarono guari più a genio, delle rape crude di Segesta.

Per istrada il 30 aprile.

Pervenuti nella valle dove svolge suoi meandri il fiume S. Paolo, trovammo la terra di colore rossiccio cupo, con calce decomposta; quella valletta con piani abbastanza vasti, in buona parte incolti, percorsa da quel piccolo fiume, è piacevolissima. Il terreno vegetale omogeneo, vi raggiunge la profondità perfino di venti piedi. Gli aloe vi crescono benissimo; i loro frutti sono belli, inferiori però a quelli che si vedono nella parte meridionale dell' isola. Si scorgono quà e là alcune casipole, ma da Castrogiovanni in poi, non abbiamo trovato più un albero. Sulle sponde del fiume si scorgono molti pascoli, ai quali contrastano, qui pure, il campo i cardi selvatici. Nelle acque del fiume poi osservai frammenti di quarz, in parte semplici, in parte a forma di breccie.

Arrivammo a Molimenti, paesello totalmente nuovo, in bella posizione, sulle rive del fiumicello S. Paolo. I grani vi erano di una bellezza meravigliosa, e per il 20 di maggio dovranno essere maturi al taglio. In tutta quanta la contrada non ho osservato traccia di natura volcanica, e neanco nelle acque del fiume non ho visto sassi, i quali possano ripetere quella origine. La terra vi è fertile, pesante piuttosto che leggiera, e di una tinta fra il violaceo ed il colore di caffè. Tutti i monti a sinistra del fiume sono di natura calcare, con mescolanza di ciottoli e sabbie; ma non mi fu possibile osservarli con attenzione, im-

Digitized by Google

perocchè si trovano in istato di piena decomposizione; ed anzi si è questa, che diede luogo alla formazione del terreno vegetale fertile, del fondo della valle.

Martedì, 1 maggio 1787.

Viaggiammo oggi, e piuttosto di mal umore, in una valle non guari coltivata, tuttochè piuttosto fertile per natura, dolenti di non trovare in tanta uniformità di paese soddisfazione allo scopo pittorico del nostro viaggio. Kniep aveva per dir vero fatto il fondo di un disegno, se non chè nulla trovando che gli andasse a genio per il centro, non chè per il fondo del suo quadro, vi pose con poca fatica alcuni accessori nello stile del Poussin, e finì per eseguire un disegno molto grazioso. E quanti disegni non vi saranno, di viste prese per viaggio, in quali non saranno per tal guisa che in parte conformi al vero.

Il nostro vetturino per dissipare alquanto il nostro malumore ci promise un buon albergo per la sera; e difatti ci portò in una locanda costrutta da pochi anni su questa strada, a metà cammino da Catania, dove finalmente dopo dodici giorni ci fu dato di godere di qualche agio. Ci colpì poi un iscrizione che trovammo tracciata col lapis sur una parete, in carattere inglese molto elegante. Era la seguente: « Passeggiere, chiunque tu sii, guardati bene a Catania, dall'albergatore del Leone d'oro; egli è peggiore dei Ciclopi, delle Sirene, di Scilla, per chi ha la disgrazia di cadere ne'suoi artigli. » Per quanto ritenemmo che il previdente viaggiatore potesse avere magnificato il pericolo col ricorrere alla mitologia, formammo però il proposito di schivare il leone l'oro, il quale ci veniva indicato quale animate di tanta ferocia. Ed allorquando il nostro mulattiere ci domandò dove intendessimo prendere alloggio a Catania, rispondemmo entrambi in coro « dovunque; purchè non al Leone d'oro! » ed egli allora mi fece la proposta di allogiarmi, come già aveva fatto per

Digitized by Google

altri viaggiatori, nella locanda dove egli usava ricoverare le sue bestie, e non replicammo parola, non avendo altro desiderio, fuorchè quello di schivare gli artigli della terribile fiera.

Nelle vicinanze d'Ibla Maggiore si trovano frammenti di lava, che le acque portano da settentrione, e nell'attraversare quelle si scorgono pietre calcari, o frammenti di lava, che tutti furono sottoposte all'azione del fuoco. Le colline ghiaiose continuano fin presso Catania, ed in vicinanza di quella, ed oltre quella, si osservano i torrenti della lava proveniente dall'Etna. E già presso Molimenti, furono questi ridotti a coltura. Ivi si scorge come la natura si compiaccia della varietà, imperocchè sulla lava di una tinta, fra il nero, il grigio, e l'azurrino, si forma un muschio di un giallo intenso, sul quale crescono erbe, e si scorgono bei fiori rossi e violacei. Si vedono pure coltivate con molta cura le piantagioni, di cactus, non che le viti. Crescono sempre intanto i torrenti di lava. Ibla sorge sopra una bella rupe; vi si scorgono campi bellissimi di fave, e le terre variano, essendo ora ghiaiose, ora compatte.

Il nostro vetturino, il quale forse non aveva vista più da qualche tempo in tutto il suo splendore questa vegetazione di primavera sulla costa meridionale, non cessava dall'esclamazioni con meraviglia, intorno alla bellezza di quello spettacolo, e ci domandava con senso di patriottica compiacenza, se tale colpo d'occhio si ravvivasse del pari nelle nostre contrade? Qui tutto è sacrificato alla coltivazione; non vi si scorgono che pochissimi alberi, anzi quasi nessuno. Intanto venne a parlare col nostro mulattiere una ragazza, sua antica conoscenza, giovane di corporatura snella ed elegante, la quale cinguettava allegramente, filando la sua conocchia. Di là cominciano a primeggiare i fiori di colore giallo, e presso Misterbianco si scorgono di bel nuovo siepi più belle e più regolari di questa pianta elegantissima, le quali diventano sempre più abbondanti, a misura che la strada si avvicina a Catania.

Digitized by Google

Catania, mercoledì 2 Maggio 1787.

Per dir vero nella nostra locanda ci trovammo molto male. I cibi, quali se li potè procurare il nostro mulattiere, non erano punto i migliori. Una gallina cotta nel riso non sarebbe stata da disprezzare, se tutto il piatto non fosse stato tinto in giallo, e profumato con sovrabbondanza di zafferano. Un letto scellerato quasi ci avrebbe costretti ad avere ricorso di bel nuovo al sacco di cuoio di Hackert, e non mancammo al mattino per tempo di porgere le nostre lagnanze al locandiere. Egli si scusò di non averci potuto trattare meglio, indicandoci più sopra nella strada una casa, dove disse che si faceva buona accoglienza ai forastieri, i quali avevano ogni ragione di rimanerne soddisfatti. E difatti ci fece vedere all'angolo della via un casamento grandioso, che dall' apparenza esterna prometteva bene. Ci portammo tosto colà, e vi trovammo un uomo disinvolto il quale ci offrì suoi servigi in qualità di domestico di piazza, e che, nell'assenza del padrone della locanda, pose a nostra disposizione una bella camera, ed inoltre una sala, assicurandoci, che saressimo stati trattati bene, ed a prezzo equo. Domandammo quanto avressimo dovuto pagare per alloggio, colezione, pranzo, vino, servizio; in una parola per tutto? Il prezzo fu ragionevolissimo, e ci affrettammo di far trasportare colà i nostri scarsi bagagli, che allogammo in un ampio e bello armadio, tutto dorato. Kniep trovò per la prima volta, dopo vari giorni, agevolezza a lavorare comodamente; egli cavò fuori suoi disegni, ed io i miei libri, le mie carte. Soddisfatti del nostro stabilimento, ci portammo sul balcone della sala per godere la vista, e dopo averla contemplata a nostro bell' agio ci disponevamo a rientrare nelle stanze per attendere alle nostre occupazioni, quando vedemmo stare penzolone minaccioso sulle nostre teste, un grosso leone d' oro. Ci guardammo fissamente, e poi finimmo per scoppiare dalle risa, volgendo

Digitized by Google

lo sguardo tutto attorno, per vedere se non sorgeva in qualche angolo un qualche mostro mitologico.

Nulla vedemmo di questo genere, ed anzi trovammo nella sala una donna giovane e di grazioso aspetto, con un bambino di due anni all'incirca, che stavano colà correndo e divertendosi, ma che non tardarono ad essere cacciate con mal garbo dal troppo zelante albergatore, il quale disse alla donna, che nulla aveva a fare colà entro. — Se non che la giovane non si lasciò punto spaventare; replicando, « Sei pur duro, dacchè sai che non havvi modo di tranquillare il bambino quando sei lontano; e questi signori mi vorranno per certo permettere di divertirlo alla loro presenza. » Il marito non replicò, cercando portar via il piccino, il quale prese a piangere, ed a strepitare nel modo il più compassionevole, cosicchè ci fù forza alla fine intercedere per la graziosa donnetta, e per la sua creatura.

Posti in guardia dall' Inglese, non potevamo essere illusi da quella comedia; femmo i nuovi, gl' innocenti, intanto l'albergatore fece valere i diritti di sua paternità. E per dir vero il bambino era graziosissimo con lui, e probabilmente la pretesa madre gli aveva dati pizzicotti dietro la porta, per farlo gridare. Intanto ella pure era rimasta colà, in attitudine di donna innocente, mentre il marito era uscito, per recare una nostra commendatizia, al prete di casa del principe Biscari. La donnetta non cessò di scherzare, in fino a tanto tornò il locandiere, il quale ci disse che l'abate stesso ci sarebbe venuto a trovare, ed a mettersi alla nostra disposizione.

Catania, giovedì 3 maggio 1787.

L' abate, il quale era venuto fin di ieri sera a fare la nostra conoscenza, comparve stamane per tempo, e ci portò nel palazzo il quale non ha che un solo piano molto alto, ed ivi ci fece vedere per la prima cosa il museo,

Digitized by Google

dove trovansi radunate statue in marmo, ed in bronzo, vasi, e varie altre specie di oggetti antichi. Trovammo ivi di bel nuovo occasione di allargare le nostre cognizioni, e più di ogni altro oggetto ci colpì la caduta di un Giove, della quale io aveva vista già la riproduzione in gesso nello studio di Tischbein, ma che porge, nell' originale, pregi ben maggiori di quanto avrei supposto. Un famigliare di casa ci forniva le notizie storiche occorrenti, e finimmo per entrare in un ampia sala, dove le molte sedie appoggiate alle pareti, lasciavano luogo ad argomentare dovesse ivi radunarsi talvolta società numerosa. Intanto sedemmo, prevedendo buona accoglienza. Cominciarono ad arrivare due ragazze, le quali presero a camminare sù e giù per la stanza, parlando fra loro. Allorquando ci passarono davanti l'abate si levò in piedi, io ne feci altrettanto, e salutammo. Domandai chi fossero quelle due giovani, e l'abate mi rispose che una era la principessina, l'altra una signorina nobile di Catania. Tornammo a sedere; e le due signorine continuarono a passeggiare sù e giù per la sala, come avrebbero potuto fare sur una piazza.

Fummo poscia presentati al principe, il quale siccome già mi era stato detto, ci usò particolari riguardi, facendoci vedere la sua raccolta di monete; imperocchè, avendo avuto in questa occasione a lamentare perdite, prima suo signor padre, e dopo egli pure, si trovò costretto a porre limiti per prudenza alla sua liberalità. Potrei quivi fare mostra di qualche cognizione acquistata recentemente, nel visitare il medagliere del principe di Torremuzza. Ed anche questa volta allargai d'alquanto la cerchia delle mie cognizioni in questo ramo, ponendo attenzione a non scostarmi menomamente dalla traccia segnata dal Winckelmann la quale serve di guida sicura, a traverso le varie epoche. Il principe, versatissimo in quella scienza, scorgendo in me non già un conoscitore, ma unicamente un dilettante, volle cortesemente essermi largo di ammaestramenti, e di spiegazioni.

Digitized by Google

Dopo avere dedicato un certo tempo, tuttochè troppo scarso, ad esaminare quelle rarità, eravamo sul punto di congedarsi, allorquando il principe ci volle portare ancora nel quartiere della sua signora madre, dove vi erano tuttora alcuni oggetti d'arte a vedere.

Trovammo una gentildonna di aspetto distinto, di modi semplici, la quale ci accolse con molta naturalezza, dicendoci « Guardate qui tutto attorno a me, signori, troverete tutte le cose ancora, quali le aveva raccolte ed allogate, la felice memoria di mio marito. Sono debitrice alla bontà d'animo di mio figliuolo, non solo di avere voluto che io continuassi ad abitare il quartiere migliore del palazzo, ma ancora che non fosse tolta o dissestata in queste stanze la menoma cosa, di quanto vi aveva radunato ed allogato il povero suo padre; onde io ho il doppio vantaggio, sia di potere continuare a vivere secondo le mie abitudini di tanti anni, sia di potere fare, come ora, la conoscenza dei forastieri distinti, i quali vengono visitare le nostre rarità, raccolte e radunate da tanti diversi siti. »

Ed allora quella buona signora ci aprì dessa stessa la bacheca a vetri, dove stavano gli oggetti in ambra. Quella di Sicilia si scosta da quella delle contrade settentrionali, in ciò, che tanto quella trasparente, quanto quella opaca di colore di cera ovvero di miele, assume tutte le variazioni di tinte, dal giallo che pare raso, al più bel rosso di giacinto. Vi erano urne, vasi, ed altri oggetti lavorati e scolpiti, pregevoli taluni non solo per il magistero dell'arte, ma ancora per la mole. La signora godeva nel farci ammirare questi oggetti, come parimenti conchiglie lavorate ad intaglio, le quali si eseguiscono a Trapani, nonchè lavori in avorio, narrandoci anneddoti relativi alla collezione. Il principe ci faceva osservare gli oggetti degni di maggiore attenzione, e per tal guisa passammo alcune ore non solo piacevolmente, ma con profitto ancora, per la nostra istruzione.

Intanto la principessa avendo udito che eravamo Tede-

Digitized by Google

schi, ci domandò notizie dei signori Riedesel. Bartels, Munter, che tutti aveva conosciuti, apprezzando con finezza il carattere, ed il contegno di ognuno. Ci separammo con rincrescimento da lei, e dessa pure mi sembrò spiacente, di vederci partire. Quest' isolani vivono pure vita appartata, e non sono frequenti le occasioni, nelle quali possono rinnovare, scambiare le loro idee.

Allora l'abate ci portò nel convento dei Benedettini, e c' introdusse nella cella di un monaco, uomo di mezz'età, il cui aspetto serio, ed anzi malinconico, non prometteva per dir vero conversare molto piacevole. Egli era però l'artista abilissimo, che solo è capace di governare l' organo colossale di quella chiesa. Allorquando egli ebbe piuttosto indovinato il nostro desiderio, che dato ascolto alle nostre parole, tacendo egli si dispose a favorirci; ci portammo in una vasta chiesa, la quale non tardò a risuonare in ogni angolo delle armonie di quello stromento prodigioso, le quali variavano dalle note le più dolci e le più soavi, agli scoppi i più romorosi del tuono.

Chi non avesse visto prima l' artista, avrebbe creduto che l'organo fosse suonato da un gigante; ma noi che lo avevamo visto dapprima, ci meravigliavamo che non fosse rimasto già da tempo soccombente in quella lotta disuguale.

Catania, venerdì 4 maggio 1787.

Oggi, poco dopo il pranzo, l' abate ci venne prendere con un legno, per farci vedere le parti più remote della città, se non che nel salire in carrozza, sorse una quistione abbastanza curiosa di ceremoniale. Io ero salito per il primo, ed avevo preso posto alla sinistra, lasciando la diritta al reverendo, ma questi non ne volle sapere, ed alla preghiera che io gli porsi di non badare alle cerimonie. « Scusate, egli disse, quando io prendessi posto alla vostra diritta, crederebbe ognuno che siete voi che portate me a passeggio; mentre se io prenderò posto

Digitized by Google

alla vostra sinistra, s' intenderà che sono io che vi porto per incarico del principe a visitare la città. » Nulla vi era per dir vero da replicare a questo ragionamento, e così fu fatto.

Percoremmo la strada verso il monte, dove si scorge oggidì tuttora la lava, la quale nel 1669 distrusse buona parte della città. Il letto dell'antico torrente di fuoco trovasi ora coltivato, al pari di qualunque altro campo; in alcuni punti furono tracciate strade, e scorgonsi di già innalzati edifici. Tolsi meco un pezzo autentico di quel materiale in fusione, ricordando come prima della mia partenza dalla Germania fosse sorta contestazione intorno all'origine volcanica dei basalti, e la stessa cosa feci in altri punti per potere osservare le varie modificazioni.

Sarebbero però vani tutti gli sforzi dei viaggiatori, se gli abitanti stessi del paese o per mira di lucro, o per amore della scienza, non si dessero pensiero per i primi di raccogliere quanto di raro e di pregevole porge la loro contrada. Già a Napoli un mercante di oggetti in lava, mi aveva raccomandato vivamente di cercare a fare la conoscenza di un cavaliere Gioeni. Lo trovai in mezzo alla sua ricca collezione, elegantemente disposta, delle lave dell' Etna, dei basalti, che si trovano ai piedi del monte, non che di altre specie di materiali geologici. Egli mi fece vedere ogni cosa con molta compiacenza, e trovai meravigliosi alcuni zooliti specialmente, tolti da ripidi scogli in mare, presso Iaci.

Allorquando parlammo col cavaliere del modo che si sarebbe dovuto tenere per salire in cima all' Etna, non volle udire far parola di quell' impresa, specialmente in quest'epoca dell'anno. « Sòvratutto, diss'egli, dopo averci domandata scusa, i forastieri prendono quella ascensione con troppa leggerezza; mentre noi, i quali abitiamo vicino al monte, e che lo conosciamo, ci contentiamo di trovare due volte in vita, congiuntura favorevole di salire sulla sua vetta, Bridone il quale colla sua descrizione ha fatto nascere in tutti la brama dell' ascensione, non è sa-

Digitized by Google

lito fino in cima; il conte Bock il quale lascia il lettore nell' incertezza, non pervenne egli pure che ad una certa altezza, e la stessa cosa potrei dire di vari altri. Finora le nevi scendono ancora troppo al basso, e frapporrebbero troppi ostacoli all'ascensione. Se vorrete dar retta ad un mio consiglio, fatevi portare domattina per tempo ai piedi del Monte Rosso, e salite in cima a quello. Godrete una vista stupenda, e potrete osservare di dove abbia prese le sue origini, il torrente di lava, che disgraziatamente si diresse nel 1669, sulla nostra città. Vi ripeto che di là, la vista è stupenda, e la si può afferrare tutta a colpo d'occhio; in quanto al resto, per ora è meglio contentarsi di udirne la relazione. »

Catania, sabbato 5 maggio 1787.

Seguimmo il consiglio del cavaliere, partendo di buon mattino; e badando attentamente ai passi dei nostri muli, arrivammo nella regione dove le lave non vennero ancora spianate, uguagliate, ridotte a coltura. Sorgono confuse, in blocchi irregolari, in forma di tavole, fra cui duravano fatica i nostri animali a trovare il passo. Pervenuti al primo altipiano, di una discreta altezza, ci fermammo. Kniep disegnò con molta precisione la vista di quanto si offeriva al nostro sguardo; sul davanti la regione travagliata delle lave; a sinistra la doppia cima del Monte Rosso, e precisamente sopra di noi i boschi di Nicolosi, da cui emergeva la vetta del volcano ricoperta di neve, e sormontata da una leggiera colonna di fumo. Ci avvanzammo sempre maggiormente per la ripida china del monte; io scesi dal mulo, ed osservai essere il molo formato di roccie volcaniche, di tinta rossiccia, frammiste a ceneri, non che ad altri sassi. Sarebbe stato facile pervenire alla bocca del cratere, se un vento furioso non avesse contrastato ad ogni nostro passo; provai a deporre il mantello per andare avanti, ma mi trovavo sempre in pericolo di vedermi portato via il cappello, e di tenergli io dietro. Provai allora ad accovacciarmi, per potere go-

Digitized by Google

dere la vista, se non chè anche questa posizione mi giovò a poco; che la bufera veniva propriamente da levante, sulla stupenda contrada che si stendeva sotto il mio sguardo fin verso il mare.

Potevo scorgere la lunga riviera da Messina a Siracusa, con i suoi golfi, con i suoi seni, ora totalmente liberi allo sguardo, ed in altri punti nascosti alquanto dagli scogli della spiaggia; quando mi alzai tutto sbalordito, viddi che Kniep non aveva perso il suo tempo; era riuscito a fissare sulla carta le linee principali di quanto la selvaggia bufera permetteva a stento a me di vedere, non chè di potere ritenere.

Tornati fra le zanne del leone d'oro, trovammo il nostro domestico di piazza il quale ci aveva voluto accompagnare nella nostra ascensione, e di cui avevamo durata fatica a sbarazzarci. Egli ci approvò molto di non avere tentata l'ascensione del monte, ma ci propose con viva istanza per l'indomani una passeggiata in mare agli scogli di Iaci, accertandoci, essere questa la gita la più piacevole che si potesse fare da Catania. Disse, che avressimo portato nella barca tutto quanto fosse necessario per fare un buon pranzo, e che sua moglie si sarebbe preso incarico della cucina, e di ogni cosa. Ci parlò di alcuni Inglesi i quali avevano fatta quella gita, accompagnati da una barca nella quale stava la musica, e che vi si erano molto divertiti.

Gli scogli di Iaci pungevano, per dir vero, vivamente la mia curiosità, ed avevo pure un desiderio grande, di potere raccogliere taluni di quei zoofiti bellissimi, che avevo ammirati presso il cavaliere Gioeni. Si poteva anche fare la cosa con minore apparato, lasciare la donna a casa sua. Se non che, lo spirito previdente dell'Inglese ottenne il sopravento, e rinunciammo, però non senza rincrescimento, ai zoofiti.

Digitized by Google

Catania, domenica 6 maggio 1787.

Il nostro buon sacerdote non si stanca dall' usarci cortesia. Egli ci portò a visitare le rovine di un edificio antico, le quali richieggono per verità un grande sforzo d' immaginazione per rappresentarcelo nella sua forma primitiva. Ci si fecero vedere i ruderi di un grande serbatoio d'acqua, di una naumachia, i quali, dopo le molte devastazioni a cui andò soggetta la città per i terremoti, le irruzioni della lava, le guerre, sono ridotti a così poca cosa, che soltanto un conoscitore profondo dell' architettura antica, si può trovare in grado di apprezzarli.

Il reverendo s' incaricò di presentare i nostri doveri al principe, e lo lasciammo, esprimendogli tutta la nostra gratitudine per le sue cortesie.

Taormina, lunedì 7 maggio 1787.

Grazie a Dio, tutto quello che abbiamo visto oggi fù già descritto abbastanza, ed inoltre Kniep ha stabilito di disegnare domani tutta la giornata. Quando si è salito in cima alle rupi scoscese, le quali sorgono a grande altezza a poca distanza del mare, si trovano due vette, riunite fra loro da un semicerchio. L'arte si valse dell'opera della natura, e ridusse il semicircolo ad anfiteatro, chiudendolo per mezzo di mura e di altre costruzioni in mattoni, e formando le gallerie, e le volte. Ai piedi del semicircolo, ridotto a gradinate, venne innalzata traversalmente la scena riunendo le due roccie, e per tal guisa si trovò compiuta l'opera immensa, dovuta all'arte non meno che alla natura.

Stando in cima ai gradini più elevati dell' anfiteatro, è forza ammettere che non vi è stato mai pubblico in un teatro, il quale abbia potuto godere di vista uguale. A diritta, in cima ad alte rupi sorgono castella; al dissotto

Digitized by Google

si stende la città, e ad onta siano moderne le costruzioni che attualmente si scorgono, la vista anticamente doveva essere la stessa. Si scorge di là tutta la catena dei monti fino all' Etna, tutta la spiaggia del mare fino a Catania, anzi Siracusa; e chiude il quadro la mole imponente del volcano, colla sua colonna di fumo, quadro che non ha punto aspetto severo, imperocchè la trasparenza somma dell'atmosfera fa comparire gli oggetti più lontani, e ne raddolcisce i contorni.

Volgendo le spalle a questa vista, e guardando verso le gallerie praticate a tergo degli spettatori, sorgono a sinistra le pareti verticali delle rupi, e fra queste ed il mare corre la strada la quale porta a Messina. Si scorgono gruppi di scogli sulla sponda del mare, scogli nel mare stesso, e guardando attentamente si possono discernere in lontananza, fra le nuvole, le coste delle Calabrie.

Scendemmo nell' interno del teatro; ci fermammo a contemplare le rovine di questo, le quali dovrebbero pure allettare un architetto capace a progettarne, se non altro sulla carta, il ristauro; quindi cercammo ad avviarsi alla città, passando a traverso ai giardini; se non chè dovettimo persuaderci quivi per esperienza personale, essere baluardo inespugnabile una siepe fitta di agave; si scorge spazio, tra le foglie, e si crede potere passare, ma le punte acutissime di quelle frappongono ostacolo; si sale sopra una di quelle foglie colossali, nella speranza possa questa reggere il peso della vostra persona, ma essa si rompe, ed invece di trovarvi libero, cadete addosso una pianta vicina. Finalmente riuscimmo ad uscire di quel liberinto; trovammo poco a vedere nella città, e verso il tramonto girammo alquanto nei dintorni, dove era bellistimo spettacolo quello delle ombre della notte, le quali scendevano poco a poco sovra questa contrada, stupenda in ogni punto.

Digitized by Google

Sotto Taormina, presso il mare,
martedì 7 maggio 1787.

Non posso ringraziare abbastanza la provvidenza di avermi mandato Kniep a compagno; in quanto chè egli mi solleva di un peso, il quale mi sarebbe stato incomportabile, e che sarebbe stato poi contrario affatto alla mia natura. Egli è salito di bel nuovo colassù, per disegnare in tutti i loro particolari quanto avevano osservato assieme. Avrà d'uopo di aguzzare più di una volta la punta delle sue matite, e non sò quando potrà essere libero. Così avessi potuto rivedere io pure tutti quegli oggetti! Dapprima era quasi mia intenzione accompagnarlo, ma poi mi prese vaghezza di stare qui, di cercare un cantuccio, e di adagiarmivi come un uccello nel suo nido. Mi sono seduto sotto un albero d'arancio, in un cattivo orto trascurato di un contadino, ed ivi ho sciolta la briglia alla mia fantasia. Vi parrà cosa strana udire di un viaggiatore seduto al calce di un albero d'arancio, ma qui la è però cosa naturalissima, imperocchè l'arancio lasciato libero nel suo crescere, si divide appena uscito di terra in rami, i quali, col tempo, diventano veri alberi.

Seduto per tal guisa ai piedi del mio arancio, stavo ruminando ancora una volta il disegno della mia Nausicaa, nell'intenzione di vedere se si potesse ridurre a dramma, quell'episodio dell'Odissea. Credo pure che la cosa sarebbe possibile, solo converrebbe tenere bene presente la differenza essenziale, che corre fra il dramma, e l'epopea.

Kniep è sceso dalla sua altura tutto lieto, e soddisfatto dell'opera sua, avendone riportato due fogli grandissimi di disegno, eseguiti con tutta mitidezza. Varranno entrambi a richiamare in ogni tempo alla mia memoria questa stupenda giornata. Su questa bella riviera, sotto un cielo purissimo, soffia un zefiro dolcissimo; le rose sono in fiore, e si ode il canto dell'usignuolo. Si assicura che questi cantino qui durante sei mesi dell'anno.

Digitized by Google

Per ricordo.

Se io fossi certo che per la presenza di un artista abile e capace, per i miei tentativi tuttochè deboli ed isolati, potessi riportare un idea durevole di queste contrade interessantissime, vorrei secondare un' idea la quale mi preoccupa sempre più; vorrei dare vita alla magnificenza di questi dintorni, al mare, alle isole, ai porti, in una composizione poetica, la quale per indole, per forma, fosse diversa da tutto quanto ho scritto finora. La limpidezza del cielo, l'aria marina, l' atmosfera vaporosa, la quale confonde in un solo elemento mari e monti, tutto contribuisce a raffermarmi nel mio proposito, e mentre io stavo passeggiando in quel bellissimo giardino pubblico di Palermo fra le siepi di leandri, sotto i pergolati di aranci, e di limoni, fra tutte quelle piante e quei fiori, i quali mi erano ignoti, io provavo e risentivo l' influenza di tutti quegli elementi nuovi.

Mi ero persuaso che non avrei mai potuto trovare commentario migliore dell' Odissea, che la presenza di quei dintorni; me ne procurai un esemplare, e la lessi con una soddisfazione incredibile. Tosto mi nacque il desiderio di scrivere una composizione, la quale per quanto mi sia parsa singolare a primo aspetto, più vi pensavo, sempre maggiormente mi sorrideva, e finì per assorbire tutti i miei pensieri. Mi nacque, vale a dire, il pensiero di svolgere sotto forma di tragedia, l'argomento di Nausicaa.

Non avevo da principio idea ben precisa di quanto avrei voluto fare, ma poi non tardai guari a formare un disegno. Il nodo dell'azione consisterebbe nel rappresentare in Nausicaa una giovane eccellente, la quale circondata da compagne geniali, ha vissuto fino allora col cuore libero da ogni passione, e che colpita dall' arrivo inaspettato di un forastiero meraviglioso, viene spinta da caso totalmente fortuito, a rivelare l'amore che prova per quello, la qual cosa rende sommamente tragica la situazione.

Digitized by Google

Questa tela semplicissima, deve essere arrichita cogli accessori, e specialmente colle descrizioni, del mare, delle isole, nei vari loro particolari.

Il primo atto dovrebbe cominciare con un ballo, e la precauzione di non volere portare dessa stessa il forastiero nella città, dovrebbe rivelare il primo indizio di passione.

L'atto secondo dovrebbe presentare la casa di Alcinoo, esporre il carattere della giovane, e terminare coll'arrivo di Ulisse.

Il terzo atto dovrebbe essere dedicato per intiero ad Ulisse, e nelle narrazioni da questi fatte delle sue vicende, nella diversa parte che vi prenderebbero suoi uditori, avrei speranza di riuscire a cosa nuova, e piacevole. Durante la narrazione crescerebbe la passione, e l'inclinazione di Nausicaa per il forastiero, troverebbe corrispondenza.

Nel quarto atto Ulisse farebbe prova, fuori della scena del suo valore, mentre le donne rimaste a casa, lascierebbero campo libero all'affetto, alle speranze, ad ogni sentimento gentile. Udita la vittoria riportata da Ulisse, Nausicaa non è più padrona di sè; non si sa più contenere, e si compromette, in modo irrevocabile, di fronte a suoi concittadini. Ulisse, il quale parte innocentemente, parte colpevole ha dato causa alla passione della giovane, trovasi in fine costretto a dichiarare che gli è forza dovere partire, ed all'infelice Nausicaa altro non rimane a fare, che darsi la morte nel quinto atto.

Nessuna cosa vi sarebbe in questa composizione, che io non potessi descrivere, per propria esperienza dalla natura. I viaggi, la passione sorta all'aspetto di un pericolo, il quale tuttochè non abbia avuto tragico fine, fu però abbastanza grave; la lontananza dalla patria, le vicende delle lunghe peregrinazioni; la descrizione fatta di queste a suoi ospiti, con vivaci colori; l'essere ritenuto per un semidio dai giovani; il sospetto eccitato nelle persone mature di essere per contro una specie di avventuriere;

Digitized by Google

i favori ottenuti; gli ostacoli incontrati; tutto ciò mi allettava per modo, che durante tutto il mio soggiorno a Palermo, e lungo la maggiore parte del mio viaggio di Sicilia, non ho guari potuto pensare ad altro. E pertanto, ad onta di tutti i disagi materiali, io mi trovavo in questa terra eminentemente classica, in una disposizione d'animo eminentemente poetica, nella quale mi pareva sarei stato capace di rappresentare, di esprimere quanto vedevo, quanto osservavo, quanto mi si presentava allo sguardo.

Secondo la mia buona, ovvero cattiva abitudine, non ho scritto quasi nulla ancora di tutto ciò; ma ne ho meditato molto, anche i minimi particolari nella mia mente, ed il tutto rimarrà deposto nella mia memoria, per evocarlo fuori a tempo opportuno.

L' 8 maggio, sulla strada di Messina.

Ora sorgono monti calcari alla nostra sinistra. Assumono questi le più belle tinte, e formano golfi bellissimi; quindi segue una specie di sassi, ai quali si potrebbe dare nome di argilla schistosa, ovvero di roccia grigia. Nei rivi si scorgono di già frammenti di granito; i frutti gialli del solano, i fiori rossi dei leandri rallegrano l'aspetto della contrada. Il fiume Nisi, come parimenti gli altri rivi, trasportano ardesie, con traccie di mica.

Mercoledì 9 maggio 1787.

Caminammo tutta la giornata lottando continuamente coll'acqua, e molestati da un vento impetuoso di levante, fra le onde del mare che mugghiava, e quelle roccie che contemplammo avant' ieri dall'alto: Abbiamo dovuto attraversare un numero infinito di rivi, di torrenti, il maggiore dei quali, il Nisi, porta il titolo onorifico di fiume; però tutti questi corsi d'acqua, non che i macigni che traspor-

Digitized by Google

tavano, presentavano ostacolo minore che il mare, il quale era agitatissimo, e che in molti punti si frangeva contro gli scogli, ricadendo sopra le nostre povere persone. Il colpo d'occhio era stupendo, e ci faceva tollerare abbastanza di buona voglia il disagio, che non era poco.

Non ci mancò neppure occasione di fare osservazioni geologiche. Quelle pareti altissime di roccie calcari, già in demolizione, percosse dalle onde rovinavano tratto tratto, resistendo soltanto le parti più solide; e tutta la strada si vedeva seminata di pietre cornee, di pietre focaie, delle tinte le più svariate e delle quali abbiamo fatta una bella raccolta.

Messina, giovedì 10 maggio 1787.

In questo modo siamo arrivati a Messina, rassegnandoci, per non potere fare altrimenti, a passare la prima notte nella cattiva locanda del nostro mulattiere, colla lusinga di potere trovare al mattino stanza più confortevole. Questa risoluzione ci porse congiuntura di prendere fin dal primo momento idea dell' aspetto terribile di una città distrutta, imperocchè ci toccò camminare per un buon quarto d'ora fra le rovine e le macerie, prima di arrivare alla locanda, unico edificio di questo quartiere rimasto in piedi; e difatti, dalle finestre del piano superiore, non si scorge altro che un campo cosparso di rovine. Fuori di questa casa non si scorgeva traccia nè indizio di uomini, di animali; era notte fitta, e regnava un silenzio spaventevole.

Non era possibile, nè chiudere, nè tanto meno asserragliare le porte; la locanda per viaggiatori appartenenti alla razza umana, offeriva tutti i comodi che può porgere una stalla, destinata unicamente ai cavalli ed ai muli; ad onta di ciò dormimmo saporitamente sopra un materasso, che il nostro mulattiere industrioso, era andato strappare di sotto al padrone della locanda, il quale era di già a letto.

Digitized by Google

Venerdì 11 maggio 1787.

Oggi abbiamo preso congedo del nostro bravo vetturino, compensandolo con una generosa mancia, di suoi buoni servigi. Prima di lasciarci ci seppe ancora procurare un domestico di piazza, il quale si assunse l'incarico di portarci nel migliore albergo, non che di farci vedere tutte le rarità di Messina. Il locandiere, nel desiderio di vedere le sue stalle liberate al più presto dall' incommodo dalla nostra presenza, si adoperò egli stesso a trasportare i nostri bagagli in una piacevole abitazione, vicina al quartiere più animato della città, vale a dire, fuori della città stessa; imperocchè la cosa va intesa nel modo seguente. Dopo l'immenso disastro che colpì Messina, di quarantadue mila abitanti che contava, ben trenta mila rimasero privi di tetto; la maggiore parte delle case erano crollate a terra; le mura che minacciavano rovina, di molte di quelle rimaste in piedi, non offerivano veruna sicurezza, e pertanto, si fabbricò in tutta fretta in un vasto campo, a settentrione di Messina, una città provvisoria, formata di baracche di legno, dalla quale vi potrete agevolmente formare un idea, rappresentandovi il Romerberg, di Francoforte, ovvero il mercato di Leipzig, durante la fiera; imperocchè, tutte quante le porte delle botteghe, dei laboratori sono aperte sulla strada, ed anzi molti mestieri si esercitano sul suolo della strada stessa. Del resto vi sono pochi edifici grandiosi, nè quasi abitazioni chiuse al pubblico, imperocchè gli abitanti vivono la maggior parte del tempo, a cielo scoperto. Sono gia tre anni che vivono a quel modo, e tutte quelle botteghe, quelle capanne provvisorie, quelle tende, esercitano una decisa influenza sul carattere degli abitanti. L'orrore eccitato da quell'immenso disastro, il timore di nuova sventura uguale, spingono a non darsi pensiero del futuro, a non badare che con leggerezza al presente. Venti giorni sono, e più precisamente il 21 di aprile, si ebbe timore di nuova di-

Digitized by Google

sgrazia, essendosi sentita una forte scossa di terremoto. Ci fecero vedere una piccola chiesa, nella quale stavano radunate in quel momento molte persone, le quali tutte avvertirono più o meno la scossa, e parecchie non si sono riavute ancora, a quest'ora, dallo spavento.

Fummo accompagnati nella visita di quella città provvisoria da un console gentilissimo, il quale conosceva benissimo ogni cosa, e che, senza esserne richiesto, si prestò a servirci di guida, e ci volle usare molte cortesie; ed anzi avendo udito essere nostro desiderio il partire, ci fece fare la conoscenza di un capitano mercantile francese, il quale intende far vela fra pochi giorni per Napoli, combinazione doppiamente felice, in quanto chè la bandiera bianca, varrà a proteggerci contro i pirati barbareschi.

Avevamo appena manifestato al nostro cortese Cicerone il desiderio di visitare all' interno una di quelle abitazioni provvisorie, fosse pure una di quelle ad un piano solo, per vedere come vi si fossero allogati gli abitanti, che ci si fece incontro un signore di aspetto piacevole, che non tardammo a conoscere per maestro di lingua francese, ed avendo il console, dopo che ebbimo fatti alcuni passi assieme, manifestato a quegli il nostro desiderio di visitare l' interno di taluna di quelle case provvisorie in legno, lo pregò volerci introdurre in quella di lui abitata.

Entrammo in quella catapecchia, ovvero baracca che la si voglia nomare, ed all'aspetto ci risultò uguale a quelle che s' innalzano in occasione di fiere, e dove si fanno vedere, per danaro, animali feroci, ed altre rarità; si scorgevano i legnami e le tavole le quali formavano le pareti, ed il tetto ovvero soffitto; ed una tenda verde separava lo spazio, che non doveva essere accessibile a tutti. Oltre poche sedie ed un tavolo non si scorgevano che utensili di cucina, e da tavola. La luce scendeva da alcune aperture praticate nel soffitto. Stavamo discorrendo, ed intanto io stavo pure osservando la tenda verde la quale si moveva, quando tutto ad un tratto balzarono

Digitized by Google

fuori da quella due testoline graziose di ragazze, con occhi nerissimi, capelli neri parimenti, ed inanellati, le quali, non appena si accorsero che avevamo avvertita la loro presenza scomparvero come il lampo; se non chè, avendole il console pregate di venire fuori, dopo alcuni istanti dedicati alla tavoletta, comparvero vestite di abiti di colori vivaci, i quali campeggiavano stupendamente, sul fondo di quella tenda verde. Dalle loro domande potemmo rilevare che ci ritenevano gente venuta dall'altro mondo, e cercammo colle nostre risposte a mantenerle in quella illusione. Il console descrisse il nostro arrivo quale avvenimento meraviglioso; la conversazione diventò animata, e tardammo a trovare modo ad uscire di là. Non fu che fuori della porta, che ci avvedemmo che in sostanza non avevamo visto l'interno della catapecchia, e che le graziosi abitatrici, ci avevano fatto dimenticare di osservare la natura della costruzione.

Messina, sabbato 12 maggio 1787.

Il console ci disse fra le altre cose, che se non addirittura indispensabile, era però cosa conveniente che ci presentassimo al governatore della città, vecchio di natura strana, e sommamente bizzarro, il quale, per i suoi capricci appunto, e per le sue stranezze, avrebbe potuto sia recarci giovamento, che farci danno; soggiunse il console, che il governatore gli sarebbe stato grato, se gli avesse egli portati stranieri distinti, anche nel caso non avessero questi abbisognato di nulla. Ci decidemmo a soddisfare il desiderio del nostro nuovo amico.

Entrati nell'anticamera, udimmo all'interno un chiasso, un rumore d'inferno, ed uno staffiere facendo un gesto da pulcinella, susurrò all'orecchio del console. « Cattiva giornata! momento pericoloso! » Ad onta di ciò entrammo e trovammo il vecchio governatore, il quale ci volgeva le spalle, seduto ad un tavolo presso la finestra. Teneva sul tavolo un grosso mucchio di carte vecchie, ingiallite,

Digitized by Google

ed era occupato a stracciare da quelle tutti i fogli nei quali non vi fosse scritto, rivelandoci per tal modo, l'indole sua economica, e previdente. Interrompeva di quando in quando il suo pacifico lavoro, imprecando ad un uomo di bell'aspetto, che dal modo di vestire si poteva ritenere Maltese; e questi, per quanto gli veniva concessa libertà di parola, si difendeva con molta pacatezza. Potemmo comprendere che tentava dissipare ed allontanare i sospetti che suoi viaggi frequenti a Messina avevano fatto sorgere nell'animo del governatore, adducendo a sua difesa il suo passaporto, e le molte conoscenze che teneva a Napoli. Se non che, le sue parole giovavano a poco; il governatore continuava a stracciare le sue carte vecchie, a porre i fogli bianchi in disparte, ed a bestemmiare.

Oltre noi erano nella sala un dodici altre persone all'incirca, testimoni di quella lotta, e secondo ogni probabilità invidiavano quelle la nostra vicinanza alla porta, la quale in ogni peggiore evento ci avrebbe agevolato il mezzo di sottrarci agli artigli di quella fiera. La fisonomia del console, durante questa scena, si era fatta seria; io mi confortavo guardando la faccia ridicola dello staffiere, il quale ritto dietro di me, sulla soglia della porta, faceva ogni sorta di smorfie, e mi accennava di stare tranquillo, quando volgevo lo sguardo sù di lui.

La faccenda però finì meglio di quanto si potesse sperare; il governatore disse al Maltese, che per verità avrebbe avute tutte le ragioni per farlo arrestare, per trattenerlo in carcere; ma che per questa volta lo voleva lasciare libero; si fermasse pure a Messina i due giorni che domandava; ma spirati quelli, badasse bene a partire, ed a non farvi ritorno più mai. Il Maltese sempre tranquillo, senza punto mutare di fisonomia, prese congedo, ed uscì salutando in modo convenientissimo tutta l'assemblea e noi più particolarmente, fra cui dovette passare, per giungere alla porta. Il governatore dopo avere borbottato ancora qualche cattiva parola ci vide, fece un cenno al console, e ci avanzammo.

Digitized by Google

Vidi allora meglio la persona; era di età quasi decrepita, col capo curvo, aveva occhi neri, sotto sopraciglia grigie, ispide, e girava lo sguardo tutt'attorno, ma il suo umore si era rasserenato. Mi fece sedere, e senza punto interrompere la sua occupazione, mi rivolse varie domande alle quali procurai dare risposta, e finì per dirmi di considerarmi quale invitato alla sua mensa, per tutto il tempo che mi sarei fermato a Messina. Il console era soddisfatto al pari di me, e ben più di me ancora, conoscendo desso il pericolo al quale eravamo sfuggiti, ed uscimmo lieti dalla caverna di quella specie di fiera, senza che mi rimanesse vaghezza per certo, di visitarla una seconda volta.

Messina, domenica 13 maggio 1787.

Svegliandoci il mattino con un sole splendidissimo, in una piacevole abitazione, ci trovammo pur sempre nella disgraziata Messina. Può dirsi addirittura ingrata la vista della così detta *palazzata*, serie di veri palazzi, la quale si stende uniformemente per la lunghezza di circa un quarto d'ora di cammino, lungo la passeggiata, la quale trovasi circoscritta da quelli. Tutti quei palazzi erano in pietra, di quattro piani, e di taluni sussiste tuttora la facciata fino al cornicione; altri rovinarono fino all'altezza del primo, del secondo, del terzo piano; in guisa, che tutta quella strada la quale dapprima doveva essere stupenda, porge attualmente l'aspetto della rovina, e della desolazione, scorgendosi la luce azurrina dei cielo a traverso di ogni finestra, imperocchè all'interno, i quartieri sono tutti totalmente rovinati.

Quella strada aveva avuto origine, dacche ad imitazione dei ricchi, i quali avevano colà innalzati palazzi grandiosi, i proprietari delle case limitrofe, anche modestissime, le avevano mascherate con facciate grandiose alla loro volta, in pietra da taglio; e tutte quelle costruzioni

posticcie, malamente collegate colle altre parti degli edifici, non poterono a meno di rovinare, in occasione dello spaventoso terremoto, e si narrano particolari per così dire miracolosi di persone rimaste illese in quel tremendo disastro, e specialmente di un tale, il quale ricoveratosi in quel momento fatale nel vano di una finestra, si vide rovinare attorno la casa tutta quanta, rimanendo desso immune da ogni male, in quella sua prigione aerea. Si può ritenere poi, osservando la resistenza che opposero all'azione del terremoto gli edifici solidamente costrutti, che la totale rovina della città si deve ripetere principalmente dal cattivo metodo di fabbricazione. Il collegio e la chiesa dei gesuiti, costrutti con accuratezza in pietra da taglio, rimasero illesi. Comunque sia, l'aspetto attuale di Messina è malinconico oltremodo, e ricorda i tempi remotissimi nei quali i Sicani, ovvero Siculi, spaventati dai continui terremoti, abbandonarono questa contrada, e si recarono ad abitare le coste occidentali dell' isola.

Dopo avere girato tutto il mattino fra quelle rovine, ritornammo alla locanda, dove ci aspettava un modesto pranzo. Eravamo da poco seduti a tavola, allorquando entrò, tutto ansante, il domestico del console, a avvertirmi che il governatore mi aveva fatto cercare per tutta la città, avendomi invitato a pranzo; e che intanto io lo avevo dimenticato. Il console mi faceva viva premura di andarvi subito, sia che io avessi già pranzato o non ancora, e sia che io avessi lasciata passare l'ora per dimenticanza, ovvero di proposito. Mi accorsi allora soltanto della leggerezza incredibile, colla quale, nella soddisfazione di essere uscito dall'antro del Ciclope, io avevo dimenticato totalmente il di lui invito. Il domestico non mi lasciava tregna; insisteva, dicendo che il console e tutta la sua nazione sarebbero rimasti esposti ai capricci balzani, di quel despota furente.

Mi aggiustai alquanto i cappelli, mi spolverai gli abiti, mi rincorai, e tenni dietro di buona voglia alla mia guida, invocando Ulisse mio patrono, e la Dea Pallade, proteggitrice di Atene.

Digitized by Google

Giunto nella caverna del leone, fui introdotto dal servitore pulcinella in una vasta sala da pranzo, dove stavano sedute ad una lunga tavola di forma ovale, un quaranta persone all' incirca, nessuna delle quali pronunciava parola. Il posto a diritta del governatore era vacante, e lo staffiere mi portò colà.

Dopo avere fatto un profondo inchino al padrone di casa ed ai convitati, sedetti, adducendo a scusa del mio involontario ritardo, l'ampiezza della città, non che il suono delle ore all' italiana, che già molte volte mi aveva indotto in errore. Il governatore mi guardò con occhio truce, dicendo che nei paesi forastieri era d' uopo informarsi degli usi locali, ed averli presenti all' occorrenza. Risposi essere sempre stato quello il mio metodo, però avere avuto più volte occasione di riconoscere, che nei primi giorni specialmente che si arriva in un luogo affatto nuovo, di cui nulla si conosce, è difficile evitare qualche sbaglio, a cui del resto la stanchezza del viaggio, la distrazione degli oggetti nuovi, le difficoltà di trovare alloggio, le disposizioni a dare per proseguire il viaggio, possono già per sè valere a scuse.

Mi domandò allora il governatore quanto tempo io avessi intenzione di trattenermi a Messina, ed io risposi avrei desiderio potermi trattenere a lungo, per avere campo a dimostrargli coll' esatezza ad osservare suoi comandi la mia gratitudine per i favori di cui mi aveva voluto essere largo. Dopo un breve silenzio, mi domandò che cosa io avessi visto a Messina. Narrai in breve la mia gita del mattino, aggiungondovi alcune osservazioni, e conchiudendo che la cosa la quale mi aveva recata maggior sorpresa, era stata l'osservare la pulitezza, e l'ordine che regnavano nelle strade di quella città distrutta. E per dir vero era meraviglioso lo scorgere tutte le strade sgombre di rovine, in quantochè si erano cacciate le macerie nell' interno delle case rovinate; i sassi si erano disposti in ordine regolare contro le case, in guisa che il centro delle strade rimaneva libero al passaggio, ed al

Digitized by Google

commercio. In questo particolare potei fare un complimento sincero a sua Eccellenza, coll'accertarlo che tutti i Messinesi gli erano grati delle sue premure a quel proposito. Badate però, prese egli allora a brontolare, che dapprima si lagnarono aspramente per la severità colla quale intendevo fossero eseguiti gli ordini dati per il loro vantaggio. Parlai delle saggie viste del governo, delle provvidenze date a fin di bene, le quali non possono essere apprezzate a dovere, se non con il tempo, e cose simili. Mi domandò allora se io avessi visto di già la chiesa dei gesuiti, ed avendo io risposto negativamente, disse che intendeva farmela vedere egli stesso, con tutte le sue dipendenze.

Mentre facevamo questi discorsi ad intervallo, e fra alcune pause, osservai che nessuno fra i convitati pronunciava una parola, e che non facevano altri movimento se non quelli che erano indispensabili per portare i cibi alla bocca. E quando ci alzammo di tavola, e fu servito il caffè, si schierarono tutti contro le pareti, quasí altrettante statue di cera. Mi accostai al sacerdote il quale era stato incaricato di farmi vedere la chiesa, per ringraziarlo in anticipazione della sua pena, ed egli mi rispose con tutta umiltà, che stava interamente agli ordini di Sua Eccellenza. Volsi allora la parola ad un giovane forestiero che mi stava vicino, se non chè questi pure, tuttocchè fosse francese, mi parve stasse colà molto a disagio, imperocchè desso pure era muto, e pareva impietrito al pari di tutti gli altri convitati, fra cui riconobbi varie persone le quali erano state testimoni il giorno prima, della scena con il Maltese.

Il governatore si allontanò, ed il sacerdote, dopo pochi istanti mi disse essere l'ora di andare. Mi portò sulla porta della chiesa dei gesuiti, la cui facciata, secondo lo stile architettonico di quei padri, sorge ricca ed imponente. Venne un portinaio, il quale c'invitò ad entrare, ma il sacerdote mi trattenne, dicendomi essere conveniente aspettare il governatore; questi non tardò a comparire, si

Digitized by Google

fermò sulla piazza a poca distanza dalla chiesa; e ci fece cenno di accostarci tutti e tre alla portiera della sua carrozza. Diede ordine al portinaio di farmi vedere non solo la chiesa in tutti i suoi particolari, ma ancora di narrarmi la storia di tutti i singoli altari, e delle altre fondazioni religiose; e per ultimo di aprirmi pure la sagrestia, e di farmi vedere tutte le cose meritevoli di osservazione che stavano in quella, soggiungendo essere io persona a cui voleva fare onore, e dare motivo di parlare bene di Messina, quando fossi rientrato nel mio paese. « Non dimenticate poi, disse volgendosi a me con un sorriso, per quanto valevano i lineamenti della sua figura piegarsi ad un sorriso, di venire a pranzo meco alla ora esatta, che vi sarete sempre il benvenuto. » Non ebbi quasi tempo a ringraziare, che tosto la carrozza si allontanò.

Da quel momento l' aspetto del sacerdote si rasserenò, ed entrammo nella chiesa. Il castellano, nome che si potrebbe dare al custode di quel palazzo magico, qualora non fosse dedicato al culto divino, si preparava ad adempiere scrupolosamente gli ordini avuti da sua Eccellenza, allorquando comparvero nell'interno della chiesa, la quale era totalmente sgombra di persone, Kniep ed il console, i quali mi vollero abbracciare, per esprimermi la loro soddisfazione di rivedermi sano e salvo. Dessi erano stati in grande ansietà in fino a tanto il servitore pulcinella, stipendiato probabilmente dal console, era venuto a narrare loro con mille smorfie l' esito felice dell' avventura; ed avendo inteso da quegli, come io mi dovessi, grazie all'attenzione del governatore, trovare nella chiesa, mi erano venuti a cercare colà.

Intanto eravamo venuti davanti all'altare maggiore, e stavamo ascoltando la spiegazione delle cose preziose di quello, colonne di lapislazzuli con ornamenti di bronzo ed in oro nello stile fiorentino, sculture, agate stupende di Sicilia in abbondanza, bronzi e dorature in ogni parte.

Sorse allora un doppio discorso, mentre Kniep ed il console riandarono scherzando le vicende della mia avven-

Digitized by Google

tura, ed il cicerone senza turbarsi menomamente proseguì l'enumerazione delle sue meraviglie; ed io godeva la doppia soddisfazione di sentirmi libero, e di potere contemplare i prodotti rari dei monti della Sicilia dei quali mi ero dato già tanto pensiero, impiegati nella decorazione architettonica di uno splendido edificio.

La cognizione precisa delle varie parti di tutta quella decorazione, mi portò a scoprire non essere altro il così detto lapis lazzuli, se non un prodotto calcare, per dir vero di natura finissimo, e della più bella tinta che io abbia mai vista finora. Non cessano però per questo quelle colonne di essere preziosissime, imperocchè è d'uopo ricorrere ad una grande quantità di materiali per rinvenire pezzi i quali presentino quella bellezza, quella uguaglianza di tinte, e quindi sorge la difficoltà di lavorarli, di pulirli, di far loro prendere il lucido. Se non che, quei padri riuscivano a superare tutte le difficoltà.

Il console intanto non aveva cessato di tenere discorso del pericolo al quale io ero stato esposto. Diceva che il governatore, spiacente che io fossi stato fin dal primo momento testimonio della sua scena con il Maltese, si era proposto di farmi accoglienza distinta, e che tutto quel suo disegno aveva minacciato di essere compromesso, dalla mia dimenticanza di aderire al suo invito. Dopo avere aspettato a lungo, seduto a tavola ,il vecchio despota non aveva potuto nascondere più il suo malumore, e tutti i convitati stavano nell' ansietà di dover essere testimoni di una brutta scena quando sarei arrivato, ovvero dopo finito il pranzo.

Intanto il nostro cicerone continuava a fare ogni sforzo per mantenersi la parola; ci aprì le stanze riservate, da belle proporzioni queste, e ci fece vedere quanto contenevano di prezioso, e fra le altre cose vari belli arredi di chiesa. Non vidi però oggetti in metalli nobili, come neppure oggetti d'arte pregevoli, nè antichi nè moderni.

La nostra gara di doppio discorso, italiano e tedesco, imperocchè il sacerdote ed il sagrestano parlavano la

Digitized by Google

prima lingua, Kniep ed il console la seconda, volgeva al suo termine, allorquando entrò nella chiesa, e si accompagnò a noi un ufficiale che avevo visto a pranzo. Apparteneva questi al seguito del governatore, e ciò poteva dar luogo a nuovi timori, specialmente che si offerì ad accompagnarmi al porto, non che ad introdurmi colà nelle località dove non sono ammessi i forastieri. I miei amici si guardarono fra di loro, ma io non vi badai più che tanto, ed uscii coll'ufficiale. Dopo alcuni discorsi indifferenti, presi io a parlare liberamente, e dissi avere benissimo osservato a tavola che vari convitati silenziosi avevano cercato farmi comprendere con un cenno, che io non mi trovavo punto fra stranieri soltanto, ma bensì tra amici, anzi tra fratelli, e che pertanto nulla avevo a temere. Soggiunsi che mi ritenevo quindi in dovere di ringraziarlo, e di pregarlo anche di volere far gradire i miei ringraziamenti agli altri membri della società. L'ufficiale disse che avevano cercato tanto più a tranquillarmi, inquantochè conoscevano il naturale del governatore, e sapevano benissimo che in fin del conto nulla vi era a temere; che era raro uno scoppio della sua collera, uguale a quella che aveva avuto luogo contro il Maltese; che quando ciò succedeva il buon vecchio ne provava vivo rammarico, e stava in guardia contro sè stesso, durava tranquillo per un certo tempo, in fino a tanto qualche caso impensato, non lo facesse prorompere di bel nuovo in un impeto di bile. Soggiunse ancora l'ufficiale, che sia egli, sia i suoi compagni, non avrebbero avuto maggior desiderio che di stringere meco relazione più intima, e che pertanto mi pregava fissare dove avrebbero potuto trovarmi la sera. Declinai la proposta, pregandolo a volere scusare un mio capriccio, dicendo che in viaggio mi riusciva bensì piacevole essere bene accolto, ma che per molte ragioni desideravo del resto vivere solitario e non stringere relazioni.

Non riuscii guari a persuaderlo, inquantochè non gli volli dire quale fosse il vero motivo della mia condotta; ma intanto mi fece senso l'osservare come tutte quelle

Digitized by Google

persone, le quali vivevano sotto reggimento cotanto dispotico, si fossero messe così spontaneamente d'accordo, per proteggere uno straniero loro totalmente sconosciuto. Gli dissi che sapevo benissimo la buona accoglienza che avevano fatta ad altri viaggiatori Tedeschi, parlai dei vantaggi che ne potevano derivare, e feci stupire sempre più l'ufficiale, per la fiducia che gli manifestai. Egli fece tutto il suo possibile per trarmi fuori dal mio incognito, ma non vi potè riuscire, sia perchè, uscito di recente da un pericolo, non mi andava punto a genio espormi al rischio di qualche novella avventura; sia ancora, perchè osservai benissimo, che le viste di quel bravo isolano erano ben diverse dalle mie, e che relazioni più intime colla mia persona, non gli avrebbero potuto arrecare nè utile, nè soddisfazione.

Per contro, ci trattenemmo piacevolmente alcune ore della sera con il console cortesissimo, il quale finì per darci la chiave della scena del governatore con il Maltese dicendo non essere questi propriamente un' avventuriere, ma bensì uomo inquieto, solito a mutare di continuo stanza. Disse che il governatore apparteneva ad una famiglia distinta, che era stimato per la sua energia, per la sua capacità, per i buoni servizi che aveva resi allo stato, ma che godeva pure fama di uomo capriccioso, d' indole impetuosa e sovratutto di straordinaria caparbietà. Sospettoso, come sono quasi tutti i vecchi despoti, viveva nel dubbio continuo, più che nella certezza di avere nemici a corte; vedeva spie sempre in tutti i forastieri, i quali capitassero a Messina. E questa volta la palla gli era venuta al balzo, imperocchè essendo stato per un certo tempo tranquillo, aveva afferrata la prima occasione che gli si era presentata, di dare sfogo alla sua bile.

Messina, ed in mare, lunedì 15 maggio 1787.

Svegliatici il primo giorno di mal umore entrambi, sotto la prima impressione procurataci dal triste aspetto di Messina, ci eravamo affrettati a stringere patto con il capitano

Digitized by Google

francese per la partenza. Terminata felicemente la pendenza con il governatore, iniziate relazioni con persone gentilissime, che avrei desiderato conoscere più intimamente; invitato dal mio banchiere ad andarlo trovare in campagna, in una contrada amenissima, ci saressimo pure potuti trattenere alcuni giorni piacevolmente a Messina. Kniep poi aveva fatta conoscenza di due graziose ragazze, e non avrebbe bramato altro, se non che avesse soffiato a lungo vento contrario. Intanto si stava male, conveniva avere i bagagli fatti, tenersi pronti ad ogni istante alla partenza.

Verso mezzodì si alzò vento favorevole, ci affrettammo di correre a bordo, e trovammo, fra molte persone radunate sulla spiaggia il nostro bravo console pure dal quale presimo congedo, esprimendogli tutta la nostra riconoscenza per le sue attenzioni. Trovammo pure colà lo staffiere pulcinella, vestito di giallo, il quale faceva le sue smorfie. Ne lo compensammo con una mancia, dandogli incarico di far conoscere a suo padrone la nostra partenza, e di fargli le mie scuse per la mia mancanza quindinnanzi al pranzo. « Chi parte è scusato » replicò il pulcinella, allontanandosi con un salto meraviglioso.

Trovammo a bordo una grande differenza dalla corvetta la quale ci aveva portati da Napoli a Palermo; però cominciammo a passare bene il tempo contemplando a misura ci allontanavamo dalla spiaggia, la vista stupenda del semicircolo di palazzi, della cittadella, de' monti che sorgono a tergo della città, non che delle coste delle Calabrie. Lo sguardo poi spazia liberamente in mare a grande distanza, in direzione di mezzo giorno e di tramontana. Mentre stavamo osservando questo spettacolo, ci fecero ossservare ad una certa distanza, ed alla nostra sinistra, le acque alquanto agitate, e più vicino alla nostra diritta, uno scoglio che si staccava dalla spiaggia, avanzandosi in mare. Erano Cariddi e Scilla. Si scorge vedendo in realtà a tanta maggiore distanza i due oggetti, che le favole dei poeti riavvicinarono o magnificarono, come l'imaginazione

Digitized by Google

degli uomini sia portata ad esagerare la grandezza, e l'imponenza delle cose che la colpiscono. Ho udito le mille volte lagnanze perchè un oggetto visto in realtà non corrispondesse alle narrazioni che se n' erano udite. L' imaginazione e la realtà stanno in relazione tra loro come la poesia e la prosa; quella abbellisce, magnifica le cose, questa le descrive quali stanno. Altrettanto si può dire dei pittori di paesaggio del secolo XVI, paragonati a quelli dei giorni nostri. Un disegno di Iodoco Momper, posto al confronto di una vista presa da Kniep, renderebbe evidente il contrasto.

Ci stavamo trattenendo in tali discorsi, mentre Kniep aveva cominciato a disegnare le coste, tuttochè non ne trovasse l' aspetto dei più attraenti.

Non tardai però molto ad essere colto, questa volta ancora, dal male di mare, e su questo legno non avevo più i comodi che porgeva l' altro; il camerino però era abbastanza ampio per dare ricetto a parecchie persone, e non vi difettavano neppure buoni materassi. Tornai a riprendere la posizione orizzontale, e Kniep mi veniva riconfortando anche questa volta, con pane buono e vino rosso. In quella triste condizione il nostro viaggio di Sicilia non mi compariva in complesso sotto buona vista. Non avevamo rilevato altro se non inutili sforzi della razza umana, per mantenersi contro le violenze della natura, contro l'azione distruggitrice del tempo, non che contro le loro gare intestine. Cartaginesi, Greci, Romani, si erano succeduti gli uni agli altri su quel suolo, e vi si erano combattuti e distrutti a vicenda. Selinunte trovasi rovinata metodicamente, non bastarono due mila anni ad atterrare i templi di Girgenti, mentre furono sufficienti poche ore, se non pure un istante, a rovinare Catania e Messina. Se non che cercai a non lasciare prendere predominio a queste tristi considerazioni, originate del mal di mare, e dall' agitazione delle onde.

In mare, martedì 15 maggio 1787.

Finora tutte le mie speranze di arrivare questa volta più presto a Napoli, ovvero di essere libero prima del male di mare sono svanite. Tentai parecchie volte, sostenuto da Kniep, di salire sul ponte, ma non vi potevo godere di nulla, e non era che per pochi istanti che riuscivo a dimenticare le mie vertigini. Tutto il cielo era velato di nuvole bianche vaporose, ed il sole attraverso di quelle senza che si potesse scorgere il suo disco, illuminava il mare della più bella tinta azurrina celestre che si possa immaginare. Tenevano dietro al legno schiere di delfini nuotando e spiccando salti di continuo, e mi pareva vedessero in fondo alle acque, e scorgessero di lontano ogni piccolo punto nero, il quale promettesse offerire loro una preda. A bordo non venivano considerati già quali compagni di viaggio, ma bensì quali nemici; ne venne ferito uno con un colpo di arpone, ma non si riuscì ad estrarlo dalle acque.

Il vento continuava ad essere contrario, e correndo bordate di continuo, facevamo pure poca strada. Alcuni viaggiatori esperti non erano tranquilli; dicevano che nè il capitano nè il piloto conoscevano molto il loro mestiere; che quegli poteva bensì valere per un armatore, e questi per un marinaro, ma che non erano adatti a provvedere alla sicurezza di tante persone, e di tante sostanze.

Cercai persuadere quella brava gente a tenere nascosta la loro preoccupazione. Eravamo molti passeggieri a bordo, e fra questi donne e ragazzi di tutte le età, imperocchè tutti erano andati a gara nel salire sopra un legno francese per godere la protezione della bandiera bianca contro i corsari barbareschi, senza pensare ad altro. Rappresentai che il dubbio avrebbe funestato l'animo di tutte quelle persone le quali finora scorgevano la loro salvezza in quel semplice drappo bianco scevro da qualunque stemma.

E difatti un cencio bianco fra cielo e mare, si può

Digitized by Google

dire talismano abbastanza meraviglioso. Fra quelli che partono e quelli che rimangono a terra, si scambiano gli ultimi saluti agitando i fazzoletti; ed in questo modo si scambiano i sensi di amistà; come parimenti un panno bianco fissato in cima ad un'asta, vale ad annunciare in mare, in tutto il globo, la venuta di un amico.

Confortato di quando in quando di poco pane e vino, con dispiacere del capitano, il quale avrebbe voluto volessi provare a mangiare quanto aveva pagato, potei alla fine stare seduto sul ponte, e prendere parte ai discorsi che vi si tenevano. Kniep diceva scherzando, che questa volta non poteva eccitare più la mia invidia, vantandomi la buona tavola come sulla corvetta, e che anzi, quasi mi riteneva felice, per non avere appettito.

Giovedì, 17 maggio 1787.

È passato il pomeriggio senza che abbiamo potuto vedere soddisfatti i nostri voti di entrare nel golfo di Napoli. Fummo per contro spinti sempre più verso ponente, e quanto più ci venivamo accostando all'isola di Capri, tanto più perdevamo di vista il capo Minerva. Tutti erano di mal umore, impazienti; noi due però, che contemplavamo il mondo con occhio pittorico, avevamo motivo di essere soddisfatti, imperocchè, verso il tramonto, potemmo godere della più bella vista che abbiamo avuta fin qui nel nostro viaggio. Brillavano dei più splendidi colori il capo Minerva ed i monti vicini, nel mentre la riviera che si stende verso mezzodì aveva assunta già una tinta azurrina. Si scorgeva illuminata dal tramonto tutta la costiera, dal capo, fino a Sorrento. Scorgevamo il Vesuvio, da cui si sprigionava una densa colonna di fumo, la quale si stendeva a foggia di lunga striscia nel cielo verso levante, in guisa che si poteva presumere prossima una forte eruzione. Sorgevano alla nostra sinistra ripide e scoscese le alture di Capri, ed attraverso l'atmosfera limpidissima e trasparente, si potevano discernere le minime forme di

Digitized by Google

ogni scoglio. Il cielo era sereno affatto, totalmente sgombro di nubi; non regnava il menomo soffio di vento, ed il mare era immobile, tranquillo quale uno specchio. Eravamo incantati da quello spettacolo; unicamente si rammaricava Kniep che tutta l'arte non valesse a riprodurre quella magia di tinte, e chè nè la mano la più esperta, nè le matite inglesi le più sopraffine, non fossero capaci di riprodurre quella purezza di linee. Io per contro, persuaso che abile artista quale egli è, sarebbe riuscito fuor di dubbio a tracciare uno schizzo di quella vista, il quale in avvenire mi sarebbe stato di grato ricordo di questa giornata, lo incoraggivo a volere, ancora per questa volta, mettere mano all'opera. Egli finì per lasciarsi persuadere, e tracciò un disegno che più tardi colorì, e che varrebbe a provare nulla essere impossibile alla pittura. Capri sorgeva allora oscuro e cupo davanti ai nostri occhi, allorquando, tutto ad un tratto, s'illuminarono le nuvole di fumo le quali soprastavano al Vesuvio, tingendo successivamente ampio spazio di cielo in rosso.

Rapiti quasi in incanto da quella scena meravigliosa, non avevamo badato che andavamo incontro ad un grave pericolo; se non che l'agitazione sorta fra i passeggieri, non ci consentì l'ignorarlo più a lungo. Dessi, più esperti che noi del mare, muovevano aspri rimproveri al capitano ed al pilota, per avere non solo fallita la via, ma ancora esposte a grave disastro persone, merci, tutto quanto in una parola si trovava a bordo. Cercammo allora d'informarci della causa di tutta quella grande inquietudine, imperocchè non riuscivamo davvero a comprendere quale pericolo mai ci potesse soprastare, con un tempo così bello, con un mare così tranquillo. Se non che, questa tranquillità di tempo, questa mancanza totale di vento, erano quelle appunto le quali preoccupavano tutte quelle persone; dicevano che ci trovavamo già nella corrente la quale muove verso l'isola, e porta le navi irresistibilmente ed insensibilmente contro gli scogli che scendono a picco in mare, dove non havvi il menomo seno, la me-

Digitized by Google

noma sporgenza, la quale valga ad offerire mezzo di salvezza.

Resi edotti allora della condizione in cui ci trovavamo, non potemmo a meno di darcene serio pensiero noi pure a nostra volta, imperocchè, ad onta non permettesse l'oscurità che andava crescendo avvertire il pericolo, ci accorgevamo però benissimo, che il legno si andava accostando sempre più agli scogli, i quali apparivano sempre più neri, mentre un barlume di luce crepuscolare si scorgeva tuttora sulla superficie del mare. Non soffiava ombra di vento; si sollevavano in alto fazzoletti, pannilini leggierissimi lasciandoli liberi di svolazzare, ma punto non si muovevano. L'inquitudine, l'irritazione fra i passeggieri andavano crescendo. Le donne ed i ragazzi non erano già inginocchiati sul ponte a pregare; lo spazio vi era troppo angusto perchè vi si potessero muovere; stavano serrati gli uni contro gli altri, ed erano le donne appunto ed i ragazzi quelli che muovevano maggiori rimproveri al capitano, mentre gli uomini erano intenti a cercare mezzo di salvezza. Si dava libero corso a tutti i rancori racchiusi nell'animo durante il viaggio; si rimproveravano al capitano il caro prezzo del passaggio sopra un legno mediocre; il cattivo vitto, il suo contegno, non già aspro per dir vero, ma bensì muto e silenzioso. Non aveva voluto dare conto a veruno della sua condotta, e la sera precedente ancora, si era ostinato a serbare un assoluto silenzio intorno alle sue manovre. Ora lo si accusava, al pari del piloto, di non essere entrambi che mercatanti avidi di guadagno, ignari affatto di navigazione, i quali, soltanto per amore del denaro, portavano per la loro incapacità ed imperizia, a certa rovina persone ed averi. Il capitano taceva, e pareva pensare tuttora a mezzo di salvezza; io intanto, che fin dalla giovinezza ho sempre odiata più che la morte l'anarchia, non potei mantenere più a lungo il silenzio. Uscii fuori, e parlai a tutta quella gente colla stessa tranquillità d'animo colla quale mi ero rivolto alla folla la quale mi attorniava a

Digitized by Google

Malsesine. Loro rappresentai, come in quel momento appunto, tutto quel chiasso, tutte quelle grida, non valessero a produrre altro effetto se non quello di far perdere la testa a coloro dai quali si poteva aspettare tuttora mezzo di scampo. « Rientrate in voi stessi loro dissi; volgete di cuore le vostre preghiere alla Madonna, la quale può tanto, acciò ella ottenga a favore vostro dal suo Divin Figliuolo, quanto fece per gli Apostoli sul lago di Tiberiade, quando le onde avevano invasa di già la navicella in cui si trovavano. Il Signore dormiva, ma non appena lo ebbero destato, richiedendolo di aiuto, di protezione, tosto cominciò a scemare il vento, nella stessa guisa che ora può sorgere il soffio di quello, il quale ci deve scampare dal pericolo, se tale è la sua volontà. »

Queste poche parole ottennero il migliore effetto. Una fra quelle donne, colle quali io mi era già prima trattenuto in argomenti morali e religiosi, prese ad esclamare: « Ah! il Barlamè! benedetto il Barlamè! » difatti, cadendo in ginocchio cominciarono ad intuonare le loro litanie ed a pregare con compunzione. Poterono farlo con tanta maggiore tranquillità d'animo, inquantochè i marinari avevano cominciato a tentare un mezzo di salvamento, il quale, se non altro, valeva a soddisfare l'occhio avevano calato in mare il canotto, il quale per dir vero, non poteva contenere più di sei od otto uomini, e dopo averlo riunito alla nave per mezzo di un lungo canape facevano forza di remi per tirare a sè il bastimento; e difatti per un istante sembrò potessero riuscire a contrastare alla forza della corrente. Se non che, ossia perchè questi sforzi appunto valessero ad accrescere la forza della corrente, ovvero per qualsiasi altra causa, la barca col suo equipaggio si trovò tutto ad un tratto scostata dalla direzione della nave, descrivendo il canape una curva, quale fa la funicella della frusta, allorquando il cocchiere vuol lanciare un colpo. Anche questa speranza era svanita! Allora le preghiere si alternarono colle maledizioni, e la nostra condizione apparve ben più seria, quando si udirono i pastori di

Digitized by Google

cui avevamo visto già ben prima i fuochi, in cima agli scogli, gridare: « colà sotto al basso, va a frangersi la nave. » Dissero ancora alcune parole che non si poterono comprendere, ma dalle quali taluni che intendevano il loro dialetto, ritenerono potere dedurre che si rallegravano del bottino che si lusingavano potere raccogliere il mattino seguente. Rimaneva ancora la speranza di potere tenere discosto il legno dagli scogli coll'opera di lunghe stanghe, alle quali diedero di piglio i marinai; se non che queste s'infransero, e tutto pareva oramai perduto. Intanto la nave oscillava sempre maggiormente; gli scogli parevano sempre più vicini, e vinto dal mal di mare che mi aveva colto di bel nuovo, mi trovai costretto a scendere al basso nel camerino. Mi gettai sul mio materasso, tutto stordito, preoccupato però ancora dal pensiero del lago di Tiberiade, del quale mi pareva scorgere la scena nella bella incisione di Merian, imperocchè la forza di tutte le impressioni morali e spirituali, diventa tanto maggiore quanto più l'uomo si trova raccolto in sè stesso. Non saprei dire quanto tempo io sia rimasto, immerso in uno stato quasi di mezzo sopore, allorquando, tutto ad un tratto fui destato da quello da un grande chiasso che si faceva in alto, sul ponte; potei comprendere che si muovevano e si strascinavano colassù grossi canapi, la qual cosa mi diede speranza si potesse ricorrere all' uso delle vele. Dopo alcuni istanti, Kniep scese precipitosamente al basso ad annunciarmi che si era alzato vento favorevole; che eravamo salvi; che si stavano spiegando le vele; che aveva preso parte egli pure al lavoro. La nave si veniva scostando poco a poco dagli scogli, e tuttochè non fosse uscita ancora dalla corrente, si nutriva oramai speranza avrebbe riuscito a superare la forza di questa. Sul ponte tutto era tranquillo, e non tardarono guari a scendere al basso passeggieri a confermare la buona notizia, e che si adagiarono per dormire.

Allorchè mi svegliai il quarto mattino del nostro viaggio mi trovai in buona salute, libero affatto del mar di mare,

Digitized by Google

siccome già mi era avvenuto nell'andare da Napoli a Palermo, cosicchè posso ritenere con fondamento, che qualora avessi a fare un lungo viaggio di mare, finirei per abituarmi a quello, e per cessare dal soffrire.

Salito sul ponte, vidi con piacere che l'isola di Capri si trovava oramai ad una certa distanza sulla nostra sinistra, e che la nostra nave faceva strada in direzione del golfo, lasciandoci luogo a sperare di potervi entrare fra poco, come realmente avvenne; e dopo avere passata una cattiva notte, ebbimo la soddisfazione di potere contemplare, alla luce del pieno giorno, quegli oggetti che già avevamo ammirati alla sera. Non tardammo ad allontanarci del tutto da quegli scogli, che poco era mancato ci riuscissero fatali. Ieri avevamo ammirata in distanza la sponda destra del golfo, ed ora scorgevamo di fronte la città, le castella, ed alla sinistra Posilippo, e la lingua di terra la quale si estende di fronte ad Ischia e Procida. Tutti erano sul ponte, e fra gli altri un sacerdote greco, entusiasta della sua contrada natale, il quale richiesto dai Napoletani che si trovavano a bordo, e che salutavano con trasporto la loro patria, se Napoli potesse reggere al paragone con Costantinopoli, rispose in tuono molto patetico: « Anche questa è una città! » Arrivammo di buon ora ancora nel porto, il quale brulicava di gente; era vista animatissima: i nostri bauli, il resto de' nostri bagagli non erano quasi sbarcati sulla calata, che due facchini se ne impossessarono, e non appena ebbero udito che volevamo recarci ad alloggiare presso Moriconi, presero la corsa colle nostre robe sulle spalle, quasi fossero un bottino, in guisa che duravamo fatica a potere loro tenere dietro collo sguardo per le strade, e per le piazze affollatissime. Kniep aveva il suo portafogli sotto il braccio, cosicchè avressimo salvati quanto meno i disegni, qualora quei due facchini fossero stati meno onesti, di quanto siano in generale i poveri diavoli napoletani, e ci avessero portato via, quanto era sfuggito al pericolo del naufragio.

Digitized by Google

NAPOLI

AD HERDER.

Napoli, il 17 maggio 1787.

Mi trovo qui di bel nuovo. mio caro amico; riposato, ad in buona salute. Ho fatto il mio viaggio di Sicilia bene e presto, e quando sarò di ritorno costì, potrete giudicare se io l'abbia visitata con frutto. Siccome poi, del resto, io esamino le cose con molta attenzione, ho acquistata una facilità incredibile di poterle riprodurre sulla carta, e mi trovo propriamente felice di avere idea così chiara, così precisa, di quanto vi ha di grande, di bello, d'incomparabile nella Sicilia. Ora io non desidero guari più avere visto altro in queste contrade meridionali, avendo fatta, ieri ancora, una nuova escursione a Pesto. Le isole mi hanno procacciato soddisfazione e dolore ad un tempo; ne sono tornato contento, ma vogliate consentirmi di differire i particolari al mio ritorno in patria. Ed anche qui fa d'uopo di un certo sforzo per potermivi raccogliere; ora però vi potrò descrivere questi luoghi meglio che nelle mie prime lettere. A meno di caso di forza maggiore, nei primi giorni di giugno fo conto di far ritorno a Roma, per ripartirne poi ai primi di luglio. Ho desiderio di rivedervi tutti al più presto; passeremo ancora belle giornate assieme. Ho raccolte molte idee, ed ho d'uopo di quiete, di riposo, per ordinarle.

Ti ringrazio le mille volte di quanto hai fatto per i miei scritti, e vorrei pure a mia volta potere far cosa la quale ti tornasse accetta. Riceverò con piacere quanto mi farai avere; siamo cotanto d'accordo nel modo di

Digitized by Google

vedere le cose, e quasi fossimo una persona sola in ordine ai punti principali. Se tu hai lavorato molto durante questo tempo, io ho veduto molto, e posso sperare faremo scambio piacevole, e vantaggioso d' idee.

Sono per dir vero, come tu ritieni, troppo attaccato al presente nel mio modo di vedere le cose, e quanto più io vedo il mondo, tanto meno oso sperare che il genere umano possa formare un complesso d' uomini savi, prudenti, felici. Forse fra tanti milioni di mondi i quali esistono, ve ne sarà uno il quale si potrà vantare di questo privilegio; al modo che trovasi costituito il nostro, non lo si può sperare, per i suoi abitatori, più di quanto lo possa sperare la Sicilia, per i Siciliani.

Nel foglio che annetto alla presente, troverai alcuni cenni sulla strada di Salerno, e su quella verso Pesto; sarà questa l'ultima, e potrei quasi dire la più splendida idea, che io potrò riportare completa nel settentrione, ed a mio avviso poi, il tempio centrale è superiore a tutto quanto si vede in Sicilia.

Per quanto poi riguarda Omero, potrei dire addirittura che mi si sono aperti gli occhi; le descrizioni, le similitudini ci possono parere poetiche; sono però di una naturalezza incredibile, riprodotte con una precisione, con una cognizione di ogni particolare, la quale reca stupore. Anche i casi più strani, i meno comuni, posseggono una naturalezza che io non ho mai capita bene, quanto in vicinanza agli oggetti descritti.

Permettimi di condensare in queste poche parole il mio pensiero; rappresentano quello che esiste; e noi soltanto quanto vediamo; descrivono quanto è terribile, quanto è piacevole; noi descriviamo quanto appare terribile, piacevole, e via dicendo; e da questo nostro difetto traggono origine l' esagerazione, lo stile manierato, le grazie di gusto equivoco, l' ampollosità; imperocchè si carica sempre la dose, si teme sempre di non produrre abbastanza effetto. Forse non dico cosa nuova; ad ogni modo, ho avuto di recente occasione di conoscere, di per-

Digitized by Google

suadermi, che la cosa sta così. Ora io tengo presenti davanti alla mente tutta quella spiaggia, tutti quei promontori, tutti quei golfi, tutti quei seni, quelle isole, quegl'istmi, quelle rupi, quelle spiaggie arenose, quelle colline imboschite, quei pascoli in dolce pendio, quei campi fertili, quegli ameni giardini, quegli alberi ben tenuti, quegli scogli, quelle caverne che ad ogni tratto, ad ogni ora mutano di aspetto; ora soltanto posso dire che l' Odissea è diventata per me parola, la quale ha vita.

Ti devo poi confidare che io sono vicinissimo a scoprire il segreto della generazione delle piante, non che della loro organizzazione, e che la cosa si è la più semplice che si possa immaginare. Si possono pure fare le più belle osservazioni sulla superficie del globo. Ho scoperto in modo evidente, e tale da escludere ogni dubbio, il punto principale dove si nasconde il germe; scorgo pure in complesso tutto il resto, e non ho d' uopo più che di formarmi idea più precisa di alcuni particolari. La pianta originaria dovrà essere la creazione più meravigliosa del mondo, e per questo la natura stessa mi dovrà portare invidia.

Per mezzo di questo tipo, e della chiave, ovvero formola, si potranno scoprire piante in numero infinito, e la conseguenza sarà, che anche quelle le quali non esistono, potrebbero però esistere e non essere già per avventura creazioni poetiche, ovvero pittoriche; non già ombre, ma bensì cose vere e reali. E la stessa legge si potrebbe applicare a tutto quanto ha vita al mondo.

Napoli, il 17 maggio 1787.

Tischbein, il quale intanto ha fatto ritorno a Roma, lavorò per noi in questo frattempo, come ebbimo gia occasione di rilevare, in modo che quasi non ci dovremo accorgere della sua assenza. Sembra abbia ispirata a tutti gli amici che tiene qui tanta confidenza in noi, che tutti

Digitized by Google

dimostrano premura di servirci, di esserci utili, la qual cosa nella mia attuale condizione mi è di grande giovamento, non trascorrendo giorno, per così dire, che io non abbia occasione di pregarli di un favore, di un piacere. Intanto ho pensato di stendere un elenco sommario di quanto vorrei ancora vedere, imperocchè il tempo mi stringe, e converrà decidere quanto potrò fare ancora.

Napoli, il 22 maggio 1787.

Oggi mi è capitata un'avventura piacevole, la quale potrebbe benissimo darmi occasione di fare alcune riflessioni, e che intanto merita essere narrata.

Una dama, la quale mi aveva usate già molte cortesie durante il mio primo soggiorno in questa città, mi richiese di trovarmi oggi alle cinque precise in casa sua, per farvi la conoscenza di un Inglese, il quale desiderava parteciparmi qualcosa intorno al mio Werther.

Probabilmente sei mesi fa avrei data risposta negativa, mi sarei scusato; ma ora potrei dire che il mio viaggio in Sicilia ha esercitata influenza favorevole sopra di me, e promisi che sarei venuto.

La città per disgrazia è cotanto vasta, gli oggetti da vedere sono mai tanti, che io arrivai un quarto d'ora troppo tardi, e salite le scale, stavo sulla stuoia davanti alla porta la quale era chiusa, nell'atto di suonare il campanello, quando la porta si aprì, e mi trovai di fronte ad un signore di mezza età, di bellissima presenza, che tosto riconobbi per un Inglese.

Egli non mi aveva ancora quasi veduto, che tosto mi disse: « Voi siete l'autore del Werther? » Risposi affermativamente, e lo pregai di volere scusare il mio involontario ritardo.

« Non potevo aspettare più a lungo, replicò l'Inglese, ma quanto vi debbo dire è breve, e ve lo posso dire anche qui, sulla stuoia. Non voglio ripetervi quanto avrete

Digitized by Google

udito da cento altre persone, ed il vostro libro avrà fatta forse sopra altri impressione più viva ancora che su di me; tutte le volte però che io penso al complesso di doti che si richiedono a dettare un libro di quella fatta, non posso a meno di provarne meraviglia. »

Volevo rispondere poche parole per ringraziarlo, se non chè egli m' interruppe, dicendo: « Non posso trattenermi più a lungo; il mio desiderio di dirvi queste poche parole è soddisfatto; state bene, e possiate essere felice! » e senz'aggiungere altro, scese precipitosamente le scale. Stetti alcun poco riflettendo a quelle poche parole, finalmente suonai il campanello. La signora udì con piacere che io avessi incontrato l'Inglese, e mi narrò vari particolari curiosi intorno a quell' uomo strano.

Napoli, venerdì 25 maggio 1787.

Non vedrò più questa volta la mia principessina ricciuta; ella è propriamente andata a Sorrento, e prima di partire mi ha fatto l' onore di lanciare qualche frizzo al mio indirizzo, per avere data la preferenza alla sassosa e deserta Sicilia, sulla sua compagnia. Alcuni amici mi hanno date informazioni su quella creaturina singolare. Nata di famiglia distinta, però poco agiata, venne educata in un monastero, poi si decise a sposare un principe vecchio ma ricco, e fu tanto più agevole cosa il persuaderla a fare quel passo, inquantochè sortì dessa dalla natura cuore buono bensì, ma poco capace di provare amore. In questa sua nuova famiglia ricca, ma di relazioni troppo ristrette, cercò aiutarsi col suo spirito, dando almeno libero corso alla sua lingua, dacchè non poteva guari godere altra libertà. Mi si assicurò che la sua condotta era propriamente irreprensibile, e che pareva si fosse prefissa colla libertà della sua parola di fare rimprovero agli altri per le loro relazioni men regolari. Si diceva scherzando, che se i suoi discorsi fossero stati scritti, nessuna cen-

Digitized by Google

sura ne avrebbe potuto permettere la stampa, tuttochè nulla contenessero che potesse recare offesa al Governo, alla religione ed ai buoni costumi.

Si narrano le storielle le più curiose e le più graziose di lei, e voglio riferirne qui una, tuttochè non sia la più decente.

Poco prima che avvenisse il terremoto nelle Calabrie, ella si era portata colà in certe possessioni di suo marito. Anche in vicinanza al loro castello era stata innalzata una baracca, ovvero casipola in tavole, di un piano solo, la quale posava immediatamente sul terreno: del resto la era dipinta, tappezzata, e fornita di mobilio a dovere, ed ai primi sintomi di terremoto, la signorina corse a rifugiarsi colà. Stava seduta sopra un canapè, davanti ad un piccolo tavolo, intenta a lavoro donnesco, e di fronte stava seduto un vecchio prete, famigliare di casa. Tutto ad un tratto il suolo prese a vacillare, abbassandosi dalla parte dove stava la damina; e sollevandosi dal lato opposto, il prete ed il tavolo si trovarono lanciati in alto. « Oibò! diss'ella appoggiando il capo alla parete, la quale s' inclinava. Stà ciò bene ad un reverendo qual voi siete? Si direbbe propriamente che mi volete cadere addosso. Ciò è contro ogni convenienza. »

Intanto la casuccia aveva ripresa la sua posizione orizzontale, ed ella non si poteva saziare dal ridere della figura ridicola del povero prete, e pare che quello scherzo l' avesse consolata appieno di tutte le calamità, e delle molte perdite toccate alla sua famiglia, ed a tante migliaia di persone. Carattere propriamente felice, il quale tutto si allieta di uno scherzo, anche quando la terra minaccia volerla inghiottire!

Napoli, 26 maggio 1787.

Considerando attentamente le cose, si potrebbe pure dire essere cosa opportuna che vi siano cotanti santi; ogni fedele si può scegliere quello che gli pare migliore, e

Digitized by Google

volgersi ad esso con tutta fiducia. Oggi era il giorno del santo scelto da me, ed a fargli onoranza, lo venerai divotamente alla foggia sua, e secondo la sua dottrina.

S. Filippo Neri è tenuto in molto pregio, ed in pari tempo la sua memoria è lieta. Si rimane edificati o consolati quando si sente parlare di lui, del suo grande timore di Dio; ma in pari tempo corrono pure molte storielle curiose ed allegre, intorno alle sue bizzarrie. Fin dalla sua prima giovinezza nutriva in cuore sentimenti religiosi vivacissimi, i quali, col crescere degli anni, finirono per acquistare il carattere dell'entusiasmo religioso; ebbe il dono dell'orazione spontanea, della preghiera mentale, il dono delle lagrime, dell'estasi; e finalmente quello pure di potersi sollevare dal suolo, e trattenersi sospeso per aria, il quale fra tutti quei doni fu ritenuto il più singolare.

A tutte queste prerogative interne preziosissime, egli univa ingegno perspicace; sapeva apprezzare al loro giusto valore, ovvero per dir meglio disprezzare le cose terrene, ed era poi caritatevolissimo, prestando assistenza al suo prossimo ne' suoi bisogni spirituali e temporali. Era osservantissimo di ogni dovere religioso, della santificazione delle feste, delle visite alle chiese, della preghiera, del digiuno, e di tutto quanto si richiede da un bravo sacerdote. In pari tempo si occupava dell'istruzione della gioventù, ammaestrandola nella rettorica, nella musica, proponendo ai giovani la soluzione di temi, non solamente religiosi, ma ancora letterari, i quali davano luogo a discorsi animati, a dispute. Ed il più singolare si è, ch'egli tutto ciò faceva per impulso proprio, per propria soddisfazione, e che continuò a battere per vari e vari anni quella strada da solo, senz'appartenere a verun ordine, a veruna congregazione religiosa, ed anzi senz'essere iniziato neppure agli ordini sacri.

La cosa più notevole ancora si è, che S. Filippo ciò faceva ai tempi di Lutero, e che in Roma un uomo dabbene, timorato di Dio, energico, operoso, avesse formato

Digitized by Google

il disegno di conciliare la religione con il mondo, di farla penetrare nel secolo, e di ottenere per tal via la riforma ad un tempo, della chiesa e dei costumi. Imperocchè in ciò consisteva il suo scopo; liberare il papato dai mali che lo rendevano inetto a compiere il proprio ufficio; ridonare il mondo liberato al suo Iddio.

La corte papale intanto, la quale si trovava avere a sè vicino, in Roma stessa, e sotto la sua dipendenza un uomo di tanta importanza, il quale non solo viveva da religioso, ma aveva ridotta la sua casa a convento dove insegnava la sua dottrina, ed il quale aveva intenzione già di fondare, se non addirittura un ordine religioso, quanto meno una congregazione libera, nulla trascurò per indurlo, come difatti lo indusse, ad entrare negli ordini sacri per acquistare tutte quelle prerogative, le quali fino allora erano mancate al suo tenore di vita.

E quando anche si voglia, siccome è ragionevole, porre in dubbio la sua facoltà di sollevarsi materialmente da terra, sarà però sempre cosa certa che in ispirito si era reso superiore al mondo, e ch'egli faceva guerra alla vanità, all'apparenza, all'ostentazione, ch'egli considerava quali i i più grandi ostacoli alla vita religiosa, e tutto ciò, siccome provano vari fatti che di lui si riferiscono, sempre con umore gaio e sereno.

Egli si trovava un giorno, a cagion d'esempio, presso il Papa, allorquando venne riferito a questi che una monaca, in un monastero in vicinanza della città, si poteva dire propriamente distinta per singolarità miracolosa di pregi spirituale. Il papa diede incarico a Neri di riconoscere quanto vi fosse in ciò di vero. Questi salì tosto sulla sua mula, e si avviò al monastero con tempo pessimo, e per strade peggiori ancora. Introdotto presso la badessa, le diede conto questa coi più minuti particolari delle grazie che aveva impartito il cielo alla sua monaca. Chiamata questa, entrò, ed il santo, senza nemmen salutarla, le porse il suo stivale lordo di fango, in atto di richiederla di doverlo pulire. La santa e pura vergine si

Digitized by Google

trasse indietro irritata, dando sfogo con parole piene di vivacità alla sua indegnazione per quel contegno. Neri non disse altro, salì di bel nuovo sulla sua mula, e tornò presso il Papa, quando questi non poteva menomamente ancora pensare al suo ritorno, imperocchè la chiesa cattolica, ammettendo bensì la possibilità dei miracoli, impone però prescrizioni minutissime per istabilirne l'autenticità. San Filippo espose in poche parole al Papa meravigliato il risultato della sua visita. « Quella monaca, disse, non è santa; se ne vanta unicamente; dessa non fa punto miracoli; le fa difetto il primo requisito, l'umiltà. »

Questa massima può essere considerata quale la norma direttiva di tutta quanta la sua vita, e voglio addurne ancora un esempio. Allorquando egli ebbe fondata la congregazione dei padri dell'oratorio, la quale non tardò ad acquistare grande credito, e ad ispirare a molti il desiderio di appartenervi si presentò un giovane principe romano, al quale venne imposto di vestire l'abito, e di fare il noviziato come tutti gli altri. E quando dopo un certo tempo domandò di fare la sua professione, gli fu risposto essere d'uopo che si sottoponesse ancora ad alcune prove, alle quali egli si dichiarò senz'altro disposto. Allora Filippo Neri cavò fuori una lunga coda di volpe, esigendo che il principe se la lasciasse cucire a tergo, sulla lunga veste talare, e che dovesse con quella passeggiare seriamente per le strade di Roma. Il giovane si dimostrò offeso al pari della monaca, ed osservò, che non era già entrato nella congregazione per sottoporsi ad un'onta, ma bensì per ottenere un onore; ed il santo ritenne che il giovane non era adatto a far parte del suo ordine, dove l'umiltà e l'abnegazione erano la prima legge. E difatti il giovane principe, domandò, ed ottenne il suo congedo.

Neri aveva riassunta in poche parole la sua dottrina: *Spernere mundum; spernere te ipsum; spernere te sperni.* Queste parole dicono tutto. Un ipocondriaco può osservare con tutta facilità i due primi precetti, ma per adattarsi al terzo, è d'uopo propriamente avere vocazione alla santità.

Digitized by Google

Napoli, il 27 maggio 1787.

Per mezzo del conte Fries, (1) ho ricevuto ieri da Roma tutte le vostre lettere della fine del mese ultimo, ed ho provata la più viva soddisfazione nel leggerle, e nel rileggerle. Trovai con quelle la scatoletta che desiderava, e vi ringrazio le mille volte del tutto.

Sarà tempo oramai che io pensi a partire di qui, imperocchè, mentre vorrei pure rivedere a dovere Napoli e suoi dintorni, per riportarne idea più esatta, le giornate mi volano, ed a ciò si aggiungono ancora le persone distinte, antiche e nuove conoscenze, alle quali mi riesce impossibile sottrarmi. Trovai una signora amabilissima, colla quale avevo passate giornate piacevolissime la state scorsa a Carlsbad, ed ora ci tratteniamo con soddisfazione a ricordarle. Parliamo di tutto quanto che ci era caro, di tutto quanto tenevamo in pregio, e più di tutto, dell' umore gaio del nostro caro principe. Dessa possedeva ancora la poesia di cui le ragazze di Engelhans le fecero sorpresa, al momento della sua partenza. Dessa ricorda tutte le scene piacevoli, tutte le burle spiritose, tutte le mistificazioni, tutti i tentativi briosi di far valere il diritto di rappresaglia. In una parola ci sentivamo sopra terreno tedesco, nella migliore società tedesca, ristretta in mezzo ai monti, radunata in un locale singolare, ma tanto più riunita dai vincoli di stima, di amicizia, d' inclinazione. Non appena però ci accostavamo alla finestra, rimanevamo sbalorditi da tutto il chiasso della vita napoletana, e tutti quei ricordi tranquilli svanivano.

Parimenti non mi fu possibile evitare di fare la conoscenza del duca e della duchessa di Ursel. Sono eccellenti persone, di modi distinti, di natura semplice, ingenua, amanti caldi di arti belle, pieni di benevolenza per tutti

(1) Ricco commerciante, creato conte da Giuseppe II. Fu raccoglitore intelligente ed appassionato di oggetti d'arte. (*Il traduttore*).

Digitized by Google

quelli che hanno la sorte di avvicinarli. Guadagnano moltissimo ad essere conosciuti intimamente.

Hamilton e la sua bella compagna continuano a darmi prova della loro amicizia. Ho pranzato uno di questi giorni in casa loro, ed alla sera miss Hart fece mostra de' suoi talenti musicali e vocali.

Pregato dall'amico Hackert, il quale mi tiene ogni giorno in maggiore conto, e vorrebbe ch' io potessi vedere tutto quanto vi ha di raro e di bello a Napoli; Hamilton c'introdusse nelle stanze riservate, dove tiene i suoi oggetti d' arte, e le sue rarità. Trovai colà nella maggiore confusione oggetti di tutte quante le epoche, gli uni accanto agli altri; busti, torsi, vasi, bronzi, mobili guarniti di agate di Sicilia di tutte le qualità, persino una piccola cappelletta, pietre incise, quadri, il tutto raccolto a caso qua e là. In una lunga cassa che giaceva per terra, sollevando alquanto per curiosità, il coperchio il quale del resto era per metà infranto, vidi due stupendi candelabri in bronzo. Li additai collo sguardo ad Hackert, susurrandogli all' orecchio la domanda: « Se non fossero propriamente simili a quelli che si vedono a Portici? » Hackert mi fece cenno di tacere, essendo possibilissimo che dagli scavi di Pompei, siano passati nella casa di Hamilton; ed è precisamente a motivo di questa, e di altre fortunate eventualità, che il cavaliere non lascia vedere suoi tesori segreti ad altre persone, che a quelle nelle quali ripone illimitata fiducia.

Mi colpì specialmente una cassa od armadio ritto, aperto sul davanti, nero all' interno con sculture, e circondato da stupende cornici dorate. Lo spazio era abbastanza ampio per poter accogliere e dare ricetto ad una figura umana, e seppimo, che difatti l' armadio era destinato a quell'uso. L' amico delle arti e della bella ragazza, non bastandogli ammirare la bella creatura quale statua animata, voleva godersela pure sotto l' aspetto di riproduzione di pitture; e parecchie volte, su quel fondo nero, fra quelle cornici d'oro, le aveva fatto riprodurre pitture

Digitized by Google

antiche di Pompei, come parimenti figure di dipinti recenti. Sembra che ora il cavaliere non si prenda più pensiero di quella sua fantasia, e del resto l' apparato deve essere malagevole e grave a trasportare, nè facile neanco ad essere collocato in buona luce, cosicchè non abbiano potuto godere di quel trattenimento.

Torna qui a proposito il ricordare un'altra viva passione dei Napoletani; quella dei presepi, che nella notte di Natale si vedono in tutte le chiese, ed i quali rappresentano, più o meno accuratamente, più o meno riccamente l'adorazione dei pastori, dei re, degli angeli. In questa città cotanto allegra, la passione di tale rappresentazione si è arrampicata perfino sui tetti a foggia di terrazzi delle case; si fabbrica colà con legni leggieri una capanuccia la quale si adorna con rami di piante, con erbe sempre verdi, e vi si scorgono all'interno la Madonna, il Bambino, gli angeli sospesi per aria, ed altre figure, vestite spesse volte anche con eleganza, e con una certa spesa. Se non chè la cosa la qual val meglio a dare risalto al quadro, si è il Vesuvio con i suoi dintorni che ne formano il fondo. Colà spesse volte si vedono figure vive pure fra i fantocci ed in quest'ordine di idee uno fra i passatempi serali più graditi delle famiglie, si è di rappresentare nei loro palazzi fatti tolti alla storia, od alla poesia.

Se io mi potessi permettere un'osservazione, alla quale per dir vero non si dovrebbe arrischiare un ospite al quale venne fatta buona accoglienza, direi che quelle rappresentazioni di figure mute difettano di anima, di espressione; e talvolta lo stesso qui accade del loro canto. Sonvi dovunque persone di bell' aspetto, ma poche le quali abbiano una bella voce, e più poche ancora, le quali a questo vantaggio aggiungano pure quello di una bella figura.

Fo miei sinceri complimenti ad Herder per la sua terza parte. Tenetemi conto di questo, in fino a tanto io possa dire dove ci potremo incontrare. Si avvererà per certo il suo bel sogno, che, mercè sua, l'uman genere deve un giorno migliorare. Ed io pure sono seco lui di parere che l'uman

Digitized by Google

genere finirà per riuscire vincitore, se nonchè io nutro timore che contemporaneamente il mondo finirà per diventare un grande spedale, e che egli, in allora, dovrà essere uno degl'infermieri.

Napoli, il 28 maggio 1787.

Mi trovo di quando in quando costretto ad essere di parere contrario dell'ottimo e utilissimo Volckmann. Egli dice a cagion d'esempio che in Napoli vi sono dai trentamila ai quaranta mila oziosi, e chi non lo ha detto e ripetuto dopo di lui? Però, dopo di avere acquistata una certa cognizione delle condizioni delle popolazioni delle contrade meridionali, io ho potuto ritenere che quella sia asserzione originata dalle idee prevalenti nel settentrione, dove si qualifica ozioso, chiunque non attende a lavoro indefesso tutta quanta la giornata Ho voluto pertanto fissare la mia attenzione in modo particolare sul popolo, sia quando si muove, sia, quando sta in riposo e posso dire di avere visti bensì molti straccioni, ma nessuno di questi disoccupato.

Domandai pertanto ad alcuni amici dove fossero tutti quegli oziosi che io avrei pure voluto imparare a conoscere, ma dessi non me ne poterono addittare che pochissimi, e mi diedi pertanto a ricercarli io stesso, ed a dare loro la caccia, nel girare per la città.

Cercai a conoscere in quell'immenso brulichio di gente le varie figure, a dividerle, e per così dire classificarle, secondo il loro aspetto, il loro modo di vestire, il loro contegno, le loro occupazioni. Trovai questa operazione più facile qui che in qualsiasi altro sito, imperocchè gli uomini qui si rivelano più facilmente che altrove quali sono, e dal loro aspetto esteriore si può giudicare più agevolmente la loro condizione.

Facevo le mie osservazioni di buon mattino, e tutte le

Digitized by Google

persone che incontravo qui e colà, in atto di riposare, erano uomini, de'quali tosto a primo aspetto si riconosceva la professione, l'occupazione.

I facchini, i quali hanno in vari punti della città le loro stazioni privilegiate, e che stanno ivi aspettando chi voglia richiedere l'opera loro; i *calessari*, i loro giovani, i loro garzoni, i quali stanno sulle grandi piazze presso i loro calessini ad un cavallo solo che governano, e che sono continuamente a disposizione di chi voglia richiedere i loro servigi; i barcaiuoli i quali stanno sul molo fumando la loro pipa; i pescatori, i quali se ne stanno sdraiati al sole, probabilmente perchè il vento contrario loro impedisce potere lanciare la loro barca in mare. Parecchi individui pure in moto qua e là, tutti rivelavano in qualche modo avere una occupazione. Di veri mendicanti non viddi che un povero vecchio, tutto storpio, inetto a qualsiasi lavoro. Per quanto io abbia girato, guardato, e non solo al mattimo, ma ancora durante la giornata, non ho potuto scorgere veri oziosi, nè delle classi infime, nè del ceto medio, nè uomini, nè donne, qualunque età.

Voglio addurre poi un particolare, per dare idea più precisa di quanto ho esposto, e per renderlo più credibile. Anche i ragazzi più giovani sono occupati in varie maniere. Molti di questi portano da S. Lucia pesci in vendita per la città; se ne vedono altri nei dintorni dell'arsenale, dove lavorano i carpentieri sulla sponda del mare, occupati a raccogliere i pezzettini di legno, avanzi delle costruzioni navali, ovvero rigettati dalle onde, ad allogarli in piccoli cestellini. E si vedono colà, frammisti a giovani più adulti, intenti a lavorare dessi pure per quello che possono, bambini, i quali appena cominciano a camminare, Quando hanno riempite le loro cestelline, le portano nella città, sul mercato, dove quei piccoli legni sono acquistati degli artieri, dai cittadini meno agiati, i quali se ne valgono per accendere sul trepiede il carbone col quale si riscaldano, ovvero fanno la loro modesta cucina.

Altri ragazzi portano in vendita l'acqua delle sorgenti

Digitized by Google

sulfuree, delle quali si suole fare grande uso dalla popolazione, specialmente nella primavera. Altri cercano fare un piccolo guadagno portando in vendita frutta, miele filato, cialdoni, confetti, che offrono di preferenza ai ragazzi, per poterne ottenere da questi la loro parte. Ed è propriamente grazioso il vedere taluno di cui tutto il negozio e gli attrezzi di bottega consistono in una tavola, ed in un coltello con un popone od una zucca arrostita per metà, il quale, dopo avere radunata attorno a sè una schiera di altri ragazzi, depone in terra la sua tavola e distribuisce il suo popone, la sua zucca, tagliata a fette sottili. Stanno attenti a vedere se loro si dà la piccola moneta di rame che loro è dovuta per ogni fetta, e trattano il loro piccolo negozio con tutta serietà, per evitare di essere alle volte ingannati dall' avida schiera dei piccoli acquisitori che li attorniano. Sono persuaso che in un soggiorno più lungo, potrei trovare altri esempi di occupazioni analoghe dei ragazzi.

Molti altri individui poi, in parte adulti, in parte tuttura giovanetti, ed i più, stracciati in modo compassionevole, sono occupati a caricare le immondizie sopra asinelli, ed a trasportarle fuori della città. Tutti i terreni a contatto immediato di Napoli sono coltivati ad orto, e reca soddisfazione il vedere la quantità enorme di legumi di ogni specie che s' introducono da quelli in città in tutti i giorni di mercato, come parimenti l'industria degli uomini, la quale riporta negli orti quanto sopravanza, quanto le cuoche cacciano via perchè inutile, allo scopo di affrettare per tal guisa il circolo della vegetazione. La consumazione dei legumi che si fa dai Napoletani, essendo difatti enorme, i fusti, le foglie dei cavolifiori, dei broccoli, dei carcioffi, dei cavoli, dell'aglio, entrano per grande parte nella formazione del concime di Napoli, ed è questo quello a cui si dà la preferenza. Ogni asinello porta sulla schiena due ceste di vimini flessibili, e non si riempiono queste soltanto di concime; se ne forma ancora un cumulo sul dorso della bestia, fra le ceste. Un orto non

Digitized by Google

può sussistere senza il suo ciuco. Un servitore, un ragazzo, talvolta il padrone stesso dell'orto, si recano ogni giorno quante volte occorre nella città, dove loro si porge ad ogni ora una miniera inesauribile di concime, e non è d'uopo aggiungere quale attenzione speciale si porga a raccogliere gli escrementi dei cavalli e dei muli. Quegli ortolani coi loro asinelli si partono mal volontieri dalla città quando scende la notte; ed il ricco il quale se ne torna a casa dopo la mezzanotte dall'opera, non pensa probabilmente, che vi sono uomini laboriosi, i quali prima che spunti il sole, verranno a raccogliere quanto i suoi cavalli hanno lasciato sul selciato. Mi si assicurò che due individui i quali facciano società fra di loro, acquistino un asinello, prendano a pigione da un gran proprietario un pezzetto d'orto, lavorando assiduamente, in questo clima felicissimo dove la vegetazione non è mai interrotta, non tardano guari a fare un guadagno di una certa importanza.

Mi scosterei troppo dal mio proposito, se volessi far parola delle molte e svariatissime industrie, le quali si possono osservare con piacere a Napoli, come del pari in qualsiasi altra vasta città; però voglio dire qualcosa ancora dei venditori ambulanti imperocchè appartengono questi specialmente, all'ultima classe della popolazione. Gli uni girano portando attorno un barile d'acqua ghiacciata, e limoni, per potere fare dovunque limonata, bevanda la quale non deve fare difetto neanco ai più poveri; altri portano in giro carri dove stanno fiaschi di liquori di varie qualità e bicchieri fatti a punta, ed infilati in una tavola bucata, perchè nel muovere il carretto non cadano; altri portano ceste ripiene di paste, di ogni specie di altre ghiottonerie, di aranci, di altre frutta, e si direbbe che ognuno vuole prendere parte alla vita facile e lieta, che di continuo si vive a Napoli, e contribuire ad accrescerne la piacevolezza.

Oltre questi venditori ambulanti, vi sono ancora altri piccoli merciaiuoli, i quali girano offrendo agli avventori le loro minute mercanzie, schierate sopra una tavola, tal-

Digitized by Google

volta pure in un semplice coperchio di scatola, ed altri ancora, i quali le espongono addirittura sul suolo delle piazze. Non sono queste, merci per certo, le quali si vendano nelle grandi botteghe; la è tutta roba di ferravecchi. Non havvi pezzo minuto di ferro, di cuoio, di panno, di tela, di feltro, e via dicendo, il quale recato sul mercato non finisca per trovare chi ne faccia acquisto. Molti individui poi delle ultime classi, si trovano occupati presso i mercanti, ed i fabbricanti, in qualità di operai, e di fattorini.

È vero che non si fanno molti passi senza incontrare un individuo molto male vestito, ovvero stracciato addirittura, ma questi non è punto un fannullone, un perdigiorni. Mi sentirei anzi di sostenere il paradosso che a Napoli la massima parte forse delle industrie, vi è esercitata dalle infime classi. Per dir vero però, non si potrebbero paragonare queste colle industrie dei paesi settentrionali, le quali si devono non solo esercitare in ogni giorno, in ogni ora, ma ancora con tempo buono o cattivo, nella state come nell'inverno. L'abitante delle contrade settentrionali trovasi costretto dalla natura a pensare di continuo a provvedere a' suoi bisogni, in guisa che fa' di mestieri alla donna porre mente a salare ed affumicare le carni per tutta l'annata; all'uomo non perdere di vista nè la provvista della legna, nè quella delle derrate, nè quella dei foraggi per gli animali. Ne deriva quindi che le ore, le giornate le più belle, sono sottratte ai sollazzi, ai trattenimenti, devono essere dedicate tutte al lavoro. Per vari mesi è forza a quelli rinunciare all'aria libera, vivere in casa rinchiusi per difendersi contro il cattivo tempo, la pioggia, la neve, il freddo; le stagioni si succedono le une alle altre, e chiunque non voglia andare in rovina, deve necessariamente pensare ad essere previdente, economo. Imperocchè non è quivi questione s' egli voglia o no, fare privazioni; non deve volere fare privazioni, per la gran buona ragione che non ne può fare; la natura lo spinge a pensare di continuo a provvedere a' suoi

Digitized by Google

bisogni, e per certo l'azione della natura sempre costante da secoli, ha contribuito alla formazione del carattere cotanto pregevole sotto molti aspetti delle popolazioni delle contrade settentrionali. E pertanto noi giudichiamo dal nostro punto di vista con troppa severità i popoli del mezzodì, i quali vivono sotto un cielo cotanto più clemente. Le opinioni emesse dal signor di Pauw nelle sue *Recherches sur les Grecs*, colà dove parla dei filosofi cinici, corrispondono appieno a quest'ordine d'idee. Egli dice, che noi non ci formiamo un'idea esatta della misera condizione di cotali uomini, imperocchè il loro principio fondamentale di privarsi di ogni cosa, era grandemente favorito da un clima, il quale provvede a tutto. Tale individuo in quelle contrade, il quale a noi pare povero e miserabile, non solo trova soddisfazione a suoi bisogni più indispensabili, ma si può ancora godere la vita, e per tal guisa un così detto lazzarone napoletano, potrebbe sprezzare la carica di vicerè nella Norvegia, ovvero respingere l'onore del governo della Siberia, se l'imperatrice di Russia glie lo volesse affidare.

Per certo che nei paesi nostri un filosofo cinico farebbe una cattiva vita; nelle contrade meridionali per contro, la natura stessa lo alletta a quella. Ivi l'individuo cencioso non si può dire nudo; quegli il quale non possiede casa propria, nè tolta a pigione, che nelle strade, dorme sulle porte dei palazzi, delle chiese, riparato dal cornicione, ovvero sotto i portici; che quando fa cattivo tempo, trova per piccola moneta un sito dovunque, da porsi al riparo, non si può dire nè miserabile, nè abbandonato; non si può dire povero, perchè non ha pensato all'indomani. Si pensi soltanto quale abbondanza di mezzi di nutrimento offra questo mare ricchissimo di pesci, dei quali per precetto religioso la popolazione qui si deve cibare per due giorni in ogni settimana; si ponga mente all'abbondanza di frutta e di legumi che vi regna; si consideri come la contrada alle porte di Napoli abbia ricevuto nome di Terra di Lavoro, che è quanto dire nel senso che si dà in questo caso

Digitized by Google

alla parola, terra dell'agricoltura, e che quella provincia ha meritato da secoli il nome di Campagna felice, non si avrà difficoltà a comprendere, come ivi debba essere facile la vita.

Sovratutto poi, varrebbe il paradosso che io esternai poc'anzi, a dare occasione ed argomento a moltiplici considerazioni, di chi intendesse porgere una descrizione accurata di Napoli, per la quale cosa non si richiederebbe soltanto un ingegno distinto, ma vi vorrebbe lo studio ancora di vari anni. Si verrebbe probabilmente in allora a conchiudere, che il così detto lazzarone non è per nulla più ozioso, che tutte le altre classi della popolazione, ed a comprendere che quegli lavora a modo suo, non solo per vivere, ma ancora per godere, e che si compiace del suo stesso lavoro. E da ciò si possono dedurre molte conseguenze, e fra le altre, che gli operai sono qui, in generale inferiori a quelli delle contrade settentrionali; che non si possono stabilire fabbriche; che ad eccezione dei forensi e dei medici, l'istruzione è poco diffusa nella popolazione; che quei pochi i quali studiano si trovano isolati; che nessun pittore della scuola napoletana ha mai acquistata vera celebrità; che il clero vive in ozio assoluto; che i ricchi dissipano in generale i loro redditi nei piaceri sensuali, nello sfarzo, e nella magnificenza.

So poi benissimo che queste non sono altra cosa fuorchè asserzioni generiche, e che per descrivere minutamente i distintivi caratteristici di ogni classe, sarebbe d'uopo esaminare, studiare, stabilire confronti; però ritengo che in ultima analisi si arriverebbe alle conclusioni che accennai.

Voglio ora far parola ancora del minuto popolo di Napoli. Si osserva in quello, come nei ragazzi vispi ai quali si affida un qualche incarico, che lo disimpegnano bensì, ma che in pari tempo si fanno, di quanto loro si richiede, un passatempo. Si osservano in quella classe ingegno pronto, svegliato, criterio franco, sicuro. Il suo linguaggio è figurato; i suoi frizzi sono vivacissimi, pungenti. Le

Digitized by Google

antiche stellane erano originarie dei dintorni di Napoli; il Pulcinello prediletto ne ha serbate le tradizioni, e diverte tuttora i Napolitani di oggidì, nella stessa guisa che le atellane formavano la delizia dei Napoletani dei tempi antichi.

Plinio nel capitolo quinto del terzo libro della sua storia naturale, fece alla Campania unicamente, l'onore di un'ampia descrizione. Queste contrade, dice egli, sono cotanto felici, cotanto graziose, cotanto amene, che si conosce come in esse la natura si compiaccia dell'opera sua. Imperocchè, quale aria pregna di vita, quale serenità costante di cielo, queste fertilità di campi, quale amenità di colline, quale presenza di foreste, quali ombre di boschi, quale abbondanza di piante utili, quale ampiezza di siepi, quale quantità di vigne, di oliveti, quale razza distinta di pecore, di animali cornuti; quanti laghi, quale ricchezza di fonti, di acque correnti, quanti mari, quanti porti! La terra apre dovunque spontaneamente il suo seno al commercio, e quasi volesse giovare agli uomini stessi stende le sue braccia in mare.

Non fo parola dell'ingegno svegliato degli abitanti della loro forza, della vittoria che ottennero colla parola e colle opere, sopra tanti altri popoli.

E di questa contrada i Greci soliti a magnificare con esagerazione le cose loro portavano il giudizio il più favorevole col dare a parte di esso il nome di Magna Grecia.

Napoli, li 29 maggio 1787.

Si osserva dovunque con vera soddisfazione una grande allegria. I fiori, le frutta di colori e di tinte vivaci, di cui fa pompa la natura, sembrano invitare gli uomini ad ornare di colori ugualmente vivaci gli oggetti tutti, i quali servono ai loro usi. Tutti coloro i quali in qualche modo lo possono, si ornano di nastri, di veli di seta, portano fiori sul cappello. Nelle case le più modeste, le sedie, gli

Digitized by Google

armadi, sono ornati di fiori dipinti sopra fondo in oro; i calessini ad un cavallo, sono coloriti in rosso; i finimenti dei cavalli sono guerniti di dorature; i cavalli stessi sono ornati di fiori, di fiocchi rossi, di lamine di talco. Molti portano penne sulla testa, altri piccole banderuole, le quali si muovono, svolazzano, quando corrono. Noi siamo usi per lo più a qualificare barbaro di gusto corrotto, la passione dei colori chiari, vivaci, e può darsi che sia tale difatti in un certo senso; ma sotto questo cielo sempre sereno, sempre azzurro, lo sfoggio di quei colori non urta punto la vista, imperocchè nulla vale a vincere lo splendore del sole, la magnificenza del riflesso di questo in mare. La vivacità dei colori è temperata dall' intensità della luce, e dal momento che tutte le tinte, il verde delle piante, degli alberi, il gialliccio, il bruno, il rossiccio della terra, compaiono in tutta la loro forza allo sguardo, anche i colori, le tinte le più vivaci, dei fiori, dei vestiti, rientrano nell'armonia generale. Il busto, la gonella scarlatta delle donne di Nettunno, guarnite di larghi galloni d'argento e d'oro; altri costumi nazionali, tutti di colori vivaci; le barche dipinte si direbbe vogliano gareggiare fra loro, nel fare comparsa sotto quello splendido cielo, in vista di quello splendido mare.

E nello stesso modo in cui vivono, danno pure sepoltura ai loro morti; nessuna processione lunga e nera, viene a turbare l'armonia di quel mondo di gaio aspetto.

Vidi portare in terra un ragazzo. Scorgevasi un'ampia bara, coperta da un tappeto di seta rossa, ricamato in oro, e su questa era posata una speciè di cestellina, ornata di sculture in oro ed in argento, nella quale giaceva il corpicino del defunto, vestito di bianco, e tutto ricoperto di nastri, colore di rosa. Ai quattro angoli della cestellina sorgevano quattro angeli, dell' altezza di due piedi all'incirca, i quali sostenevano grossi mazzi di fiori sul piccolo cadavere, e non essendo fissati questi alla bara, se non per mezzo di fili di ferro, vacillavano ad ogni movimento di quella, spandendo nell'atmosfera il profumo

Digitized by Google

dei loro fiori. Si muovevano tanto più quegli angioli, in quantochè il corteggio procedeva rapido per le strade, ed i sacerdoti cogl'individui i quali portavano ceri, e che precedevano la bara, pareva corressero, piuttostochè camminare.

Non havvi stagione dell'anno nella quale non abbondino derrate sul mercato, ed il Napoletano non si compiace soltanto nel mangiare, ma vuole ancora che le derrate le quali si espongono in vendita, siano ornate, e facciano bella figura.

Presso S. Lucia si vedono i pesci separati per specie; ostriche, gamberi di mare, frutti di mare, esposti entro ceste di forma graziosa, con sotto uno strato di foglie fresche. Parimenti le botteghe dei venditori di frutta disseccate, di legumi, sono ornate in bella forma, e gli aranci ed i limoni di ogni specie, frammisti a rami di piante, colle loro foglie, producono bellissimo effetto. Però le botteghe ornate con maggiore eleganza sono quelle dei macellai, dei venditori di carne, e su queste si fissa con più avidità lo sguardo del popolo, il cui appettito trovasi maggiormente aguzzato dalla privazione periodica.

Sui banchi dei macellai non si sospendono mai i pezzi di bue, di vitello, di montone, senza che il fianco o la coscia, non siano rivestiti di carta dorata. Vi sono certi giorni dell'anno, quelli specialmente delle feste del Natale, i quali sono dedicati alla gastronomia, ed allora la è una vera cuccagna generale, per la quale si direbbe siansi data parola cinquecento mille persone. In allora tutta la via di Toledo, parecchie altre strade e piazze, sono dedicate per intiero al commercio delle derrate alimentari. L'occhio è rallegrato dalle botteghe dove si vendono frutta fresche, poponi, zibibo, fichi secchi. I viveri pendono in ghirlande sopra lo strade; specialmente salsiccie voluminose ornate di nastri rossi, di frastagli di carta dorata; si scorgono polli d'India, i quali portano una banderuola rossa piantata sulla schiena, all'origine della coda. Mi si assicurò che di questi ultimi se ne vendano

Digitized by Google

ben trenta mille, senza tenere conto di quelli, che si allevano e s'ingrassano nelle case. Arrivano inoltre asinelli in numero sterminato, carichi di capponi, di agnelli, di legumi, i quali tutti vengono avviati sul mercato, ed i cumuli di uova che colà si vedono, sono di un tale volume, da non potersi imaginare. E non basta il piacere di consumare tutta quella roba; in ogni anno un ufficiale di pulizia percorre la città a cavallo, preceduto da un trombetta, ed annuncia su tutte le piazze, sui crocicchi delle strade, quanti buoi, quanti vitelli, quanti agnelli, quanti maiali abbiano divorato i Napoletani. Il popolo ascolta con attenzione quella lunga litania, e si rallegra nell'udire tutti quei numeri, ricordando ognuno con compiacenza la parte presa a quella soddisfazione generale.

I cibi condizionati colla farina e con il latte, che le nostre cuoche sono valenti ad apprestare in tante svariate maniere, sono doppiamente apprezzati da questo popolo, dove sono poche le varietà di quelli, e dove non si hanno forni adatti a cuocerli. I maccheroni formati di una pasta fina, lavorata a lungo, molta compressa, e fatta passare a traverso forme apposite, sono di varie qualità, e si trovano dovunque a modico prezzo. Si fanno in generale cuocere semplicemente nell'acqua, quindi si condiscono con il cacio sul piatto stesso. Sull'angolo di tutte le strade principali si vedono friggitori colle loro padelle piene di olio bollente, occupati, nei giorni di festa specialmente, a friggere pesci, o cialde sull'istante, a chiunque loro ne porga domanda. Lo smercio di quei cibi fritti è grandissimo, e parecchie migliaia d'individui, portano via, da quelle botteghe all'aria aperta, il loro pranzo e la loro cena, in un pezzo di carta.

Napoli, il 30 maggio 1787.

Nel passeggiare a sera inoltrata per la città, arrivai al Molo. Colà vidi in un solo colpo d'occhio la luna, i lembi

Digitized by Google

delle nuvole illuminati dalla luce di quella, i riflessi della stessa in mare, dove le sommità delle onde agitate splendevano di più limpido, e più vivo chiarore. Si riflettevano in oltre nel mare le stelle del cielo, la luce del faro, le fiamme del Vesuvio, e quà e là i lumi di varie barche. Sarebbe pure stato un bel soggetto di quadro, per un Van der Nere.

Napoli, giovedì 31 maggio 1787.

Avevo fissato in modo tanto deciso di volermi trovare a Roma per la festa del Corpo del Signore, allo scopo specialmente di vedervi gli arazzi eseguiti sui cartoni di Rafaello, che tutte queste bellezze naturali, ad onta non abbiano le uguali al mondo, non valgono punto a rimuovermi dal mio proposito, e continuo ugualmente i miei preparativi per la partenza. Tengo già in pronto il mio passaporto; ho ricevuto già da un vetturino la caparra, imperocchè si provvede qui in senso inverso che presso noi per la sicurezza alla partenza dei viaggiatori. Kniep intanto è occupato a porre in assetto il suo nuovo quartiere, migliore e per ampiezza, e per posizione, di quello che occupava prima.

Già prima che il mio amico fosse occupato a fare questo suo cambiamento di domicilio, mi aveva dato questo materia a pensare; mi pareva dover essere cosa spiacevole, e sarei quasi per dire sconveniente lo entrare in una casa, senza portarvi assolutamente nulla; mi pareva che un solo fusto di letto, dovrebbe bastare ad ispirare a quelli che la subaffittano, un certo rispetto per il nuovo dozzinante. E mentre passavamo oggi davanti ai molti rigattieri che stanno sul largo del Castello, vidi due cavalletti in ferro con ornati di bronzo, che acquistai tosto, facendone regalo all'amico, a cui serviranno di base ad una sede futura di riposo, più solida, e più tranquilla. Uno fra i tanti facchini, i quali stanno sempre pronti ad offerire i loro

Digitized by Google

servigi li recò tosto colle tavole indispensabili nel nuovo quartiere, e Kinep fu cotanto lieto di questa disposizione, che tosto mi lasciò, per andare fare acquisto di un cavaletto per disegnare, di carta, e di quanto gli occorre per lavorare, onde porre in assetto la sua novella abitazione. A norma poi dei nostri patti, gli ho lasciata parte delle viste che ha prese nelle nostre escursioni nelle Due Sicilie.

Napoli, il 1 giugno 1787.

L'arrivo del marchese Lucchesini, mi ha fatto differire di alcuni giorni la mia partenza, ed ho avuto molto piacere di fare la di lui conoscenza. Mi pare sia uno di quegli uomini i quali posseggono un buon temperamento morale, per potere sedere di continuo con soddisfazione al banchetto della vita, a differenza di tanti, i quali si riempiono di quando a quando soverchiamente lo stomaco, a guisa di animali ruminanti, e non possono quindi prendere più altro cibo, in fino a tanto abbiano compiuta la loro digestione. Egli mi va realmente a genio, è propriamente di buona indole tedesca.

Ora parto volontieri da Napoli, e sono già sulle mosse. In questi ultimi giorni mi sono abbandonato al piacere di vedere molte persone, e ne ho conosciute parecchie le quali mi andarono molto a genio, e colle quali ho passato ore piacevolissime; ma se avessi continuato a stare qui ancora due settimane soltanto, avrei finito per scostarmi del tutto dal mio scopo. Del resto ogni cosa qui vi porta a fare vita inoperosa. Dopo il mio ritorno da Pesto, ad eccezione dei tesori di Portici ho viste poche cose; e molte me ne rimarrebbero, per le quali io vorrei potermi trattenere ancora. Quel museo poi è propriamente l'alfe e l'omega, di tutte le collezioni di antichità; ivi si scorge propriamente, come il mondo antico fosse superiore per senso artistico a quello moderno, il quale dal canto suo supera l'antico, nell'abilità tecnica di mestiere.

Digitized by Google

Il 1 giugno 1787.

Il mio domestico di piazza nel recarmi il mio passaporto vidimato, mi disse lamentando la mia partenza, che dal Vesuvio era sboccato un torrente copioso di lava, il quale si avviava verso il mare; che già era scesò lungo le ripide pendici del monte, e che in pochi giorni sarebbe arrivato alla spiaggia. Ed ora io mi trovo in grande incertezza. Ho destinata la giornata d'oggi a fare le visite di congedo, di cui sono debitore verso tante persone, le quali mi furono larghe di ogni cortesia, e vedo già quanto mi succederà domani. Non è possibile il sottrarsi totalmente alle relazioni di società; ma intanto mentre vi si trova piacere, vi distraggono queste dallo scopo serio della vita. Sono di pessimo umore.

Alla sera.

Anche le mie visite di congedo non furono senza recarmi soddisfazione, nè senza giovare, desse pure, alla mia istruzione; mi si fecero vedere molte cose ancora, alle quali non si era pensato finora, ed il cavaliere Venuti specialmente, mi fece vedere molti tesori nascosti, ed ammirai ancora una volta il suo Ulisse, propriamente di raro pregio, tuttochè mutilato. Mi portò, prima che io prendessi congedo da lui, nella fabbrica delle porcellane, dove cercai imprimermi nella memoria l'Ercole, e dove mi ricreai ancora una volta la vista, nel contemplare i vasi della Campania.

Propriamente commosso quando gli strinsi la mano nel partire, mi manifestò il vivo desiderio ch'egli avrebbe avuto che io avessi prolungata ancora la mia stanza a Napoli. Il mio banchiere, presso il quale mi presentai al momento in cui stava per andare a pranzo, non mi voleva lasciare partire; e l'invito mi sarebbe fuor di dubbio tornato accetto, quando la lava non avesse esercitata

sopra di me, la sua forza di attrazione. Fra varie occupazioni, fra il preparare i bagagli, il saldare conti, venne la notte, e mi affrettai a portarmi sul molo.

Vidi di bel nuovo tutti i fuochi, e tutte le luci riflesse dalle onde del mare, le quali, per essere questa sera più agitate, le facevano vacillare maggiormente. La luna piena in tutto il suo splendore, gareggiava di luce colle fiamme del volcano, e con il torrente infuocato della lava, il quale proseguiva lentamente il suo corso. Avrei pure voluto portarmi colà, ma vi occorrevano troppi preparativi; non vi sarei potuto arrivare che al mattino. Non mi volli guastare coll'agitazione, coll' irrequietezza, la bella vista di cui godevo, e me ne stetti seduto sul molo, godendomela a mio bell'agio, ad onta dell'andirivieni della folla, de' suoi discorsi intorno alla lava, de' suoi paragoni con quella di altre epoche, delle sue congbietture intorno al corso che questa avrebbe potuto prendere, intorno ai danni che avrebbe potuti arrecare.

Napoli, sabbato 2 giugno 1787.

Anche questa bella giornata ho trascorsa per dir vero con piacere, e non senza frutto, con persone distinte; ma però contro i miei propositi, e pertanto a malincuore. Stavo contemplando con desiderio il fumo che scendeva lentamente dal monte verso il mare, segnando la strada percorsa d'ora in ora dalla lava. Neanco alla sera potevo essere libero. Avevo promesso di recarmi a far visita alla duchessa di Giovine [1], la quale abita nel palazzo reale, dove, dopo avere salito parecchie scale, mi si fecero attraversare vari corridi, gli ultimi dei quali erano pieni di casse, di armadi, di tutti gl' ingombri della guardaroba di una gran dama. Trovai in una stanza vasta, al-

(1) Giuliana principessa Giovine nata baronessa di Mudersbach, fu dama di corte presso la regina Carolina.

(*Il Traduttore*).

Digitized by Google

tissima, arredata molto modestamento, una signora giovane tuttora, di bell'aspetto, la quale conversava molto piacevolmente, ed anche, fino ad un certo punto, seriamente. Nella sua qualità di originaria di Germania, conosceva le tendenze libere e vaste della nostra letteratura; sapeva apprezzare i lavori di Herder, lo scopo che questi ebbe di mira, ed aveva del pari un idea giusta, e precisa delle opere di Garvens. Era pure al corrente di quanto scrivono in Germania le donne, e si poteva rilevare che avrebbe desiderato a sua volta sapersi valere della penna con eleganza e disinvoltura, ed acquistar fama per tal guisa. I nostri discorsi si aggirarono su quegli argomenti, come pure in torno alla sorte riservata alle giovani di famiglie distinte, e come ben si scorge il campo era vasto. Intanto era quasi venuta la notte, e non si erano accesi ancora i lumi. Passeggiavamo sù e giù per la stanza, allorquando la principessa accostatasi ad una finestra di cui erano chiuse le imposte, le aprì tutto ad un tratto, e vidi tale spettacolo, che non si può vedere fuorchè una volta sola in vita. S'ella lo fece coll' intenzione di recarmi stupore, si può vantare per certo, di avere raggiunto il suo scopo. Eravamo al piano superiore del palazzo; di fronte alla finestra sorgeva gigante il Vesuvio; essendo già da buona pezza tramontato il sole, si scorgevano distintamente le fiamme della lava che scendeva, e cominciavano pure queste ad illuminare i nembi di fumo che loro soprastavano, ed ad ogni scopio di eruzione, tutta la scena si rischiarava, per un istante di luce più viva. Scorgevansi dalla sommità del monte fin verso il mare una striscia di fuoco, una lunga nuvole di vapori infuocati, poi il mare, la pianura, i monti, la vegetazione, ed il tutto distintamente immerso in una luce crepuscolare, pacata, tranquilla. Tutti questi oggetti che si potevano abbracciare con un solo colpo d'occhio, la luna la quale sorgeva a tergo del monte, formavano un quadro meraviglioso, fatto a bella posta per ingenerare stupore.

Digitized by Google

Da quel punto di vista lo sguardo poteva abbracciarlo tutto quanto, e sebbene non si potessero distinguere i particolari, non era men viva per questo l'impressione prodotta dal complesso. La nostra conversazione interrotta sulle prime da quello spettacolo, prese poco dopo carattere più intimo. Avevamo davanti agli occhi un testo, che mille anni non sarebbero bastati a svolgere. Tanto più scendeva la notte, tanto più si distinguevano gli oggetti; la luna splendeva quasi un altro sole; si scorgevano illuminate da questa in ogni loro particolare le colonne e le nuvole del fumo, e coll'aiuto di un canocchiale si sarebbe detto di potere distinguere i sassi infuocati, che venivano eruttati dal cratére del monte. La mia ospite, che così voglio nomarla per la cena squisita che mi fece servire, ordinò che si collocassero i lumi alla parte opposta della stanza, e la bella donna rischiarata dalla luna, sul primo piano di quel quadro meraviglioso, mi pareva diventare ad ogni istante più bella, e tanto era maggiore il fascino che esercitava sopra di me, col farmi udire in questo paradiso meridionale, il suono gradevole del più puro accento tedesco. Dimenticai affatto che l'ora si era fatta tarda, e fù d'uopo che la signora me lo facesse osservare, dicendomi che le spiaceva che io dovessi partire, ma che si appressava l'ora alla quale tutte quelle gallerie e corridoi si chiudevano, nè più nè meno che quelli di un chiostro. Presi congedo pertanto, temporeggiando per quanto mi fu possibile, dalla signora, ringraziando la sorte di avermi compensato di tutte le contrarietà della giornata, con una così bella sera. Uscito all'aria libera dissi a me medesimo che questo torrente grandioso di lava, visto da vicino non sarebbe stato altro fuorchè la ripetizione di quello più piccolo che avevo già visto, e che me lo potevo figurare quale ultimo spettacolo visto a Napoli. A vece di far subito ritorno a casa, mi portai al molo, per contemplare la scena grandiosa da diverso punto di vista, ma non so se la stanchezza della giornata, ovvero il senso intimo di non volere recare pregiudizio

Digitized by Google

al bellissimo quadro che mi stava tuttora davanti agli occhi, mi fece volgere i miei passi verso la locanda del signor Moriconi, dove trovai Kniep, il quale dopo avère posto in assetto il suo nuovo quartiere, era venuto per finire meco la sera. Feci portare una bottiglia di vino, e parlammo delle nostre future relazioni, promettendogli io che non appena avrei potuto fare conoscere in Germania suoi lavori, e raccomandarlo all' ottimo duca Ernesto di Gotha, non avrebbe mancato per certo di ricevere di colà commissioni. Per tal guisa ci separammo con rincrescimento bensì, ma colla certezza di continuare a mantenere buone relazioni.

Napoli, domenica 3 giugno 1787.

Ho dunque abbandonato or ora questa città impareggiabile, che secondo ogni probabilità non rivedrò più; e ne partii quasi sbalordito, lieto però di non lasciare verun triste ricordo dietro di me.

Giunto all' ultimo ufficio di polizia, all' estremità del sobborgo, fui distratto da miei pensieri dalla vista di un agente, il quale fissò lo sguardo sù di me quasi mi conoscesse, poi tosto scomparve. I doganieri erano tuttora occupati col vetturino nella visita del legno, quando vidi uscire dalla bottega da caffè vicino Kniep, il quale mi mi venne porgere sur una guantiera ed in una tazza chinese, caffè nero, fumante. Si accostò alla portiera della carrozza, con una serietà la quale gli stava benissimo. Rimasi sorpreso, e commosso ad un tempo di un atto cotanto gentile. « Voi mi avete fatto tanto bene, mi disse, e per tutta la mia vita, che voglio manifestarvene almeno, e per quanto posso, la mia gratitudine. »

Non è cosa facile il trovare parole in tali congiunture; e risposi laconicamente, che esso aveva lavorato tanto per me, che io rimanevo suo debitore, e che col trarre profitto di quanto avevamo fatto assieme, si sarebbe accresciuta la mia riconoscenza per la sua persona.

Digitized by Google

Ci separammo, come si separano per certo di raro persone le quali si siano incontrate a caso, e siano rimaste assieme poco tempo. Forse usando maggiore sincerità nelle vicendevoli relazioni, s' incontrerebbe più di frequente nella vita effetto e gratitudine. Vi sarebbe vantaggio per ambe le parti, e l' indole, il carattere, che si considerano per le cose le più essenziali, non figurerebbero più che quali accessori.

Per istrada 4, 5 e 6 giugno.

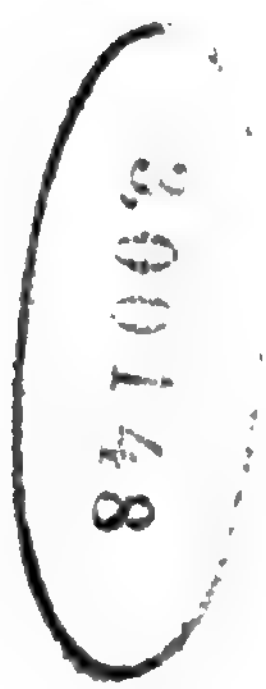
Questa volta, viaggiando solo, ho tutto il tempo di riandare le mie impressioni degli ultimi mesi, e lo fò con piacere. Trovo però talvolta lacune nelle mie osservazioni, e mi accorgo che non potrei rendere altri consapevole del complesso del mio viaggio, che si presenta alla mia imaginazione quale fatto, il quale ha connessione, seguito. Chi narra deve necessariamente entrare in tutti i particolari. Come mai è possibile che questi s' imprimano sotto forma complessiva nella mente di un terzo?

Nessuna cosa pertanto mi poteva riuscise più accetta, che la certezza da voi datami nelle ultime vostre lettere, che vi state vale a dire occupando assiduamente dell' Italia e della Sicilia; che state leggendo descrizioni di viaggi, contemplando incisioni; mi conforta il pensiero che tutte quelle cose saranno di commentario utile alle mie lettere. Se lo aveste fatto, o me lo aveste partecipato prima, avrei procurato essere, più zelante ancora, di quanto io sia stato. Il pensiero però di essere stato preceduto da uomini di vaglia quali Bartels, Munter, e da architetti di varie nazioni, i quali si erano certamente prefisso uno scopo più determinato di me, che non mi preocupavo d' altro all' infuori dell' impressione prodotta dalle cose, mi ha tranquillato più di una volta, quando mi accorgevo che ad onta di tutti i miei sforzi non riuscivo ad esprimere quanto sentivo.

Digitized by Google

Dal momento principalmente e sovratutto, che ogni uomo non deve essere considerato altrimenti, che quale supplemento di tutti gli altri, e che tanto più utile, tanto più accetto riesce quando si comporta a quel modo, questa massima si deve applicare specialmente ai viaggiatori, ed alle descrizioni di viaggi. Persone, scopi, circostanze di tempo, accidenti fortuiti buoni e cattivi, assumono aspetto diverso, agli occhi degli uni e degli altri. Conoscendo io, chi mi ha preceduto, mi compiacerò nel trarne partito non per me solo, ma nel valermene pure a preparare ad agevolare la via a chi dovrà, dopo di noi, visitare le stesse contrade.

FINE.



Digitized by Google

INDICE

PREFAZIONE . . . . . *Pag.* V

PARTE PRIMA.

Da Garlsbad al Brennero. . . . . » 1
Dal Brennero a Verona . . . . . » 17
Da Verona a Venezia. . . . . » 36
Venezia . . . . . » 61
Roma . . . . . » 130

PARTE SECONDA.

Napoli . . . . . » 195
Napoli Ad Herder . . . . . » 361

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

~~Grobbian~~
6 nov
25, 40, 107.

Digitized by Google

Digitized by Google